

Le ultime ore tra i ragazzi della comunità S. Patrignano

Muccioli in coma irreversibile

■ SAN PATRIGNANO. È sceso il silenzio sulla collina della comunità: per Vincenzo Muccioli, fondatore e padre carismatico di tutto quello che vive e si costruisce dietro i cancelli di «Sampa», non c'è più speranza. È in coma irreversibile, soltanto il cuore continua a battere. La notizia nella sala mensa la danno la moglie di Muccioli, Antonietta, e il figlio Andrea. La comunità, dove il corpo di Muccioli è stato trasportato da Milano dove era ricoverato nella clinica Capitanio, non parla e non apre i cancelli. Nella villa del padre-padrone di San Patrignano entrano soltanto i vecchi ex drogati.

La protesta di una madre

**S'incatena
-Restituitemi
mio figlio
vivo o morto-**

**ALDO
VARANO
A PAGINA 11**

«Il dolore è un fatto privato», ripetono i ragazzi con lo sguardo lontano, ma poi le ultime parole di Muccioli corrono sulla bocca di tutti. «Ho sempre temuto l'autunno, mi ha sempre portato guai», ripeteva pensando alla stagione dell'arrivo dei poliziotti per arrestarlo (autunno 1980), ai processi aperti contro di lui, quello delle catene (ottobre 1984) e quello per l'omicidio di Roberto Maranzano (autunno 1994). In Emilia e nel paese, anche se Muccioli aveva molti detrattori sul piano organizzativo e sui metodi usati in comunità, non si contano gli interventi e le dichiarazioni commosse. «Vorrei dirgli una parola di conforto», ha detto il cardinale Ersilio Tonini raccontando il suo incontro con Muccioli nel periodo che resse la diocesi di Rimini. E mentre anche Enzo Biagi ha parole comprensive per l'opera di Muccioli a favore dei tossicodipendenti, Tonini spiega le incomprensioni che vi furono tra il fondatore di San Patrignano e la Chiesa. Si parla molto anche delle vicende giudiziarie che lo coinvolgono e che forse resteranno aperte. «Lui si ritiene innocente e gli credo», dice il cardinale - ma penso che anche i giudici non siano in malafede e non abbiano intenti persecutori... Spero proprio che Muccioli abbia pensato alla successione».

**RAFFAELLE CAPITANI JENNER MILETTI
ALLE PAGINE 3 e 4**



Serbi in ritirata, profughi in fuga

■ SARAJEVO. Il ritiro delle armi pesanti dei serbo-bosniaci dalla «zona di esclusione» di venti chilometri intorno a Sarajevo continua «in maniera soddisfacente» secondo quanto ha annunciato ieri sera un responsabile dell'Onu a Sarajevo. «Trentuno nuove armi pesanti serbe, sui circa 200 pezzi che si erano impegnati a ritirare, sono uscite sabato dalla zona di esclusione», ha aggiunto il rappresentante dell'Onu. Gli aerei della Nato vigilano sull'effettivo ritiro dei cannoni serbi. Secondo le ricognizioni solamente pochi pezzi d'artiglieria sono stati effettivamente allontanati da Sarajevo. All'aeroporto sono aumentati i voli umanitari. Dopo il primo C-130 francese, quattro voli per il trasporto di viveri, medicinali e attrezzature igieniche sono seguiti in lenta successione. I bosniaci

intanto sono all'offensiva ed hanno raggiunto i sobborghi di Sanski Most ad una trentina di chilometri dalla roccaforte serba di Banja Luka. Decine di migliaia di profughi serbi che temono la vendetta dei musulmani sono in fuga. Migliaia di civili sono intrappolati a Donji Vakuf. A Roma intanto, dopo l'incontro con l'americano Perry, il ministro della Difesa Corcione giudica «prematuro» parlare di invio di truppe italiane nella forza di interposizione della Nato. Nella foto, un'anziana coppia di profughi serbi in una via di Banja Luka.

**MUCCIO CICCONTE TONI PONTANA
A PAGINA 13**

Papa Wojtyla in Sudafrica: «Dio benedica Mandela»

■ CAPOREGGIA. Calorosa accoglienza del presidente del nuovo Sudafrica, Nelson Mandela, all'aeroporto di Johannesburg a Giovanni Paolo II. Il Papa ha elogiato «la saggezza e il coraggio» con cui il nuovo governo ha portato avanti la svolta democratica. Ha espresso tutto il suo sostegno per la ricostruzione e lo sviluppo del paese.

**ALCISTE SANTONI
A PAGINA 14**



Stati Uniti: il giudice nega un nuovo processo a Mumia

■ IL GIUDICE ha deciso: non si farà un nuovo processo a Mumia Abu Jamal, giornalista americano ed ex-militante delle Pantere nere, condannato a morte per l'omicidio di un poliziotto che ha sempre negato di avere commesso. Ma la difesa potrebbe far slittare l'esecuzione della sentenza ancora per anni.

A PAGINA 16

Un nero alla Casa Bianca?

GIAN LUIGI MELEGA

C' È UN SOLO motivo che dà un sapore rivoluzionario all'ipotesi - avvalorata da un sondaggio Time-Cnn - che il generale Colin Powell possa diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti, ed è un motivo irrazionale ma non per questo meno valido: Powell è di pelle nera. Considerata da ogni altro punto di vista, l'eventuale candidatura di Powell non è tale da giustificare entusiasmi anticipati. Anzi: che egli emerga tra tutti gli altri possibili candidati per una questione di pelle, la dice lunga sul fatto che fino ad oggi egli non si sia illustrato per nessun altro motivo, per nessuna presa di posizione inusuale, per nessuna partecipazione personale a questa o a quella scelta politica che consenta di colorire politicamente il suo ritratto. Powell è una icona nera tridimensionale.

È altrettanto sintomatico, infatti, che a Powell si aprano tutte le possibili strade: candidato del partito democratico, del partito repubblicano, o addirittura candidato indipendente con chances di vittoria, qualcosa di mai accaduto da quando il sistema elettorale per la Casa Bianca ha cominciato a modellarsi sullo scontro tra gli esponenti dei due partiti maggiori.

Una serie di circostanze esterne favorisce Powell. Normalmente un presidente uscente ha forti probabilità di

**SEQUE A PAGINA 2
CAVALLINI A PAGINA 10**

In diretta televisiva il processo Andreotti



**Furio Colombo
«Contrario perché la tv condiziona»**

**GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 6**



**Sandro Curzi
«Favorevole, è un evento importante»**

Caravale ordina la sospensione dello sciopero negli aeroporti deciso dopo la rottura delle trattative

Il governo precetta gli uomini radar

Voli in ritardo, donna perde il trapianto del rene

■ MILANO. Trattative rotte con l'Anav, caos annunciato ma il ministro dei trasporti Gianni Caravale dispone «la sospensione dello sciopero dei controllori di volo proclamato per lunedì 18 settembre» e «che da oggi e fino al 24 settembre incluso l'azienda di assistenza al volo assicuri il normale livello dei servizi adottando ogni misura organizzativa necessaria, inclusa la programmazione di turni di lavoro straordinario». La nota precetta di fatto i 1400 controllori in agitazione per questioni economiche e normative. Negli aeroporti continuano i disagi, soprattutto a Linate e a Fiumicino. Per Cofferati (Cgil) lo sciopero poi cancellato da Caravale è «autodistruttivo».

**NOSELLA DALLO
A PAGINA 17**

IL GRANDE FREDDO
SABATO 23 SETTEMBRE

■ PADOVA. Gli aerei decollavano a singhiozzo. Ritardi su ritardi. Una donna dializzata, la signora Floriana Palino, ha perduto il «suo» rene, quello che le doveva essere trapiantato, dopo anni di dolorosa e vana attesa. Quando da Venezia ha raggiunto l'ospedale di Cagliari un altro malato era già stato condotto in sala operatoria pronto a ricevere il nuovo organo. «Spiacenti, è arrivata troppo tardi» le hanno detto i medici dell'ospedale. Per la signora Floriana ricomincia tutto da capo: dialisi, visite, lunghe attese, speranze, falsi allarmi. Ma suo marito ha deciso: si rivolgerà ai giudici. «Voglio evitare delusioni del genere ad altri poveri disgraziati da tempo in attesa».

**MICHELE SANTONI
A PAGINA 11**

D'Alema: «Rischioso questo clima avvelenato»

■ ROMA. «Abbiamo il dovere di proporre la questione della riforma elettorale: sia la destra ad assumersene la responsabilità di dire no», dice D'Alema. Sarà dunque questa l'agenda politica dei prossimi mesi? «Forse», dice D'Alema - siamo stati ingenui a credere che il dialogo con la destra bastasse a ricreare un clima civile e democratico, temo una campagna elettorale con troppi veleni, sarebbe dannosa per il paese».

**FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 7**

L'INTERVISTA

Bellezza: «Addio privacy per un titolo sull'Aids»

■ ROMA. «Invece di proteggerlo lo infangano. Fanno il titolo sull'Aids e poi, per renderlo più leggibile, per attirare l'attenzione ci mettono il nome di uno famoso. Famoso e senza protezioni». Darlo Bellezza contro lo sciacallaggio dei giornali. Associato a una vicenda giudiziaria romana il poeta è amareggiato, chiede, esige, libertà e privacy. E aggiunge: «Ho commesso un reato per caso? Anche chi non è potente merita rispetto».

**FERNANDA ALVARO
A PAGINA 8**



CHE TEMPO FA

Pensaci Francesco

N È LA BUONA FEDE né l'orgoglio di Francesco Rutelli devono impedirgli, a proposito della vicenda di «Largo Botteghe», di tornare sui suoi passi. Delle lantissime, forti e serene prese di posizione contro la sua volontà di intitolare un luogo romano a un capo fascista colto e inquieto quanto si vuole, ma firmatario delle atroci leggi razziali, nessuna disconosce la logica di tolleranza che ha spinto il sindaco a compiere il suo sbagliatissimo «bel gesto», ma tutte entrano nel merito del gesto in sé. Basterebbe la lettera di Vittorio Foa - che non ha certo, sulle questioni della nuova destra, uno sguardo irrigidito e abitudinario - per dimostrare che le coscienze vigili, nel caso in questione, non si sono mosse per riflesso condizionato o nel nome di idiosincrasie di parte, ma per vivissimi e giusti principi. È proprio quando si vuole affrontare il nuovo in campo aperto e senza pregiudizi che si devono piantare, attorno ai valori che contano, solidissimi paletti. Pochi, ma inamovibili. Pensaci, sindaco. Ci sono dietro-ironie che umiliano. Ce ne sono che rafforzano. **[MICHELE SERRA]**

ALFRED HITCHCOCK

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

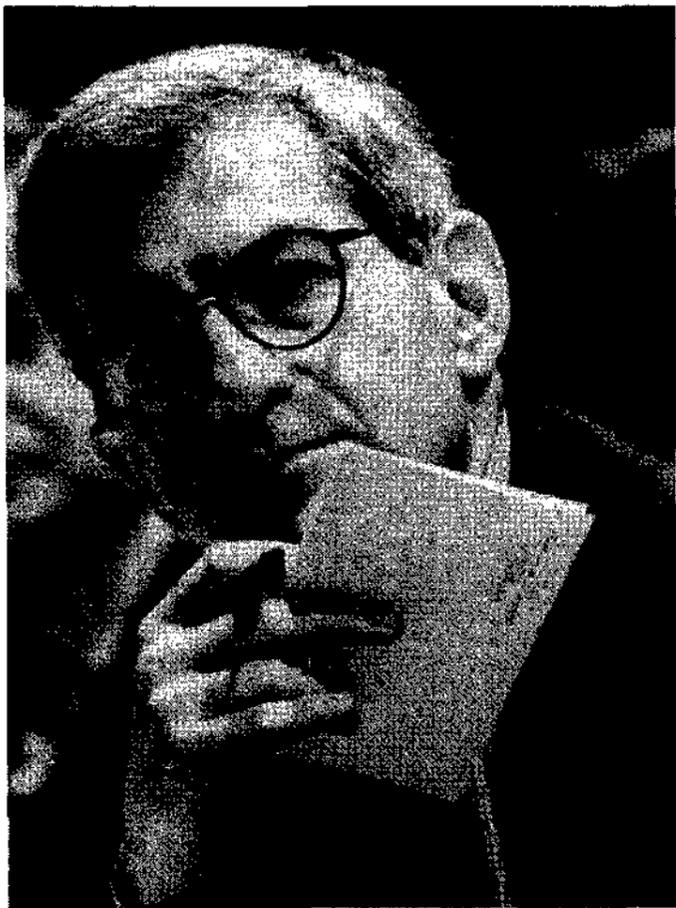
L'INTERVISTA

Luciano Violante

vicepresidente della Camera dei deputati

«Temo un'implosione della giustizia»

ROMA. Pacatamente, il sostituto procuratore Carlo Nordio ha risposto ieri l'altro alle critiche mossegli da Botteghe Oscure e dalla stragrande maggioranza dei giornali italiani...



Ricardo Cesari/Syncro

Parla Luciano Violante, vicepresidente della Camera: «Temo un'implosione della giustizia e temo uno schiacciamento della magistratura. Vedo rischi e pericoli seri...

GIAMPAOLO TUCCI

supposto, nel nostro caso, dovrebbe essere che il direttore de l'Unità partecipava alla gestione amministrativa del partito. Non mi pare che questo presupposto sia stato provato...

Il centro-destra dice: gli avvisi di garanzia hanno decapitato un'intera classe dirigente, e la sinistra, allora, non parlare di «manette facili» e di garanzia... Non è esatto. Ad esempio, abbiamo criticato la comunicazione inviata a Silvio Berlusconi...

L'ARTICOLO

Economia e mercati Non credo ad un'autorità mondiale

PAUL A. SAMUELSON

LA RIPRESA economica mondiale mostra qualche segno di rallentamento. Le indicazioni in nostro possesso non lasciano certamente prevedere una nuova recessione in tempi brevi...

Al contrario non si sono ancora manifestati chiari segni di ripresa in Giappone. Un paese che nel 1990 ha subito il durissimo colpo del crollo del mercato azionario e del mercato immobiliare...

Peggio ancora sarebbe se ci fosse un'unica autorità economica mondiale che disponesse di una banca centrale e che avesse il potere sulla politica monetaria...

Partiamo dal Giappone i cui problemi sono di natura politica. Il Giappone ha senza dubbio bisogno di importanti interventi macroeconomici per porre fine ad una recessione che non ha più ragione di esistere...

Non credo che Angius abbia detto davvero quello che gli hanno attribuito. Condivido, comunque, la risposta data da Folena. Non mi pare che si possa dire: Mancuso taccia a Venezia ciò che non doveva fare a Milano...

© 1995, Los Angeles Times Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA Un nero alla Casa Bianca?

venire rieletto. Ma Bill Clinton è ritenuto, probabilmente a torto ma così è, un presidente debole, e gli americani, unica superpotenza rimasta in un mondo di rapporti difficili e complessi...

può dire per Ross Perot. Due figure di moderati, Bill Bradley per il centro-sinistra, e Bob Dole, per il centro-destra...

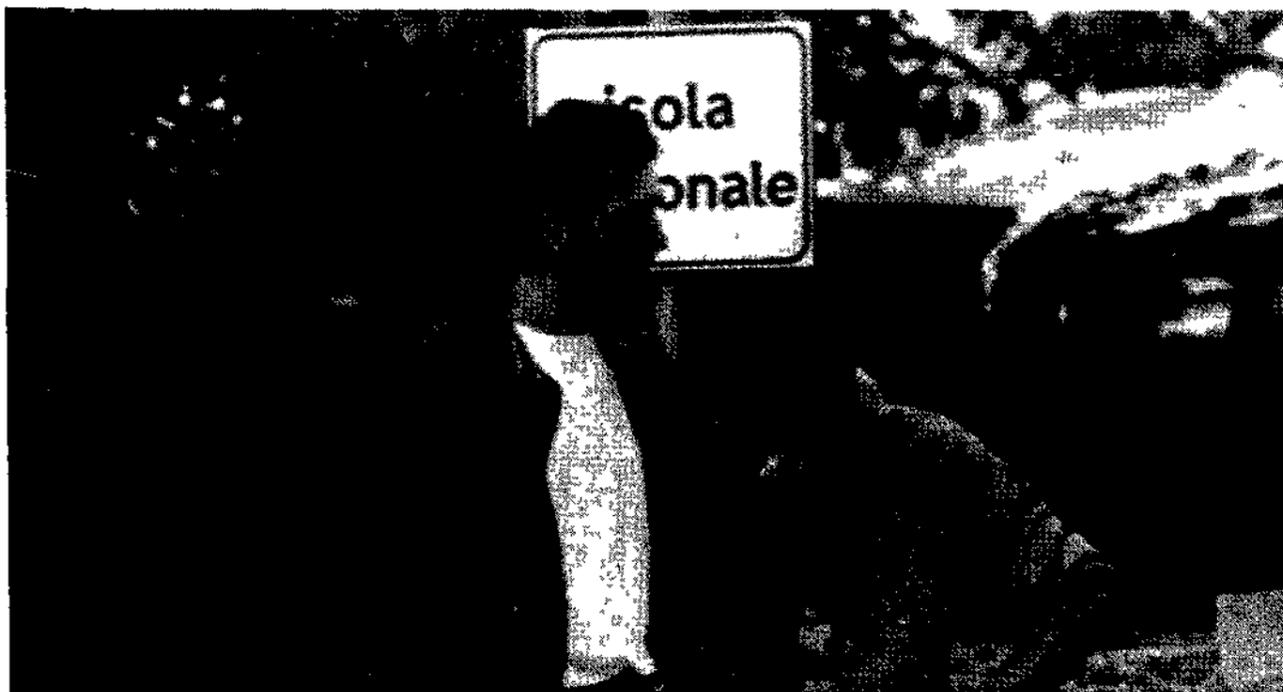
ve e mai politiche (le decisioni le prende il superiore, sia esso militare, ministro o presidente), dove le regole non sono mai messe in discussione se non quando sono superate dai tempi...



«Houston, abbiamo un problema» Dell'film «Apollo 13»

IN FIN DI VITA.

L'annuncio della moglie nella sala mensa della comunità «Non mi piace l'autunno, è stata la stagione dei miei guai»



Due ragazzi della comunità di San Patrignano piangono sconosciuti in attesa di notizie

AMICO Enzo Biagi: «Spero che adesso ritrovi finalmente la pace. Ultimamente l'aveva persa»

MODENA È stato detto che un giorno parleranno le pietre. Quello che Muccioli ha fatto resterà. È stato anche detto che chi salva un'anima salverà la sua. Spero che trovi pace al di là di tutte le polemiche, le discussioni, le cose che hanno amareggiato gli ultimi tempi della sua vita. È il commento di Enzo Biagi che per primo, venti giorni fa, scrisse per il Corriere della sera un articolo nel quale dava notizia della grave malattia di Muccioli. Lei conosce la comunità e il suo patron. Che opinione si è fatto di Muccioli? Penso che un uomo che ha risolto come poteva ma certamente con grande generosità, il problema di forse diecimila drogati è un uomo che merita rispetto al di là di tutte le polemiche. E spero che adesso abbia veramente pace perché ha vissuto gli ultimi tempi in una grande angoscia e nella disperazione. Nel suo recente articolo sul Corriere lei è stato molto critico sulle polemiche e le insidie che hanno investito Muccioli. Io non politicizzo niente. Trovo che la carità è un grande gesto e che occuparsi degli altri è un grande merito. Penso che San Patrignano non sia Sangrillà dove gli uomini non invecchiano e non decadono. Penso che avere da gestire 1800 ragazzi che per procurarsi la merce si sono prostituiti, che hanno fatto delle rapine, non sia una cosa semplice. Avremo cento che stanno morendo e stare con loro fino all'ultimo momento mi sembrano delle cose molto belle e molto grandi. Anche tra gli apostoli mi pare che Gesù, il quale era più dotato di noi, ne sballò un paio. Quindi lei dice che se ci sono stati errori e comportamenti criticabili non cambia molto? Credo che di errori ce ne siano stati più di quelli che avvengono nelle comunità normali. Però resta il fatto che quei muri lui li ha costruiti e rimarranno dopo di lui. E il futuro della comunità come lo vede? Io non vedo mai il futuro. Questa è una qualità dei profeti e io sono solo un cronista. □ R.C.

Muccioli: coma irreversibile. Trasferito sabato sera a San Patrignano

SAN PATRIGNANO Se n'è andato, Vincenzo Muccioli, dalla sua San Patrignano. Se n'è andato anche se il suo corpo è ancora qui, e riantola nella grande stanza dentro la villa chiusa fra gli alberi. «Coma irreversibile», è scritto nel primo comunicato che i ragazzi hanno passato ai cronisti, attraverso il cancello di una comunità chiusa a tutti, perché il dolore privato, se diventa pubblico, è un'altra cosa.

San Patrignano, nel silenzio e chiusa in se stessa, attende che anche il cuore di Vincenzo Muccioli cessi di battere. «Coma irreversibile» le parole si abbattono sui ragazzi come il temporale che flagella la collina. «Ho sempre temuto l'autunno, mi ha sempre portato guai», le ultime parole del fondatore, che non potrà mai più tornare indietro. L'annuncio in sala mensa, sabato sera. «Vincenzo è in coma. Dobbiamo essere forti». E nella notte della tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER BALLETTI

Coma irreversibile Non ci sarà più un Vincenzo Muccioli sulla collina, perché ora tutti ammettono che non c'è speranza, che lui non potrà mai più tornare indietro. E la comunità resta in silenzio, come se fosse possibile - nell'assenza di voci e di rumori - essere più vicino ad un uomo che tutti chiamano padre e che ora è in agonia.

I temporali spazzano di pioggia la collina, nubi nere salgono dal mare. Sembra autunno, stagione che a Vincenzo Muccioli faceva paura. Ne ha parlato ai suoi, nelle ultime ore in cui gli è stato possibile. «Non mi piace l'idea di vedermi piombare ancora addosso l'autunno», ha detto con la sua ultima voce. «È stata sempre la stagione delle mie grane. Tornano le piogge ed i guai. Forse è meglio che me ne vada». Lunghe pause, nel letto della clinica milanese, poi un ultimo sussulto. «Io sono finito. Cosa c'è

ancora da fare?». In autunno arrivano i poliziotti per arrestarlo nel 1980, in autunno si sono aperti i processi contro di lui, quello delle catene nel 1984 e quello per l'ordine morte di Roberto Maranzano nel 1984.

La fine della speranza è stata annunciata sabato sera. In sala mensa si sono presentati Antonietta Muccioli, la moglie, ed il figlio Andrea. Tutti hanno capito subito che era successo qualcosa di grave. Prima telefonavano facevano sapere cosa succedeva in clinica mandando messaggi. Se erano lì, di persona, non potevano annunciare che cose brutte. «Lo abbiamo portato a casa, i medici hanno detto che purtroppo non c'è più niente da fare», ha detto il figlio. «Cerchiamo di vivere sempre uniti ai valori che nostro padre ci ha trasmesso, è il solo modo perché continui a vive-

re fra di noi». «Nostro padre - ha annunciato - è in coma irreversibile. Parole che gelano tutti, e rompono la stessa voce di Andrea Muccioli. «La comunità vivrà, non solo nel ricordo suo, ma come se lui fosse ancora qui a lavorare, a continuare questo suo progetto per il quale ha dato la vita».

«Sampa vivrà»

Gli occhi di tutti si spostano appena, verso la figura di Antonietta Muccioli, che prende in mano il microfono del figlio. «Ragazzi, questa è la realtà, la cruda realtà. E noi dobbiamo accettare questo grande dolore, accettare quel che succede. Non possiamo fare altro. È un momento brutto, molto brutto ma ne abbiamo passati tanti di questi momenti, anche se questo forse è il più brutto di tutti. Lo supereremo stando uniti con la forza dell'amore, con cui abbiamo superato tante difficoltà come ci ha insegnato Vincenzo».

«Sono state tante, sulla collina, le notti in cui sembrava che tutto dovesse finire. Muccioli che viene portato in carcere perché ha fatto incatenare cinque ragazzi, Muccioli che viene condannato per sequestro di persona, Muccioli che viene condannato per favoreggiamento, per avere nascosto la morte di Roberto Maranzano. Ed in tutte queste notti San Patrignano si è chiusa in se stessa. Si è discusso a bassa voce nelle camere degli ospiti, si è fatta l'alba negli uffici dei responsabili. Ma davvero questa, per San Patrignano, è la notte della tragedia».

Solo i più anziani, quelli che hanno deciso di restare a «Sampa» anche dopo essere usciti dalla droga per «potere aiutare gli altri», possono entrare nella villa nascosta dagli alberi. Entrano dal retro, uno dopo l'altro. C'è chi riesce a dare solo un'occhiata all'uomo rantolante, chi si ferma per ore accanto a quella stanza, come ad aspettare un miracolo impossibile. Accanto all'uomo che muore c'è la vecchia madre, Maria Moretti, 84 anni.

«Sono rimasto con lui fino alle sette di stamattina - racconta Lons - e non riesco ancora credere che lui si stia spegnendo». Lons e cento altri sono a San Patrignano «da sempre». A chi chiede perché non se n'è più andato, risponde a voce

bassa: «E che vado a fare? Sono sposato ho una figlia, faccio una vita normale, e riesco a dare una mano agli altri. Dovrei andarmene solo per avere un salottino tutto mio o una televisione con il mio telecomando?».

Ora che la speranza è finita, la comunità ammette che «Vincenzo Muccioli era ricoverato in una clinica milanese» (la Capitano, ndr). Non è brevemente comunicato si parla di «un'ulteriore aggravamento della situazione cerebrale» - senza precisare la causa - e non si fa cenno all'edema polmonare prima indicato come causa del ricovero urgente. «Il trasferimento a San Patrignano è stato deciso in accordo con l'equipe medica che lo ha seguito presso la clinica», ma ancora una volta non vengono indicati nessun medico e nessun preciso referto. Un'ambulanza è partita da Milano ed atterrata a Rimini.

Come in passato, tante saranno le polemiche su quest'ultimo mistero della collina. Ma oggi, dietro i cancelli e la sbarra abbassata - anche gli altri ingressi sono «presidiati» da ragazzi che accorrono appena un'auto si ferma - due sole parole vengono sussurrate: «coma irreversibile». Vuol dire che bisognerà pensare ad un fatto non immaginabile: una San Patrignano senza Vincenzo Muccioli. Con la testa qualcuno ci aveva pensato, con il cuore mai.



Una foto di archivio di Muccioli con i ragazzi della comunità

LE REAZIONI

La pietà di don Gelmini e don Mazzi. Polemiche per un titolo di «Cuore»

«Rispetto per un uomo che combatté la droga»

ROMA Questo è il tempo dei ricordi, delle valutazioni. Chi è stato Muccioli? Ha fatto del bene? O, piuttosto, del male? Ci sono risposte, e sospiri. È subito anche polemica. Dunstina. Se le tira dietro un titolo. Quelli di Cuore, quando vogliono, graffiano. Il titolo del settimanale in edicola è «Tutto pronto all'inferno per l'arrivo di Muccioli».

Quelli che ricordano con affetto, in lacrime. E quelli che non hanno la forza di tornare su vecchie polemiche. Molta pietà, nei discorsi di don Mazzi, don Benzi, don Gelmini, discorsi raccolti nelle sedi delle altre comunità di recupero sparse in Italia. La pietà che, secondo alcuni, dimostra di non avere il settimanale satirico Cuore in edicola, tra le polemiche, con un titolo dei suoi: «Tutto pronto all'inferno per l'arrivo di Muccioli».

SIMONE TREVES

La provocazione Un titolo «forte». Il direttore del settimanale satirico, Claudio Sabeli Pirelli, ha difeso la sua scelta nell'editoriale, sostenendo che «la moralità della satira si misura con altri parametri». «Non chiedete alla satira - ha scritto nell'editoriale - quello che la satira non può dare: la bontà, la compassione. E già che ci siamo - si legge ancora nell'editoriale - sentite prima che da San Patrignano giungesse la notizia del coma di Muccioli - spendiamo qualche altra riga sull'argomento: nemmeno le malattie del Papa sono avvolte da altrettanto mistero. Dov'è Muccioli? Non si sa

Che cosa ha? Non si sa. Chi lo sta curando? Non si sa. Peggio dei tre segreti di Fatima. Ma uno straccio di bollettino medico, di referto, di cartella clinica, qualcosa firmata da un dottore è così difficile da produrre? La risposta agli interrogativi è questa: «Il cuore di Cuore non è umano». Non lascia scampo il commento di Baget Bozzo giorno lista e politologo. «Il settimanale Cuore - ha detto Baget Bozzo - mette Muccioli momentaneamente all'inferno. L'inferno è però per la Chiesa una

possibilità: essa ignora anche chi è che l'abbia attuata. Cuore invece sembra saperlo: il rispetto alla morte è la più antica pietà dell'uomo. Evidentemente sarà stato trapiantato da un'altra specie: oggi è possibile. Ma non ci sono soltanto polemiche, in queste ore. C'è anche chi ricorda chi - con pietà - prova a valutare. «Auguro a Muccioli di superare questa crisi - dice don Pierino Gelmini responsabile della comu-

nità «Incontro» - io sono un religioso e per questo credo nei miracoli. E ai ragazzi di San Patrignano voglio inviare un messaggio di speranza e di forza: continuate l'opera che Vincenzo ha iniziato».

Di Muccioli - secondo don Gelmini - bisogna avere «molto rispetto». Ha combattuto una grande battaglia con determinazione e coraggio - spesso suscitando reazioni scomposte. Le sue lotte sono state giuste e se ha commesso errori li ha pagati duramente avendo dovuto subire un linciaggio duro e spietato.

Di «speranza» parla anche don Antonio Mazzi, responsabile della comunità «Exodus» che in questi anni ha spesso criticato apertamente le scelte compiute da Muccioli. La speranza che il leader di «Sampa» possa ancora farcela e che soprattutto l'aggravarsi delle sue condizioni di salute non sia stato determinato dalle vicende giudiziarie e dalle polemiche che lo hanno travolto in quest'ultimo periodo. «Se così fosse, dovrei farmi anch'io un esame di coscienza»,

dice don Mazzi augurandosi che sia «ben altro il male che ha stroncato questo grande uomo».

Solidale con la famiglia Muccioli e con la comunità è anche monsignor Vincio Albanesi, presidente del Coordinamento delle comunità di accoglienza. Anch'egli critico in più occasioni con Muccioli, riconosce tuttavia in questo momento al fondatore di San Patrignano il «merito di aver avuto coraggio» e augura ai ragazzi della comunità di «poter continuare la strada del recupero».

«Muccioli ha cercato di portare avanti molte iniziative. Alcune le condivido, altre no. Il mio rapporto con lui è sempre stato sincero, gli ho sempre detto che la via della verità ci rende liberi e la verità fa bene in ogni caso, anche se dà fastidio». Don Oreste Benzi, fondatore dell'associazione «Giovanni XXIII» e impegnato nel recupero dei tossicodipendenti parlando con i giornalisti a riaprire del convegno nazionale delle famiglie adottive e affidatarie ha detto: «Ho sempre pregato per lui perché potesse ri-

prendersi e continuare con i suoi ragazzi. Anche giovedì nel rosario che ho commentato a «Radio Marina» ho pregato per lui».

Il futuro

Don Benzi ricorda che nelle proprie strutture ci sono ragazzi provenienti da San Patrignano e viceversa. «Questo avviene per ogni comunità, per il fenomeno della trasfugazione». Per quanto riguarda la vicenda Maranzano, il sacerdote ha ricordato: «Ho sempre affermato che se avesse detto quello che sapeva, tutti avrebbero capito». E nel 1980 il problema delle catene «doveva essere trattato come problema educativo. Ricordo che in un dibattito tv io dissentii da lui sul fatto che il contenimento avvenisse con le catene o con altri metodi violenti. Le differenze sono me chezze anche se altri le trasformano in un'istruzione, ma non è colpa di chi discute».

«Il futuro di San Patrignano? A mio parere - sostiene don Benzi - più l'aggregazione dei giovani è a

forma di città più esige una persona autorevole che sappia rispondere bene alla natura fragile e instabile del tossicodipendente, oppure un'equipe di operatori profondamente affiatati e motivati. Il futuro dirà se emergerà una personalità se si formerà un'equipe affiatata e convinta, o se si frantumerà. Questo non è possibile dirlo oggi. L'effetto città ha una sua caratteristica particolare che influisce sui giovani ma allo stesso tempo questo effetto permette anche di nascondersi».

«Ai giovani - spiega ancora don Benzi - dico che conservino il bene che hanno ricevuto da Muccioli e se ne facciano promotori che scelgano veramente dei valori e di ventino comunità, evitando il rischio di essere solo massa. Una cosa ancora voglio aggiungere: sento in me tutta l'amarezza per quella sfidatissima interminabile di parlarla che si sono serviti di San Patrignano come passerella e che nei momenti più difficili si sono dileguati».

IN FIN DI VITA.

Andrea Muccioli sarà il nuovo leader di San Patrignano

Dietro i muri della villa, e nel chiuso degli uffici, si discute il futuro di San Patrignano. Chi prenderà il posto di Vincenzo Muccioli? «Non c'è bisogno di un leader - dicevano i responsabili di settore - ci siamo noi e la famiglia di Vincenzo». Ma Andrea Muccioli sembra candidarsi. È stato lui a parlare ai ragazzi, e forse ha ispirato un duro comunicato contro «il tentativo di esproprio della comunità» da parte del Comune. Protetti i giudici che indagano su «Sanpa».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO. Alle sei e mezzo del mattino - primi raggi di un sole che sparirà subito - un ragazzo rasato l'erba accanto agli uffici, come fosse la cosa più urgente del mondo. Ma San Patrignano, in quest'alba di dolore, deve apparire «assolutamente normale». Anche se ieri sera Vincenzo Muccioli ha ricevuto l'estrema unzione. Da lontano si vedono i ragazzi - quelli impegnati nei servizi e quelli all'allevamento degli animali - che vanno alla prima colazione. Si vedono teste basse, e abbracci infiniti come se ognuno volesse fare forza dall'altro. Un solo ragazzo con i capelli ricci è dietro la sbarra dell'ingresso. «Certo, potete entrare. Adesso arrivano i responsabili».

troppo grande - in chi ha visto da sempre in Muccioli un padre più importante di quello scritto sul certificato di nascita - per riuscire a spartire con chi arriva da fuori un'emozione che ti spezza.

Il futuro
Ma forse è anche un altro il motivo che ha fatto abbassare la sbarra e presidiare i cancelli. Non si vogliono interferenze mentre si discute il futuro della comunità. Quel futuro senza Muccioli, che sembrava impossibile è arrivato all'improvviso, e pesa su tutti come un macigno. Che fare? Come organizzare la comunità, adesso che si sa che quel «nono» nella grande sala mensa e la poltrona in ufficio resteranno vuoti per sempre? «Se un leader non c'è - hanno detto i responsabili dei settori quando ancora c'era la speranza - si fa senza. Ci siamo noi, e siamo cento, a capo delle diverse attività e dell'ufficio. C'è la moglie di Vincenzo, ci sono i suoi due figli. Un patto fra noi l'abbiamo fatto: San Patrignano non sarà mai gestita da chi non nasce da questa esperienza. Il "metodo Muccioli" ci appartiene, lo rivendichiamo».

Qualcosa sembra cambiato, in queste ore. Sembra che ci sia più fretta nel decidere e nel designare un successore. Il candidato più probabile sembra essere Andrea Muccioli, comparso quasi dal nulla l'anno scorso ed ora sempre più protagonista. È stato lui a parlare a tutti i ragazzi, cercando di dare forza a tutti, con l'annuncio che «la comunità vivrà». Durante il processo al padre, l'anno scorso, si limitava a prendere appunti. Si è fatto notare solo una volta, quando ha litigato con alcuni cronisti durante la conferenza stampa nella quale Vincenzo Muccioli commentava la condanna appena subita, per favoreggiamento.

Forse non è un caso che, poche ore dopo il suo ritorno dalla clinica, la «politica estera» della comunità abbia subito una netta svolta. Con un durissimo comunicato stampa si denuncia «la volontà di subentrare al privato in un chiaro tentativo di esproprio della comunità. L'attacco è al sindaco di Rimini e all'on. Gloria Buffo, che propongono collaborazione e «fine delle ostilità». «Dietro ad oblique proposte di collaborazione - rispondono - c'è la volontà neppure troppo velata di voler subentrare nella gestione della comunità». Toni del tutto diversi da quelli usati l'altro giorno dagli stessi responsabili di «Sanpa» per commentare analoghe proposte del presidente della Regione.

Solo nei prossimi giorni si potrà sapere se qualcuno - e chi - siederà sulla grande seggiola in sala mensa. Attorno alla comunità - oltre al «cordone» interno - ieri è apparso per la prima volta anche un servizio d'ordine di polizia e carabinieri. Si è saputo che tre magistrati (Franco Battaglini, Vincenzo Andreucci e Paolo Gengarelli) indicati come «i nemici della comunità» sarebbero stati messi sotto protezione della polizia per ordine del prefetto. Segni di preoccupazione che arrivano «da fuori», mentre la comunità vuole fare sapere che «dentro, il dolore è grande, ma la reazione è forte e tranquilla». «Qui non c'è una comunità, ce ne sono più di cinquanta, tanti sono i reparti in cui è divisa, e tutte hanno responsabili che sanno fare il loro lavoro».

Lacrime nella comunità: «Il nostro è un dolore privato»
Allarmato comunicato: «Vogliono espropriare Sanpa»



Vincenzo Muccioli con uno dei ragazzi della comunità. Luca Bruno/Agf

Una città abitata da 2000 ragazzi Un giro di affari per miliardi

RIMINI. Cos'è San Patrignano? La comunità oggi ospita 2.100 persone, tra le quali anche una cinquantina di ragazzi provenienti dall'estero (Canada, Francia, Spagna, Marocco, ex Jugoslavia). Per la maggior parte si tratta di giovani tossicodipendenti, ma la comunità accoglie anche alcuni disabili, sieropositivi, disadattati psichici «border line», minorenni con problemi di delinquenza e di emarginazione. La presenza femminile è pari al 23% circa del totale. La sede principale è a San Patrignano, una frazione di Coriano, sulle colline riminesi. Altre sedi sono a Trento, Sacile (Pordenone) e Novafeltria (Pesaro), e due sono in fase di allestimento a Cesena e a Tolentino (Macerata).

Attiva fin dal '78, la comunità si è costituita in cooperativa il 31 ottobre '79. Il nucleo di quella che oggi è diventata una cittadella di 25 ettari (compresi i terreni agricoli, la superficie complessiva è di 220 ettari) si sviluppò attorno alla casa colonica di San Patrignano, di proprietà di Vincenzo Muccioli, il quale dette in uso gratuito alla cooperativa le strutture usate dai primi ospiti, che erano circa una trentina. Infine, la libera associazione di San Patrignano (nata nel maggio di quest'anno) gestisce i costi delle spese per vitto, alloggio, sanità, istruzione. Il costo complessivo della comunità, sempre nel '94, è stato di 42,6 miliardi. Alla copertura di questa spesa hanno contribuito: il fatturato di 10 miliardi delle cooperative; 1,5 miliardi di contributi pubblici, del ministero della Giustizia (pagati come retta per i giovani inviati in comunità con provvedimenti giudiziari) e di altri enti; il resto proviene da donazioni private.

A San Patrignano vivono attualmente anche 130 familiari e circa 180 figli di ospiti. In comunità, tra l'altro, si tengono corsi di recupero scolastico e, per i bambini, corsi di danza e di ginnastica. C'è anche la Polisportiva di San Patrignano, che, con tre squadre (calcio, basket e volley), partecipa a tornei esteri.

Rita Maranzano: «Spero sopravviva per essere processato»

«Mi dispiace moltissimo che Muccioli stia morendo perché più in vita, più si soffre. Vorrei che continuasse a vivere anche per poter affrontare il processo. Così invece scomparire il principale colpevole della morte di Roberto». Rita Maranzano, la sorella del ragazzo ucciso nei suoi fatti a calcio pugni dentro la comunità di San Patrignano, segue con attenzione l'evolversi delle condizioni di Vincenzo Muccioli e le dichiarazioni della famiglia, che imputa al «riciclaggio» dei magistrati di Rimini la malattia del leader di Sanpa. Al telefono, dalla sua casa di Palermo, Rita Maranzano esprime tutta la sua disperazione perché, dice, «in questi giorni è stata data voce a una sola parte», quella della famiglia Muccioli. «Su di noi, sul nostro dolore, sul nostro diritto ad avere giustizia invece è calato il silenzio. Quando ho letto l'intervista della moglie di Muccioli in cui, senza provare vergogna, dice che Roberto era un figlio ucciso da altri suoi figli, mi è sembrato che mio fratello venisse ammazzato per la seconda volta».

L'INTERVISTA. Monsignor Tonini: «Chi darà un bicchier d'acqua a uno dei più piccoli gli darà vita eterna» «Gli vorrei ricordare le parole di Gesù»

DAL NOSTRO INVIATO

RAPPAELE CAPITANI
MODENA. «Vorrei essergli vicino e dargli una parola di conforto, dirgli che ha fatto tanto bene. Vorrei ricordargli la promessa di Gesù: chi darà un bicchier d'acqua a uno dei più piccoli gli darà la vita eterna. E vorrei poi trovarmi in mezzo alla comunità, soffrire con loro e sperare con loro». Il cardinale Ersilio Tonini apprende la notizia mentre sta partecipando ad un convegno a Modena.
La sua sono parole di carità e comprensione cristiana, ma sull'esperienza della comunità di Muccioli che idea si è fatto?
Sono sicuro di una cosa: quello che ha fatto, l'ha fatto con tanto slancio. Ha impegnato tutta la sua vita e la sua umanità. L'ho conosciuto nella sua comunità nel diecimila mesi che ho vissuto a Rimini come amministratore apostolico nel passaggio da un vescovo all'altro. E ho potuto constatare che solo con un grande eroismo si poteva

resistere in quella vita. Conosco le comunità dei tossicodipendenti. Ci ho vissuto a contatto continuo. Ebbene dico che ci vuole una capacità di donazione e di sacrificio infiniti per reggere alla prova, al dolore.
Però con certi uomini di Chiesa, con la Chiesa stessa, vi sono state delle polemiche. Proprio a partire da Rimini.
Più che polemiche, ci sono state difficoltà di capirsi perché come temperamento non è che sia molto facile. Muccioli ha i suoi convinimenti e poi un desiderio di fare, di voler dirigere un po' tutto...
Alcuni preti l'hanno criticato aspramente.
La cosa che importa è che ad un certo momento c'è stata una perfetta intesa con il vescovo di Rimini. C'è un sacerdote che ormai da circa due anni segue la comunità.
I metodi della comunità sono stati più volte discussi. Lei che

ne pensa?
Si possono discutere, come si possono discutere i metodi di don Gelmini, di don Pochi, di Mondo X. Grazie a Dio c'è la possibilità di valutare e giudicare aspetti positivi e negativi. Come c'è la libertà di scegliere i metodi, c'è anche la libertà di dare una certa intonazione alle terapie. Quindi aspetti criticabili ci sono, come ci sono in ogni vita umana. Quel che importa è il giudizio di fondo: il fatto cioè che quest'uomo ha fatto di questa causa la ragione della sua vita.
È sulle vicende giudiziarie?
Non so pronunciarmi. E mi guardo bene. Ho rispetto di lui e dei giudici. Mi fermo a questo punto. Credo che chi vive in una comunità può inciampare in difficoltà... D'altra parte non posso pensare che i giudici fossero in malafede, che dunque avessero voglia di perseguirlo. Sta di fatto che lui ha vissuto questi anni con questa fucina nelle carni. Lui è perfetta-

mente convinto di essere innocente. Io credo a lui e penso che i giudici alla fin fine chiariranno meglio la situazione. Anche perché sottoporre a giudizio non significa già condanna, ma vuol dire ricerca di verità. E credo che i giudici ricercheranno la verità con onestà di coscienza. Ne sono certo.
Lei ha un ricordo personale di Muccioli?
Sì. Ci siamo visti tante volte. È venuto da me. Sono andato in comunità, ho cenato con loro. Ero vescovo là perché ne ho assunto la responsabilità pastorale. Abbiamo coinciso in tanti giudizi.
Con la Chiesa locale c'è stata una polemica durata a lungo. Muccioli non voleva che dentro a San Patrignano ci fosse un prete, o al massimo in mensa.
Il problema era quello della pastorale. Lui la pensava in una certa maniera ed era logico che il vescovo la pensasse in maniera diversa. Lui riteneva fino a poco

tempo fa che non fosse necessario un pastore all'interno della comunità, ma che venisse su richiesta per aiutare i bambini. Il vescovo precedente, e questo anche, ritenevano invece e ritengono che una comunità che arriva a disumiliare persone è bene che abbia un sacerdote... Muccioli, tre anni fa, venne da me proprio per esprimere questo desiderio. Lo esprimeva anche al vescovo e a questo punto si verificò una perfetta intesa. Adesso c'è un bravissimo sacerdote il quale ha già preso contatto con i ragazzi, è già diventato l'amico, l'educatore, il confessore.
Nei vostri incontri discutate delle diverse comunità?
No. Non l'ho mai sentito criticare le altre comunità. Chi sta dentro a questo mondo conosce bene le difficoltà e si guarda bene dal giudicare gli altri perché le difficoltà sono immense. Nessuno può dire questa è la mia ricetta ed è infallibile.

Quale futuro vede per San Patrignano?
Questa è la mia pena, il mio gran pensiero. Quella comunità non deve andare distrutta. Sono due-mila persone, ognuna vale il mondo intero. Le famiglie che sono piene di speranza. Molti dopo essere stati salvati ci si sono impegnati, ne hanno fatto la causa della loro vita. E poi San Patrignano è diventata un po' un simbolo. Ripeto: con tutti i limiti, con la possibilità di disapprovare alcuni aspetti... Però il fatto rimane, il simbolo c'è. Voglio pensare che Muccioli abbia provveduto a questa ipotesi. Mano mano che vedeva calare le forze non può non aver pensato ad una successione. Credo che ci siano delle forze interne che potranno prendere in mano la comunità. Credo poi che ci sia tanta buona volontà attorno a coloro che l'hanno sostenuto fin qui e che la sosterranno ancora. Perché poi non c'è solo la cura, ma c'è anche tutta questa organizzazione che non può andare a male. Anche se questo ha dato ad alcuni il pretesto per accusare Muccioli di affarismo, e questo non è lecito. Per mantenere due-mila persone occorre una capacità di reddito notevole.

E intanto la Pivetti annuncia: la verifica ci sarà dopo la discussione sulla legge finanziaria

«Sull'immigrazione deciderà il Parlamento» Dini aggira lo scoglio

Dini aggira lo scoglio della nuova legge sull'immigrazione scegliendo di non scegliere «Deciderà il Parlamento». E sconfessa così i ministri «faichi» che chiedevano misure restrittive. Veltroni: «Sosterremo Dini in base alle cose che fa. Tenga conto di quello che abbiamo proposto sulla finanziaria». I sindacati chiedono un incontro urgente mentre Treu annuncia una sanatoria per gli «irregolari storici». Duro Gaspari: «Basta governi tecnici».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sulla revisione della legge Martelli deciderà il Parlamento. Ma la bufera non è passata. Lanfranco Dini sulla questione immigrazione dopo l'alt del Pds ha congelato il disegno di legge del governo. In pratica scegliendo di non scegliere (ha sconfessato) i ministri «faichi» che premevano per varare misure restrittive sull'immigrazione. Dietro-front dunque. Per una tappa venerdì sera quando Dini in consiglio dei ministri ha rinviato ogni decisione sulla legge. Poi in una nota di Palazzo Chigi ha confermato la sterzata niente provvedimenti duri: la parola alle Camere. Il governo - si legge nel documento - nella presidenza del Consiglio - ritiene che in una materia così complessa e delicata debba essere il Parlamento a valutare e decidere le soluzioni più appropriate. Da ciò la scelta del governo di mettere in cantiere un provvedimento la cui predisposizione non è ancora ultimata nella forma del disegno di legge. Per i tre punti si indicano i principi a cui il del del governo ispira il rispetto degli impegni assunti nella convenzione di Schengen: garanzie di maggiore sicurezza per i cittadini e la regolamentazione della posizione degli extracomunitari. Dal canto suo il ministro del Lavoro Treu figura una nuova sanatoria per gli «irregolari storici».

Il nodo della finanziaria

Tutto risolto dunque? Non proprio. La legge sull'immigrazione infatti è stata un campanello d'allarme. Il problema vero resta la tenuta del governo Dini. Il suo futuro il rapporto di fiducia con le forze che lo sostengono i contenuti della prossima finanziaria. E a questo proposito, Irene Pivetti ha reso noto di avere deciso di porre alla discussione sul bilancio dello Stato la verifica parlamentare (una verifica abbastanza naturale) ha detto.

Il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni intanto non nasconde le sue preoccupazioni. «Noi abbiamo dato ed abbiamo confermato il sostegno al governo Dini sulla base delle cose che fa non si possono sostenere governi a prescindere dalle cose che fanno». Il timore non è quello che Dini possa passare dall'altra parte. «Non c'è una preoccupazione di questo tipo».

assicura Veltroni - ma la vicenda immigrazione è una questione di merito. Fra l'altro noi ci auguriamo che nelle prossime decisioni il governo soprattutto per ciò che riguarda la finanziaria tenga conto delle sollecitazioni che sono venute in particolare da parte nostra. E si cominci a stabilire quell'equità che si è perduta nel paese con la distanza venutasi a creare fra salari e costo della vita».

Anche il numero uno dell'Ulivo Romano Prodi critica Dini. «Al primo vero problema politico serio quello dell'immigrazione questo governo tecnico ha rinviato». E un altro «avvertimento» arriva dai Verdi. «Allo stato delle cose - dice il portavoce Carlo Ripa di Meana - la finanziaria di Dini non appare sostenibile. Potremo rivedere questo orientamento solo nel caso in cui vi siano prima del voto modifiche sostanziali e concrete dei punti di contrasto».

I sindacati: «Trattiamo»

Il cammino del governo Dini quindi appare seminato di mine. Dietro al rinvio sull'immigrazione ci sono gli altri nodi ancora da sciogliere a partire dalla finanziaria. È la stessa revisione della legge Martelli ha rivelato all'interno dell'esecutivo crepe e divisioni. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu dà una sua spiegazione della vicenda. «Per regolarizzare gli immigrati irregolari storici che hanno lavorato per 5-6 anni nel nostro paese: ci vorrà una nuova legge ed è per questo che abbiamo preso tempo». Più esplicito il leader della Cgil Sergio Cofferati. «Mi pare che ci siano opinioni diverse del governo su questo problema. Diciamo che questa articolazione di opinioni permette di affrontare correttamente la vicenda. Decisioni puntive nei confronti dei lavoratori immigrati sarebbero per noi inaccettabili». E infatti Cgil, Cisl e Uil apprezzando il rinvio del governo chiedono un incontro urgente con Dini «per esaminare il problema nella sua complessità».

Linea morbida nei confronti di Dini anche da parte del Ppi e del Ccd. Il leader dei popolari Gerardo Bianco è contrario a norme «punitive e restrittive sull'immigrazione» ma ritiene che il problema deve essere affrontato «applicando



Cofferati

«Utile il rinvio. Ma ora affrontiamo correttamente la vicenda»



Prodi

«Un governo tecnico non può decidere su temi come questi»



Veltroni

«Daremo il nostro sostegno all'esecutivo in base alle cose che fa»



Immigrato ghanese in una fabbrica vicentina

F. Tanel/Contrasto

bene la legge Martelli e le norme previste dal trattato di Schengen. Anche il segretario del Ccd Pierferdinando Casini è dell'idea che il tema dell'immigrazione va affrontato in un'ottica europea nel rispetto dei vincoli che derivano dagli accordi di Schengen». E acquia sul fuoco delle polemiche la getta Ottaviano Del Turco, vicepresidente del gruppo dei democratici che

scrive al presidente della commissione Esteri della Camera Mirko Tremaglia (An) chiedendogli «un contributo positivo per sdrammatizzare questo tema». È infatti proprio da An che arrivano gli attacchi più duri a Dini. Secondo Maurizio Gaspari, coordinatore del partito di Fini, il rinvio di Dini è la conferma che il paese «deve tornare alla politica». «Il tema dell'immigrazione - aggiunge - impone decisioni chiare che non

possono essere prese da un governo tecnico pesantemente condizionato e ricattato dalle sinistre». E il segretario del Cdu Rocco Buttiglione entra in polemica con la Cei che aveva invitato ad adottare misure meno restrittive sull'immigrazione. «Ogni documento Cei esprime un punto di vista complessivo. Non possiamo però sposare il principio di porte aperte a chiunque voglia entrare».

Ma non è la legge sugli extracomunitari a bloccare Schengen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SANCI

BRUXELLES L'Europa deve migliorare la cooperazione tra gli Stati per meglio affrontare insieme il terrorismo, la lotta al traffico della droga e l'immigrazione clandestina. È stato il presidente della Commissione Jacques Santer pochi giorni fa a sollecitare i Quindici a mettersi finalmente d'accordo su un campo che in modo particolare cattura l'attenzione dei cittadini. La questione del cosiddetto «terzo pilastro» del Trattato di Maastricht - quello che tocca i temi della giustizia e degli affari interni - è ancora una delle più controverse. Basti pensare che non si è ancora trovata un'intesa su Europol, al recente summit di Cannes, il complesso capitolo sulla collaborazione tra le polizie degli Stati europei è stato rinviato al prossimo vertice dei capi di Stato che si svolgerà a Madrid. Ma i Quindici dovranno ancora trovare un punto di incontro anche su uno dei principi comunitari che risulta tuttora inapplicato: quello della libera circolazione delle persone - anche se si tratta di cittadini provenienti da paesi terzi. In Italia in questi giorni si è fatta un po' di confusione - anche ad arte - per complicare le cose. La libera circolazione in effetti non è ancora nemmeno garantita per i cittadini europei ad eccezione fatta per quelli che hanno aderito in pieno ad un accordo sottoscritto ai margini dell'Ue e che prende il nome di «Schengen». Si tratta di Germania, Francia, Portogallo, Spagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo - tra questi paesi si può circolare senza che ai posti di frontiera si venga richiesti i documenti. Ma nelle ultime settimane anche su Schengen è arrivata tempesta. È stata la Francia a comunicare di sospendere unilateralmente l'accordo riproponendo i passi per il controllo. L'altro ieri ha ammonito i partner che non esisterà a rafforzare i controlli.

La questione della partecipazione italiana all'accordo di Schengen non ha nulla a che fare con i controlli alle frontiere. L'Italia che pure ha aderito all'intesa non è stata in grado di far scattare il trattato dallo scorso 26 marzo perché il parlamento non ha ancora approvato dopo mesi di ritardo accumulati dal governo Berlusconi la legge sulla protezione dei dati personali - vale a dire le norme che mirano a tutelare la riservatezza degli individui. Si tratta di un provvedimento che dorme nel suo viaggio tra Senato e Camera sebbene rappresentanti del governo Dini abbiano anche essi più volte in sede di Comitato Schengen - assicurato che ci si stava adeguando con rapidità. E specie in vista del semestre di presidenza italiana. È questo l'unico adempimento richiesto al nostro paese perché scattino le regole previste dal trattato.

Quello che è in cantiere a livello europeo è ben altra cosa. Si tratta di tre «direttive» proposte all'inizio dell'estate dal commissario al Mercato interno l'italiano Mario Monti - il quale si è posto il traguardo - come una sorta di impegno d'onore di rendere concreta la libera circolazione delle persone su tutto il territorio dell'Unione. Per Monti il fatto che le merci e i capitali possano circolare liberamente mentre agli europei venga ancora chiesto il passaporto ai varchi è cosa che va contro gli stessi trattati. Inoltre è stato lo stesso Monti che ha proposto il «diritto di viaggiare» ai cittadini di Stati terzi «legittimamente presenti sul territorio di uno Stato membro». Secondo la proposta questi cittadini hanno il diritto di recarsi sia pure per un periodo di breve durata - nel territorio di altri Stati membri diversi da quello di residenza. E senza obbligo di visto.

Ossicini: «Non criminalizziamo gli stranieri»

Sul problema immigrazione parla il ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini. L'obiettivo del governo è conciliare le diverse posizioni e raggiungere un «testo ampio». Centri di accoglienza, organizzazione e validi criteri di selezione, le carte vincenti. Regolarizzare le situazioni possibili. No deciso alla prigione per i clandestini. Programmare in anticipo gli interventi e soprattutto non farsi cogliere impreparati dal flusso migratorio.

ANGELA FREDDA

zione, abbiamo intervistato il ministro degli Affari sociali Adriano Ossicini. Signor ministro, quali sono stati, se ci sono stati, i problemi che avete avuto in consiglio dei ministri? Guardi non ci sono stati problemi. Si è trattato di una discussione e soprattutto di un confronto. Esisteva un testo che è stato sottoposto ai vari ministri. E i ministri lo hanno analizzato congiuntamente.

È ovvio che poi nel corso della riunione sono saltati fuori due difformi punti di vista nell'analisi del problema dell'immigrazione. C'è quello del mio ministero che senza altro privilegia l'aspetto umanitario. E poi c'è la posizione degli altri ministri: quelli che curano gli aspetti di controllo. Ecco il loro è un approccio un po' più rigido. Ma l'obiettivo è di arrivare alla creazione di un «testo ampio» che concili le diverse posizioni. E in

questo il presidente del consiglio Dini ha dimostrato una totale di sensibilità e sensibilità. Ma qual è la sua posizione, da addetto ai lavori, rispetto al problema dell'immigrazione? Oramai penso che sia chiaro. Prima di tutto non criminalizzare gli stranieri. Sarebbe più opportuno distinguere tra regolari, irregolari e clandestini. Tra di loro c'è una buona fetta per i quali è possibile una sanatoria. Noi dobbiamo puntare alla regolarizzazione del lavoro stesso. E far emergere tutto ciò che è sommerso. Perché purtutto tutto alla luce è più possibile controllare.

Da più parti, in particolare da destra, si è gridato all'anatema sentendo parlare di nuovo di sanatoria. In molti hanno detto che è proprio di sanatoria in sanatoria che l'Italia ha aperto i suoi varchi a decine di migliaia di ir-

regolari o clandestini. Beh c'è sanatoria e sanatoria. Non bisogna fare confusioni. Certo se le sanatorie sono fatte male è ovvio che l'Italia si riempie di immigrati. Ma se si lavora in un certo modo allora no. E per critico intendendo avendo ben chiaro un programma.

E qual è il suo programma? Prima di tutto organizzare per bloccare i soggetti alla frontiera e impedire che entrino clandestinamente nel nostro paese. In secondo luogo creare dei centri di accoglienza. Altrimenti in un certo modo poter accettare e in seguito regolarizzare chi ha le carte in regola per essere regolarizzato. E tutto questo non è un problema importante. Stabilire un criterio di scelta. Che deve essere l'equivalente che può contribuire a produrre e essere messo nelle condizioni di farlo. Ad esempio la col-

Qui in Italia sono richiestissime. Sogno che mancano alternative. E allora mi pare che se magari una ragazza già lavora noi dobbiamo ricacciarla nel suo paese di origine? Sarebbe molto più normale regolarizzare la sua posizione. Senza dimenticare che per spessissimo alle spalle queste persone hanno storie familiari travagliatissime.

Niente prigione per i clandestini, a mo' di Ellis Island, di centri di accoglienza, dunque, come pare avessero invocato alcuni esperti del Viminale.

Ma per carità in nessun modo. Tranne quando ci si trova in presenza di persone che abbiano compiuto effettivamente dei reati. Ma il carcere non è senz'altro nei miei piani. Convien ripeto puntare sui centri di accoglienza che devono avere valore anche di assistenza sanitaria. O comunque

sforzarsi di cercare delle soluzioni alternative.

È il lavoro stagionale? Bisogna affrontare il problema programmando in anticipo gli interventi. Io sono contrario a forme di programmazione tardiva. Si deve cercare di creare un rapporto organico con il datore di lavoro creando anche facilitazioni nelle situazioni emergenti. E regolare i flussi migratori secondo le esigenze. Perché mi creda è necessario che il Parlamento in questo campo si dia una sveglia. Oramai il flusso migratorio è inevitabile. È una cosa storicamente fatale. Non serviranno né i sacchi di sabbia né come ricordava il segretario dell'Uil D'Antonio il filo spinato lungo le nostre frontiere. Ma invece di combattere in modo astratto sarà meglio rimboccare le maniche e non farsi trovare impreparati.



ROMA Quattro ore e venti. Tanto è durata venerdì sera la riunione del Consiglio dei ministri. Quella che avrebbe dovuto produrre un disegno di legge per sostituire la legge Martelli. E salvare la parola fine alle polemiche sulla questione immigrazione. Ma poi tutto si è risolto con un nulla di fatto. Anzi il fuoco della polemica ha ricevuto nuova benzina. Sul perché di questo risultato, e sugli orientamenti del governo in materia di immigra-

Aperta a Montecarlo la «convention» di Publitalia

La Fininvest non vuole rinunciare a Guglielmi

Dell'Utri: «Non entro in politica»

La Fininvest prende atto del no di Michele Santoro ma non rinuncia a prendere Guglielmi per un riposizionamento di Rete 4. Lo conferma Marcello Dell'Utri aprendo la convention di Publitalia. «Se si chiude, si chiude subito». Previsti in settimana nuovi incontri per stringere la trattativa. Dell'Utri: ora la politica non ci interessa, siamo tutti concentrati con l'azienda. «Forza Italia? Se ci saranno elezioni l'aiuteremo, come se fosse una bocciolina».



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

MONTECARLO. Brucia il gran rifiuto di Michele Santoro, ma alla Fininvest, anzi Mediaset, la nuova scatola che incorpora le attività televisive e pubblicitarie del Biscione, non hanno affatto rinunciato al cosiddetto «riposizionamento» di Rete 4. L'operazione va comunque avanti. Obiettivo: Angelo Guglielmi, l'inventore di Rai 3. E a confermarlo è Marcello Dell'Utri che dopo l'arresto per una brutta storia di fatture false marca Publitalia, di fronte alla minaccia del commissariamento, ha dovuto rinunciare alla poltrona di numero uno, ma non a quella di «vice» del presidentissimo Fedele Confalonieri, come consigliere delegato di Mediaset, assieme a Paolo Bonasoni e Adriano Galliani. E così, in attesa dei nuovi soci stranieri, è come sempre, proprio Marcello Dell'Utri, ad aprire la convention che ogni anno, a Montecarlo, rinvigorisce l'esercizio di vendita Publitalia. Con una premessa che pesa: niente più politica pro Cavaliere, tutte le energie si devono concentrare sull'azienda. Almeno fino a diverso an-

nuncio. Di prossime elezioni. Nel frattempo un solo traguardo: vendere di più. Possibilmente con una energica cura firmata da Guglielmi. E Santoro? Rimane a Rai tre, ma, come da programma, sarà qui martedì assieme a Costanzo per un dibattito che ha come tema: «Tv e società: la qualità nella televisione». «Forse ci spiegherà perché ha rifiutato di venire con noi», ironizza Dell'Utri davanti alla platea prima di leggere dal suo «quaderno dal carcere» una poesia del greco Kavafis che ha per titolo «taca».

L'anno scorso la parola d'ordine era stata «Fininvest soprattutto». Quel è quella di quest'anno? Publitalia d'abord, Publitalia soprattutto.

Niente più politica?

L'obiettivo politico è già stato raggiunto con l'apporto dato alla campagna per l'affermazione di Forza Italia. Ora l'unico obiettivo rimane l'azienda. Per tutti, non solo per me.

Anche se in primavera ci fossero le elezioni?

Ora non ci interessa. Quando ci

saranno, si potrà dare una mano. Come privati cittadini che aiutano una bocciolina.

Lei andrà o no a Forza Italia?

Sono voci che non corrispondono alla realtà.

Il 13 ottobre il Tribunale si pronuncerà sul commissariamento di Publitalia. Cosa si aspetta?

Siamo assolutamente fiduciosi.

D'Alena, dopo l'avviso di garanzia, ha deciso di non dimettersi. Cosa ne pensa?

Non so. Riguarda la sfera privata. Ormai conosco bene i di-



Tremaglia (An): «Di Pietro scenderà in campo»

Ho avuto l'impressione della determinazione ormai chiara del dott. Di Pietro, risolve le sue vicende personali, di scendere in politica; d'altronde questa è solo la conferma conseguente e coerente con gli ultimi atteggiamenti. Lo ha affermato l'on. Mirko Tremaglia (An), presidente della commissione esteri della Camera, che si è incontrato ieri in un bar del centro di Bergamo con l'ex magistrato. Di Pietro ha proseguito Tremaglia - non è certamente un uomo di partito ma un uomo al servizio dello Stato e come tale si comporterà. E certo il suo contributo per costruire la seconda Repubblica con le riforme e con le pulizie respingendo ogni forma di riciclaggio e di equivoci. Si è trattato - ha detto l'on. Tremaglia - di un incontro amichevole dove naturalmente si è parlato di parecchie vicende comprese quelle che riguardano la sua persona sotto l'aspetto giudiziario. Ho riscontrato ancora una volta la limpidezza della sua situazione e una notevole indignazione per le aggressioni subite con autentici falsi. Per il resto posso dire che si è parlato di Corbello e del suo intervento così come del suo articolo di fondo nel quale respinge qualsiasi interpretazione centrista avendo ben presente che anche la legge maggioritaria impone soluzioni bipolari.

scorsi sugli avvisi di garanzia, se dovessero dimettersi tutti... Sì, io l'ho fatto, ma è un'altra storia.

A Mediaset lei di cosa si occuperà?

Attendiamo l'avvento dei nuovi soci, arriveranno nel giro di qualche settimana. Saranno distribuite sulla base delle maggiori competenze. Ora, tutti, ci occupiamo in toto dell'azienda.

Com'è andata la famosa cosa con Santoro e Guglielmi?

Simpaticissimi. Era andata benis-

simo, avevamo deciso il futuro della Tv italiana...

Ma Santoro il mattino dopo vi ha detto no, qual'è la verità?

È una sola. Che eravamo lì per chiudere, per arrivare a una definizione dell'accordo.

Ma Berlusconi diceva che non voleva saperne...

Berlusconi non ha mai detto che non voleva Santoro. Semmai ha manifestato perplessità su Guglielmi, perplessità che c'erano anche nel gruppo. Ma la sostanza è che

noi volevamo sia Santoro che Guglielmi con Costanza che faceva da trade union. È tifoso.

E allora cosa è successo?

Che nella notte è successo qualcosa. Non so, è intervenuta la Moratti...

La sua idea qual'è?

Che a Santoro hanno offerto la direzione giornalistica del Tg3. E che ne è rimasto lusingato. Un incarico che da noi non avrebbe potuto avere.

L'ipotesi di un riposizionamento

di Rete 4 è caduta?

Non è affatto caduta. Non c'è la star, non c'è Santoro. Ma Rete 4 è l'unica rete che ha ancora la possibilità di crescere conquistando fasce più qualificate di pubblico.

Insomma, con Guglielmi la trattativa quando andrà in porto?

Se andrà in porto, andrà in porto subito. Nei prossimi giorni. In settimana vi sono altri incontri.

Ma Guglielmi è consapevole che Rete 4 è una Tv commerciale? Certamente.

LA LETTERA

Dopo tanti insulti alla Resistenza perché stupirsi del «caso Bottai»?

CARO DIRETTORE, sia chiaro, non «difendo» Bottai, ma... ma sono francamente stupefatto dell'improvvisa ricomparsa di tutti questi antifascisti, puri e duri, vestiti della «memoria storica», i quali ricordano con giusto sdegno che Bottai allontanò gli ebrei dalle scuole, ma minimizzano il 25 luglio, il «processo di Verona» nel quale i fascisti condannarono a morte il «traditore Bottai», la partecipazione di Bottai, negli ultimi due anni, alla guerra antifascista; la sua composta riservatezza negli ultimi lustri della sua vita, e non hanno alzato un dito quando un sindaco di Roma, non so quale, ha intitolato una strada a Giovanni Gentile.

Dirò subito che la cosa non mi commuove né più né meno del «Largo Bottai» così come non mi

ROSSARIO BENTIVOGNA

commuove il superstiti «monolito Mussolini». E tuttavia Giovanni Gentile cacciò dalla scuola, ben prima delle leggi razziali, i maestri che non avevano voluto «giurare» fedeltà al Duce; si è distinto per aver prestato la sua cultura e la sua fama al regime fino al 23 luglio del 1943, e cioè fino al giorno prima della caduta di Mussolini sull'ordine del giorno Grandi-Bottai-Federzoni, quando sollecitava gli italiani a stringersi intorno al Duce per «difendere la patria»; ha entusiasticamente aderito alla Repubblica di Salò; ne è stato il padre spirituale e il cattivo maestro, diventando presidente dell'Accademia repubblicana; ha pubblicamente ringraziato, nei Fori della Repubblica sociale, «il grande condottiero della nuova Germania» sollecitando alla guer-

ra civile, allo stragismo, alla repressione antipartigiana i giovani della Repubblica di Salò che ancora credevano in lui. Si è macchiato perciò di alto tradimento e di intenzione con il nemico, quali che siano stati i meriti acquisiti nella ricerca filosofica, fino al giorno in cui la sua «camiera» fu (immaturamente?) interrotta.

A chi serve questa modesta e provinciale polemica cui stiamo assistendo in questi giorni?

E dove stavano costoro quando Roma ha innalzato gli onori della toponomastica il traditore Gentile e tutti sono stati zitti?

Ma soprattutto dove stavano quando, da revisionisti di destra, di centro e di sinistra sono stati vomitati, per cinquant'anni, e continuano ad esserlo insulti e calunnie contro gli uomini e i fatti della Resistenza?

Medaglia d'oro per «la maestrina». Pisanò celebra l'ex federale I fascisti contestano Scalfaro che ricorda la partigiana Musso

NOVARA. Scalfaro va nella sua Novara per celebrare la figura di una donna «dolce e forte», Rina Musso, maestra cattolica che aiutò i partigiani, ma i reduci della repubblica sociale e qualche decina di fascisti tentano di rovinargli la festa. Come? Organizzando una contromanifestazione un po' macabra che ha il sapore della sfida. Nella stessa giornata, a pochi passi dal luogo della cerimonia ufficiale, celebrano il «loro» Enrico Vezzolini, l'ultimo federale della città. Di più: attaccano il capo dello stato, accusandolo di essere stato uno dei pm che decise la richiesta di condanna a morte del fascista, tristemente noto per le esecuzioni e i rastrellamenti di partigiani in Val d'Ossola. Incidente dovuto al sovrapporsi delle date, o provocazione delbe-

rate? In realtà, mentre Scalfaro ha ignorato totalmente l'episodio, predisponendosi a una domenica dedicata ad altre celebrazioni antifasciste, gli organizzatori della «contro-manifestazione», guidati dall'instancabile ex senatore Giorgio Pisanò, fiero avversario della svolta di Gianfranco Fini, hanno negato intenti provocatori, affermando che la loro celebrazione, peraltro caduta nella gene rate indifferenza della città, era stata fissata da due mesi. Lo stesso Pisanò ha però ribadito gli attacchi a Scalfaro. Dicendo ai giornalisti che quello del settembre del 45 contro Enrico Vezzolini fu un processo sommario, in cui il capo dello stato avrebbe avuto un ruolo dato che faceva parte del collegio dei pm che poi chiese la condanna a mor-

te del federale. In realtà la circostanza è smentita (la richiesta fu fatta dal Pm Cantone) anche se è noto che Scalfaro nella sua breve carriera di magistrato, visse l'esperienza di chiedere la condanna a morte di un uomo, poi graziato, ferri il capo dello stato, che non ha voluto parlare di politica, ha ascoltato con commozione il ricordo della maestra Rina Musso, maestra che aiutò molti partigiani a fuggire dalla furia dei repubblicani, e che si dedicò in seguito ad opere di solidarietà sociale. Premiandola con una medaglia al valor civile, Scalfaro ha ricordato «la sintesi» di cui la donna fu capace: al tempo delle scelte, che possono dividere, decise di combattere per la libertà, ma conservò sempre spazio per l'amore e il rispetto, che uniscono.

22 E 23 SETTEMBRE IN TV C'È UNA PARTITA CHE NON SI PUÒ PERDERE

30 anni di solidarietà per il mondo. 24 ore al giorno. 1.000.000 di beneficiari. Il servizio dell'Associazione Italiana Spasmi Reumatici.

Gioca oggi! Vuol dare il tuo contributo? Presso l'ufficio di riferimento. Chiamata il 187 per ricevere il regolamento. Più vicino a casa tua.

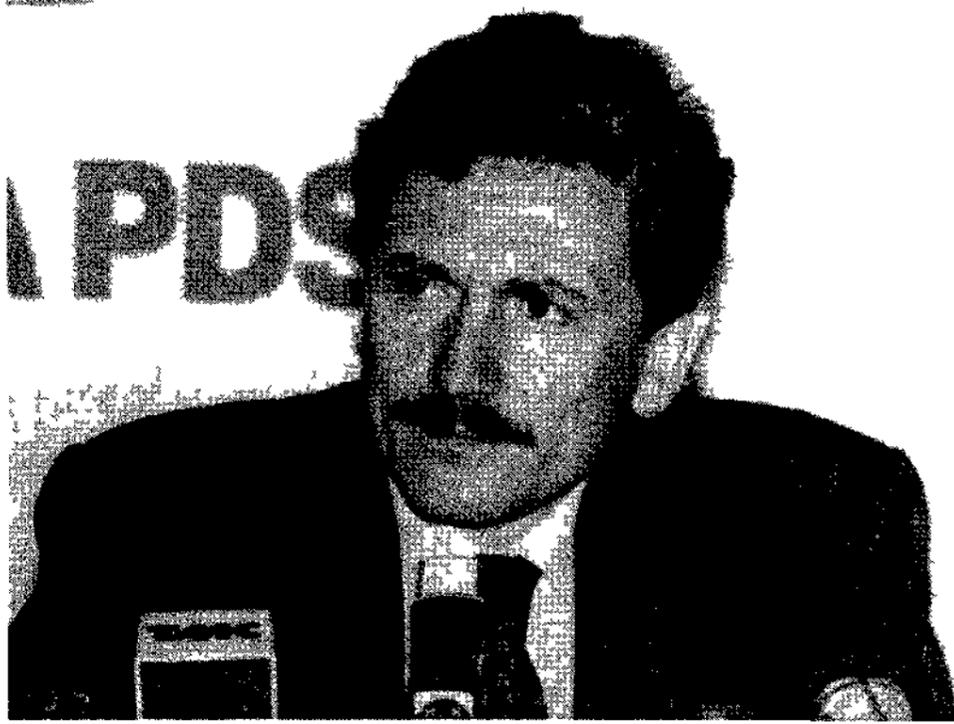
DIAMO SOSTANZA ALLA SOLIDARIETA'

C/O POSTALE 170000
001990075 - BANCA DI ROMA - Roma

IL POLO DEMOCRATICO.

L'Ulivo torna a proporre soluzioni per la governabilità E il segretario del Pds rilancia la federazione della sinistra

CHIACCIANO Può darsi che la situazione politica precipiti e che a Natale si vada alle urne. Può darsi che come chiedono Berlusconi e Fini il Parlamento venga sciolto appena approvata la Finanziaria e le elezioni si svolgano dunque ai primi di marzo. Però è anche possibile che Dini resti a palazzo Chigi fino alla conclusione del semestre italiano di presidenza europea con conseguente slittamento del voto a giugno. Quale dei tre scenari sia il più probabile è ancora difficile dire. Ma è certo che il Pds e l'Ulivo si vanno attrezzando per il terzo scenario, cioè preparando ad una fase non brevissima da giocare ancora in Parlamento in questo Parlamento mentre sul versante interno della coalizione si andrà approfondendo l'elaborazione programmatica e l'organizzazione interna dell'Ulivo. Che le cose a sinistra stiano così lo conferma la giornata di ieri dell'assemblea dei cristiano-sociali a Chianciano il segretario del Pds, D'Alema e il numero due dell'Ulivo Veltroni hanno pronunciato discorsi molto simili. Che di fatto collocano non prima di giugno il traguardo elettorale e che pongono all'ordine del giorno dei prossimi mesi un tema non nuovo in sé ma destinato a riacendere il dibattito politico, la riforma elettorale.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Scoppola e Orlando: «Puntiamo a un grande partito democratico»

CHIACCIANO «Difficilmente così com'è la nostra coalizione può reggere: ci sono segnali evidenti di crisi e di debolezza». Nel suo intervento alla seconda assemblea dei Cristiano-sociali chiamati a decidere forma e collocazione del movimento all'interno dell'Ulivo Pietro Scoppola chiede di non procedere alla costituzione di una federazione della sinistra distinta da una federazione di centro, ma di realizzare rapidamente un unico grande partito democratico. «L'eredità del centro», dice l'intellettuale cattolico, non va buttata via. Ma la si salda solo innestandola nella coalizione intera e non all'interno di un dualismo. L'Ulivo non può essere una coalizione come se fossimo ancora nella proporzionale in questo senso è infelice la definizione di "centro-sinistra". Bisogna costruire subito una coalizione tipica del maggioritario senza più i vertici di partiti anche perché i partiti tradi-

zionali sono in un momento di crisi». «L'Ulivo», dice Walter Veltroni invitando i cristiano-sociali ad aderire prima alla federazione della sinistra e poi al nuovo partito democratico, non può essere né solo il Pds né un'alleanza solo Pds-Ppi. Vincerà nella misura in cui sarà in grado di presentarsi di fronte agli italiani come "coalizione dei democratici", espressione delle identità diverse. Veltroni, d'altra parte, assicura che «l'Ulivo non è affatto in discussione» come «non lo è la leadership di Prodi che ne è la garanzia».

Romano Prodi non ha potuto partecipare ai lavori della seconda assemblea nazionale dei Cristiano-Sociali ma ha inviato a Goriern e Carniti un messaggio: «La concomitanza della vostra assemblea col primo ciclo di seminari di formazione dei comitati per l'Italia che vogliamo mi impedisce di essere da voi. Dalla vostra assemblea mi attendo un ulteriore contributo alla costruzione della nostra coalizione democratica. Essa riunisce per la prima volta in oltre 130 anni di storia unitaria italiana tutte le grandi tradizioni culturali del movimento democratico da quella cattolico-democratica a quella socialista-fornista. Ed è per mezzo di questa coalizione che abbiamo creato le condizioni ed è la prima volta che accade nel nostro paese per una reale alternativa di governo». Prodi ritiene che la forza dell'Ulivo «risiede nella pluralità di tradizioni culturali unite per uno scopo comune». La tradizione socialdemocratica ricorda il professore, ha certamente segnato la storia europea di questo secolo e le conquiste dello Stato sociale le devono molto. In Europa tuttavia altri movimenti non riconducibili ad essa si sono battuti per l'affermazione di una società più equa e solidale: la tradizione del cattolicesimo democratico su tutte.

Anche Gerardo Bianco, segretario del Ppi, interviene a Chianciano. «Noi non intendiamo scioglierci in nessun altro raggruppamento. La nostra scelta a differenza della vostra non è nella sinistra democratica ma con la sinistra democratica». E aggiunge: «La scelta e l'orientamento del mio partito è quella di rappresentare nell'Ulivo un partito di centro». Leoluca Orlando invece critica i «due tempi» dell'Ulivo: cioè l'intesa tra una federazione di centro e una federazione di sinistra. «Se così sarà», ha detto Orlando, «la Rete non potrà essere protagonista di questa fase politica e attenderemo la nascita del partito democratico».

«Riformiamo la legge elettorale» D'Alema: temo una campagna elettorale piena di veleni

«Abbiamo il dovere di proporre la questione della riforma elettorale sia la destra ad assumersi la responsabilità di dire no», dice D'Alema. E Veltroni aggiunge: «L'Ulivo deve proporre una soluzione che garantisca la governabilità del paese». Sarà dunque questa l'agenda politica dei prossimi mesi? «Forse», dice D'Alema, «siamo stati ingenui a credere che il dialogo con la destra bastasse a ristabilire un clima civile e democratico».

di veleni sarebbe pericolosa per il paese. E Veltroni poco dopo sottolinea la «regressione» della destra le «nostalgie missine» di An e i «nguiti» «populisti» di settori di Forza Italia.

Tuttavia è significativo che Pds e Ulivo rilancino la questione della riforma elettorale e dell'intesa possibile. Anticipando in questo modo il calendario politico dei prossimi mesi. Perché se Dini supererà lo scoglio della Finanziaria e nessuno subito dopo presenterà una mozione di sfiducia (Buttigione l'ha già escluso) il Parlamento avrà di fronte a sé alcuni mesi di lavoro. Resta da vedere se il centro-sinistra magari d'intesa con la Lega vorrà proseguire sulla strada della riforma elettorale anche senza il «polo». Oppure se le mutate condizioni spingeranno Berlusconi come già più volte è accaduto negli ultimi mesi a rivedere i suoi ultimi tum.

L'Ulivo ha radici profonde. L'intervento di Chianciano è servito anche per fare il punto sullo stato di salute dell'Ulivo. E per riflettere sulla proposta di «federazione della sinistra» già avanzata dal Pds e probabilmente destinata a subire un'accelerazione nei prossimi mesi. D'Alema per prima cosa si preoccupa di rassicurare gli alleati. «L'Ulivo», dice, «ha già radici pro-

fonde il tempo non gioca contro di noi». Semmai «bisogna avere maggior rispetto di noi stessi: bisogna comunicare più sicurezza e meno angoscia», tanto più che «la frammentazione dello schieramento di centrosinistra produce un'immagine di insicurezza interna assai superiore al reale». Se la leadership di Prodi e i suoi discorsi più complessa è la discussione sull'organizzazione interna della «coalizione dei democratici». Veltroni invita ad abbandonare il termine «scopoli» che è «sbagliato e offensivo». «Dio ci scampi», dice dalla presunzione di misurare la qualità delle idee dal numero dei voti. Però anche insiste sul peso della coalizione in sé e sul «valore aggiunto» di cui la «coalizione dei democratici» è portatrice.

D'Alema boccia l'idea del «partito democratico» proposta a Chianciano da Scoppola perché «non sembra in atto un processo in direzione del bipartitismo». Fra i «due» del «partito democratico» e quello di «una frammentazione inevitabilmente rissosa», tuttavia esistono altre strade. Quella suggerita da D'Alema in sostanza si fonde con il successivo intervento di Gerardo Bianco in difesa della peculiarità del Ppi: prevede in sostanza due partiti «federati», la sinistra e il centro.

«Sono contrario ad un centro inteso come motore immobile», dice D'Alema, «ma considero positivo anche in termini elettorali che le forze moderate e centriste abbiano una loro visibilità e un'organizzazione autonoma all'interno dell'Ulivo» (dà Bianco). «Nessuno deve disperdere sé stesso per incontrare gli altri. Al contrario, una forte identità è la condizione per un arricchimento della coalizione». Quanto alla sinistra, D'Alema tocca il punto cruciale del superamento del Pds: «Il rinnovamento della sinistra», dice, «è una condizione necessaria a dare forza all'Ulivo e a rinnovare il sistema politico. Noi da soli, aggiunge, saremo sempre considerati da una certa opinione pubblica gli «ex» o gli «ex-ex-comunisti» da soli non potremo mai costruire una sinistra democratica nuova e moderna». Il cui peso prosegue D'Alema non si misura dalla somma delle forze di sinistra, ma dalla federazione, ma dalla capacità di «mettere in campo un progetto che si misurerà nella conquista di una nuova generazione». Ad una condizione, però, che la federazione non sia un «tavoletta progressista permanente». Per questo il «patto federativo» deve esplicitamente contenere «la prospettiva di una formazione politica nuova» deve cioè essere anche un «patto costitutivo».

Come andare al voto

D'Alema prende le mosse dal ormai abituale tormentone sulla data del voto. «Se maturasse una tregua fra le forze politiche per avviare le grandi riforme istituzionali», dice, «credo che dovremmo seriamente riflettere sullo slittamento delle elezioni prima di tutto per l'interesse del Paese. Tuttavia la destra oggi respinge questa ipotesi». Dunque, sottolinea D'Alema, è del tutto evidente che si va verso le elezioni. Il punto politico, però, è un altro: il «vero problema» è «come si va alle elezioni» e «che cosa si può fare di utile nel frattempo». Ora c'è la Finanziaria e D'Alema come dopo di lui Veltroni indica la necessità di «qualche robusto segnale di carattere sociale». L'occupazione giovanile al Sud, il sostegno alle famiglie più povere, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Restano poi da tradurre in leggi gli accordi raggiunti ai tavoli delle regole e le elezioni non a caso ricorderà come su due punti essenziali: la par condicio e il Cda della Rai. «La destra si è mostrata incapace di corrispondere in Parlamento agli impegni presi».

Ma è sulla riforma elettorale che D'Alema e Veltroni concentrano la loro attenzione. «So che è difficile rivedere la legge elettorale», premette il leader del Pds. «Però noi abbiamo il dovere di riproporre il problema. Abbiamo il dovere di dire che questa legge elettorale non garantisce la governabilità». Perché è grande il rischio che le elezioni non risolvano nulla. Se la destra non intende affrontare il problema «sia la destra», sottolinea D'Alema, «ad assumersi la responsabilità». Veltroni è ancora più esplicito. Prende le mosse dall'osservazione di Carniti sulla «difficoltà a concludere la transizione italiana». E osserva: «C'è qualcosa che aggrava l'inquietudine: questo sistema elettorale è l'unico sistema maggioritario al mondo che non garantisce stabilità al governo». Se dopo le elezioni non ci fosse nessuna maggio-

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDILO

ranza (e il rischio è reale, visto che i sondaggi danno in sostanziale parità i due schieramenti) diventerebbe concreto «un rischio di avvitamento della crisi democratica». A chi obietta che la riforma elettorale è l'ennesimo escamotage per rinviare le elezioni, Veltroni risponde così: «Fissiamo insieme la data. Se è necessario andiamo tutti in sienne al Quirinale. Ma troviamo l'accordo per fare la legge elettorale regionale. L'intesa s'è trovata e la legge è stata fatta in cinque settimane».

-Diffamazione pianificata- Un'intesa con la destra sulla riforma elettorale non è alle porte. Almeno per ora. È vero che nel «polo» le posizioni sono divergenti e che dal Ccd è venuta prima la proposta di applicare al Parlamen-

to la legge regionale e poi l'idea di abbinare il presidenzialismo al doppio turno. Ma è anche vero che Berlusconi e Fini ancora l'altro giorno hanno ribadito un secco no ad ogni «accordo di fine legislatura» dopo la Finanziaria si deve votare. Non solo l'avvio dell'anno politico segna un riacendersi dello scontro a livelli che parivano ormai appartenere al passato. Della magistratura e dell'avviso di garanzia appena ricevuto. D'Alema evita di parlare. Però ricorda come sta in atto «una campagna pianificata di diffamazione personale che non si ferma con "Affittopoli"». «Forse», dice D'Alema, «siamo stati ingenui nel credere che aprire un dialogo con la destra bastasse a ristabilire un clima civile e democratico». Temo una campagna elettorale fatta

La procura di Venezia «Legittima la reazione del leader del Pds»

È la legittima reazione di un indagato. Così oggi il procuratore di Venezia Vitelliano Fortunati ha definito i commenti all'avviso di garanzia nell'inchiesta sulle coop da parte di Massimo D'Alema, che oggi a Chianciano (Siena) ha sostenuto di voler chiarire presto con la magistratura «di nulla che mi riguarda». «È una reazione umana, comprensibile, da parte di un segretario di partito con milioni di voti», ha proseguito il capo della procura veneziana. «Mi hanno invece dato fastidio», ha detto Fortunati, «altre parole pesanti, forti, pronunciate, a dire il vero da D'Alema e da Occhetto, poco dopo che i nostri provvedimenti erano stati resi noti, forse sulla spinta di una emozione acuta». «Di Nordio si può dire tutto», ha osservato, «ma non che è un magistrato incapace o impreparato né tanto meno agguerrito». «Sappiamo benissimo», ha concluso Fortunati, «che nessuno ci ha detto di aver consegnato denaro a D'Alema o Occhetto ma il quadro complessivo delle indagini richiede un chiarimento».

Un seminario a Torino. Il Professore: premono scelte che vanno oltre le soluzioni tecniche Lezioni di politica ai comitati di Prodi

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

TORINO «Quando dico ritorno alla politica qualcuno sorride e pensa a uno scherzo. Invece avete visto? al primo problema politico serio quale è quello dell'immigrazione il Consiglio dei ministri ha inviato. Davvero si può pensare di andare avanti così per molto?». Romano Prodi ha appena concluso il suo intervento davanti ai rappresentanti dei Comitati per l'Italia che vogliamo incontro il cronista ed è l'unica considerazione sull'attualità politica che si concede. Chi succede, il Professore, torna a chiedere elezioni? No, non in questi termini almeno. Nel suo discorso si è speso alle domande dei suoi sostenitori (tutto rigorosamente a porte chiuse) ha spiegato che «le elezioni capitano» non si decidono a tavolino. E le polemiche di questi giorni? «I poteri forti e Mediaset», Prodi ha ripetuto la sua analisi critica sulle concentrazioni di potere economico. Nessun me-

tanismo, tantomeno un attacco personale ad Agnelli. Ha detto rispondendo a una domanda che nella città dell'Avvocato non poteva mancare. Bisogna invece moltiplicare i centri finanziari, creare quei la concorrenza che sono necessari per uno sviluppo equilibrato del Paese. A seguire Prodi ci sono quasi trecento persone. Prevengono i Comitati Prodi di Piemonte, Lombardia, Liguria. Intelletuali, professionisti, impiegati, operai, sindaci, piccoli e medi imprenditori. Uno spaccato della società civile di quel centro sinistra che vive nelle città come nei piccoli paesi. Tutti molto o molto motivati. Hanno tirato fuori 300 mila lire a testa per questa «due giorni». La stragrande maggioranza ha cominciato a fare politica pochi mesi fa, proprio nel no-

me di Romano Prodi. Come Mana Fia Valotto 31 anni, un lavoro diionale ed esperienze in parrocchia e nel volontariato. Come il suo coetaneo Mauro Bajardi, ingegnere in una multinazionale Usa. Aspettavano l'occasione buona per un impegno in politica. «L'abbiamo trovata con Prodi». A Torino centro hanno costituito un comitato che si chiama «Prodigio» dove il «giò» sta per «gente impegnata oggi». Dei Professore apprezzano soprattutto che «non parla per slogan ma dei problemi concreti di una politica che si occupa di cose vere, sulla base di valori importanti». Ma le elezioni che si allontanano non mettono in crisi i Comitati? «Ma il nostro non è un impegno a termine, non abbiamo costituito il comitato solo in funzione. Cultura le ma come occasione per approfondire i temi di carattere politico e sociale». Per Riccardo Sartono, consulente di azienda da Sarzana (Sp) Prodi è stata invece l'occasione per tornare a fare politica «dopo una esperienza nel Psi di tanti anni fa», lo spiega, «credo molto nell'al-

ternanza politica e che la via maestra per portare la sinistra al governo sia quella di costruire una grande coalizione democratica». Ma i «scopoli»? Gli attacchi a Prodi accusato di essere appiattito sul Pds? «Atteggiamenti sterili dettati da problemi di visibilità politica. Il Pds è elemento trainante ma c'è una convenienza reciproca con le altre forze della coalizione». «Non c'è da preoccuparsi», affermano Maurizio Guardini, giovane ingegnere industriale e la sorella Anna psicologa. «Le forze minori della coalizione non hanno alternative e vedrete che quando si andrà alle elezioni molte polemiche rientreranno». In sienne hanno costituito un comitato a Pavia che conta oltre 150 aderenti. Anche loro nuovi all'impegno politico diretto. Anche per loro comunque il problema è «lo passare a una nuova fase dopo lo slancio iniziale quando sembrava si dovesse votare a breve». Adesso invece stanno pensando a come «superare il lungo inverno». Allontanandosi le elezioni per i

Comitati si tratta di passare a quella che il coordinatore nazionale Gianluigi Bressa chiama la «seconda fase» dei Comitati. Nati sulonda della candidatura a premier di Romano Prodi nel febbraio scorso in previsione di un voto a tempi ravvicinati, adesso devono cominciare a «mettere in campo» le proprie distanze, ha detto loro il Professore ieri. E allora la parola d'ordine è «consolidare e strutturare una realtà fatta di 3500 Comitati sparsi in tutta Italia». Si comincia con questi seminari e con propri corsi di formazione politica (ieri e oggi a Torino e Bassano del Grappa) la prossima settimana a Viterbo e Paestum) in cui i «prodotti» discutono di programma (e hanno svolto relazioni Vittorio Crivelli sulla giustizia, Gian Giacomo Mignone sulla politica estera, Alberto Mantovani sulla scuola, Chiara Sara cenno sulla lotta alle povertà, Pippo Ranci sull'economia) di comunicazioni, ma anche di organizzazione. Il battesimo del fuoco sarà

nei prossimi mesi con la preparazione della consultazione popolare sul programma. Con una grande attenzione ad evitare sovrapposizioni perché qualche partito della coalizione potrebbe sentirsi «avallato» e accusare Prodi di volere mettere il timbro dei propri comitati sulla coalizione. «Niente di tutto questo», spiega Bruno Manghi, uno dei coordinatori del Piemonte. I Comitati hanno una funzione di catalizzatore, non sono un partito in più della coalizione. Possono invece aiutare il passaggio da una semplice alleanza a una vera coalizione a partire dalla partenza. Diversi, già tanti militanti di partiti diversi si ritrovano e lavorano insieme. Per questo i Comitati si daranno un coordinamento a livello di collegio elettorale. Infatti sarà nei collegi che ci si potrà iscrivere, pagando 30 mila lire per partecipare alle assemblee sul programma ed eleggere i delegati alla convenzione nazionale prevista per gennaio a Roma.

L'INTERVISTA. Alla ribalta per una storia di Aids, il poeta accusa lo sciacallaggio dei giornali

Dario Bellezza «Così si infanga chi non ha potere»

Aids e Dario Bellezza per due giorni diventano sinonimi sulle pagine di un quotidiano romano. Il poeta frequentava lo studio di un uomo indagato per esercizio abusivo della professione medica, un uomo che sperimentava una cura anti-Aids. E dunque... Sbatti l'uomo in prima pagina e infangalo. Il poeta è amareggiato, chiede, esige, libertà e privacy. E aggiunge: «Ho commesso un reato per caso? Anche chi non è potente merita rispetto».

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Invece di proteggerlo lo infangano. Fanno il titolo sull'Aids e poi, per renderlo più leggibile, per attirare l'attenzione ci mettono il nome di uno famoso. Famoso, poi, non basta davvero. Bisogna essere famosi e non protetti, bisogna essere di sinistra, bisogna essersi battuti per il diritto alla libertà, di tutti».

Dario Bellezza, poeta, scrittore, personaggio, è amareggiato. Anzi rassegnato e amareggiato. Da due giorni il suo nome è scritto a caratteri cubitali sui giornali, in particolare sulle pagine di cronaca di un quotidiano romano. C'è un fatto da raccontare, un reato, quello di esercizio abusivo della professione medica. C'è da scrivere di una «cura sperimentata» contro l'Aids messa in opera da un autodidatta che non ha mai fatto il giuramento di Ippocrate. C'è da raccontare di uno studio chiamato «Eta Beta elettronica», dove Giuseppe Marinone «esercitava» distribuendo forse speranze inutili a chi ha contratto il «male del secolo». Inutili poi, è presto per dirlo anche se luminari del campo hanno già bocciato la terapia e i carabinieri hanno denunciato a piede libero il «terapeuta».

«C'entra soltanto la malafede e la voglia di sbattere la gente in prima pagina, gente non protetta, come me, che avrà una sola arma quella di querelare e chiedere poi il risarcimento dei danni. Ma a cosa servirà?».

«C'entra come si è trovato a far di nuovo notizia e non per una sua presa di posizione a favore del gay, né per la costituzione del partito dei poeti, né ancora per un suo libro su Pasolini».

Come sia successo non lo so. Non so neppure chi ha informato il quotidiano romano della mia frequentazione di Marinone. So soltanto che due giorni fa Aids e Bellezza sono diventati sinonimi. Non potevo credere ai miei occhi. Non c'è il diritto all'anonimato? Non sono libero io come qualsiasi altro cittadino di frequentare i luoghi che voglio senza essere fotografato o citato? Che reato ho commesso?

«E qual è stata la sua reazione? Ho pensato che in alcuni casi il giornalismo diventa sciacallaggio, ho telefonato per protestare e ho ricevuto scuse, lacrime quasi. Ho chiesto al mio avvocato di intervenire».

Moglie, un figlio e licenza media: foto dell'italiano

L'italiano medio ha 50 anni, una moglie e un figlio di oltre 18 anni, ha preso la licenza di scuola media inferiore, possiede un'auto e ogni mese può contare su un reddito tra i 3 e i 5 milioni, grazie anche allo stipendio della moglie. È l'identikit dell'italiano medio tracciato dal settimanale «Epoca» in una inchiesta realizzata in collaborazione con la Doxa, e che sarà in edicola nel numero di lunedì prossimo. L'indagine statistica rivela poi che l'italiano medio vive in una casa di sua proprietà e non cambia abitazione da almeno 11 anni. L'alloggio è grande tra i 70 e i 100 metri quadri, è stato costruito negli anni Sessanta e non si trova in un condominio. A questo ritratto, Epoca ha dato anche un volto, con l'aiuto della Doxa e di elaborazioni al computer ha infatti individuato tre famiglie, una al Nord, una al centro e una Sud che corrispondono all'identikit. Nella lista delle cose che vorrebbero eliminare per tutte e tre le famiglie compare al primo posto la droga. Mentre la piaga più grande è la disoccupazione. Preoccupazioni anche per la guerra e la violenza. Gli italiani ne parlano, si lamentano, e - quando possono - riescono anche ad esprimere solidarietà alle vittime dei diversi conflitti che infiammano il mondo.

nire per proteggere la mia privacy e cosa ho ottenuto? Che anche oggi (per chi legge ndr.) il mio nome è sul giornale, e anche la mia faccia. La gente mi vedrà e poi mi farà il vuoto intorno. È già successo?

Non ancora, ma cos'altro pensano di produrre con queste notizie? Ma cosa c'entra lei con questo luogo dove si sperimentava una tecnica anti-Aids?

Frequentavo lo studio di Marinone per motivi miei, che non devo spiegare. Marinone è un tecnico che ha messo a punto macchine mediche che usava a fini estetici: cellulite, smagliature... Proprio durante questo tipo di sedute alcuni suoi clienti che avevano disturbi immunitari hanno cominciato ad avere dei miglioramenti. Si tratta di 5-6 persone, non di un esercito. Comunque sia, la notizia si è diffusa tra gli addetti ai lavori, si deve essere diffusa anche negli ospedali da dove cominciavano ad arrivarci i pazienti. È proprio qualche paziente rifiutato, qualche «sgarbo» ad aver attirato l'attenzione su di lui. Ma Marinone non poteva prendere pazienti, sperimentava gratis e senza produrre danni.

Lei è certo di questo? Nessun danno per la salute da queste elettrostimolazioni?

Io ripeto quello che mi hanno detto i medici, quelli con tanto di laurea, quelli che eseguivano le analisi dopo le sedute. Quelli del Sant'Eugenio (noto ospedale della capitale, ndr.) che mi seguono e mi hanno invitato a continuare perché i miei disturbi sono diminuiti. Sarà effetto placebo, sarà che le stimolazioni elettriche rimpettono il sistema immunitario in movimento. Io sto meglio e altre persone che si sono sottoposte alla macchina stanno meglio.

Un missionario questo signor Marinone che è già stato chiamato «breghone»?

No. Niente affatto. Non prendeva soldi perché sperimentava, ma avrebbe portato i risultati di questa sua sperimentazione al Cnr per ottenere poi un permesso.

Cosa le rimane di questa non voluta notorietà?

Mi rimane molta amarezza. Mi rimangono considerazioni di vita violata. Mi ripeto che chi è potente e protetto può anche morire in un letto d'ospedale di Aids conclamato senza venir mai additato come appestato. Senza che nessuno sappia mai di cosa soffre. Anzi si finirà per piangerlo come un eroe. Non vorrei che succedesse il contrario, essere ammalati non è reato. Neanche se la malattia ha un costo brutto nome. Ma non si infangano così i «non potenti».



Il poeta Dario Bellezza

Marino Gargiulo

«In pericolo i preti senza perpetua» Allarme della Federazione assistenza sacerdoti: «Troppe le tonache sole»

ROMA. Senza la «perpetua» l'equilibrio psichico del sacerdote rischia di essere messo in pericolo. Questi angeli del focolare, infatti, oltre a sollevare dalle fatiche delle faccende domestiche, svolgono l'importante funzione di evitare che possano trasformarsi in esseri misantropi, poco socievoli ed «inselvatichiti» dalla solitudine. A sostenere è don Giuseppe Pernigotti, direttore nazionale della Federazione italiana assistenza sacerdoti che da tempo ha chiesto alla Cei di trovare una soluzione al problema. «È giunto il momento - ha detto don Pernigotti - di affrontare seriamente le questioni, con la consapevolezza che le possibili soluzioni non sono facili e possono essere assai diversificate, ma anche il coraggio che di preti single per scelte (se fosse necessaria bisognerebbe farne virtù) non è opportuno fare l'apologia». L'associazione, che dal '78 è impegnata ad assistere materialmente e psicologicamente i religiosi, in una indagine statistica ha rilevato che un sacerdote italiano su tre «non ha nessuno che si curi stabilmente di lui - ha continuato - ecco perché noi vorremmo sensibilizzare non solo i preti ma anche la conferenza episcopale. Il

nostro progetto è quello di puntare sulle diocesi: è la diocesi che dovrebbe occuparsi del problema dell'assistenza domestica dei sacerdoti». «Perpetua è un termine negativo - precisa don Pernigotti - un termine di manzoniana memoria che ha ben poco a che vedere con la figura che dovrebbe accudire il parroco. Noi puntiamo sulla presenza nella vita di un sacerdote di una donna qualificata moralmente, professionalmente e culturalmente, che ne condivida la scelta religiosa, l'apostolato e il suo spirito di servizio nella comunità parrocchiale. È assolutamente riduttivo parlare di donna di servizio tout-court». «Io sono convinto che la condizione domestica del presbitero non sia un dettaglio marginale nella sua vita e nella sua missione - ha aggiunto - è una questione che ha documentate implicazioni psicologiche avverti ripercussioni sull'attività spirituale ed apostolica del prete. Il problema è più ampio e importante di quanto non si creda o di quanto non si voglia credere. Non è che senza la presenza di una figura femminile il prete diventi matto, però è stato accertato che ha un comportamento psicologicamente disturbato».

Il ministro: «Urod, si alla sperimentazione»

Droga, ok di Guzzanti al metodo ultrarapido

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti concede via libera al contestatissimo metodo Urod per la detossificazione dall'eroina in sole 24 ore. «Si vada avanti con la sperimentazione», ha detto Guzzanti, che non esclude neanche che l'applicazione del metodo del dottor Waismann possa essere estesa ad altri centri. Intanto i medici ospedalieri dell'Anaa contestano il suo intervento al loro congresso: «Il contratto: Bruscolini e noccioline».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Via libera ministeriale per il metodo Urod, per la detossificazione rapida dall'eroina. Dopo settimane di polemiche e di continui dietro-front, il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha detto sì: «Si vada avanti con le sperimentazioni e il consenso informato», ha detto ieri Guzzanti, a margine del congresso del sindacato dei medici ospedalieri Anaa.

«Autorizzo»

E a chi gli domandava se fosse possibile estendere questa sperimentazione ad altri centri, il ministro ha risposto: «Penso di sì, il medico agisce secondo scienza e coscienza nei casi singoli, ma quando applica metodi non siamo più di fronte a un caso singolo, stiamo parlando di sperimentazione. Trattandosi di sperimentazione - ha aggiunto Guzzanti - non si deve far pagare niente, ma questo non è l'aspetto determinante, l'aspetto centrale è invece il rispetto per la persona. Se davvero noi riusciamo in tutti i campi a raggiungere migliori risultati con la sperimentazione sarebbe un grande successo: e allora facciamo». Il ministro ha reso anche noto di aver già dato incarico a un gruppo specifico di lavoro all'interno della Commissione unica del farmaco «per verificare tutta la documentazione internazionale relativa all'interferone, cioè il farmaco utilizzato per il contestatissimo metodo Urod. Certamente - ha concluso Guzzanti - non faremo mancare ai malati quello che serve loro».

Dunque si può ormai dire che don Luigi Verze, il prete-manager padre-padrone dell'ospedale San Raffaele di Milano, ha vinto un'altra volta. È infatti il suo gruppo di cliniche lo sponsor italiano della terapia del medico israeliano André Waismann, che promette la completa disintossicazione dall'eroina in sole 24 ore alla «modica» cifra di dieci milioni. Quando, dieci giorni fa, Waismann è sbarcato in Italia per presentare la sperimentazione della sua rivoluzionaria terapia, una buona fetta del mondo medico è sceso sul piede di guerra. Al punto che mentre il medico israeliano rispondeva alle domande dei giornalisti con altre domande o con lunghi silenzi, il farmacologo Silvio Garattini (componente della Commissione unica del farmaco) chiedeva al ministro Guzzanti di non concedere l'autorizzazione alla sperimentazione prevista presso la clinica di Castellanza (sempre di proprietà del gruppo di don Verze) su un campione di 500 ragazze e ragazzi. In quei primi giorni di settembre i vertici del San Raffaele avevano atteso invano

l'autorizzazione ministeriale subordinata al parere dei farmacologi della commissione ministeriale, ma contemporaneamente alla presentazione del metodo Urod don Luigi Verze ostentava tranquillità: «Il ministro non ha mai detto che si doveva attendere il parere degli esperti, proprio ora al telefono mi ha detto che dopo quel parere verrà a Castellanza». Don Verze, del resto in materia di licenze e autorizzazioni istituzionali ottenute «a posteriori» è un vero esperto: la sua lunga attività nel settore della sanità-business ne è costellata.

Con i medici è scontro

In attesa delle inevitabili polemiche che seguiranno l'uscita di ieri del ministro della Sanità, anche durante il suo intervento al congresso dell'Anaa il ministro Guzzanti ha vissuto qualche momento di scontro con i medici ospedalieri. La contestazione è esplosa quando il ministro ha toccato l'argomento del contratto nazionale: «Se anche il contratto di lavoro per i medici sarà se non di sangue, sudore e lacrime, di noccioline e bruscolini, sarà comunque un principio di affermazione della dignità, della capacità e della responsabilità della categoria». Ai fischi e al rumoreggiare della platea, Guzzanti, che è medico e che proviene proprio dalle fila dell'Anaa, ha opposto una grande calma e ha proseguito: «Ci mancherebbe, questi non sono tempi di sudore e lacrime, ma io vengo da altre esperienze e so che le cose si costruiscono poco alla volta. Non si possono avere solo pretese, questo è un momento in cui bisogna dare molto e forse ricevere di meno». E poi, riconoscendo appaia: «Amici cari, sono tra coloro che hanno contribuito a creare l'Anaa, eravamo precari istituzionali, siamo entrati con un incarico di due anni, senza ore di riposo dopo la guardia. Era l'Italia dei poveri. E anche le noccioline sono per me un evento importante».

Il ministro ha concluso il suo intervento sollecitando un recupero anche gestionale dell'autonomia della categoria: «Il medico è un direttore d'orchestra, e la medicina va diretta, nell'orchestra, dai medici». Ha poi ricordato che «è ora di chiedere il contratto, dopo che il governo avrà valutato i tassi di inflazione: talvolta vale la pena di rinunciare a qualcosa a favore di un ruolo maggiore e di una maggiore dignità. Attenzione, signori, la professione medica è in difficoltà in tutto il mondo: il sogno di Clinton, di una sanità pubblica negli Stati Uniti, è tramontato e le mutue stanno avanzando».



André Waismann

Farinacci/Ansa

«La cosa che addolora maggiormente è che si faccia passare per un nemico del popolo chi tenti semplicemente di esaminare le cose con raziocinio. Personalmente, ma questo vale anche per gli altri componenti della Cui, non ho niente contro l'Urod. Sostengo solo che quando si vende qualcosa, e a così caro prezzo, si devono fornire garanzie e dimostrazioni di efficacia. Che per ora non ci sono».

Ieri, infine, è arrivato sulla vicenda Urod anche il Comunicato della Federazione dell'Ordine dei medici che «deplora una impropria pubblicizzazione del metodo Urod, la cui efficacia non è stata ancora sufficientemente sperimentata». E continua: «se l'efficacia del metodo e la sua tollerabilità e sicurezza fossero dimostrate ciò potrebbe rappresentare un utile nuovo metodo, oltre quelli già esistenti, per la disassuefazione fisica e potrebbe essere continuato con l'applicazione delle norme previste per la sperimentazione in fase III sotto il controllo delle autorità sanitarie... in tale sperimentazione le cure cure non possono che essere gratuite e con esplicito consenso dell'interessato informato dettagliatamente sui rischi e i vantaggi che il metodo può determinare». Oggi le cure costano 12 milioni ai pazienti.

La Dupont Pharma, produttrice del Naltrexone, contro il cocktail anti-eroina

«No all'uso improprio dei nostri farmaci»

Non usate i nostri farmaci per il cocktail di disintossicazione ultrarapida. Le aziende farmaceutiche si scagliano contro l'Urod. Per prima ha preso le distanze la «Dupont Pharma Italia», con una lettera che risale al luglio scorso: «Il Naltrexone è controindicato nei pazienti ancora dipendenti dagli oppiacei». Ancora polemiche sulla cura «miracolosa» che promette una rapida uscita dalla dipendenza di droghe pesanti in sole ventiquattrore.

EDUARDO ALTOMARE

ROMA. «Decliniamo ogni responsabilità derivante dall'uso improprio del nostro farmaco». Con la stessa formula fredda e distaccata, i vertici di due diverse aziende farmaceutiche si dissociano dal metodo ultra-rapido di disintossicazione dall'eroina (ormai noto con la sigla «Urod»). E ieri, anche dalla Federazione degli Ordini dei medici è venuto un colpo al metodo adottato nella famosa clinica di Castellanza.

Ha preso per prima le distanze la «Dupont Pharma Italia», con una

comunicazione che risale al 24 luglio scorso: è indirizzata al Prof. Luigi Condorelli (sottosegretario al ministero della Sanità), al dott. Bruno Sciotti (direttore generale del Servizio Farmaceutico) ed al prof. Silvio Garattini (Commissione Unica del Farmaco).

Preoccupato dalle notizie apparse già in maggio e giugno sulla stampa italiana, riguardanti l'uso del Naltrexone da parte dei sostenitori della cura rapida anti-droga, l'amministratore delegato della «Dupont Pharma» Alexander N.

Smit provvede ad informare della «completa estraneità» della società ai promotori della terapia e precisa che «l'uso del naltrexone cloridrato nella disintossicazione ultra-rapida costituisce un uso non corretto dal farmaco, in quanto non conforme alle modalità di uso di cui nel foglietto illustrativo allegato alla confezione, né alla indicazione registrata».

Il naltrexone rappresenta, nel cocktail farmacologico proposto da André Waismann, il prodotto di punta, senza il quale l'intero programma terapeutico salterebbe: sia per le prime 24 ore, che per la successiva terapia di mantenimento. «In Italia, come pure nel resto d'Europa - si legge nel comunicato dell'azienda titolare del farmaco - il Naltrexone è indicato soltanto per bloccare gli effetti degli oppiacei somministrati per via esogena. È controindicato nei pazienti ancora dipendenti dagli oppiacei, ed è necessario che i pazienti siano liberi dagli oppiacei per 7-10 giorni prima della somministrazione del Naltrexone». Non è tutto: la Dupont

Pharma «ritiene - come pure confermato dai maggiori esperti mondiali nel settore della tossicodipendenze - che non esistono sufficienti evidenze in merito al beneficio a lungo termine della disintossicazione ultra-rapida rispetto ai rischi associati».

È rivolta direttamente al ministro Guzzanti la seconda lettera di disassuefazione dall'Urod. Giunge da Firenze, sede della Boehringer Ingelheim, azienda che produce e commercializza in Italia la Clonidina, altro farmaco usato nell'associazione propugnata da Waismann. È datato 7 settembre: «Desideriamo far presente che è riportato in letteratura un effetto benefico della Clonidina nel ridurre i sintomi da astinenza da oppiacei; tuttavia non sono note le sue interazioni farmacologiche e farmacocinetiche con gli altri farmaci utilizzati nel corso della disassuefazione praticata presso la Clinica di Castellanza». Conclusione: «Ci preme comunicare di non essere mai stati informati in merito all'utilizzo della clonidina per gli scopi suddetti e

che il farmaco è registrato per indicazioni del tutto differenti».

Fatto più unico che raro, dunque, le aziende farmaceutiche in questione rinunciano ai maggiori profitti derivanti da un più ampio utilizzo dei loro prodotti; e, dato che l'uso contemporaneo di più farmaci potrebbe provocare effetti collaterali gravi, scegliono la strada della cautela.

Eccessiva prudenza? Non sembra. Il foglietto illustrativo della confezione di Naltrexone contempla (e consiglia) anche un colloquio informativo tra medico e paziente tossicodipendente. Un discorso diretto, nel cui passaggio più significativo il medico impartisce una raccomandazione di questo tenore: «Se cercherà di auto-somministrarsi eroina o qualsiasi altra droga oppiacei, in piccole dosi, non risentirà alcun effetto euforizzante. Ma - e questo è molto importante - se cercherà di auto-somministrarsi dosi elevate di eroina o di qualsiasi altro narcotico potrà morire o subire un grave danno, per esempio entrare in coma».

IL FATTO. La telecronaca in onda alle 10,30 del 26 settembre. La difesa non si è opposta

FURIO COLOMBO

«No, perché la tv condiziona troppo»

«Negli Stati Uniti la tv ha pesantemente condizionato il processo Simpson. Il processo Andreotti - proprio per la sua importanza - deve svolgersi in una condizione di serenità».

GIANNI COPPINI

La tv pubblica trasmetterà in diretta la prima udienza del processo Andreotti. Lei è favorevole o contrario a questa scelta?

Contrario. Per due ragioni: una generale che mi viene suggerita in questo periodo negli Stati Uniti dal processo all'ex campione di football O.J. Simpson. In quel caso la presenza della televisione, costantemente puntata non solo sull'imputato, ma anche sul giudice, sull'accusa, sugli avvocati e sui testimoni sta vistosamente a giudizio di moltissime persone - alterando il comportamento di tutti.

Tema una spettacolarizzazione?

Non c'è dubbio che tutti noi associamo il concetto di televisione con quello di spettacolo. Di conseguenza chiunque si trovi davanti all'occhio della televisione, dal bambino più ingenuo alla persona anziana più saggia, tende ad alterare il proprio comportamento. È l'ultima cosa che si può desiderare da un processo delicato e importante come quello al senatore Andreotti, è di alterare - e non sappiamo predire in che modo - i comportamenti di qualunque delle parti processuali in causa.

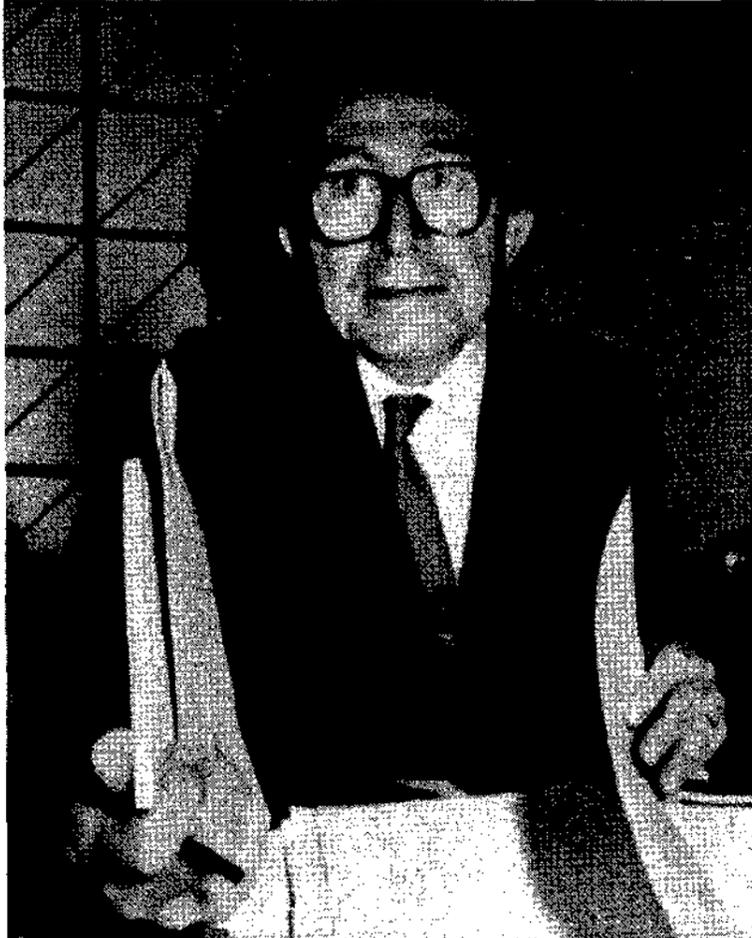
In catene ai tempi di uno dei primi processi di mani pulite - accade che la televisione possa assumere perfino senza volerlo il ruolo della gogna. Questo non deve accadere in un paese civile. Di conseguenza bisogna essere ben certi di evitarlo.

Inesitabilmente il processo Andreotti - anche se il senatore è chiamato a rispondere di singoli reati e non della storia della Dc come qualcuno vorrebbe far credere - ha un valore politico. Questa circostanza non rischia rendere ancora più dannosi quei "guasti" che lei ha evidenziato per il processo Simpson?

Non c'è bisogno di pensare a guasti superiori. Basti pensare che il processo Simpson si sta rivelando ogni giorno di più deviato, deformato, spettacolarizzato. Probabilmente è impossibile. Sono molti i giuristi americani che ritengono che il processo fallirà.

In Italia, però, la tv farà le riprese anche perché la difesa di Andreotti ha dato il suo consenso. Come valuta questa scelta?

Mi sembra abbastanza ovvio che una persona accusata di avere rapporti con poteri oscuri, di fronte alla domanda: «vuole o non vuole che il processo avvenga in chiaro?», risponda di sì. Non vedo come un imputato che si ritiene ingiustamente accusato possa invocare qualcosa che al pubblico apparirebbe come una scelta di segretezza.



Il senatore a vita Giulio Andreotti

Processo Andreotti La prima udienza in diretta su Rai3

La prima udienza del processo a carico dell'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, accusato di associazione mafiosa - fissata per il 26 settembre di fronte alla quinta sezione penale del tribunale di Palermo (presidente Franco Ingargiola) - sarà ripresa in diretta tv da Rai3, a partire dalle ore 10,30. Le telecamere si accenderanno nell'aula-bunker annessa al carcere dell'Ucciardone su esplicita autorizzazione dello stesso senatore a vita e del presidente Ingargiola, che così ha deciso dopo l'assenso dell'imputato.

Quasi scomparse le prime battute del processo. I difensori di Andreotti, gli avvocati Franco Coppi, Odoardo Ascarì e Giacomo Sbacchi insisteranno perché il processo venga trasferito a Roma, considerata la sede territorialmente competente per l'ipotesi di reato contestata all'ex presidente del Consiglio. Ma contro questa tesi è la procura distrettuale antimafia di Palermo che accusa Andreotti non quale ex esponente di governo, ma quale leader della corrente democristiana

che portava il suo nome. Insomma, a nove giorni dall'apertura del processo più importante degli ultimi anni, c'è già una grande attesa. Oltre alla Rai - che appunto trasmetterà in diretta la prima udienza - moltissime televisioni straniere (oltre alle private italiane) hanno chiesto di poter assistere al processo e, a tal scopo, potranno utilizzare le immagini riprese dalle telecamere Rai che poi saranno a disposizione di tutte le altre tv.

Ma è giusto o no riprendere in diretta il processo Andreotti? Chi è favorevole sostiene che l'importanza dell'avvenimento è tale che è giusto che l'opinione pubblica possa vedere tutto per poi maturare un'opinione autonoma; chi è contrario teme invece che le telecamere non solo possano trasformare il processo in uno spettacolo, ma anche condizionare giudici, avvocati e testimoni. L'Unità ha voluto ascoltare il parere di Furio Colombo - contrario all'uso della tv - e quello di Alessandro Curzi, che invece è favorevole.

SANDRO CURZI

«Sì, è un evento di rilievo storico»

È giusto discutere se sia stato opportuno trasmettere il processo Simpson, ma la vicenda Andreotti è diversa: riguarda la storia del nostro paese, l'intreccio mafia-politica. È doveroso che per un evento così importante sia dato il massimo di informazione. Il direttore del tg di Telemontecarlo, Sandro Curzi, è decisamente favorevole.

Lei è favorevole o contrario alla trasmissione in tv del processo Andreotti?

Favorevole, ma a una condizione precisa.

Quale?

Che il canale televisivo che la darà, si impegni a trasmettere tutte le sedute, o almeno le sedute più importanti; le udienze dove parli l'accusa e la difesa.

Fatta questa premessa, lei perché è favorevole?

Perché non si può andare indietro con la storia; ormai la televisione è uno strumento importantissimo. Su altri processi, forse, si potrebbe discutere. Ma il processo Andreotti riguarda la storia del nostro paese. Non è una vicenda di «mera», di stupro, ma qualcosa di molto ma molto più importante. È evidente che di fronte ad un avvenimento di questa grandezza è giusto e doveroso dare il massimo di informazione possibile. E quindi la migliore informazione è quella di assistere come fossimo tutti quanti dei giudici e vedere ciò che accade. Per questo, come dicevo prima, è necessario poter assistere a tutto, non solo alla prima udienza. Altrimenti si soddisferebbe solo la curiosità del primo giorno: vedere come Andreotti entrerà in tribunale, se sorride eccetera. Ma, appunto, presi questi accorgimenti, non vedo proprio perché si dovrebbe negare ai cittadini il diritto di essere informati compiutamente.

Non c'è il rischio di una spettacolarizzazione? O che accada ciò che Furio Colombo ha evidenziato per quanto riguarda il processo Simpson, dove la presenza delle telecamere ha finito per condizionare e deformare ciò che accadeva in quell'aula di tribunale?

Beh, in Italia alcuni processi sono già stati ripresi e poi trasmessi in televisione. Ma, ad ogni modo, non si può paragonare la vicenda Simpson a quella Andreotti. I casi sono proprio diversi. Vale quello che dicevo prima, ossia si può discutere se sia il caso di trasmettere in tv un processo come quello che si sta celebrando contro Simpson, ex campione di football famosissimo in tutti gli Stati Uniti e accusato di aver assassinato l'ex moglie. Ma il processo Andreotti, proprio perché riguarda la storia del nostro paese e perché in quella sede si discute sul rapporto tra mafia e politica, è un avvenimento che non possiamo ignorare. Proprio per questo io sono convinto che sia giusto e doveroso mandare in onda le udienze.

L'assenso alla ripresa è stato dato anche perché la difesa di Andreotti non si è opposta. Lei come giudica questa scelta? La sorprende, oppure da Andreotti non si sarebbe aspettato altro?

Mi sembra veramente in linea con l'Andreotti che abbiamo conosciuto. La forza di Andreotti - e chi si contrappone a lui lo deve sapere - è quella di saper dialogare con l'opinione pubblica. Lui, certamente, è uno dei protagonisti della vita politica italiana che nei decenni passati ha saputo usare meglio la televisione. Forse, in assoluto, è stato il migliore. Fare un'intervista ad Andreotti per un giornalista tv era una delle cose più facili. Perché già si sapeva che - comunque - il risultato sarebbe stato eccellente.

Quindi il senatore a vita potrebbe utilizzare in tv come un suo ulteriore strumento di difesa?

Su questo non c'è dubbio. La utilizzerà come uno strumento di difesa. E, ripeto, l'accusa dovrà tener conto di questa forza. Ad ogni modo - al di là degli eventuali vantaggi che il senatore ne potrebbe ricevere - quel processo va mandato in onda.

Il telegiornale di Tmc come sta preparando in vista dell'apertura del processo?

Solo la Rai - ed è anche giusto, altrimenti ci sarebbe stata l'invasione delle tv - farà tutte le riprese. Ma c'è un accordo perché tutte le altre tv possano ricevere le immagini in bassa frequenza. Noi abbiamo deciso di mandare un inviato a Palermo, ma soprattutto ci stiamo organizzando per poter guardare - da Roma - tutte le udienze. Ogni giorno un giornalista seguirà tutte le immagini che ci verranno trasmesse. E poi stiamo studiando o la possibilità di fare anche noi delle dirette o, meglio ancora, trovare tutti i giorni uno spazio fisso, da mandare in onda ad un'ora precisa - in modo che lo spettatore non si disorienti - per proporre una sintesi della giornata processuale, fatta nella maniera più accurata e più seria possibile. Cioè, appunto, la voce dell'accusa, la voce della difesa, con un equilibrio molto attento. In questo senso la par condicio è proprio indispensabile.

G. Cip.

INTERVISTA

«Attenti alle interferenze sui giudici»

Brutti: «Va respinta la lettura politica del processo che vede imputato il senatore»

ROMA. Il processo Andreotti? «Non può essere trasformato in un'altra cosa, non può essere snaturato, piegato ad interpretazioni di parte. È in atto un tentativo socratico di interferire nel processo palermitano. Che senso ha il confronto parlamentare che chiede l'onorevole Tiziana Parenti e che dovrebbe avere per oggetto le accuse rivolte all'ex presidente del Consiglio dai magistrati? Il rischio è quello di seminare confusione, di interferire nel lavoro dei giudici, di annebbiare responsabilità politiche ben individuare che riguardano gruppi e uomini che hanno avuto rapporti con la mafia».

MINNI ANDRIOLO

Non è, come sembra credere Emanuele Macaluso, sullo stesso piano di De Gasperi o di Ugo La Malfa. Le interferenze ci sono, eccome. La Malfa, che pure ebbe le sue responsabilità nel non cacciare Cunnella dal Pri, ha avuto il merito di impedire che Sindona, mafioso e mandante dell'omicidio Ambrosoli, tuffasse lo Stato italiano e la facesse franca.

Esatto, ciò significa che è riuscita a stabilire nel proprio interesse accordi con determinati personaggi e settori dei tradizionali partiti di governo, ormai ben noti. In questo ambito vanno accertate le responsabilità penali dei singoli. Nel documento sottoscritto dal gruppo progressista in Commissione antimafia, a proposito del

con i cugini Salvo, potenti esattori siciliani e uomini d'onore, che Andreotti nega di aver conosciuto; le attività volte ad aggiustare i processi; i rapporti e gli incontri con esponenti mafiosi; gli stessi che avevano ordinato l'assassinio del democristiano Piersanti Mattarella; il sostegno dato fino all'ultimo al latitante Michele Sindona, banchiere di Cosa nostra. Su tutte queste vicende l'autorità giudiziaria di Palermo ha già raccolto non solo una serie di dichiarazioni dei pentiti e di testimonianze convergenti, ma anche elementi oggettivi di prova. Sono questi i dati che il processo deve verificare. Tutto il resto non c'entra. La storia politica, i multi onori conquistati, di cui lo stesso Andreotti ha parlato nella sua lettera all'Unità, sono fuori tema. Non posso accettare poi l'immagine di un Andreotti uomo-simbolo di tutto lo Stato italiano.



Marco Marini

In relazione Parenti, si parla di gravi interferenze nel processo...

Guardi. L'onorevole Parenti ritiene che le accuse penali ad Andreotti riguardino una situazione nella quale la mafia sarebbe diventata arbitro dello Stato italiano, invece

non è così. Poi sostiene che sulle responsabilità politiche dell'ex presidente del Consiglio ci sarebbe ancora da discutere. Tesi pericolose, soprattutto se sostenute dalla presidente dell'Antimafia. Le accuse penali nei confronti di Andreotti, infatti, si riferiscono a fatti specifici e i giudici dovranno verificarle e accertarle. Le responsabilità politiche sono altra cosa. Sono quelle di un capo corrente, di un referente politico che ha sostenuto politicamente uomini e gruppi del sistema mafioso. E che Andreotti abbia per anni protetto Salvo Lima e i suoi amici, che si sia servito degli affari e del potere di quella corrente per costruire su di essa una forza all'interno del suo partito è accertato: è stato chiarito nella scorsa legislatura dalla Commissione antimafia a larghissima maggioranza anche con il voto di numerosi parlamentari dc. Rimettere in discussione quel punto di arrivo serve ad una inaccettabile riabilitazione politica. Comunque

sarebbe opportuno che Andreotti pensasse a difendersi in aula, entrando nel merito del processo penale.

Lei, quindi, è contrario al dibattito parlamentare sul caso Andreotti?

Sì. Il dibattito politico non può sovrapporsi al processo penale. Non è il Parlamento, né l'Antimafia, che possono pronunciarsi sulla fondatezza delle accuse. Sarebbe utile invece che la Commissione si occupasse dei rapporti attuali tra mafia e politica. La relazione Parenti presenta lacune vistosissime. Non solo non approfondisce per nulla quanto emerge dalle intercettazioni telefoniche che riguardano i rapporti del commercialista di Rima, Pino Mandalari, con esponenti di Ft e di Aa; non solo dimentica di inserire nell'elenco dei procedimenti penali per mafia nei confronti di uomini politici quello recente contro il forzista Matarca; non solo non cita altre intercettazioni, nell'ambito di indagini svolte a Catania, che rivelano la scelta compiuta dalla mafia nel '94 di appoggiare il Polo; ma rimette in discussione alcune verità che già erano chiare a proposito del vecchio sistema. Insomma, una relazione quasi tutta da riscrivere.

In un liceo classico sardo, a causa di un ricorso, l'insegnante rischia di essere allontanato

L'INTERVENTO

«L'espulsione di Ammar Aloui un'odiosa ingiustizia»

Giovedì 14 settembre l'Unità ha pubblicato un articolo di Marco Ferrarì sulla vicenda di Ammar Aloui, un tunisino che, nonostante abbia sposato una cittadina italiana, si è visto consegnare un provvedimento di espulsione. Già eseguito. Ammar non ha commesso nessun reato. Sulla vicenda pubblichiamo un intervento del senatore progressista Luigi Manconi, sociologo.

Sto seguendo personalmente la vicenda del signor Ammar Aloui, ventiseienne tunisino, che il 27 agosto scorso ha sposato a Genova la signora Maria Valenza, e che cinque giorni dopo è stato prelevato dalla polizia di Stato nell'abitazione comune e imbarcato per Tunisi.

Il motivo dell'imbarco, con accompagnamento di agenti in missione all'estero, è l'espulsione per motivi amministrativi. Il signor Ammar Aloui, infatti si trovava nella condizione dell'irregolarmente soggiornante, ovvero persona entrata in Italia con regolare visto d'ingresso per turismo e che, pur avendo trovato qui il lavoro e l'amore, non aveva potuto ottenere il permesso di soggiorno. Non solo: è stato allontanato dal nostro paese.

La vicenda configura, a mio avviso, una palese e particolarmente odiosa-ingiustizia: quanto tem-

po dovrà passare, e quali interminabili procedure si dovranno seguire e quali umiliazioni subire, prima che sia riconosciuto ad Ammar Aloui l'elementare diritto di risiedere in Italia, lavorare in Italia, amare in Italia la propria sposa?

O, se si vuole, la si può mettere anche così: quanti soldi costerà l'inevitabile riconoscimento di quel sacrosanto diritto, visto che la domanda di riammissione deve essere esaminata da ben cinque amministrazioni pubbliche? Ovvero il consolato d'Italia a Tunisi, il ministero degli Interni, la questura e la prefettura di Genova e il ministero degli Esteri.

Dunque, quando si discute di immigrazione e di immigrati, di legge Martelli e di espulsioni e si invocano misure repressive e di chiusura-si dimentica, tra le altre cose, che la legge vigente presenta gravi incongruenze: e molte di esse sono a sfavore degli stranieri presenti in Italia. [Luigi Manconi]



Tano D'Amico

Delitto del trapano Le lettere d'addio del suicida indagato

Ha lasciato cinque lettere l'elettricista che si è suicidato per i sospetti di avere assassinato con un trapano Luigia «Antonella» Borrelli, la donna dalla doppia vita. Si professa innocente, chiede ai carabinieri di trovare l'assassino, si scusa con l'avvocato e invita i familiari a superare l'incubo della vicenda. Con semplicità toccante Ottavio Salis chiede perdono alla moglie ai due figli: «Siate bravi come siete sempre stati».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

Genova. Cinque fogli a quadretti, una calligrafia incerta, la punta della penna calcata a marcare i passi salienti. Un tassello quasi obbligato nell'intricato giallo genovese di Vico degli Indoratori, il caso della donna dalla doppia vita uccisa con un trapano elettrico. Ottavio Salis, l'elettricista di 52 anni che si è suicidato assillato dai sospetti di essere l'omicida di Luigia «Antonella» Borrelli, ha lasciato il suo testamento. Non per dire a chi destinerà le sue poche cose ma per esprimere il suo dolore. Giovedì notte si è lanciato nel vuoto da una strada sopraelevata e con lui, nella tasca dei pantaloni, si è portato dietro un lascito di amarezze. Salis si professa innocente: «Maresciallo - scrive all'ufficiale dei carabinieri che conduce le indagini - fai che la mia morte non sia stata vana. Cerca l'assassino di Antonella. Sono innocente. So che lo troverete». Era il pomeriggio di giovedì quando il telefono di Salis ha squillato. Sua moglie Maria Teresa stava preparando la cena. I carabinieri gli chiedevano di passare alla caserma di Forte San Giuliano per firmare alcuni fogli. Salis ha telefonato al suo avvocato («Era nel panico» dirà il suo legale) ed è uscito convinto di essere arrestato. Quando ha chiuso l'uscio era certo che non avrebbe più rimesso piede in casa sua. Ha vagato in città, forse leggendo e rileggendo quelle lettere disperate. Un'ora dopo il volo fatale sull'elicoidale di Sampierdarena.

carriera; al figlio Giuseppe, che fa il guardiano notturno, il padre dice: «Sii sempre bravo, come sei sempre stato». Le pagine più sofferte, intrise di una semplicità toccante, sono rivolte alla moglie Maria Teresa: «Resta sempre vicino ai nostri bambini». «Teresa perdonami per tutto il male che ti ho fatto. Non lo sapevo che tu eri per lavoro. Ero cieco dalla gelosia. Resta sempre brava come sei». Gli ultimi due fogli sono indirizzati all'avvocato Farolfi: «Grazie, ma non ce la faccio ad andare in galera». E poi un disperato appello ai parenti e agli amici: «Sappiate che non ho fatto niente di male». Ancora scossi, i familiari cercano di farsi coraggio: «Il ricordo di mio marito resterà intatto e pulito» assicura la moglie. I carabinieri hanno fatto il loro dovere - sostiene il figlio - ma mio padre era troppo buono per arrivare a commettere un delitto così orrendo.

Capitolo dopo capitolo il pasticciaccio di Vico degli Indoratori pare non avere la parola fine. Lunedì si avranno i risultati dei reperti necroscopici. Sotto le unghie della donna, infatti, il perito che ha effettuato l'autopsia ha rintracciato brandelli di carne umana. L'assassino, dunque, è «segnato», la sua firma è inconfutabile. Poi si potrà contare sui risultati delle impronte che l'omicida ha lasciato nello scantinato del centro storico genovese.

Sconvolto dalla vergogna

Perché Ottavio Salis non ha voluto attendere gli esiti degli accertamenti? Era veramente sconvolto dalla vergogna? È stato ucciso dai sospetti? Non sopportava la galera? Oppure sapeva a cosa conducevano quei risultati? Poche ore ci separano da un primo verdetto. In una casa di Genova una famiglia attende per liberarsi da un incubo che, in ogni modo, non restituirà loro il congiunto che si è ucciso. In un'altra casa di Genova altri due figli, quelli di Luigia «Antonella» pensavano, con il funerale della donna, di non vedere più il nome della madre sbattuto in prima pagina. Invece quella bara coperta di rose rosse è uscita da un obitorio mentre un'altra bara stava per essere composta in un'altra camera ardente. Una catena di morte che ha spezzato per sempre l'apparente normalità di due famiglie. Tutto per una triste storia di usure e di vergogne, di silenzi e di passioni.

Un suicida come tanti

Sulle prime quel suicida passa per uno dei tanti. Soltanto nella notte tra giovedì e venerdì, al momento del decesso nei locali dell'ospedale di Sampierdarena, si scopre che quell'uomo è Ottavio Salis, l'indiziato numero uno del delitto di Vico degli Indoratori. I cinque fogli strappati ad un blocco notes - probabilmente appartenuto ad uno dei due figli, forse la figlia studentessa universitaria - sono il suo grido strozzato.

Salis scrive soprattutto ai suoi familiari, colpiti nella dignità, affranti dal dolore, dalla vergogna, dalle ansie di una vicenda che ha sconvolto la loro esistenza. Alla figlia Patrizia raccomanda di studiare: «Prendi la laurea» le dice, sperando che la sua vicenda personale non le impedisca di fare un salto sociale e non infici le sue possibilità di

Deciderà il preside

La decisione definitiva spetterà al preside, sentito il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti: il primo organismo ha già dato il suo parere bocciando i ricorsi con sei voti contro uno. Ma forse per evitare di sconvolgere completamente i genitori sconquassati (e non solo loro), si punterà ad una sanzione «minima» nei confronti dell'insegnante come lo spostamento da un corso all'altro dello stesso liceo: così suggerisce, «al fine della produttività scolastica», l'ispettore Marroccu nella sua relazione conclusiva. Il professor Bacciu naturalmente non ne vuole neppure sentire parlare: «Se ho sbagliato me lo dicono apertamente e sanzionino il mio comportamento secondo la legge, in caso contrario abbiano il coraggio di archiviare definitivamente la vicenda. Senza ipocrisie». Comunque vada, a questo punto, sarà molto difficile tornare indietro.

Deciderà il preside

La decisione definitiva spetterà al preside, sentito il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti: il primo organismo ha già dato il suo parere bocciando i ricorsi con sei voti contro uno. Ma forse per evitare di sconvolgere completamente i genitori sconquassati (e non solo loro), si punterà ad una sanzione «minima» nei confronti dell'insegnante come lo spostamento da un corso all'altro dello stesso liceo: così suggerisce, «al fine della produttività scolastica», l'ispettore Marroccu nella sua relazione conclusiva. Il professor Bacciu naturalmente non ne vuole neppure sentire parlare: «Se ho sbagliato me lo dicono apertamente e sanzionino il mio comportamento secondo la legge, in caso contrario abbiano il coraggio di archiviare definitivamente la vicenda. Senza ipocrisie». Comunque vada, a questo punto, sarà molto difficile tornare indietro.

Due allieve: via il prof di storia Ispezione per il docente che parlava di razzismo

Ispezione scolastica per l'insegnante che parlava in classe di razzismo. Una sconcertante vicenda al liceo classico di Ozieri, in Sardegna. Due studentesse, giudicate «insufficienti», si sono rivolte, assieme ai loro familiari, all'autorità scolastica per ottenere la punizione del loro professore di storia: tra i testi adottati per affrontare l'argomento c'era «adrittura» un'intervista di Luigi Manconi a l'Unità. E l'ispettore suggerisce lo spostamento del colpevole...

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO ERANCA

«Una fa male il compito, va completamente fuori tema. L'altra non lo consegna neppure... Cosa dovevo fare? Premiare? Ho dato la valutazione che ritenevo si meritassero: insufficiente». E mai l'avevo fatto: adesso al centro della bufera si trova proprio lui, l'insegnante di storia, Tino Bacciu, docente del corso A del liceo classico «Duca degli Abruzzi» di Ozieri. «Acquisito» non tanto per i giudizi affibbiati alle due studentesse della prima liceo, ma soprattutto per l'argomento prescelto per il corso di educazione civica: il razzismo. In seguito ai ricorsi di alcuni genitori, ha già subito un'ispezione scolastica, e ne attende una seconda.

«Una fa male il compito, va completamente fuori tema. L'altra non lo consegna neppure... Cosa dovevo fare? Premiare? Ho dato la valutazione che ritenevo si meritassero: insufficiente». E mai l'avevo fatto: adesso al centro della bufera si trova proprio lui, l'insegnante di storia, Tino Bacciu, docente del corso A del liceo classico «Duca degli Abruzzi» di Ozieri. «Acquisito» non tanto per i giudizi affibbiati alle due studentesse della prima liceo, ma soprattutto per l'argomento prescelto per il corso di educazione civica: il razzismo. In seguito ai ricorsi di alcuni genitori, ha già subito un'ispezione scolastica, e ne attende una seconda.

La solita vecchia scuola. Dove è meglio lasciare fuori dalla porta i problemi più scottanti ed attuali. Tanto più se per affrontarli si utilizza - tra l'altro - un articolo dell'«Unità», un'intervista al sociologo (oggi anche parlamentare) Luigi Manconi. «Ma quel materiale - spiega il professor Bacciu - è di grande utilità, al punto che è stato inserito all'interno di un libro di educazione civica, "I cittadini e il

palazzo» di Palotta-Solliroli. Un testo contro il quale non mi risulta siano mai state mosse critiche». Eppure proprio questo è uno dei punti centrali del ricorso e dell'ispezione ministeriale: «La suddetta valutazione di insufficienza - scrive infatti la mamma di una delle due studentesse, all'ispettore, al provveditore e al preside - è il risultato del fatto che la ragazza non si è attenuta, come pretendeva l'insegnante, a riassumere il contenuto dell'intervista, ma si è spinta ad esporre il suo pensiero contestando e demolendo le verità del professor Luigi Manconi...».

Fuori tema

È andata così? «Macché», risponde l'insegnante: «A parte il fatto che il corso non riguardava solo quell'intervista ma diversi testi, la valutazione negativa nasceva da una verità, questa sì, difficilmente confutabile: il compito era fatto male. In più punti completamente fuori tema. E l'attacco che mi è stato rivolto è evidentemente strumentale: tant'è vero che, nel disporre l'ispezione, è stato preso in considerazione anche il ricorso di un'altra studentessa che il compito non l'ha neppure consegnato. A

meno che non si voglia far passare anche un foglio bianco come una confutazione delle tesi di Manconi e degli altri studiosi di razzismo».

A questo tema l'insegnante di storia ed educazione civica ha dedicato grande spazio durante il passato anno scolastico. Provvedendo di persona (e a sue spese) a colmare le lacune dell'istituzione. Ha fatto e distribuito fotocopie degli articoli e degli interventi più interessanti, ha sollecitato una discussione, infine - come per ogni materia - ha assegnato ai suoi studenti un compito di verifica. E la quasi totalità hanno risposto positivamente. Evidentemente però per qualche famiglia il razzismo e l'immigrazione non sono argomenti da affrontare in classe. Ma la cosa più grave è stata la risposta dell'autorità scolastica. Anziché accogliere o respingere il reclamo - come stabilisce la nuova legge sull'autonomia dell'insegnamento - è stato messo in moto un vero e proprio meccanismo inquisitorio, degno delle iniziative del ministro Mancuso contro il pool di Milano. Come Borrelli e Di Pietro, anche il professore «incriminato» è stato interrogato dall'ispettore ministeriale, che gli ha chiesto conto delle sue scelte

professionali e delle sue valutazioni. E siccome l'inquisizione non era un esperto di materie storiche, è stata predisposta una seconda ispezione per le prossime settimane di carattere «tecnico-scientifico».

Deciderà il preside

La decisione definitiva spetterà al preside, sentito il consiglio d'istituto e il collegio dei docenti: il primo organismo ha già dato il suo parere bocciando i ricorsi con sei voti contro uno. Ma forse per evitare di sconvolgere completamente i genitori sconquassati (e non solo loro), si punterà ad una sanzione «minima» nei confronti dell'insegnante come lo spostamento da un corso all'altro dello stesso liceo: così suggerisce, «al fine della produttività scolastica», l'ispettore Marroccu nella sua relazione conclusiva. Il professor Bacciu naturalmente non ne vuole neppure sentire parlare: «Se ho sbagliato me lo dicono apertamente e sanzionino il mio comportamento secondo la legge, in caso contrario abbiano il coraggio di archiviare definitivamente la vicenda. Senza ipocrisie». Comunque vada, a questo punto, sarà molto difficile tornare indietro.

Figlio, anch'egli detenuto, chiede di accudire il padre «In cella con papà malato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

«Fratini raggiungerò papà» grida Francesco Fallati da dietro le grate del carcere di Fossombrone, in provincia di Pesaro. Suo padre Michele, 62 anni, è anch'esso rinchiuso in un carcere, quello di Parma e sarebbe gravemente malato. Entrambi devono scontare una lunga pena per il sequestro dell'industriale Valota. Il giovane - condannato a 29 anni - ha scritto una prima istanza di trasferimento, poi una seconda. Per entrambe le richieste la risposta è stata negativa. La signora Rosa P, 55 anni, moglie di Michele e madre di Francesco, si è decisa a rendere pubblica un'altra lettera. Nel piccolo foglio a righe il figlio Francesco sfoga tutta la sua rabbia: «Mi hanno rifiutato la seconda istanza di trasferimento... non hanno un briciolo di umanità - scrive - nei confronti di esseri umani che versano in condizioni assai gravi di salute, rifiutando addirittura

l'assistenza di un proprio congiunto anch'esso detenuto». La signora Rosa scuote la testa canuta. Poi prosegue a leggere la lettera di Francesco, 33 anni, in carcere dal 1985, una gioventù passata dietro le sbarre: «Sapevo che il detenuto scrive ancora il giovane - non ha alcun diritto ma non immaginavo che arrivassero a tanto. Sono indignato per quanto mi sta accadendo dopo undici anni di prigione». La madre vive in un alloggio nelle case popolari di via Lamarmora, a Santremo, con i fratelli di Francesco. «Perché non possono metterli insieme?», domanda. «Di cosa hanno paura? Riesco a malapena a racimolare i penitenziari di Parma e Fossombrone. Ci vado una volta ogni cinque mesi. Per il resto mio marito e mio figlio sono soltanto delle lettere che ricevo tutte le settimane». La signora Rosa è affranta: «Ho scritto a tutti, - dice, - dal Presidente della Repubblica al Ministro,

persino a Vittorio Sgarbi. Volevo denunciare questa situazione assurda. Ma non è servito a nulla. Se fossero in carcere da pochi mesi capirei, ma dopo tutti questi anni passati dietro le sbarre quello delle autorità carcerarie mi pare un atteggiamento sbagliato e repressivo. Un trasferimento a mio figlio potrebbero anche concederolo visto che ci sono detenuti che godono di licenze e permessi per uscire dal carcere. Lui non chiede nulla di più che stare accanto al padre malato». Il volto della donna sembra ripercorre le tappe del tormento e ritornare al 1982. Michele e Francesco Fallati furono coinvolti nel sequestro dell'imprenditore bergamasco Roberto Valota per il quale era stato pagato un riscatto di 800 milioni. I due, accusati con altri parenti calabresi di essere stati i carcerieri dell'industriale, furono assolti in prima istanza ma condannati poi in Appello. Era il 1985, da allora padre e figlio non si sono più rivisti. [M.F.]

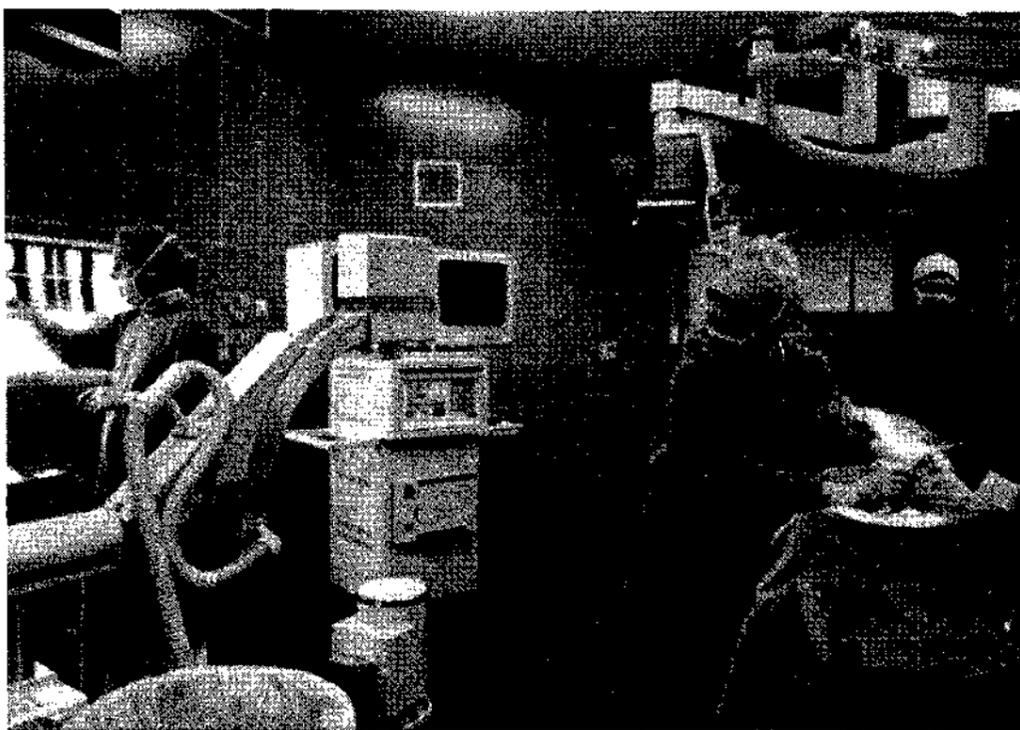


© 1994 Turner Entertainment Co./dist. EPS/ILPA Milano

Per un ritardo dell'aereo non è arrivata in tempo in ospedale. Un altro malato ha ricevuto il rene

Una nuova legge per i donatori

Trapianti, nodo dolente in Italia. Chi ne ha bisogno difficilmente riesce ad ottenerlo, visto le innumerevoli richieste che continuano ad accumularsi. Qualcosa però dovrebbe cambiare con l'approvazione che martedì scorso il Senato ha dato, dopo ben quattordici anni di dibattito parlamentare, ad un disegno di legge che mette ordine nella delicata e complessa materia. La proposta attende ora di passare al vaglio della Camera. La novità è assicurata dal rilievo assunto dalle regioni che avranno non solo il compito di promuovere centri di riferimento e coordinamento per la distribuzione degli organi alle strutture sanitarie ma anche per l'individuazione, tramite accurate analisi, dei pazienti ritenuti idonei a sottoporsi al trapianto. I centri saranno gestiti da un comitato guidato da un rappresentante di ciascuna delle regioni interessate, scelto tra i sanitari che svolgono prevalentemente la loro attività in questo campo. Sull'intero territorio nazionale le funzioni di collegamento vengono affidate all'Istituto superiore di Sanità presso il quale saranno depositati «registri nazionali» che conterranno tutti i dati forniti dai centri interregionali. Il disegno legge stabilisce che le spese per il trasporto di organi in Italia o dall'estero siano a carico del servizio sanitario nazionale. Così come sono previsti rimborsi delle spese di viaggio per i pazienti che accedono agli istituti di trapianto nazionali ed esteri. Per chiunque, infine, procura per lucro parti di cadavere o ne fa comunque commercio, c'è la punizione da due a cinque anni di reclusione e una multa variabile da cento a cinquecento milioni. Per l'attuazione della legge sono stati stanziati 2,1 miliardi per l'anno in corso e 3,1 per ciascuno dei due anni successivi. Un primo passo, dunque, che potrebbe contribuire notevolmente a snellire le procedure tecniche. Il secondo verrà dall'approvazione dell'altra proposta, anche questa sottoposta all'attenzione del Senato, sulla manifestazione della volontà al prelievo degli organi che prevede anche il silenzio-assenso.



Luca Cavagna/Sintesi

«Lo sciopero mi è costato il trapianto»

ROMA Non decollavano gli aerei. In compenso ha preso il volo un rene. Il «suo» rene, quello che doveva essere trapiantato, dopo anni di attesa. Floriana Palino, partita in orario dall'aeroporto di Venezia, è arrivata a quello di Cagliari con quasi quattro ore di ritardo: l'organo era già stato assegnato ad un altro paziente. Un misto di maltempo e disorganizzazione ha condannato la sfortunata signora a restare emodializzata per chissà quanto tempo ancora. Pallida e riservata, in seduta di dialisi è ancora adesso, all'ospedale di Montagnana, nella bassa padovana. Fuori, la aspetta il marito, Stefano Parolo. Molto più incazzato di lei. Racconta una storia che ha dell'allucinante.

Floriana, 39 anni, da quattro sottoposta ad emodialisi - tre sedute di tre ore ogni settimana - lavora alle poste di Messina. Stefano, trentaseienne originario di Este, è impiegato all'Usl di Messina. Hanno tre figlie. Conducono la difficile vita di tutti gli emodializzati. Le vacanze le trascorrono, ogni anno, a cercare di inserirsi nelle liste di attesa dei vari centri che trapiantano i reni: in Italia non ci sono ancora un coordinamento nazionale, né una graduatoria unificata. Finora ce l'hanno fatta a Palermo, Brescia, Torino, Cagliari e, per l'Europa, a Bruxelles. Adesso stanno tentando anche a Bologna, al S.Orsola. La visita di idoneità è fissata per domani. Così, loro salgono ad Este, nella bassa padovana, qualche giorno prima, ospiti di parenti. E qui co-

mincia la disavventura. È mercoledì scorso, 13 settembre. Eccola qui, minuto per minuto.

Alle 7.45, mentre ci stiamo preparando per andare ad una seduta di dialisi all'ospedale di Montagnana, squilla il telefono; ce l'abbiamo proprio per poter essere avvisati in ogni momento della possibilità di un trapianto. È il dottor Francesco Monteleone, responsabile del centro di dialisi di Messina, dal quale dipendiamo. Avverte: «Contattate immediatamente a Cagliari la dottoressa Gavina Murgia, perché c'è un donatore». Due reni a disposizione. «Telefono col cuore in gola, la dottoressa conferma: «Correte subito, la signora è la seconda in lista, tocca a lei!».

Intoppi e ritardi

«Telefono immediatamente all'ufficio prenotazioni dell'Alitalia. Prenoto i primi voli possibili: partenza alle 13 da Venezia, alle 15.25 da Roma, arrivo a Cagliari alle 16.25. Però, essendoci l'agitazione dei controllori di volo, sono un po' preoccupato, e allerto anche la prefettura di Padova: «Stia tranquillo», mi dice il dr. De Simoni, gentilissimo, «se insorgono difficoltà organizziamo un volo militare». Poco dopo le 11, affidati i figli ai parenti, Stefano e Floriana sono all'aeroporto di Venezia. Richiamano Cagliari, la dottoressa conferma, «sbrigatevi». Primo intoppo: alle 13 parte un aereo per Roma, ma è quello delle 10.40, in ritardo... «Le impiegate dell'Alitalia, visto il caso, si fanno in quattro, e ci trovano posto su quello».

Un ritardo a Venezia. Un ritardone a Roma. Avanti a singhiozzo slalomando tra l'agitazione dei controllori di volo e quella propria: quando la signora Floriana Palino, convocata d'urgenza a Cagliari per un immediato trapianto di rene, è riuscita ad arrivare all'ospedale della SS. Trinità, c'era già un altro paziente in sala operatoria, al suo posto. Ed i medici hanno allargato le braccia: «Spiacenti, è arrivata troppo tardi».



Un reparto per le dialisi

A Roma, invece, la coppia si scontra con un ritardo incolmabile. Il loro aereo partirà alle 17.15, due ore dopo il previsto. Vado dalla polizia aeroportuale, mi danno il numero della prefettura di Roma. Prima di chiamarla, però, telefono ancora a Cagliari, parlo con

una certa dottoressa Zulis, segnalo il ritardo: «Ce la faremo? Non sarà il caso che allertiate la prefettura voi!». Lei mi tranquillizza: «Vi aspetteremo».

Ma il volo slitta ancora. Imbarco alle 17.40. Appena seduti, parla il comandante invitando i passeggeri

a ridiscendere, perché la torre di controllo non consentirà il decollo «prima delle 19». Stefano, esasperato, espone il suo dramma al comandante: «Allora riparta via radio alla torre di controllo. Gli rispondo: «Spiacenti, non è problema nostro». Mi arrabbio di brutto: «Gli dica che sarà un loro problema incontrare me». Dopo due minuti ci danno l'autorizzazione al decollo...».

Atterrano a Cagliari alle 19.20. Tre ore abbondanti di ritardo. Sulla pista è in attesa un'ambulanza, scortata dalla polizia. La coppia viene portata a sirene spiegate verso l'ospedale della SS. Trinità. «La caposala fa accomodare mia moglie in astanteria, in attesa del medico. Passano venti minuti e finalmente arriva un dottore. Allarga le braccia: «Signora, mi spiace, siete arrivati troppo tardi, il trapianto non si può fare». Chiedo spiegazioni: niente da fare, al posto di mia moglie, alle 18.45, è entrato in sala operatoria un altro paziente, lo hanno già «preparato», l'operazione sta iniziando». Finirà a mezzanotte.

La signora ha comunque bisogno dell'emodialisi. Là, di notte, non possono farla. Un'ambulanza la porta ad un altro ospedale, il San Michele. Il marito resta al SS. Trinità: vuole capire, chiede il certificato che attesti cosa è successo... A mezzanotte il direttore del centro, Enzo Usai, uscito dalla sala operatoria, affida lo stralunato Stefano ad un anestesista professoro, Roberto Mario Scarpa, che compila il certificato richiesto e dà

una versione diversa del mancato trapianto: la compatibilità immunologica col donatore del paziente preferito a Floriana Palino era superiore... Dura da digerire: perché allora li hanno chiamati d'urgenza, garantiti dell'intervento nell'arco dell'intera giornata, attesi all'aeroporto con ambulanza e scorta? La disavventura non è ancora conclusa. Floriana finisce la dialisi all'una di notte. Taxi, hotel, alle sei del mattino di nuovo all'aeroporto per tornare ad Este. Altre ore ed ore di ritardi aerei, arrivano a metà pomeriggio. Due giorni senza mangiare, quasi senza dormire. Un milione e mezzo di lire buttate.

«Mi rivolgerò al giudice»

Stefano Parolo intende rivolgersi alla magistratura. «Non ho elementi per accusare nessuno, ma voglio capire. È malasanità? È caos aereo? Io voglio evitare delusioni del genere ad altri poveri disgraziati». Ed ora? Dialisi, visite, attese, speranze, falsi allarmi. «Siamo abbattuti, arrabbiati, sfiduciati... Mentre andavamo ci pareva una resurrezione: la dialisi ti fa sopravvivere, ma solo il trapianto ti rende una vita normale. Ci parlavamo, commentavamo, scherzavamo come due bambini. Siamo appena riusciti a farci la casa in cooperativa, il trapianto ci pareva la svolta definitiva della nostra esistenza, una grande fortuna, mai più dipendenza da macchine, da medici, avremmo potuto stare di più con le figlie, partire per una vera vacanza... Siamo tornati con la morte nel cuore».

In corsia curry permesso solo a indiani

LONDRA Aveva chiesto un riso al curry, ma l'indiana glielo ha negato perché è inglese. È accaduto in un ospedale di Manchester dove ai ricoverati vengono offerti menu differenziati, in base alle convinzioni religiose e alle abitudini alimentari.

Phil Hurst, 29 anni, avrebbe voluto mangiare lo stesso saporito curry che era stato portato al suo vicino di letto, un indiano, ma essendo lui di puro ceppo inglese si è dovuto accontentare di una fetta di carne e di una verdura scondita, secondo la migliore tradizione della cucina inglese. L'indispettito paziente ha minacciato di denunciare la direzione dell'ospedale per discriminazione razziale, ma le sue proteste non hanno portato a nessun risultato.

«A ricoverati con particolari credi religiosi offriamo pasti appropriati, ma costano molto. Il paziente in questione non rientra in questa categoria e quindi non ha diritto a menu speciali», ha detto ieri un portavoce dell'ospedale. Del resto la sanità britannica sta attraversando una crisi finanziaria profonda. Molti degli ospedali più blasonati del regno sono stati drasticamente chiusi, perché troppo costosi sulla base del numero di pazienti che servono. Figurarsi se in corsia è possibile offrire ai pazienti il lusso di mangiare «alla carta».

Dopo 30 anni un rimborso di diciotto lire

ASTI A quasi 30 anni dalla liquidazione della cantina sociale della quale era socio, Pierino Ferrero, 84enne di Costigliole (Asti) si è visto recapitare in assegno circolare di 18 lire di rimborso. La somma gli è stata attribuita dal riparto finale tra i creditori della cantina sociale di Santa Margherita di Costigliole fallita negli anni 60, quando rimase coinvolta nelle disavventure economiche e giudiziarie che portarono al crack del consorzio Asti Nord. Centinaia di famiglie di viticoltori che avevano mai risposto la fiducia in amministratori disonesti rimasero beffati. Ancora recentemente alcuni viticoltori hanno ottenuto «rimborso» con assegni di 1500-2000 mila lire e punte massime di 50-80 mila lire. Pierino Ferrero non ha ancora deciso se andare a ritirare la somma «però in contanti o incominciare l'assegno. Il figlio Severino racconta un altro «record» in famiglia: «Ho ricevuto per un rimborso tasse un assegno circolare di lire 350: l'ho regalato al mio commercialista».

LA PROTESTA

È scomparso da un anno. La polizia: lupara bianca. La madre s'incatena in piazza

«Restituitemi mio figlio, vivo o morto»

Pizzo Calabria È il ritratto del dolore Antonietta Pulitano. Ha avuto sei figli ed è anche nonna. Ma figli, sorelle, marito e nipoti sono tutti spariti dai suoi pensieri. Lei in testa ha sempre e soltanto lui, Francesco Aloï, il terzo dei suoi figli ingoiato dal nulla e dalle cattive amicizie esattamente un anno fa. Era il 16 settembre del 1994 quando iniziò il suo calvario. Ieri mattina la donna ha deciso un gesto estremo: s'è incatenata nel cuore di Pizzo Calabria, nella piazzetta più mediterranea d'Italia, di fronte al famoso hotel Murat, accanto al punto in cui il cognato di Napoleone, re di Napoli, venne fucilato nel 1815.

«Non mi muovo da qui fin quando non mi diranno qualcosa. Senza mangiare, anche se dovessi morire aspettando», dice con un filo di voce mentre figli e sorelle le fanno corona tutt'intorno. Con le mani lamente un'immaginetta del rosario di Pompei e una catonina col crocifisso bianco e i grandi consu-

matì. «Per mesi, dopo che mio figlio è sparito, siamo rimasti in casa a pregare accanto al telefono in attesa di uno squillo. In ginocchio, con l'unica compagnia degli amici della Famiglia associativa, un gruppo di cattolici. Ora basta. Non ce la faccio più a reggere questo silenzio. Mi sta uccidendo. Devono dirmi dov'è Francesco e perché non torna. Anzi, devono portarmelo indietro».

Asciugata dall'ansia

Asciugata dall'ansia e dall'inquietudine, Antonietta Pulitano scatta come una molla se si ipotizza che il figlio potrebbe essere morto, vittima della lupara bianca. Il volto scavato da lacrime e attesa. Magrissima e piegata, ripercorre il suo ultimo disperato anno di attesa. «L'ho detto alla "legge" (carabinieri e magistrati, ndr) chi se l'è preso. Sarò tutto su mio figlio: chi l'ha preso e perché. Io ho detto alla "legge" nomi e cognomi, non sono rimasta zitta. «Voglio sapere la verità. Non posso più vivere in questo

Il dolore infinito di Antonietta Pulitano. Il figlio Francesco Aloï è sparito da un anno. I carabinieri, dopo che il mare ha restituito un piede di uomo, sono convinti che il ragazzo sia stato ucciso. La madre, che sostiene di aver fatto i nomi di chi «necessariamente» deve sapere, si è incatenata nella piazza di Pizzo Calabria e digiunerà fino quando non si saprà tutta la verità o sarà morta. La donna che non dorme in un letto da un anno, ha perduto 23 chili.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

silenzio. Francesco dev'essere vivo per forza - dice energica - per quelle cose il non si uccide un ragazzo».

Quelle cose lì? Di cosa parla? «La droga non c'entra, tiene a precisare. «Mio figlio con la droga non ha avuto mai nulla da fare. Mai avuto nulla a che fare con la "legge", come nessun altro dei miei cinque figli. Lui ha fatto male a mettersi con quella gente. Quelli - sottolinea - che l'hanno fatto sparire. Francesco si era confidato con me. Mi

aveva detto che la sorella dei suoi amici aveva preso per lui una sbaudata. Lei ha trentacinque anni, un bambino ed è separata. Francesco aveva la sua ragazza e a lei non ci pensava. Una prima volta lo mandò a chiamare uno dei fratelli della donna. Era latitante da un anno e gli ordinò di lasciare in pace la sorella. Per chiarire come stavano le cose alla fine gli diede uno schiaffo. Era agosto. Mi pare l'otto agosto. Un po' di tempo dopo Francesco viene ricomvocato.

Dopo, spaventato, mi raccontò tutto e cioè che uno dei fratelli gli aveva detto: «ho saputo che hai telefonato a mia sorella». Lui si era difeso dicendo che era stata lei a telefonare perché era lei che lo tallonava senza lasciargli un attimo di respiro. Quello di rispose: «se è così tu dille che non ti rompa i coglioni e soprattutto sparisci». Me la ricordo ancora quella sera. Francesco si confidò, scrive le dico le parole precise: «Ho paura mamma. Non so come andrà a finire. Ho paura che non andrà a finire bene. Se succede qualcosa, sono stati loro». Dodici giorni dopo è sparito. Da allora non ho saputo mai più nulla. Devono ricamelo».

La notte della scomparsa

La notte della scomparsa, secondo i ricordi di mamma Pulitano, fu mossa e drammatica. «Francesco era stato convocato da qualcuno dei fratelli. Lo vidi l'ultima volta alle sette e mezzo di sera. Dopo qualche ora lo chiamai sul cellulare. Spento. Iniziò a preoccuparmi.

Restai sveglia tutta la notte. All'alba andai dai parenti di quella famiglia. Mi dissero che non sapevano niente, ma che era inutile che mi preoccupassi: che poteva accadere a uno sveglio, educato e preciso come Francesco? Il pomeriggio andai dalla "legge" a fare la denuncia per la scomparsa».

Loro non fanno più nulla per trovarlo. Il 14 febbraio di quest'anno aggiunge abbassando un po' la voce «il mare ha restituito un piede di uomo. Loro sostengono che fosse quello di Francesco. Ma io non ci credo. Glielo ripeto: per una cosa così non si ammazza un ragazzo. Forse lo tengono da qualche parte» dice con occhi smarriti sperando nell'assenso di chi sta raccogliendo il suo sfogo e la sua speranza, forse, è più probabile, l'hanno costretto ad andar via, a sparire. La sua macchina, l'hanno ritrovata i suoi amici chiusa al parcheggio della stazione di Lamezia Terme: lo una volta l'ho incontrata quella donna che è all'origine di tutto e le ho parlato. Mi ha detto:

Francesco è un bravo ragazzo anche se forse corre troppo con la moto. Insomma, io sono certa che è vivo». In ogni caso devono dirmi dov'è. Se è morto devo sapere dove piangere, dove inginocchiarmi e pregare. Questo deve farlo per forza la legge».

«Non mi ha aiutata nessuno»

«No. A parte la Famiglia associativa e gli studenti che hanno fatto una manifestazione non mi ha aiutato nessuno. Il sindaco di Pizzo (Francescoantonio Stilitano del Cod, ndr) non s'è mai fatto vedere. Mai una presa di posizione, una parola di conforto. Mi sono rivolta a «Chi l'ha visto», ma anche loro il servizio l'hanno rifiutato perché, dicono, Francesco frequentava cattive compagnie. Scuse, perché io sono sola e debote. Da un anno non dormo in un letto, sto seduta nella poltrona. A casa mia non si cucina più. Tutto fermo in attesa che torni. Ora resto qui, fino alla fine».

Tra polemiche e referendum parte la stagione venatoria
Cambia il clima: nuovi rapporti tra cacciatori e ambientalisti

Si apre la caccia ma finirà nel Duemila

Spari e polemiche, doppiette e referendum. L'apertura, oggi, della stagione venatoria - anticipata peraltro già due settimane fa in alcune regioni - riacende come di consueto lo scontro tra animalisti e cacciatori, questi ultimi peraltro in forte diminuzione. Ma con una novità: le norme introdotte dalla legge di riforma, che di fatto cominciano a produrre effetti proprio da quest'anno, stanno forse aprendo la strada a un nuovo clima di dialogo.

PIETRO STRAMBA BADALE

sociazioni venatorie

Tutti in armi
Sia come sia, sono sempre un bel numero gli appassionati pronti a metter mano da oggi - giorno di apertura ufficiale della stagione, che si concluderà il 31 gennaio dell'anno prossimo - ai loro fucili in alcune regioni, per la verità la caccia ad alcune specie è già aperta da un paio di settimane. E fin dal primo giorno dell'anteprima ha dovuto registrare la prima vittima umana, un anziano cacciatore ucciso dai colpi partiti dal suo fucile caduto accidentalmente a terra. Questo avvio della stagione venatoria dovrebbe comunque essere accompagnato da polemiche meno roventi di quelle degli anni precedenti. Non è affatto da escludere che anche quest'anno i boschi si riempiano, in alcune regioni, di militanti ambientalisti che con trombe, tamburi e fischietti cercano di far scappare la selvaggina esponendosi peraltro al rischio - è successo più di una volta - delle reazioni violente dei cacciatori più esagitati. La Lega ambientalista, pur apprezzando i passi in

avanti compiuti negli ultimi tempi da ancora un voto negativo non solo alla caccia in Italia, ma anche al comportamento dei cacciatori italiani all'estero. Sul fronte opposto, è il presidente dell'Arca caccia, Carlo Fermanello a riconoscere che la sperimentazione in atto in diverse regioni ha prodotto una selezione culturale tra le associazioni dei cacciatori, una parte consistente ha fatto propria e sostiene la filosofia della riforma, e questo schieramento si ritrova nell'Unav lasciando a velleitate, improduttive e isolate frange organizzate nel Cpa, sponsor di An, le proteste.

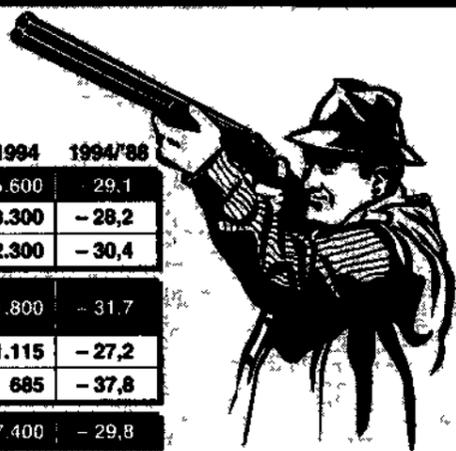
Il clima, insomma, è cambiato non solo per la diminuzione del numero delle doppiette in attività, che alleggerisce oggettivamente la pressione sull'ambiente, ma per l'avvio - ancora incompleto e con tempi diversi da regione a regione - della concreta attuazione della legge di riforma. La novità forse più rilevante è l'istituzione nella maggior parte delle regioni - all'appello mancano ancora Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Veneto, Marche e Lazio - degli ambati territoriali di caccia: le aree che ogni cacciatore si deve scegliere e dalle quali non può uscire. In questo modo da un lato si pone fine al nomadismo venatorio, da tutti indicato come uno degli aspetti più devastanti della caccia e dall'altro si instaura un rapporto diretto e di responsabilità tra il cacciatore e l'ambiente. E del resto proprio la collaborazione tra agricoltori, ambientalisti e cacciatori nella programmazione dell'attività venatoria e nella salvaguardia dell'ambiente uno dei pilastri della legge

LA CADUTA DELLA "DOPPIETTA"

Addetti alla produzione di armi sportivo-venatorie

	1988	1994	1994/88
Armi da caccia	7.901	5.600	-29,1
Diretti	4.597	3.300	-28,2
Indotto	3.304	2.300	-30,4
Armi sportive o da difesa	2.634	1.800	-31,7
Diretti	1.532	1.115	-27,2
Indotto	1.102	685	-37,8
Totale	10.535	7.400	-29,8

Fonte: Eurispes



FAG Infograph

di riforma, che d'altra parte definisce le quote di territorio da riservare alla caccia (55%) e quelle da proteggere (30%).

Cacciatori e ambiente

Segno del mutato clima è la serie di incontri e di confronti - l'ultimo in ordine di tempo tenuti a Roma - tra rappresentanti del mondo ambientalista e cacciatori, che pur non rinunciando, ovviamente, alle rispettive posizioni di principio stanno forse finalmente trovando la strada del dialogo. Che rischia di essere incrinata da uno dei 18 referendum su cui Pannella sta cercando di raccogliere le firme, quello che vorrebbe abolire la norma che consente ai cacciatori di inseguire le prede anche all'interno dei fondi privati. Un vecchio cavallo di battaglia degli animalisti, per la verità. Una proposta «fuorviante e sovversiva» - scrive Fermanello ai presidenti delle Regioni - che rischia di svuotare una riforma di rilevante interesse anche dal punto di vista produttivo di fauna e ambiente naturali. Perché con la legge di riforma della caccia - puntualizza l'Unav - la norma oggetto del referendum «ha esclusivamente un valore storico e non effettuale».

Quattro giovani morti e un ferito in un incidente stradale a Pesaro

Quattro ragazzi, due fratelli e due cugini, sono morti e un loro amico è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di ieri lungo la strada provinciale foggiana, all'incrocio di Casalina di Auditore (Pesaro). I cinque ragazzi viaggiavano a bordo di una «Tipo» diretta a Gubbio, dove uno di loro doveva disputare una partita di calcio con la squadra under 18 del Sassotortore. Forse per la pioggia e la forte velocità la vettura è sbalzata andando a schiantarsi frontalmente contro un autocarro «Flat 691» che proveniva dalla direzione opposta. Nell'impatto, violentissimo, sono morti il guidatore dell'auto, Giuseppe Iacopucci, 22 anni, e il fratello Cristian, 17, residenti a Torino ma venuti nelle Marche per partecipare al funerale della loro nonna, e i cugini Fabio e Patrick Amantini, il primo di 14 anni, nato e residente a Macerata, il secondo diciassettenne, domiciliato a Sassotortore e calciatore dilettante. Stefano Fenerari, 19 anni, di Mercatelo, che in un primo momento era stato indicato alla guida della «Tipo» è stato estratto ancora vivo dalle lamiere da due medici del soccorrenco di Sassotortore che si trovavano a passare nei pressi. Trasportato insieme ai fratelli Iacopucci nell'ospedale di Sassotortore, Pannofino è stato poi trasferito in ambulanza nel reparto di rianimazione dello Tonello ad Ancona, dove è ricoverato in stato di coma. I due fratelli sono giunti cadaveri al pronto soccorso e la stessa sorte è toccata agli Amantini, portati nell'ospedale di Urbino. Il camionista, Celeste Ghiselli, 30 anni, di Mercatelo, è rimasto illeso. Il padre degli Iacopucci stava seguendo i figli a bordo della propria auto ed ha praticamente assistito all'incidente.

Palloncini ad acqua Guerra tra liceali a Napoli

NAPOLI E' dovuta intervenire la polizia per interrompere una «battaglia» a colpi di palloncini pieni d'acqua tra studenti del liceo classico «Sannazaro» di Napoli. Alcuni ragazzi, che al termine delle lezioni temevano di essere dal istituto poiché erano fuori dai loro gruppi di compagni «armati» di palloncini, hanno telefonato dalla scuola alla polizia. Alcuni agenti del commissariato «Vomero», giunti sul posto poco dopo, sono stati a loro volta bersagliati con i palloncini e accerchiati da una cinquantina di studenti che consideravano eccessivo il loro intervento. La polizia ha allora chiesto rinforzi. Momenti di tensione si sono avuti quando alcuni studenti si sono frapposti tra un agente e i suoi colleghi, nel frattempo risaliti in auto. Fuori dal liceo, dove si era intanto radunata una folla di curiosi, sono giunti altri poliziotti delle «volanti» e della Digos che dopo circa venti minuti hanno riportato la calma. La posizione di alcuni studenti è ora al vaglio degli inquirenti. La Digos ha reso noto che sette studenti del «Sannazaro», quattro maggiorenti e tre minorenni, saranno denunciati per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Dagli accertamenti svolti dagli agenti, alcuni ragazzi del liceo, anche se questa mattina erano in programma lezioni solo per gli alunni delle quarte ginnasiali, si sono recati nell'istituto dove, sempre secondo quanto accertato dalla polizia, vi sarebbe l'usanza di accogliere all'inizio dell'anno scolastico i nuovi arrivati con «gavettoni» d'acqua. Quando è giunta sul posto l'auto del commissariato Vomero, i ragazzi più grandi sono stati invitati a rinunciare agli scherzi, alcuni di loro però anziché desistere, hanno preso di mira gli agenti.

Famiglia modesta, padre invalido, il ritratto della donna del gangster

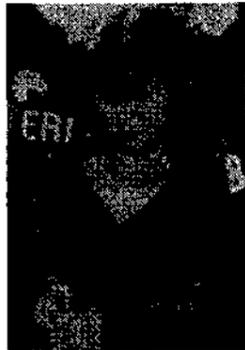
Milena Ladu, fuorilegge per amore?

Una donna, una fiorata, era al volante dell'auto che attendeva il comando in campagna, dopo la strage di Chilivani. Incensurata, 23 anni, Milena Ladu è la prima donna-bandito nella storia della criminalità sarda. Ora si trova nel carcere femminile di Tempio Pausania. Con lei è finito in manette anche il fidanzato, Salvatore Sechi. A un mese dalla strage di Chilivani, lo Stato ha commemorato le vittime della criminalità con un gesto concreto

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

OLBIA La donna della banda vende fiori ed è un'abile guidatrice. Un mese fa - dice l'accusa - era al volante dell'auto che attendeva il comando in campagna, dopo la strage di Chilivani. Non ha imbracciato il kalashnikov, ma ha partecipato attivamente all'ideazione e alla preparazione della rapina al furgone postale finita in un bagno di sangue. La donna della banda ha begli occhi scuri, un fisico minuto, un viso abbastanza comune. Ventitré anni, non proprio facili. Nella periferia olbiese di Santa Mercedes, dove ha trascorso l'infanzia, racconta di una famiglia povera, ridotta quasi alla miseria dopo l'incidente di lavoro che aveva provocato l'invalidità del padre escavatore. Milena Ladu si era resa indipendente attraverso i fiori, ne vendeva prima da ambulante poi in un negozietto messo su nel suo quartiere. E progettava una nuova famiglia assieme al suo ragazzo Salvatore Sechi, di sei anni più grande, anche lui di famiglia modesta (e numerosa: otto fratelli) meccanico.

Fuorilegge per amore? E presto per dirlo gli stessi inquirenti che ne hanno disposto l'arresto l'altra mattina per concorso nel triplice omicidio di Chilivani e tentata rapina, non affrontano per il momento la questione del momento «intimo» che avrebbe spinto la fiorata a diventare di fatto un'assassina. Se l'accusa andrà in porto, potrà essere magari uno degli argomenti della difesa al processo. Quello che è certo - almeno per il magistrato che ha firmato i provvedimenti - è che il ruolo della ragazza non è stato affatto marginale, ma attivo di primo piano. Al punto che è già stata definita la prima donna-bandito nella storia della criminalità



Milena Ladu. Cavigli / Ansa

titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Gaetano Cau, ha disposto per entrambi - così come per il terzo arrestato del commando Sebastiano Demontis - l'assoluta isolamento per cinque giorni. Gli inquirenti sentono che ormai la vicenda è a un passo dalla definitiva soluzione. La banda presumibilmente era di otto-nove elementi e otto-nove sono appunto i presunti responsabili finiti nell'inchiesta. Uno solo, Sebastiano Pirino, 31 anni, allevatore, è latitante, mentre dall'inchiesta è per ora uscito Giovanni Palmas, un cugino del bandito morto suicida la stessa notte della strage, che è stato scarcerato ieri su decisione del Tribunale della libertà di Sassari.

E per una volta lo Stato ha potuto commemorare le vittime della criminalità - in occasione del primo mese dalla strage di Chilivani - portando dei risultati concreti. Una manifestazione si è svolta sul luogo del conflitto a fuoco alla presenza delle autorità (per il governo c'era il sottosegretario Silvestri), dei familiari delle vittime e di numerosi cittadini. Un corteo si è poi mosso alla volta di Ozieri, dove prestava servizio l'uno dei carabinieri caduti Ciraco Carru e Walter Frau. In carcere inizia intanto la battaglia processuale di Milena Ladu e Salvatore Sechi che qui sono già stati ribattezzati - non proprio con uno storzo di fantasia - «Bonne e Clyde della Goltura».

L'INTERVISTA

«Nel banditismo le donne hanno sempre contato»

«Per quanto posso ricordare io, è la prima volta che una donna assume un ruolo operativo e di primo piano nella criminalità sarda». E dell'esperienza di Emilio Pazzi c'è da fidarsi. L'attuale questore di Cagliari è stato per anni (decenni) il primo linea nelle indagini e nella battaglia contro l'anonima lefade e le altre forme - più o meno oggettizzate - della delinquenza isolana.

Ma è possibile, dottor Pazzi, che le donne sarda siano state, almeno fino ad oggi, estranee a questi fenomeni?

Al contrario. La donna, anche nella criminalità sarda, ha avuto e ha un ruolo di grande importanza. Come minimo è sempre stata al corrente, e anche qualcosa di più, di quello che facevano i loro mariti e parenti sequestratori o altro. Ma appunto il loro coinvolgimento restava, come dire? nel «retrobottega». I casi di un loro coinvolgimento diretto ed attivo sono rarissimi.

Lei ne ricorda qualcuno?

Beh, un caso c'è stato negli anni Settanta, per il sequestro del commerciante sassarese Puppo Trofia. Fra i coinvolti - e condannati - c'era anche la moglie del bandito Felippe, quella diventata poi famosa per lo scippo della fame a base di cioccolatini. Si chiamava Elisa Sotgia. Poi, anni prima, c'è stato un altro caso, anche se in realtà si è concluso col proscioglimento dell'interessata.

Di chi si trattava?

Di una tal Manucca Caddéo di Borore, un centro dell'interno. Assieme al marito Francesco Ibbà e ad altri presunti complici si erano spinti fino a Cagliari in occasione del tentato sequestro dell'imprenditore Franco Thois se non ricordo male era il '69 o il '70. Noi intervenimmo giusto in tempo a

sventare il rapimento ma al processo uscirono assolti grazie ad un'abile linea difensiva ammissero che il rapimento era effettivamente nelle loro intenzioni, ma solo sulla carta, nella fase dell'ideazione negando che si trovassero a Cagliari per metterlo a segno. Non essendo venute fuori altre prove vennero creduti.

Ma il caso della fiorata di Olbia in cosa è differente?

Per la prima volta una donna assume un ruolo operativo in un'azione di criminalità. Ripeto, se la memoria non mi inganna non era mai accaduto prima.

Lei ha parlato prima di sequestri. Possibile che il ruolo delle donne non emerga neppure quando gli ostaggi sono dei bambini?

Che lo ricordi, in nessun processo per rapimenti di bambini sono state coinvolte e condannate delle donne. Il che non esclude un loro coinvolgimento. Ma il loro ruolo, ripeto, si svolge tutt'al più dietro le quinte nel «retrobottega».

E come valuta, allora, dottor Pazzi, la novità emersa nelle indagini sulla strage di Chilivani? Non le sembra che anche questo fatto rappresenti un'ulteriore conferma del mutamento della criminalità sarda, sempre più simile, persino nelle armi, ad altre grandi organizzazioni criminali?

Per me non è assolutamente una novità. Ho già detto da tempo che il banditismo sardo, come l'abbiamo conosciuto nei decenni passati, quello ancorato a determinate regole coi suoi codici e i suoi rituali è finito. Non esiste più. Questo è un'altra cosa: è gangsterismo. Sono uomini e donne spietati e disperati che non esitano ad ammazzare e a farsi ammazzare. □ P.B.

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni" PREMIO "LUIGI PETROSELLI"
Dedicato agli anziani
Promosso dall'Associazione Luigi Petroselli e dal settimanale Avvenimenti
VI edizione - anno 1995 - (1 settembre - 10 novembre)
REGOLAMENTO

Il Premio sarà attribuito a:
A - POESIA: una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione italiana sotto ciascuna riga.
B - NARRATIVA: un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna.
C - PITTURA: un'opera pittorica (realizzata con qualsiasi tecnica) della dimensione massima di metri uno.
D - FOTOGRAFIA: un'opera fotografica (b/n o colori) consistente in una serie di tre o quattro fotografie della dimensione massima di cm 18x24, d'interesse documentario. Illustranti un breve evento di cronaca.
E - CRITICA DELL'INFORMAZIONE: un'esposizione chiara e succinta (massimo quaranta righe dattiloscritte di un "fatto" avvenuto nella propria località, in dissenso, consenso o correzione al "come" è stato riportato dalla stampa e/o dalla televisione).
F - RITRATTO: breve componimento (massimo quaranta righe dattiloscritte) che delinei il "ritratto" di un contemporaneo illustre o no, con le sue caratteristiche positive o negative.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto alla data di pubblicazione del bando di concorso l'età minima di anni sessanta.
2. Il limite massimo di opere da inviare per ogni sezione è di numero 2 per autore.
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, città e luogo di nascita, numero di telefono dell'autore) indirizzate a "Premio Petroselli".
cio settimanale "Avvenimenti" Via dei Magazzini Generali, 8/e entro e non oltre il 10 novembre 1995.

4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
5. Le opere concorrenti e premiate per le Sezioni, Pittura e Fotografia potranno essere restituite su richiesta degli autori.
6. Saranno premiati con € 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati per ogni Sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e i terzi per ogni Sezione.
- L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste.
- La Giuria assegnerà fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione d'iniziativa culturale socialmente utili. Inoltre assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione "Luigi Petroselli" ed il Settimanale "Avvenimenti" da qualsiasi onere, responsabilità o pretesa da parte di terzi.
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" ed il Settimanale "Avvenimenti" a pubblicare le loro opere.
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
ALBERTO BENZONI - ENNIO CALABRIA
PASQUALE DE ANGELIS - CLAUDIO FRACASSI
TULLIO DE MAURO - CARLO LIZZANI - MARIO LUNETTA
MIRIAM MAFAI - MASSIMO MIGLIO - CLARA SERENI
WLADIMIRO SETTELLI - MARIO SOCRATE - CHIARA VALENTINI

La giornata della premiazione è fissata per la prima quindicina del mese di dicembre 1995. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE "Luigi Petroselli", dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00 recapito telefonico 06/57103258-823919-5140273

SPIRAGLI DI PACE.

Pochi segnali positivi per l'ultimatum che scade stasera. Una colonna di blindati inglesi costretti a tornare indietro



Soldati dell'Onu all'aeroporto di Sarajevo



Sarajevo contesta il compromesso sui millimetri delle artiglierie



SARAJEVO. L'accordo negoziato giovedì tra le Nazioni Unite ed i capi dei serbi di Bosnia prevede la ritirata di una parte consistente delle armi pesanti dislocate attorno a Sarajevo. Ciò dovrà avvenire in sei giorni. L'accordo concluso dall'inviato americano Richard Holbrooke prevede prioritariamente il ritiro dalla «zona di esclusione» dei pezzi d'artiglieria di calibro superiore ai 100 millimetri per i cannoni e agli 82 millimetri per i mortai.

La Nato e l'Onu non precisano il numero di cannoni e mortai che dovranno essere trasferiti lontano da Sarajevo. Il comando Onu ha fatto sapere che intende ottenere dai serbi il ritiro dell'artiglieria (cannoni, mortai ed obici) da 76 millimetri e oltre ed anche le batterie anti-aeree da 20 millimetri e oltre. Secondo osservatori sarebbero oltre 300 i pezzi d'artiglieria che i serbi schierano nell'assedio di Sarajevo. Un precedente accordo negoziato a Sarajevo nel febbraio del 1994 aveva stabilito il limite di 81 millimetri per l'artiglieria e di 20 millimetri per le contraerea serba.

Il presidente bosniaco Izetbegovic ha contestato i termini dell'accordo affermando che a suo giudizio vanno considerate «armi pesanti» tutti i pezzi d'artiglieria con calibro superiore ai 12,7 millimetri. L'accordo del febbraio del 1994 non venne rispettato dai serbi che continuarono a colpire la popolazione della capitale bosniaca utilizzando mortai di piccolo calibro (60 millimetri) o di calibro medio (82 millimetri) o ancora fucili di precisione affidati ai criminali cecchini. Alcuni cecchini hanno usato spesso proiettili di grosso calibro. Ora Mladic e i suoi miliziani si lamentano con l'Onu dicendo che non intendono trovarsi «alla mercé dei bosniaci». Momcilo Krajcinik, presidente del parlamento dei serbi di Bosnia si è detto invece soddisfatto perché «con la collaborazione della Nato e dell'Onu si è deciso di fermare le ostilità nella zona di Sarajevo e di mettere sotto controllo anche l'artiglieria dei musulmani. Se i musulmani attaccano le frontiere di Sarajevo (le zone della città sotto il controllo di Mladic) i nostri soldati hanno il diritto di usare le armi pesanti che si trovano in prossimità». E le armi che sono escluse dall'accordo resteranno nella parte serba della città. L'Onu e la Nato faranno stasera il punto sull'effettiva applicazione dell'accordo e minacciano di riprendere i bombardamenti dal cielo se i serbi non rispetteranno gli impegni presi.

«Si ritirano troppo lentamente» Onu scettica sui serbi, allarme profughi a Banja Luka

Per tutta la giornata di ieri i caccia della Nato hanno effettuato voli di ricognizione per controllare i movimenti dell'armata serba intorno a Sarajevo. Ma finora solo una decina di pezzi dell'artiglieria pesante è stata portata al di fuori della zona d'interdizione. Questa sera alle 22 scade l'ultimatum. Poi potrebbero riprendere i raid. Sarajevo insiste: quell'accordo non ci piace. Gli uomini di Mladic costringono al dietro-front una colonna di blindati inglesi.

representa anche gli uomini di Pale avrebbe assicurato che tutto sarà fatto come previsto. Poi è stato affrontato il difficile capitolo delle mappe e il delicatissimo problema Sarajevo: che ne sarà della città assediata? Sarà divisa in due come Berlino prima della caduta del muro o potrà finalmente tornare libera ed unita?

dall'area d'interdizione. Secondo l'accordo raggiunto in Serbia, Mladic dovrebbe ritirare i cannoni con più di 100 millimetri e i mortai superiori a 82 millimetri. Izetbegovic ricorda invece che le ultime stragi, come quella del mercato, sono state compiute sparando con armi di calibro molto inferiore. Il limite massimo dovrebbe essere fissato a 12,7 millimetri.

di e manone. Quindi, o li dipingete con i colori dei caschi blu o di qui non passerete mai...». Ci sono stati momenti di grande tensione. Poi gli ufficiali inglesi hanno dietro front spiegando così la loro pessima figura: «Eravamo ben armati e avremmo potuto facilmente sopraffarli. Non lo abbiamo fatto perché non eravamo in cerca di provocazioni. La nostra era solo una ricognizione tecnica». Tuttavia l'incidente dimostra ancora una volta che sono ancora i serbi a dettare le regole del gioco, a decidere se e quando aprire sia l'aeroporto sia le strade verso Sarajevo.

Più tardi i serbi hanno sostenuto che l'arrivo dei blindati inglesi aveva fatto scattare l'allarme tra i civili: «Pensavano ci volessero invadere, attaccare». E in effetti tra la popolazione serba si vivono momenti di grande paura, di terrore. Soprattutto nella Bosnia centrale ed occidentale dove continua l'avanzata sia dei bosniaci che dei croati. Da tutta la zona sono fuggite circa 100mila persone. In gran parte dirette a Banja Luka roccaforte di Mladic nella Bosnia centro-settentrionale. La città è nel caos. Ci sono pochi viveri, scarseggia l'energia elettrica e si temono epidemie. Banja Luka è collegata al resto dei territori controllati dai serbi da uno stretto corridoio che potrebbe presto cadere nelle mani degli eserciti nemici.

DAL NOSTRO INVIATO
MUCIO CORCIONE

SARAJEVO. Il primo ultimatum scade questa sera. Entro le 22 i serbi bosniaci dovranno portare una parte consistente delle loro armi pesanti al di là dell'area d'interdizione di venti chilometri intorno a Sarajevo. Poi avranno altre 72 ore di tempo per completare l'intera operazione. Lo faranno? Mladic e Karadzic manterranno gli impegni sottoscritti a Belgrado? I portavoce dell'Onu a Sarajevo sono scettici, temono una nuova beffa. Già nei giorni scorsi, in diverse occasioni, gli uomini di Pale avevano orchestrato una sceneggiata limitandosi a spostare qualche cannone armato da una postazione all'altra. Ieri per tutta la giornata i caccia della Nato hanno sorvolato l'intera zona. I voli di ricognizione continueranno anche oggi.

stato «notato un certo movimento. Ma finora solo un numero ridotto di armi pesanti ha lasciato la zona di esclusione intorno a Sarajevo. Il ritiro di quattro pezzi di artiglieria, tre tank e cinque mortai, è davvero insufficiente». Anche perché secondo i calcoli dell'Onu sono almeno 200 le armi pesanti nascoste sui monti intorno alla città assediata. Un movimento su piccola scala, quindi. Ma il generale Janvier, comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia appare meno pessimista: «I serbi bosniaci stanno raggruppando i cannoni prima di portarli fuori dalla zona di esclusione». L'inviato americano Richard Holbrooke è volato ieri a Belgrado e la prima cosa che ha chiesto a Slobodan Milosevic è stata appunto il rispetto dell'accordo per il ritiro delle armi pesanti. Il leader di Belgrado che ormai alle trattative

Holbrooke a Belgrado

Il colloquio di Holbrooke a Belgrado non si annunciava facile. La sua proposta di assegnare il 51 per cento della Bosnia Erzegovina alla Federazione croato-musulmana e il 49 per cento alla Repubblica serba di Pale è stata accettata in linea di principio da tutte le parti in causa. Il difficile però arriva ora che si dovranno disegnare le nuove mappe. Se ne è reso conto anche l'altro mediatore dell'Onu Aar Bildt arrivato sempre ieri a Sarajevo per incontrare il presidente Alija Izetbegovic. Il quale ha ripetuto la sua contrarietà all'accordo raggiunto giovedì a Belgrado sul ritiro delle artiglierie serbe. Sarajevo è contraria all'idea che una forza d'interposizione formata da soldati della Nato e della Russia occupi le alture della città. Ed in particolar modo contesta la scelta di affidare agli uomini di Etsin, grande alleato di Belgrado, il controllo sulla zona serba. Ma la potenza riguarda anche il tipo di armi da portare fuori

Dietro-front inglese

Secondo l'ultimo accordo di Belgrado, i serbi avrebbero dovuto aprire due strade vere per Sarajevo. Una è quella che attraversa il lidza, alle porte della capitale: l'altra è quella di Hadzici, un villaggio controllato dagli uomini di Pale. Hanno provato ad aprirla gli inglesi della Forza di reazione rapida. Ma ne è nato un clamoroso incidente. Gli inglesi avevano preparato le cose in grande. Da Vitez, nella Bosnia occidentale, si era mosso un mattaglione con 600 uomini, con ben 45 Warrior armati di tutto punto. Prima di arrivare alle porte di Hadzici il convoglio è stato bloccato. Davanti ai carri armati leggeri inglesi si sono schierati i miliziani di Mladic. I quali gli hanno intimato di tornare indietro. Un ufficiale serbo ha spiegato: «I vostri carri armati non sono dipinti di bianco, come quelli dell'Onu. Ma sono ver-

Ponte aereo Aiuti umanitari nella capitale bosniaca

SARAJEVO. I serbo-bosniaci hanno mantenuto l'impegno a consentire la riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, chiuso dall'aprile scorso. Dopo il volo dell'aeronautica militare francese con cui ieri è arrivato il ministro della Difesa di Parigi Charles Millon, sono atterrati altri aerei e in nessun caso si sono registrati inconvenienti. Uno dei voli è ripartito con a bordo il corpo del militare francese che ieri aveva perso la vita in un incidente stradale verificatosi sul monte Igman. Sull'aereo hanno preso posto anche i quattro caschi blu francesi rimasti feriti nello stesso incidente. I portavoce dell'Unprofor hanno riferito che nelle ultime ore non sono stati fraposti ostacoli neppure alla circolazione dei veicoli dell'Onu.



William Perry

ROMA. Stavolta la definizione «visita lampo» è davvero azzeccata. Il segretario alla Difesa americano William Perry, dopo aver messo in agenda all'improvviso una tappa romana nel suo tour europeo, se l'è cavata con un veloce scambio di battute con il collega italiano Domenico Corcione. Il colloquio, avvenuto ieri mattina alle 8,30 è durato in tutto mezz'ora. Poi Perry è ripartito da Ciampino per la Slovenia. Poche chiacchiere, ma utili, almeno a giudicare dalle indiscre-

Incontro-lampo col ministro Usa Perry. Chiusa la polemica sugli aerei invisibili Corcione: «Italiani in Bosnia? Vedremo»

Visita lampo a Roma del segretario alla Difesa Usa, William Perry che ha incontrato ieri mattina a Ciampino il ministro della Difesa Corcione secondo il quale «è prematuro parlare di truppe italiane in Bosnia, se vi sarà un accordo di pace si vedrà». Secondo Perry le condizioni per l'invio della forza di interposizione potrebbero realizzarsi entro l'anno. Gli Usa «per il momento» accantonano l'ipotesi di utilizzare i caccia F-117 Stealth.

TOMI PONTANA

zioni e dalle sintetiche dichiarazioni del ministro della Difesa Corcione. La questione degli Stealth, i super-falchi «invisibili» americani, è stata archiviata come si poteva prevedere. L'interruzione dei massicci bombardamenti della Nato in Bosnia ha reso non necessario l'invio alla base di Aviano dei fantascientifici cacciabombardieri americani. Holbrooke insomma, con gli impegni strappati a Belgrado e Ginevra, ha tolto le custagne dal fuoco per tutti, e la disputa sugli aerei invisibili si è automaticamente sgonfiata. Perry tuttavia ha messo in guardia i serbi: «In questo momento non abbiamo in programma di inviare gli Stealth F-117 - ha detto il ministro americano - potremo, o non potremo, volerlo fare in qualche momento in futuro». La disputa viene insomma archiviata, ma restano in campo i problemi politici che ne erano all'origine. L'Italia ha infatti chiesto di far parte del Gruppo di contatto «in cambio dell'ospitalità ai caccia di

Clinton. Roma insomma vuole contare di più, e, come ha detto alla Camera il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, intende d'ora in poi «negoziare» con gli alleati la partecipazione italiana alle operazioni in Bosnia che «non è più scontata» e deve superare «un accurato esame». Dopo gli accordi di Ginevra e la sospensione dei bombardamenti il confronto si sposta dunque su un altro terreno, cioè quello della partecipazione diretta di truppe italiane ad un'eventuale missione di pace a Sarajevo.

Il ministro della Difesa Domenico Corcione, dopo l'incontro romano con Perry, è volato a Ronchi dei Legionari dove si è svolta una cerimonia per il rientro in Italia delle urne con i resti di 1312 caduti in Russia ed Ucraina. Qui Corcione ha confermato che «il problema degli F-117 non esiste più». Il ministro riferendosi al possibile invio di reparti italiani in Bosnia ha quindi aggiunto: «È un problema ancora

prematuro perché prima occorre raggiungere un accordo di pace, poi si vedrà». Un'affermazione «possibilista» che segna un passo in avanti rispetto alla prudenza del recente passato. Il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro conferma che «è prematuro» parlare di una presenza italiana in Bosnia e parla di «maggiore coinvolgimento» nel negoziato.

Se gli accordi firmati da Holbrooke determinassero una situazione relativamente «pacifica» a Sarajevo e in Bosnia la partecipazione italiana balzerebbe all'ordine del giorno. Ma l'Italia - come ha detto Susanna Agnelli - intende contrattare la presenza nello schieramento della «forza di interposizione» e, al momento, non si nota segni di ravvicinamento nei partners europei che anche venerdì a Ginevra hanno proseguito la trattativa snobbando l'Italia. Fonti diplomatiche americane parlano di un «maggiore coinvolgimento» di

Roma nel processo negoziale e dicono che la partecipazione di truppe italiane «non viene esclusa a Washington». Il Financial Times di venerdì accenna al «possibile impiego di truppe italiane a Sarajevo e nelle strade di accesso alla capitale bosniaca». Di questo secondo il quotidiano londinese si è parlato durante l'incontro tra Holbrooke e Milosevic a Belgrado. Secondo i piani della Nato per garantire gli accordi di pace sono necessari da 30.000 a 50.000 soldati. Gli americani intendono impegnare nell'operazione Peace Implementation Force due o tre brigate, cioè dai 7000 ai 15.000 uomini.

È chiaro - fanno notare fonti diplomatiche - a questo punto che sarà necessario un grosso sforzo europeo. Il ministro Corcione ha infine smentito definendole «totalmente inconsistenti» le voci su un possibile dispiegamento dei caccia Stealth ad Aviano in barba ad ogni accordo.

Due uragani spazzano i Caraibi morti e feriti

Il passaggio dell'uragano Ismael ha causato gravi danni nella provincia di Sinaloa (Messico nord-orientale), dove secondo un primo bilancio vi sarebbero stati fra sette e 15 morti, almeno 400 pescatori dispersi e 5.500 sequestrati.



Uomini in una piazza di Abu Dhabi

Inghilterra Boom creme di bellezza per uomini

LONDRA. Un tempo l'uomo medio britannico nel suo armadietto aveva uno spazzolino da denti, un rasoio la crema da barba e magari una colonia che la moglie o la fidanzata gli avevano regalato a Natale.

Egitto Fratelli musulmani alla sbarra

IL CAIRO. Sereni, sordenti, fedeli all'immagine di moderazione che la potente Confraternita ha sempre voluto dare prendendo le distanze dai gruppi integralisti armati che combattono il regime egiziano, 49 dirigenti dei fratelli musulmani sono da ieri alla sbarra in quello che è il primo processo dopo 30 anni davanti alla giustizia militare di membri dell'organizzazione, non riconosciuta ma finora tollerata in Egitto.

Emirati, a morte colf sedicenne La ragazza ha ucciso il padrone che la violentava

Iran, 85 frustate a una sposa per aver ballato con altri uomini

Ottantacinque frustate. Questa la pena inflitta a una donna iraniana coinvolta in aver ballato con uomini durante la festa in "stile occidentale" organizzata per il suo matrimonio.

Sarah, una ragazza filippina di 16 anni rischia l'impiccagione negli Emirati Arabi. Ha ucciso con 34 coltellate un uomo di 85 anni che l'aveva violentata.

La risposta fu affermativa. Venne istruito il processo e nel giugno scorso, a quasi un anno dal delitto, iniziò il dibattimento. La ragazza disse che aveva ucciso per "autodifesa", la sua testimonianza convinse i magistrati che emisero una laboriosa sentenza.

TONI PORTANA Lontano dai riflettori della Cnr, e dalla morbosa curiosità del lettore europeo ed americano, lontano dal set di Thelma e Louise, la giovane Sarah Balagan aspetta il boia che stringerà il cappio.

La condanna a morte ha suscitato molta emozione anche nelle Filippine. I giornali locali ricordano un caso di Flor Contemplacion, la ragazza filippina che venne impiccata a Singapore nel marzo scorso.

Il Papa sbarca a Johannesburg e abbraccia il presidente. Oggi il discorso ai cattolici «Dio protegga Mandela e il suo Sudafrica»

CITTÀ DEL VATICANO. Chiamandolo, quasi familiarmente, «caro presidente Mandela», Giovanni Paolo II ha voluto far notare il suo «vivo ringraziamento» per il presidente del Nuovo Sud Africa che lo ha accolto, con espressioni calorose e di riconoscimento per «l'alta missione di pace e di promozione umana» che svolge nel mondo e, in particolare, nel continente africano all'aeroporto internazionale di Johannesburg dove ha atterrato alle 16 di ieri proveniente dal Camerun.

esponente di primo piano dell'African National Congress Youth League scontentone 27 prima della liberazione avvenuta nel 1989. Ed ha pure ricordato che dal 1994 esistono relazioni diplomatiche tra la S. Sede ed il nuovo Sud Africa.

cattolici a dare il «benvenuto» al singolare ospite. Il mutamento epocale per il quale il Sud Africa sta lottando - ha detto il Papa rivolto a tutti - richiederà il meglio che ognuno può dare al servizio del bene comune, richiederà molta fatica e molti sacrifici ed ha invocato Dio perché «sostenga il presidente Mandela, il vice presidente, i membri del Governo tutti i concittadini nel grande compito da svolgere».

Importante azienda nazionale, leader nel settore pubblicitario CERCA agenti monomandatari per le seguenti zone. Veneto - Emilia Romagna - Lombardia - Piemonte Liguria - Toscana - Lazio - Marche - Sud e Isole

questo mese in edicola con i democratici il libro Viaggio in Italia GRATIS

LA CASA EDITRICE SIMONE leader nel settore dei: Libri per concorsi Manuali universitari Codici e dizionari Aggiornamenti legislativi e pratica forense è presente con un proprio stand alla Festa de l'Unità Napoli - Maschio Angioino



Colin Powell, in abito. A lato in alto Bill Clinton e Robert Dole



Ap

Un generale nero superstar

I sondaggi danno Powell vincente su Clinton e Dole

Si dovesse votare oggi, Colin Powell batterebbe alla grande Clinton in una corsa a due, ed uscirebbe vincitore di misura anche da un eventuale scontro a tre con il presidente e Bob Dole, attuale front runner repubblicano. Tutti i sondaggi dicono che il grande blitz editoriale del generale s'apre sotto i più luminosi auspici. Ma riuscirà tanto fulgore a sopravvivere sotto gli implacabili riflettori dei media?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Fosse una società per azioni in procinto di piazzare i propri titoli in borsa, Colin Powell sarebbe la croce e la delizia d'ogni broker a Wall Street. Fosse un vecchio film western sarebbe, in un finale da «arrivano i nostri», il classico ed immancabile Settimo Cavallone. E fosse il personaggio d'un'opera, non v'è dubbio alcuno sarebbe il Figaro del Barbieri di Siviglia, quello che, in splendido e irrimediabile crescendo rossiniano - Colin qui, Colin là - tutti chiamano e tutti vogliono.

Il generale - che nella realtà è per ora, soltanto l'autore d'un «bestseller annunciato» - era ieri a McLean, in Virginia, prima delle 26 tappe della lunga ma fulminea marcia che, ufficialmente pianificata per la presentazione del suo «My American Journey», è da tutti in effetti considerata un'ufficiale ma

gioranza senatoriale. Un bel passo in avanti rispetto al precedente poll che, lo scorso giugno, lo vedeva battere d'un soffio Clinton (43 a 41) in un testa a testa, e fermarsi al secondo posto d'una triplice contesa (33 a Clinton, 29 al generale e 27 a Dole).

Come Eisenhower

Con un parallelo stonco che sembra confezionato a misura delle ancor non dichiarate ambizioni powelliane, i cultori di statistiche prelettorali affermano che un fenomeno del genere non si vedeva dal 1952, anno in cui un altro «eroe» senza chiara affiliazione politica - Dwight Eisenhower - propugnò vincitore sugli scenari della battaglia presidenziale. E tutto, ad un primo sguardo, sembra in effetti spingere nella direzione d'un «bis». La pubblica opinione continua ad essere disgustata da un processo politico che nel ruspante «erza forzismo» di Perot, né la conclamata «rivoluzione conservatrice» di Newt Gingrich hanno fin qui potuto riscattare. I media guardano con febbre ed unanime interesse - nonché, quasi sempre, con aperta simpatia - al sorgere della nuova stella. E Powell pare di primo acchiaro, possedere tutte le virtù necessarie all'impresa. E - apparentemente - fuori da ogni gioco politico. Ha - come senza malizia

quacuno scrisse di lui - «la pelle nera e le idee bianche», un'intrinseca luce del rifletto dei media? O finirà per evaporare al calore dell'enorme aspettativa che ha saputo creare? Si vedrà. Già mesi fa, sul settimanale The New Republic, il commentatore Charles Lane osservava come ciascuna delle virtù powelliane riveli in realtà un pericoloso risvolto. L'eroe della Guerra del Golfo è anche l'uomo che ha rinunciato a «chiudere i conti con Saddam». Il saggio capo militare è anche il burocrate che, a suo tempo, coprì la strage di My Lai in Vietnam. Ed il «centrista» che tutti accantano può, ad ogni svolta d'una «vera» campagna presidenziale, trasformarsi in un uomo senza programmi né idee destinato a cadere già nelle prime ore di combattimento, sotto il fuoco incrociato della destra cristiana dei chiososi fautori della nuova «rivoluzione reaganiana» e d'una tensione sociale rimasta senza vere risposte.

Glorie e guai

A conti fatti, il Powell che oggi tutti vogliono nella contesa, potrebbe - esaminate le forze in campo - scegliere (o essere costretto a scegliere) di non essere né Figaro né il glorioso Settimo Cavallone. Il bambino dev'essere un po' timido non riesce ad attirare l'attenzione della maestra? È normale. Cinquanta bambini in una stanza fanno tumulto, non classe. Pazienza. Il bambino motivato imparerà lo stesso.

La scuola del quartiere, dice la legge non può mandare indietro i bambini che vivono nel quartiere. E non lo fa. Ma li fa sedere sulle scale. Oppure li mette su un autobus che li porta in una scuola lontana, anch'essa già affollata di nuovi bambini.

Il sindaco di New York Giuliani, ha appena tagliato più di un miliardo di dollari destinato all'educa-

zione dei bambini. Non c'è più il doposcuola. Non c'è più la classe d'arte. La piccola orchestra in cui i bambini toccano, forse per la prima e l'ultima volta uno strumento musicale, è stata eliminata. Un bambino ha mal di pancia? Non c'è più la figura mitica dell'infermiera della scuola che sa distinguere fra malattia e stizza. Il suo posto è stato eliminato. Costa troppo. Il bambino deve imparare a non ammalarsi a scuola. Anche lui o lei deve capire che non è colpa della città. Sono comunque troppi. E non parliamo di computer e nuove tecnologie. Sarà il futuro, come ci dicono in coro esperti e politici. Ma il futuro, per i nuovi bambini, costa troppo.

Lo scontro fra la politica-retorica di un paese immaginario e la politica-pratica di un paese vero si gioca sulla pelle dei bambini che sono, allo stesso tempo, «il valore più grande» e il «superfluo». In altre parole si celebra la nascita di bambini. E poi su bambini si fanno i risparmi più drastici.

Lo scontro fra la politica-retorica di un paese immaginario e la politica-pratica di un paese vero si gioca sulla pelle dei bambini che sono, allo stesso tempo, «il valore più grande» e il «superfluo». In altre parole si celebra la nascita di bambini. E poi su bambini si fanno i risparmi più drastici.

Lo scontro fra la politica-retorica di un paese immaginario e la politica-pratica di un paese vero si gioca sulla pelle dei bambini che sono, allo stesso tempo, «il valore più grande» e il «superfluo». In altre parole si celebra la nascita di bambini. E poi su bambini si fanno i risparmi più drastici.

Lo scontro fra la politica-retorica di un paese immaginario e la politica-pratica di un paese vero si gioca sulla pelle dei bambini che sono, allo stesso tempo, «il valore più grande» e il «superfluo». In altre parole si celebra la nascita di bambini. E poi su bambini si fanno i risparmi più drastici.

«Un referendum per rinnovare la Chiesa»

Cattolici tedeschi al voto sul celibato

Nelle undicimila parrocchie tedesche da ieri si raccolgono firme per sostenere due petizioni del movimento di fedeli «Wir sind Kirche» favorevole ad un rinnovamento della Chiesa. La gerarchia cattolica è contraria. Nelle petizioni, per le quali i promotori puntano a ottenere due milioni e mezzo di firme, si toccano temi delicati: dal celibato dei preti al sacerdozio femminile alla morale sessuale.

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Oltre ventotto milioni di cattolici tedeschi sono stati invitati a partecipare, da ieri al 12 novembre, nelle undicimila comunità parrocchiali del paese, a una consultazione popolare per una liberalizzazione della Chiesa.

L'iniziativa è partita dalla piattaforma di Amburgo «Wir sind Kirche» (letteralmente «Noi siamo Chiesa») e si ispira a quella, identica, condotta con inaspettato successo l'estate scorsa in Austria. «Wir sind die Kirche» («Noi siamo la Chiesa»).

Gli organizzatori si augurano di raccogliere almeno due milioni e mezzo di firme.

I colleghi austriaci speravano di raggiungere almeno centomila e ne raccolsero oltre mezzo milione.

La consultazione austriaca era seguita allo scoppio dello scandalo riguardante l'arcivescovo di Vienna accusato di pedofilia, Hans Hermann Groer. Quest'ultimo tra l'altro da pochi giorni è stato sostituito da Christoph Schoenborn.

Il suo successo della raccolta di firme in Austria fu spiegato con il forte malumore dei cattolici per la vicenda dell'arcivescovo. Le richieste delle due petizioni sono le stesse e vertono su alcuni punti considerati finora tabù nella Chiesa cattolica ecclesiastica, accesso delle donne al sacerdozio, dibattito sulla morale sessuale, maggiore dritto di parola ai laici.

L'iniziativa verrà lanciata da quattrocentocinquanta gruppi di contatto in tutto il Paese.

Lo spoglio delle schede, sotto vigilanza notarile, comincerà a metà novembre. I risultati saranno presentati alla Conferenza episcopale.

Quasi tutte le ventisette diocesi hanno però annunciato un boicottaggio passivo: non metteranno a disposizione né denaro, né sale, né menzioneranno l'iniziativa.

A livello ecclesiastico l'iniziativa ha sollevato critiche. Il presidente della Conferenza episcopale Karl Lehmann teme una polarizzazione fra cattolici conservatori e riformisti e ritiene «inappropriato e indegno» prendere posizione con delle crocette su un formulario.

Nella sua diocesi Lehmann tolererà la consultazione ma non le farà pubblicità. «Il pulpito - ha detto - appartiene a Dio».

La presidente del comitato centrale dei cattolici tedeschi Rita Wachsbusch accusa gli organizzatori

di voler sollevare un polverone e giura che «non firmerà».

Il celebre teologo Hans Küng ha bollato le reazioni del vescovo come «non illuminate» e li ha invitati a sottrarsi alla pressione del Vaticano.

La Chiesa non si deve meravigliare - ha detto il teologo - se perde simpatie. «Il clero è troppo vecchio», «decine di migliaia di cattolici lasciano la Chiesa» e «a milioni si danno all'emigrazione interna».

Da parte sua il quotidiano conservatore «Die Welt» cita un sondaggio secondo cui l'ottantaquattro per cento dei cattolici tedeschi è contro il celibato.

La protesta del movimento «Noi siamo Chiesa» reclama una riforma non una rivoluzione, rileva il giornale evocando, con paragone invero alquanto audace, una presunta analogia con lo slogan «Noi siamo il popolo», che si sviluppò sei anni fa a partire dalla città di Lipsia e si concluse nella caduta del muro di Berlino.

Parte a Monaco l'Oktoberfest

La più grande festa della birra

Si è aperta ieri a Monaco la 162/a edizione dell'«Oktoberfest», la festa della birra considerata la migliore Hermann popolare al mondo: per due settimane circa nei mesi di visitatori amanti della birra sono attesi alla manifestazione.

Come ogni anno di questi tempi, il capoluogo bavarese si trasforma in una mecca della birra attirando da ogni parte della Germania ma anche del resto del mondo gli estimatori della rivale bianca del vino. Sul prato dell'area della fiera hanno trovato posto 690 rivenditori, oltre ad attrazioni di ogni tipo nei parchi adiacenti. Gli alberghi sono pressoché tutti esauriti e i tandem con le macchinette tutti riservati.

Quest'anno la festa, iniziata nel 1810 per la nozze del principe ereditario e futura re Ludovico I di Baviera con Theresia von Sachsen-Miltenberg, è ancora più spettacolare del solito: ci sono anche le montagne russe in volo libero, con le cabine che anziché correre sui binari fondono l'aria dando ai passeggeri l'impressione di volare.

Il presidente del comitato centrale dei cattolici tedeschi Rita Wachsbusch accusa gli organizzatori

QUINTA STRADA

New York nei guai per il babyboom

NEW YORK. In Italia si parla molto di denatalità (nascono pochi bambini). In America si nota una crescita festosa della popolazione. Per le strade di New York dovunque giri la testa vedi donne con bambini in passeggini, in carrozzine, in braccia, sulle spalle, contro il petto, in pancia. Spesso la stessa donna, vistosamente incinta, cammina con un bambino in passeggino e un altro aggrappato al passeggino con lo zainetto della prima elementare. La famiglia americana cresce anche in televisione anche nei fumetti, anche nella pubblicità.

«Come mai tanti bambini? Una spiegazione può essere la consueta sovrapposizione di due generazioni, la cosiddetta «generazione X» e la generazione dei «baby boomers». La prima ha un'età media di vent'anni. La seconda ha un'età media di quaranta. Hanno in comune la voglia di bambini. «Tutte le mie amiche non vogliono più andare a ballare, andare nei night, incontrare nuovi ragazzi», dice la

giovane studentessa. «Vogliono tutte sposarsi e avere figli». «Devo stare in forma», dice la quarantenne smagliante che va a fare ginnastica ogni sera dopo il lavoro. «Aspetto il mio primo bambino».

In America i giovanissimi si mettono presto in coppia. Fare un figlio è un passo logico per due che sono insieme. Ma anche tra i giovani scatenati c'è voglia di sicurezza. I figli sono sicurezza. La quarantenne ha fretta di avere un figlio mentre c'è ancora tempo. È una donna in carriera, preparata al successo. Ma le manca il bambino. E non intende aspettare un giorno di più.

Come in una lunga primavera, c'è nell'aria la maternità. Essere madre, ci dice la politica, la pubblicità, la televisione, la religione è la cosa giusta. La donna incinta infatti è trattata con rispetto in un mondo che rispetta poco la donna. Trova gentilezza e riguardo persino nelle strade cattive di New York.

È essere mamma fa allegria. Ed è bello vedere i bambini, all'ora di punta in Madison Avenue, rompere il passo frenetico della vita newyorkese di lavoro. Intanto incomincia la scuola. Niente fa più tenerezza che accompagnare il bambino al primo giorno di scuola. Le cartoline stanno facendo affari d'oro. I bambini, anche i più piccoli, hanno gusti precisi. La neo-mamma si prepara allo strapazzo. Spiega al bambino che troverà, nella scuola, tanti nuovi amici. Spiega che imparerà cose belle. Prova a rassicurare se stessa. E in tanto arriva il grande giorno.

La scuola pubblica del quartiere non è lontana. Vanno a piedi. Che cosa trovano? Trovano una folla di sonnentata di mamme e bambini che non riesce ad entrare. L'occhio lucido della mamma diventa occhio allucinato. Nella scuola newyorkese, questo settembre mamme e bambini devono pigliarsi, stiparsi, arrancare, spingere. I bambini non sono seduti in classe, sono

ammassati per le scale, affollati nei corridoi appollaiati per terra. Senza un rifugio di Sarajevo. Senza le bombe ma con lo stesso senso di emergenza.

Che cos'è successo? La scuola newyorkese è in crisi. Non c'è posto per questa nuova ondata dei bambini. Nel paese delle statistiche e dei sondaggi nessuno l'aveva previsto. È stata una sorpresa per la struttura scolastica della città? Eppure il boom dei bambini è stato il soggetto di decine di film televisivi e di innumerevoli studi sociologici. È stato lodato e predicato.

Nel frattempo i politici repubblicani che hanno cantato vittoria per i valori tradizionali della famiglia, hanno cambiato obiettivo. Adesso stanno lavorando a tagliare la spesa pubblica. I cittadini pare hanno fatto i bambini senza pensare al costo pubblico dei bambini. Certo i bambini portano allegria. Ma un governo responsabile non può lasciare che il debito cresca di

generazione in generazione. La cosa più semplice è tagliare, tagliare, tagliare. Per esempio tagliare il costo della scuola. Per esempio lasciare andare in rovina gli edifici scolastici. Per esempio non costruire neanche un aula nuova in dieci anni. Il bambino deve fare colazione alle 10.30 della mattina perché tocca a lui il primo turno? Pazienza. La scuola ormai non può durare tutto il giorno. Il bambino un po' timido non riesce ad attirare l'attenzione della maestra? È normale. Cinquanta bambini in una stanza fanno tumulto, non classe. Pazienza. Il bambino motivato imparerà lo stesso.

La scuola del quartiere, dice la legge non può mandare indietro i bambini che vivono nel quartiere. E non lo fa. Ma li fa sedere sulle scale. Oppure li mette su un autobus che li porta in una scuola lontana, anch'essa già affollata di nuovi bambini.

Il sindaco di New York Giuliani, ha appena tagliato più di un miliardo di dollari destinato all'educa-

Processo al Cairo

Imam vuole donne «circonscise»

IL CAIRO. Si è aperto ieri al Cairo ma è stato subito aggiornato al 2 dicembre, un processo intentato dal Organizzazione egiziana per la difesa dei diritti dell'uomo (Oeduh) contro il grande imam di Al Azhar, il massimo centro teologico dell'Islam sunnita, per un fatwa (parere religioso) da lui emesso nell'ottobre scorso, in cui affermava che «la mutilazione genitale femminile è un dovere per le donne così come la circoncisione lo è per gli uomini». L'Oeduh chiede all'imputato (assente dall'aula) Gad al Haq Ail e a chi l'ha nominato (il presidente e il primo ministro) 150.000 dollari come indennizzo «per i danni morali» apportati dal fatwa da investire in una campagna contro la cosiddetta circoncisione femminile, cui secondo l'Oeduh sono sottoposte ogni giorno in Egitto 3600 bambine.



Mumia Abu-Jamal all'ingresso del carcere

Mumia perde il primo ricorso

Il giudice nega un nuovo processo: «È colpevole»

Non si farà un nuovo processo a Mumia Abu Jamal, condannato a morte per un omicidio che ha sempre negato di avere commesso. Ma la difesa potrebbe far slittare l'esecuzione della sentenza ancora per anni.

NOSTRO SERVIZIO

PHILADELPHIA. Non si farà, almeno per ora, un nuovo processo a Mumia Abu Jamal, il giornalista nero americano che si trova da tredici anni nel corridoio della morte, accusato di un omicidio che lui continua a negare di avere mai commesso.

La richiesta è stata respinta dal giudice incaricato di esaminare il ricorso depositato dagli avvocati del condannato.

In una sentenza sviluppata lungo ben 134 pagine, il giudice Albert Sabo ha stimato che Abu Jamal, che nel 1982 fu giudicato colpevole dell'assassinio di un poliziotto, «non sia riuscito a portare le prove della necessità di un nuovo processo».

Il giudice Sabo è lo stesso che nel 1982 condannò il giornalista alla pena capitale e che il 7 agosto scorso aveva poi deciso di sopras-

sedere in extremis alla esecuzione della sentenza che era stata fissata per il decimo giorno successivo a quella data. Sabo è stato soprannominato dai suoi critici il «giudice boia» per avere presieduto all'erogazione di sette capitali in numero superiore a qualsiasi altro giudice vivente americano.

«I nostri argomenti hanno prevalso», ha dichiarato William Davol, portavoce del procuratore Lynne Abraham. «Noi pensavamo che gli elementi da noi esposti avrebbero confutato una per una le affermazioni della difesa».

Rachel Wolkenstein, una degli avvocati di Abu Jamal, il quale fu governato un militante del movimento radicale «Pantere nere», ha indicato da parte sua che «non si aspettava» una simile decisione, e che avrebbe probabilmente presentato ricorso presso la Corte su-

prema della Pennsylvania la settimana prossima.

Nell'arco di venti giorni, fra fine luglio e inizio agosto, un tribunale di Philadelphia aveva discusso su di una sola questione, cioè l'imparzialità o meno del processo subito da Mumia Abu Jamal nel 1982.

Accusato dell'assassinio del poliziotto bianco Daniel Faulkner, commesso nel dicembre 1981, Mumia, 41 anni, si è sempre proclamato innocente, assicurando che si trovava per caso sul luogo del delitto. Secondo i suoi legali, è stato vittima di una macchina razzista e politica da parte della polizia.

Mumia Abu Jamal era scampato in extremis alla esecuzione della condanna a morte, grazie ad una vasta mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale.

Manifestazioni in suo favore furono organizzate a Philadelphia a metà agosto con la partecipazione di duemilacinquecento persone, e poi anche in Francia e in Germania.

Il presidente francese Jacques Chirac aveva autorizzato l'ambasciatore di Francia negli Usa, a compiere, a titolo strettamente umanitario e nel rispetto della legge americana, ogni passo suscettibile di contribuire a risparmiare la vita di Mumia Abu Jamal.

Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel aveva scritto al segretario di Stato americano Warren Christopher e al governatore dello Stato americano di Pennsylvania per domandare la grazia in favore del giornalista nero. Il parlamento internazionale degli scrittori aveva anche reclamato una revisione del processo.

Mumia Abu Jamal, sul quale pende la condanna a morte, «resta all'inferno», per usare una sua espressione. Un portavoce del governatore dello Stato di Pennsylvania Tom Ridge aveva assicurato in agosto che nessuna nuova data sarebbe stata fissata per l'esecuzione fino a quando l'accusato non avesse potuto espletare tutte le possibilità di ricorso che gli sono offerte dalla legge. Tali possibilità sono numerose e passeranno probabilmente degli anni prima che l'intera trafila sia terminata.

Se l'appello alla Corte suprema di Pennsylvania fosse respinto potrebbe rivolgersi ai tribunali federali, e in ultima analisi, alla Corte suprema degli Stati Uniti.

Abu Jamal intanto ha scritto un libro «La vita nel corridoio della morte». I sostenitori della sua innocenza dispongono di un indirizzo elettronico sulla World Wide Web una rete informatica che fa parte di Internet.

Antinucleari sequestrano nave francese 15 arresti

Militanti antinucleari sono saliti a bordo della nave francese per le ricerche nell'Antartico. «L'Astrolabe», nel porto di Hobart (Tasmania, sud-est), affermando che non sarebbero scesi finché la Francia avrebbe restituito due navi di Greenpeace sequestrate nelle acque territoriali francesi di Mururoa. Stuart Lennox, portavoce dell'organizzazione «Ecofleet» ha detto che una quindicina di militanti si erano sistemati sulla piattaforma per elicotteri situata sul ponte della nave. Sempre secondo la fonte essi disponevano dell'equipaggiamento necessario per trascorrere la notte sul posto. La polizia presente sui moli ai quali è attraccata «L'Astrolabe» ha seguito arrestato i militanti ecologisti. I manifestanti reclamavano la restituzione del «Rainbow Warrior secondo» e della «Greenpeace», bloccati il 2 settembre da incursori della marina francese dopo che le due navi erano penetrate nella zona di esclusione delle 12 miglia intorno all'atollo di Mururoa, sito dei test nucleari francesi.

Terrorismo Cervello del Gia è in Svizzera

Uno dei capi dell'organizzazione terroristica Gia (Gruppo islamico algerino), Mohamed Tabet El Aoual detto «Ram» risiede in Svizzera e da qui dirige e organizza gli attentati che quasi ogni giorno vengono compiuti ad Algeri. Lo scrive il quotidiano elvetico «Liberte», secondo il quale i servizi segreti algerini sono riusciti a risalire all'uomo - considerato «la testa pensante del Gia e il mandante di tutti gli atti di terrorismo nella capitale algerina» - dopo il recente smantellamento di due pericolosi gruppi di terroristi. Secondo il giornale «Tabet» - che fece parte nelle file del Pfs - ha lasciato il suo paese tra la fine del 1984 e l'inizio del 1995 e si è stabilito in Svizzera. Da qui ha mantenuto contatti con Anouar Haddam, capo della delegazione parlamentare del Fronte di salvezza islamico all'estero.

Battaglia a Cadice per i licenziamenti nei cantieri navali

Cinque persone fra cui quattro poliziotti sono rimaste ferite la notte scorsa a Cadice, nella Spagna meridionale, e cinque giovani sono stati arrestati nel corso di violente proteste contro migliaia di licenziamenti nei cantieri navali. Lo ha detto la polizia. Le proteste sono terminate nelle prime ore di ieri. La polizia ha detto che i disordini sono stati più allucinati ma di uguale violenza rispetto a quelli della notte fra giovedì e venerdì, quando è esplosa la protesta.

Protestanti delle violenze sono stati soprattutto gruppi di giovani che si sono abbandonati ad atti di vandalismo, rompendo vetrine e danneggiando gravemente anche la filiale di una banca. Tutti gli arrestati hanno un'età fra i 16 e i 28 anni.

La protesta è stata innescata dall'annuncio, giovedì, della soppressione di 5.000 dei 10.000 posti di lavoro dei cantieri navali di Cadice e della vicina Puerto Real, che appartengono al settore pubblico.



Fausto Maria e Massimiliano Tarstano piangono la dolce mamma di Pino

POLA TAMBURELLI
vedova Zupo
Roma 17 settembre 1995

Francesco Tarstano, Raffaele Losardo Antonella Bruno Bossio Antonello Giudice Francesco Gregni e tutto lo studio di via dei Ss. Quattro SS piangono con grande dolore la signora

POLA TAMBURELLI
vedova Zupo
e abbracciano l'avvocato Pino Zupo per la immatura morte della mamma
Roma, 17 settembre 1995

Antonio Zoilo partecipa con affetto al dolore di Pino Zupo per la morte della

MADRE
Roma 17 settembre 1995

Nel 12° anniversario dalla scomparsa di

ALVARO BRICCHI
la moglie e i figli lo ricordano ad amici e parenti con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Firenze, 17 settembre 1995

Nel 21° anniversario della scomparsa di

LIBERO MOZZATO
per onorare la memoria Pietrina e i figli sottoscrivono per il suo glorioso giornale
Torino 17 settembre 1995

I compagni dell'Unità di base «Albe Steinen» si associano al ricordo del

PADRE
del loro segretario Jacopo Buonuomo nel tragico della sua scomparsa
Milano, 17 settembre 1995

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

ACHILLE FERRARI
la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità
Casalbuttano 17 settembre 1995

Le compagne e i compagni dell'Unità di base del Pds di S. Giacomo Pontiana Madonna di Trestia ricordano con affetto il compagno e amico

SERGO MALLISA
recentemente scomparso ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Trestia 17 settembre 1995

Nel XIII anniversario della scomparsa di

LORENZO CUCCHI
lo ricordano con immutato affetto la moglie Natalina e le figlie sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità
Trestia 17 settembre 1995

ANNIVERSARIO
Tre anni dalla scomparsa di

DOBBO BIGGI
lo ricordano con immutato affetto e nostalgia la moglie Lucetta i figli Francis e Davide e i parenti tutti. Sottoscrivono per l'Unità
Carrara Cesano Mademo 17 settembre 1995

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

ROMEO ZANELLA
la moglie sottoscrive per il Pds
Padova 17 settembre 1995

È deceduta la compagna

ROSA COSMELLO
i compagni della Federazione del Pds di Genova e dell'Unione di Segni sono vicini a Ciancarlo e a Vincenzo.
Genova 17 settembre 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 19 settembre.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 19 mercoledì 20 e giovedì 21 settembre. Avranno luogo votazioni su: pdl C.d.A. Rai; del regolamento bianco; dell'affidamento termini.

La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera, allegata al responsabile dei Gruppi di Commissione, è convocata per martedì 19 alle ore 18.

Le deputate progressiste
Franca CHIAROMONTE, Commissione Affari Costituzionali
Anna FINOCCHIARO, Capogruppo Commissione Giustizia
promuovono
un **INCONTRO per un approfondimento della discussione sulla proposta di legge relativa alla VIOLENZA SESSUALE attualmente in esame presso la Commissione Giustizia della Camera**

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE p.v. ORE 16.30
presso Palazzo Valdina - Sala del Cenacolo
Vicolo Valdina, 3/A - 00186 Roma

Sono invitate a partecipare e a portare il loro contributo quanto/i hanno affrontato la problematica della violenza sessuale nel loro lavoro parlamentare politico sociale e professionale.

L'UNITÀ VACANZE in collaborazione con **KLM**

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04.810-44
Fax (02) 67 04 522

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

MINIMO 30 PARTECIPANTI

La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le vitte previste dal programma, un accompagnatore dell'Italia, l'assistenza di guide peruviane di lingua italiana e di lingua spagnola e Puno.

Partenza da Milano e da Roma il 15 novembre
Trasporto con volo di linea KLM
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.980.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam) / Pachacamac-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Lima/Italia

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA

estratto di avviso di gara

Queste Amministrazioni indicano litolazione con procedura accelerata, per la fornitura di sieri e vaccini. Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione; ore 12.00 del 25 settembre 1995

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica 7 settembre '95 ed a quella della Comunità Europea il 4 settembre 1995. Per ulteriori informazioni per il ritiro del bando e dell'elenco dei prodotti, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato Via del Pozzo 71 - 41100 Modena, tel. 059/379 163 (Dr. Cavallero)

Per i DIRETTORI GENERALI
IL PROVVEDITORE
(Dr. Erlino VANDELLI)

ECONOMICI

Di notte scambiamoci numeri telefonici
144.1280.121

Economia e lavoro

L'istituto internazionale sulle privatizzazioni «difficili»

Fmi: troppe anomalie nella finanza italiana

«Mediobanca opera in monopolio»

«Troppe anomalie nel sistema finanziario italiano» e «tropa concentrazione, molto più forte che negli altri paesi». La denuncia arriva dal Fmi che mette in evidenza i nodi strutturali ancora da sciogliere per favorire le privatizzazioni delle aziende pubbliche del nostro paese. La «sola istituzione attiva nel settore delle fusioni», osserva il Fondo, è Mediobanca che «grazie alle sue alleanze strategiche» opera però in «una situazione di virtuale monopolio».

Dal 1988 in poi - osserva il Fmi - il nuovo capitale raccolto a piazza Affari è stato pari in media a 6 mila miliardi annui. Affiancare ad esso la domanda del governo per le dimissioni richiederà al mercato finanziario ben al di sopra di questa cifra.

Il peso di Mediobanca

Nella sua dettagliata analisi, il Fondo monetario esamina anche le «radicali» trasformazioni avvenute nel sistema bancario, che si è avviato verso il modello della banca universale. Anche su questo fronte, però, il cammino da percorrere è ancora lungo ed il Fmi offre un esempio per tutti: Mediobanca, controllata da grandi gruppi industriali, è l'unica istituzione attiva nel settore delle fusioni ed acquisizioni. «Grazie alle sue alleanze strategiche con altre grandi banche ed imprese - aggiunge lo studio - Mediobanca è in grado di acquisire quote di controllo in numerose società. Gode di un virtuale monopolio nella gestione di emissioni azionarie per gruppi industriali di rilievo ed è di conseguenza largamente coinvolta nel programma di privatizzazioni del governo».

«In Italia il sistema di partecipazioni incrociate - dice il Fmi - si distingue da altri Paesi in cui esse sono pure molto comuni, come in Francia, Giappone e Germania. Nella struttura gerarchica italiana, infatti, le società al vertice della piramide possiedono quote in entità più piccole ai livelli inferiori, ma raramente avviene il contrario. Nei casi di grandi gruppi industriali ciò significa che la casa madre può esercitare di fatto il controllo mediante quote di minoranza, e quindi con porzioni di capitale molto limitate».

«Un problema ben più serio - conclude il Fmi - emerge quando il gruppo controllante, occultando informazioni, lucra a spese degli altri azionisti con operazioni che trasferiscono utili da società in cui ha partecipazioni e ad altre in cui detiene una quota maggiore. Questa possibilità rende la questione della tutela degli azionisti di minoranza molto rilevante in Italia. Senza adeguata protezione l'incerto a possedere quote non di controllo è modesto».

«Un problema ben più serio - conclude il Fmi - emerge quando il gruppo controllante, occultando informazioni, lucra a spese degli altri azionisti con operazioni che trasferiscono utili da società in cui ha partecipazioni e ad altre in cui detiene una quota maggiore. Questa possibilità rende la questione della tutela degli azionisti di minoranza molto rilevante in Italia. Senza adeguata protezione l'incerto a possedere quote non di controllo è modesto».

WASHINGTON La concentrazione degli assetti proprietari nella borsa italiana continua ad essere «molto più forte» che in altri Paesi, con «l'esteso ricorso a coalizioni informali (patti di sindacato) per esercitare il controllo di società» ed una protezione «assai meno efficace degli azionisti di minoranza».

Sono queste, secondo il Fondo monetario, le più gravi anomalie strutturali non ancora superate in Italia nonostante le ampie riforme (leggi sulle Opa, sui rapporti fra banche ed imprese, ecc.) varate negli ultimi anni anche per favorire il massiccio programma di privatizzazioni pubbliche. Uno studio di 20 pagine preparato dallo staff del Fmi nei primi mesi del 1995 e diffuso dall'Anso passa al vaglio le peculiarità del mercato azionario italiano che, a differenza dell'obbligazionario (terzo nel mondo), «è considerevolmente sottodimensionato rispetto agli altri grandi Paesi europei». La capitalizzazione della borsa italiana - ricorda il Fmi - era pari a fine 1993 a circa il 15% di quella britannica ed a meno del 40% di quella francese e tedesca. Sul listino di piazza Affari figurano 222 società (di cui solo 4 straniere), contro le oltre 400 in Francia e in Germania e le 1.600 di Londra. «Ad un ristretto numero di gruppi industriali con partecipazioni incrociate - rileva il Fondo - fa capo circa l'80% della capitalizzazione di piazza Affari».

Troppo pochi in Borsa

Il basso livello del risparmio delle famiglie investito in azioni e l'ancora limitata presenza di investitori istituzionali (fondi chiusi, fondi pensione) sono altre distorsioni del sistema italiano. Il Fmi riconosce alle autorità italiane di aver adottato provvedimenti volti a mo-

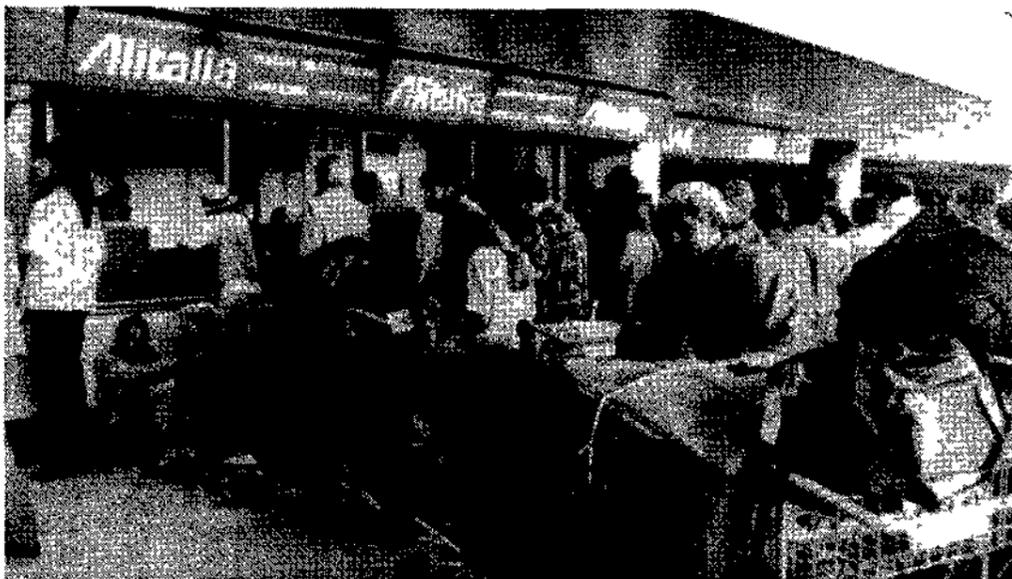
demizzare i mercati finanziari ed a renderli più efficienti. «Permane tuttavia - osserva - un problema di natura differente che le leggi potrebbero non bastare a risolvere. La consuetudine di esercitare il controllo attraverso patti di sindacato è infatti assai diffusa, in gran parte proprio per la concentrazione della struttura proprietaria».

Le privatizzazioni

Il piano di privatizzazioni iniziato dal governo Amato e proseguito dai successivi governi «costituisce un'importante opportunità per ridurre il grado di concentrazione ed aprire la strada ad un azionariato più diffuso, incrementare la trasparenza della proprietà ed il controllo rafforzando la rappresentanza degli azionisti di minoranza nei consigli di amministrazione». Ma il programma di dimissioni pubbliche - rileva il Fondo - «è andato avanti con più lentezza del previsto, accumulando ritardi nelle varie fasi. La tabella di marcia ha subito numerosi ritocchi e nel caso delle società di servizi di pubblica utilità (con in testa l'Enel) «è condizionata dalla questione delle autorità».

«Fino a quando la cornice legislativa non sarà definita - avverte il Fmi - i mercati non saranno in grado di valutare queste imprese e di stimare i loro potenziali di futura redditività».

A preoccupare il Fondo monetario è anche la portata delle operazioni in programma. Il governo Dini stima infatti gli introiti delle privatizzazioni in 10 mila miliardi annui per il prossimo triennio, un «ammontare molto superiore a quello degli anni scorsi e che metterà duramente alla prova la capacità di assorbimento di nuove emissioni da parte del mercato azionario domestico».



Attesa di passeggeri nella sala di imbarco di Fiumicino durante uno sciopero

Alberto Pais

Caravale: niente sciopero

Il ministro precetta gli uomini radar

MILANO Paralisi scongiurata, domani lunedì negli aeroporti italiani ieri, mentre si consumata la decima giornata di penitenza per l'utenza del trasporto aereo la vertenza sindacale degli uomini radar subiva un movimento Ripresa della trattativa tra le organizzazioni dei controllori di volo e il neo commissario dell'Anav, generale Giovanni Tricomi in mattinata. Rottura alle 15.30. Ultimo atto in serata con l'intervento del ministro Caravale.

«Su delega della presidenza del Consiglio dei ministri» il titolare dei Trasporti dispone «la sospensione dello sciopero» proclamato per lunedì dalle 12 alle 14. Inoltre stabilisce che «da domani (oggi, ndr) e fino al 24 settembre incluso l'Anav assicuri il normale livello dei servizi adottando ogni misura organizzativa necessaria, inclusa la programmazione di turni di lavoro straordinario». Un intervento duro motivato dal fatto che le difficoltà della vertenza «non possono gravare più a lungo sui cittadini».

L'astensione dalla prestazione dello straordinario degli uomini radar ha infatti determinato anche ieri forti ritardi negli atterraggi e decolli, nonostante le decine di cancellazioni preannunciate dall'Alitalia a Fiumicino, a metà pomeriggio risultavano oltre 200 i voli ritardati con attese medie di 35 minuti

Rotte le trattative Anav. Aeroporti verso la paralisi. Confermato lo sciopero di domani, dalle 12 alle 16, dei controllori di volo. E intanto gli uomini radar proseguono l'astensione dal lavoro straordinario. Anche ieri forti disagi per l'utenza sia a Linate sia a Fiumicino. Cofferati «Forma distruttiva di agitazione», «necessaria una pausa di riflessione». Ma gli altri 7 sindacati ieri hanno detto no al commissario Tricomi

ROSSELLA DALLÒ

per 121 partenze su 165 e poco meno per 80 arrivi su 167. A Milano Linate, invece, nessuno dei 229 aerei movimentati ieri è partito o arrivato in orario, con ritardi medi di mezz'ora in partenza (2 ore e 35 l'aereo per Atene) e 40-50 minuti in arrivo (2 ore per il volo da Atene).

Ieri pomeriggio, come detto, i sindacati di categoria dei controllori di volo avevano rotto le trattative e confermato le agitazioni in corso e lo sciopero di domani. Alla proclamazione della fermata non avevano aderito solo i lavoratori aderenti alla Filtr Cgil che conta 200 uomini radar su 1400. Lo stesso sindacato dei trasporti della Cgil già venerdì si era dichiarato disponibile al dialogo invitando le altre organizzazioni a moderare i termini dello scontro. E ieri mattina, da

re è stata la Cisl seguita nel pomeriggio da altri 7 sindacati. Alle 15.30 il responsabile del trasporto aereo Silvano Barberini ha annunciato alle agenzie di stampa. «La trattativa con l'Anav si è interrotta perché la controparte chiede una moratoria nelle azioni di lotta senza offrire in cambio nessuna contropartita».

Secondo una nota congiunta di Fil-Cisl, Uil, Anpcat, Appl, Lacta, Cila e Cisl il commissario Anav si sarebbe negato a qualunque richiesta di approfondimento e anche alla disponibilità da parte sindacale di spostare ad altra data lo sciopero di lunedì in cambio di una ripresa immediata della trattativa. Il generale Tricomi avrebbe invece continuato ad opporre in via pregiudiziale la pretesa di una sospensione per un mese di ogni forma di agitazione e il ripristino della «normalità». Ovvero delle «prestazioni previste dal contratto sostanzialmente bocciato dal governo». Solo a queste condizioni avrebbe aderito alla ripresa delle trattative. Di fronte a ciò i sette sindacati hanno dovuto prendere atto della indisponibilità aziendale, e quindi del governo - si legge nella nota congiunta - a voler percorrere una senta, rapida e concreta via tesa a sbloccare la situazione con la revoca dello sciopero del 18 settembre».



La prima nave portacontainer ha attraccato nel porto di Gioia Tauro

Cu/eri/Anso

IL REPORTAGE La cronaca e le speranze di una giornata attesa da 25 anni

Si lavora al porto di Gioia Tauro

Al via una scommessa per tutti

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

GIOIA TAURO (Reggio Calabria). Ha iniziato a muoversi venerdì sera il gigante buono d'Europa. È stato allora che attesa trepidamente da lavoratori e tecnici è arrivata la Cmbt Concorde, una nave nuova di zecca delle Compagnie marittime belghe. A Gioia Tauro quella nave l'aspettavano da vent'anni, convinti che quell'arrivo potesse cambiare la vita a tutti. «Ora», dice il sindaco di Gioia Aldo Alessi, «il porto non è più un buco nell'acqua, ma la possibilità di trasformare la nostra vita e un pezzo grande della Calabria, mettendola al servizio di un collegamento economico e culturale tra l'Europa e il resto del mondo».

Il primo giorno al porto

Ieri mattina si è lavorato alla grande. Niente che potesse ricordare il vecchio «Fronte del porto» di Brundo con gli scaricatori in fila a chiedere lavoro. Piuttosto un inseguirsi di sirene e ululati da video-giocoli. A terra, nella zona operazionale con tuta e casco, la ricetta-

smittente saldamente in pugno, muove tutto con ordini secchi e precisi, una giovane donna bionda. L'improbabile operaia è Roberta Falqui, amministratrice delegata della Medcenter Container, una controllata del gruppo Conship che ha realizzato il terminal per la movimentazione delle merci a Gioia Tauro.

Spiegano tutto ma per oggi soltanto i tecnici della società Gioia, raccontano, è un porto diverso da tutti gli altri immaginabili tante piccole fonderie che riescono a spostarsi solo all'interno del Mediterraneo le piccole navi-formiche (feeder) portano merci a Gioia dove le cedono a gigantesche città galleggianti che le porteranno in tutti i punti del mondo. Contemporaneamente le grandi navi cedono merci alle piccole che le trasporteranno in giro per il Mediterraneo. La Concorde, appunto, è una grande nave, che con le sue 1.800 tonnellate è solo una delle otto che ininterrottamente saranno impegnate a «movimentare» merci. Arriveranno qui anche navi da 4.000 tonnellate, tanto grandi da non poter più percorrere la rotta che passa attraverso Panama.

La conferenza stampa

Ci sono tutte le autorità alla conferenza stampa del presidente Andrea Costa che mette le mani avanti. «Andremo a regime in una situazione che non teme concorrenza solo se tutti aspetteranno, come noi stiamo facendo gli impegni presi». Il riferimento è alla costruzione delle infrastrutture e ai finanziamenti promessi Gioia Tauro è il più grande porto d'Europa ma anche il più moderno. Ha una superiorità strutturale che non teme confronti. La banchina centrale del porto è 3.000 metri un tragitto infinito se si tiene conto che le più lunghe d'Europa sfiorano i 200 metri, come a Genova. «Quelle di 1.800 - dice l'esperto - sono in realtà banchine da 900 metri una di fronte all'altra». Qui non potrà mai capitare che si ingarbugolino i gabbani del mare, e che debbano aspettare (con costi da centinaia di milioni al giorno) che si sbloc-

chi l'ingorgo per poter caricare o uscire dal porto. Il braccio che si estende da terra dentro la banchina misura 48 metri e mezzo, una lunghezza che consente carico e scarico di navi molto larghe che non potrebbero utilizzare alle stesse condizioni nessun altro porto d'Italia. Per questo Costa ricorda a tutti: «Nessuna concorrenza con nessuno il lavoro che facciamo qui se non ci fosse Gioia sarebbe perduto per l'Italia». Il porto a regime, darà lavoro a 450 persone. L'indotto è calcolato moltiplicando per quattro

Lavoro e sviluppo

Lavoro stabile sicuro, qualificato. Finalmente si potrebbe innescare un vero e proprio circuito virtuoso capace di ricostruire la Calabria. È qui il paradosso in cui tutti sperano la costruzione del porto fatta coi camion dei Piromalli e dei Mammoliti, dei Molè, Mazzalero, Crea e tutto il resto del ghetto mafioso potrebbe segnare l'inizio della fine del predominio di cosche sanguinarie e potenti. Costa comunque garantisce: «La mafia? Noi

non abbiamo avuto nessuna richiesta». E questo il punto su cui lavorano anche in Comune dove la giunta progressista guidata da Aldo Alessi tenta disperatamente di inziare a capovolgere la vecchia etichetta di Gioia capitale della mafia in capitale del lavoro.

Gioia, hanno spiegato i tecnici della Medcenter accanto al presidente della giunta regionale Nisticò a quello della Provincia Pirilli e parecchi sindaci dei comuni della Piana non teme neanche la concorrenza del porto di Malta. Su tutte le polemiche furiose con gli investimenti italiani fatti nel porto di Malta, Costa e i suoi collaboratori hanno lanciato acqua fredda: «Vi

sarete accorti - ha scandito Costa - che noi non abbiamo aperto bocca sulla vicenda». Malta, fanno notare gli esperti, non ha nessuna delle caratteristiche di Gioia, né il milione e mezzo di metri quadrati di territorio intorno. «Soprattutto lo sono 300 mila a bitanti mentre l'Italia meridionale la trenta milioni. Di più, Malta è un'isola. Se un carico perde la coincidenza non possono intervenire il gommato e i treni come qui. Certo il hanno già i clienti e l'esperienza ma questo non c'entra nulla coi finanziamenti. C'entra, invece, e molto con il mantenimento degli impegni e la definizione delle infrastrutture. Sarà questa la vera verifica».

Insomma una buona giornata per la Calabria. E anche un clima sereno tra tutte le parti. «Il contratto che abbiamo fatto - dicono i dirigenti della Cgil - è esemplare. I lavoratori non perdono niente neanche una lira rispetto al contratto nazionale e nello stesso tempo i aziende recupera tutte le disconomie dovute all'inesperienza degli occupati una settimana al mese i lavoratori non verranno retribuiti dall'azienda ma recupereranno facendo formazione. Così, una volta tanto i quattrini della formazione professionale anche in Calabria, non serviranno per arricchire i fantasmi ma per aiutare l'economia».

AGRINOTIZIE

Quote latte: modifiche pronte. Il ddl di modifica del regolamento delle quote latte è pronto (il Ministro Luchetti lo ha già presentato agli assessori regionali) ma potrebbe essere superato dal fatto...



Funghi: 49 specie commestibili. Mentre le tavole degli italiani sono imbandite di tagliatelle ai funghi e di porcini alla brace...



Costa Amalfitana. La doc «Costa d'Amalfi» potrà essere accompagnata anche dalla indicazione di alcune sottovine...

OSSERVATORIO

IL RISO



Con la riforma del Gatt i produttori di riso saranno presto chiamati alla prova della concorrenza. La Ue, proprio in questi giorni, sta studiando la riforma del mercato e degli aiuti...

A Valdobbadiene match fra gli spumanti nostrani Bollicine a confronto «Classico» o «italiano»?

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIANNELLI

VALDOBBIADENE Bollicine a confronto. Alla ricerca della qualità ma senza rischiare il portafoglio. E così alla trentaduesima mostra dello spumante...

zo oscilla dalle 7.000 lire del Prosecco alle 23-24.000 lire di alcuni metodo classico. Per saperne di più sull'argomento...

Autunno in tavola Marroni e castagne Delizie tradizionali tutte da gustare

VALDOBBIADENE. Il castagno è una costante dei paesi mediterranei compresa l'Italia. Di questo albero partivano già i botanici latini...



LUOGHI E SAPORI

È tempo di andar per osterie in Langa

BARBARESCO Siamo a Barbaresco paese di poco più di 600 abitanti, famoso, avvinghiato su un promontorio a picco sulla valle del Tanaro...

OLIO D'OLIVA. Nuova sede per un'azienda leader del settore. Mercato in continua crescita E ora Carapelli punta verso gli Stati Uniti

ROMA La Carapelli ha spostato la propria sede a Tavarnella Val di Pesa nel suggestivo scenario delle colline toscane...

destinato a durare ancora a lungo. L'olio d'oliva registra, nei paesi non tradizionalmente consumatori una crescita percentuale a due cifre...

Tutto cominciò in quel lontano 1893. Poi arrivò la bottiglia «a presa facile». La storia Carapelli ha più di 100 anni. Inizia nel 1893, grazie a Costantino Carapelli...



Vignaioli Elvio Pertinace - Località Pertinace, 1 Treiso (Cn) - tel. 0173 / 42.238. Produttori del Barbaresco v. Torino, 52 Barbaresco (Cn) - tel. 0173 / 635.139. Osteria dell'Unione - Circolo Arcigola v. Alba, 1, Treiso (Cn) - tel. 0173 / 638.303.

OCCUPAZIONE E SALARI. Dibattito rovente sulla proposta di ridurre la busta paga dei neo-assunti al Sud

Cofferati: «Il lavoro non si crea con salari più bassi»

Si è concluso con un intervento di Sergio Cofferati il convegno organizzato dal C'rs e dalla Camera del lavoro di Milano su «L'Italia nella transizione». «E nei prossimi mesi - dice il segretario generale della Cgil - che si giocherà la capacità di rappresentanza del sindacato». Ma Cofferati, a margine, parla anche dell'oggi. Olivetti, controllori di volo (flessibilità salariale, sull'immigrazione, rapporti col governo. Se sarà unità, dovrà passare anche di qui

ANGELO FACCHINETTO

MILANO C'è molta attualità nelle conclusioni del convegno promosso dalla Cgil milanese sull'Italia nella transizione e sul ruolo «tutto da definire» del sindacato confederale. Ai temi dell'unità e della democrazia delle riforme istituzionali e del rapporto iscritti lavoratori si aggiungono quelli del dibattito politico. C'è fresca fresca l'uscita del ministro del Bilancio Rainer Masera. Al Sud per i nuovi assunti propone salari tagliati. Il cinque-dieci per cento in meno in cambio di occupazione. Una revisione delle vecchie «gabbie». E Sergio Cofferati risponde. All'interno delle confederazioni ricorda ci sono opinioni diverse ma «quella della flessibilità salariale per creare nuova occupazione nel Mezzogiorno - dice - è una strada illusoria e sbagliata». Le priorità sono altre. «Se non si rimuovono questi fattori di arretratezza - spiega - non si creeranno mai le condizioni perché gli investimenti possano avere conseguenze sul piano dell'occupazione. La dimensione di queste disconomie non è in alcun modo paragonabile con gli effetti che potrebbe avere una decurtazione della retribuzione come quella indicata dal ministro».

«Non faremo come gli Usa»
No, per il segretario generale della Cgil non è proprio questa la strada. «Ci sono paesi - continua - che hanno creato occupazione agendo sulla precarietà del lavoro e sul sottosalaro. Gli Stati Uniti sono un esempio clamoroso, non credo che il nostro paese debba essere condannato a seguire quella strada». La conclusione è senza appello: «immaginare di applicare i minimi contrattuali in un modo di verso dalla regola è un errore». Come «inaccettabili» sarebbero per il sindacato anche eventuali decisioni punitive del governo nei confronti dei lavoratori immigrati «il governo - dice Cofferati - deve evitare di assecondare pulsioni violente e distruttive nella società italiana. Pulsioni che portano spesso ad individuare nei più deboli e negli emarginati i soggetti da colpire». E la Cgil non si tirerà indietro. Co-

ntinua a dire Cofferati - «Se non si rimuovono questi fattori di arretratezza - spiega - non si creeranno mai le condizioni perché gli investimenti possano avere conseguenze sul piano dell'occupazione. La dimensione di queste disconomie non è in alcun modo paragonabile con gli effetti che potrebbe avere una decurtazione della retribuzione come quella indicata dal ministro».

Il progetto Olivetti
L'Olivetti allora? «Ha difficoltà enormi - dice Cofferati - però sarebbe un errore e una limitazione ragionare soltanto su un tema pur rilevante come quello dell'occupazione. Una volta detto che siamo contrari a un suo ridimensionamento (sarebbe la quarta volta in cinque anni) il problema da risolvere preventivamente è quello della collocazione futura del gruppo». Insomma deve essere chiaro il progetto industriale, deve essere chiaro il modo in cui avviene il riequilibrio tra telefonia ed informatica. Deve essere chiaro quali sono le risorse finanziarie che vengono messe a disposizione di tutto ciò. Solo allora si potrà sapere se un intervento sugli orari sarà possibile o credibile. «Se non è chiaro il progetto ogni altra discussione rischia di essere un po' accademica» - puntualizza il segretario della Cgil. E aggiunge: «Io credo in un'ipotesi nella quale azienda e sindacato scommettono sul loro futuro secondo un modello già sperimentato in altre parti d'Europa: tipo accordo Volkswagen. Invece confesso di non avere capito con precisione se davvero la riu-

pitalizzazione dell'Olivetti è cosa fatta o se è ancora sottoposta a tanti vincoli e a tante verifiche».

A collegare attualità e quadro di riferimento è la vertenza - con quella dei braccianti - dei controllori di volo. «Serve una pausa di riflessione - afferma Cofferati - sia per le organizzazioni che hanno firmato il contratto che per quelle come la Cgil che non l'hanno firmato. Bisognerebbe sospendere questa forma distruttiva di agitazione per poter tornare a discutere delle questioni di merito». Ma gli sbocchi? Due le strade da seguire. La ridefinizione degli organici e la definizione degli incrementi contrattuali che per questi lavoratori «non possono essere difformi da quelli di tutti gli altri lavoratori dipendenti» perché «se ci sono condizioni difformi di prestazioni queste vanno rimosse non monetizzate». Lo straordinario è un fenomeno negativo non una regola.

Non è questa una questione marginale. Perché per l'unità sindacale è necessario passare - dice Cofferati - dalle enunciazioni alle proposte per giungere rapidamente a una conclusione del processo. Ma è condizione indispensabile che si precluda ogni spazio ad accordi separati».

Autonomia e riforme

Come non è marginale il tema delle riforme istituzionali. Da rapporti col quadro politico. Ne aveva parlato Riccardo Terzi nella sua introduzione. Lo aveva ribadito il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzen. E Cofferati ribadendo il no della confederazione ad ogni ipotesi di presidenzialismo rimarca: «È questo che un'organizzazione confederale si pronuncia sulle trasformazioni che riguardano la sfera istituzionale è un modo corretto di esercitare l'autonomia». Autonomia che vale per tutti. Per Cgil per Cisl per Uil. E anche per la federazione dei sindacati autonomi. «Non penso - conclude Cofferati - che le confederazioni debbano avere un ruolo diretto nella costruzione degli schieramenti. Anzi va definito con precisione che qualunque sia il governo bisogna che si sancisca sui grandi temi il principio del confronto preventivo. Se poi esiste convergenza o divergenza e se la divergenza porta o no al conflitto deve essere solo il merito a decidere».



Paolo Righi/Meridiana



D'Antoni: «Dico sì al Dini-bis e alla flessibilità»

Per Sergio D'Antoni «la politica può attendere». Resta dunque nel sindacato - ma non rinuncia a dare il suo sì ad una grande coalizione che sostenga ancora il governo Dini. Di fronte a 4.000 dirigenti e delegati propone poi la linea della Cisl: priorità della lotta all'inflazione, tassazione del «mol» delle imprese, assegni familiari. Il tutto ribadendo la necessità del recupero salariale ma anche il sì alle «gabbie» nel Sud.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Sergio D'Antoni non lascia il sindacato. Parlando davanti a 4.000 dirigenti e delegati a conclusione della manifestazione in un albergo romano in vista dell'assemblea organizzativa, il leader della Cisl ha affermato che «la politica può attendere perché è il sindacato la frontiera in cui bisogna incidere per proseguire il cammino che in questi anni abbiamo fatto». D'Antoni

è quindi certo di rimanere in via Po almeno fino al 1999 alla scadenza del suo secondo mandato.

Dal podio dell'hotel Ergle D'Antoni ha ribadito la richiesta che venga restituito ai lavoratori il 3% di differenza tra inflazione reale e programmata «che non significa creare nuova inflazione ma è il ripristino di una condizione di normalità». Il suo sindacato non vuole un aumento di conflitti per il salario ma vuole il rispetto degli impegni. E le imprese sostiene D'Antoni: non hanno rispettato i loro impegni sul contenimento dei prezzi dando il via alla ripresa dell'inflazione. Si tratta di una somma pari a 8.000 miliardi (5.000 sono già destinati allo scopo) che attualmente si perdono nei rinvii del bilancio pubblico. Accanto a questo D'Antoni propone detrazioni fiscali per il coniuge a carico.

Fisco e famiglia

Sul fronte fiscale «si può fare molto di più sui portafogli titoli e con una azione coerente antilevasione» riportando equità anche all'interno della stessa categoria degli autonomi «dove c'è concorrenza sleale tra chi paga le tasse e chi non le paga». Perplesso sul trasferimento delle tasse alle Regioni per il favorevole invece ad un federalismo fiscale «solidarista» D'Antoni chiede «molte» una politica per la famiglia partendo con la destinazione ai nuclei familiari numerosi del 3% dei contributi previdenziali che residuano rispetto all'aliquota del 32% fissata dalla riforma delle pensioni. Si tratta di una somma pari a 8.000 miliardi (5.000 sono già destinati allo scopo) che attualmente si perdono nei rinvii del bilancio pubblico. Accanto a questo D'Antoni propone detrazioni fiscali per il coniuge a carico.

Ancora sì a Dini

Le ultime battute D'Antoni le dedica al governo agli immigrati e ad «alfitopoli». Il leader della Cisl spazza una lancia a favore del governo Dini: «è in grado di affrontare la fase di allargamento della maggioranza» perché per affrontare i problemi sul tappeto «non basta quella attuale». E auspica un Dini bis sostenuto da una grande coalizione. Infine parla della casa ottenuta in affitto da un ente che gli è valsa l'iscrizione ad «alfitopoli». D'Antoni ricorda le vicissitudini di sindacati senza pendolare che dopo anni riesce ad ottenere un alloggio da un ente pubblico. Per fortuna dice della cosa si occupa il magistrato che potrà fare chiarezza. E aggiunge: «Sono convinto che ci vogliono inculare l'idea o provano a farlo che avere 18 ville, panili e aerei personali che speculare in borsa e sulla lira con notizie che si conoscono in anticipo sia molto più morale che avere una casa in affitto. Se poi nella casa c'è una vasca da bagno, è il massimo dello scandalo».

Piano di ristrutturazione Olivetti. Tutti i «tagli» in Italia anticipati da un settimanale

ROMA Tra le aziende che sarebbero messe in vendita dal gruppo Olivetti nell'ambito del piano di ristrutturazione per ricavare 400 miliardi di lire figurerebbero la Synthesis di Massa Carrara (mobili per ufficio), la Zincocelere di Agliè nel Canavese (circuiti stampati) e la Syntax Processing di Ivrea (che fornisce servizi di elaborazione dati). Lo afferma il «Mondo» che pubblica i contenuti del piano di ristrutturazione Olivetti per il '95-'97 nel numero in edicola lunedì prossimo.

La società per i personal computer costituita dal gennaio '96 con 2.700 dipendenti contro i 4.500 attuali concentrerà - sempre secondo il «Mondo» - tutta la produzione a Scarmagno nel Canavese. Saranno invece commissariate all'esterno la produzione delle pastre elettroniche (oggi fat-

ta a Scarmagno, Marcianise e in parte presso terzi) e dei portatili notebook, affidata ad una società di Taiwan. E incerta in prospettiva la sopravvivenza dello stabilimento di Marcianise, che occupa 1.200 operai.

Nella società per i prodotti da ufficio Lexicon sarebbero tagliati entro il '96 mille posti ed eliminati due laboratori di ricerca su tre. In totale la ricerca e lo sviluppo che occupano circa 3 mila unità dovrebbero subire un taglio di 500 addetti. Infine la divisione sistemi e servizi dovrebbe subire una riduzione da 17.700 a 15.500 unità entro il '97. In questo caso saranno operati accorpamenti delle attività amministrative e distributive in parte decentrate all'esterno e sarà potenziata l'attività di monitoraggio a distanza dei sistemi informatici in sostituzione di quella in casa dei clienti.

Tassare il «mol»

D'Antoni ha quindi indicato alcune proposte per la prossima finanziaria. Per le entrate la Cisl pensa a una tassazione del margine operativo lordo delle imprese «che sarebbe più antilevasiva e significativa della stessa Ior e della patrimoniale e rappresenterebbe un in-

Il ministro del Bilancio difende la sua proposta e dice: «Decidano le parti sociali» Masera: «Non propongo le gabbie salariali»

Il ministro Rainer Masera spiega la sua proposta di ridurre i salari al Sud per i neo-assunti. E si difende dalle critiche. «È solo una tempesta in un bicchier d'acqua». Esistono già gli esempi di Meli e di Gioia Tauro. Pino Sonero della direzione del Pds: «Invece di ridurre i salari va diminuito del 5% il costo del denaro». Ma per Confindustria Innocenzo Cipolletta alza già il tiro: «Tagliare almeno del 15 per cento».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

È un concetto fondamentale del nuovo approccio al Mezzogiorno. Nell'ambito di questa contrattazione i partner che sono i partiti sociali, il governo nazionale, i governi regionali e la Comunità europea possono accordarsi nell'ambito di vincoli che comunque la commissione europea impone e controlla su forme idonee di flessibilità. Tanto rumore attorno alla mia ipotesi è solo una tempesta in un bicchier d'acqua. Esploro perché Meli e Gioia Tauro sono due ottimi esempi di operai-

do. Però ragionevolmente quando si parla di flessibilità dico tempo parlane sui nuovi assunti e in particolare sui contratti per i giovani. Provi a fare un'ipotesi. Si dice che i giovani che entrano sul mercato del lavoro Meli è in proposito un esempio estremamente interessante accanto alle normali ore di lavoro che sono pagate a tassi coerenti con la contrattazione nazionale. Svolgo anche attività di formazione che viene remunerata in forme articolate in parte a carico dei lavoratori stessi che quindi fanno un po' di lavoro in parte può essere remunerata con fondi che il governo stesso può rivedere di sponte. I sindacati dicono che nel Mezzogiorno gli stipendi sono già inferiori di almeno il 15 per cento rispetto a quelli del Nord. E questo non ha portato a nessun incremento dell'occupazione. Non farei un discorso generalizzato ma circoscrivo a ipotesi nuove a interventi in aree in crisi

dove la ristrutturazione va insieme a interventi industriali per sopperire a problemi specifici. Non farei un discorso generale perché non è questa la mia proposta. Si tratta di contratti di programma o patti territoriali che hanno un obiettivo specifico delimitato territorialmente.

Scusi se insisto. Già ora un operai del Sud guadagna meno di un operai del Nord facendo le stesse cose. Eppure, nonostante i salari più bassi, al Sud l'occupazione continua a diminuire. Allora vuol dire che il problema non sta nel salario.

Occorre considerare che la produttività al Sud purtroppo è diversa. E qui ci sono i dati della Simec. È un'analisi molto puntuale che non credo possa essere considerata di parte. Poi occorre anche considerare il livello assoluto del costo della vita. Se si prende Bologna o Milano rispetto a qualche città del Sud probabilmente il costo della vita è anche inferiore. E questo spiega perché oggi c'è una tendenza se ci fosse parità di

condizioni di lavoro a tornare verso Sud e non certo ad andare verso Nord. Quindi il problema è articolato, complesso. Poi nessuno vuole imporre nulla. La posizione mia e del governo è che se le parti sociali trovano degli accordi nell'ambito di formule che il governo nazionale e la Comunità europea possono aiutare ben vengano. Se le parti non trovano accordo tutto resta com'è. Certo non c'è assolutamente la volontà di imporre qualsiasi cosa.

Ma lei crede veramente che la riduzione del salario possa in qualche modo contribuire a creare nuovi investimenti al Sud?

Me lo auguro. Indubbiamente va

visto in un contesto complessivo. Avulsa e presa a sé è facile dire che la proposta non risolve il problema. La risposta deve invece essere articolata, deve toccare tutti i tasti non soltanto uno. Questo del salario è uno dei tasti che può anche contribuire. Gli esempi di Meli e Gioia Tauro insegnano.

Però Cofferati dice che Meli e Gioia Tauro sono altra cosa. Sono contratti di programma finanziati in un contesto italiano ed europeo che prevedono queste forme di flessibilità a cui l'accordo di riferimento.

Io spero il ministro ha parlato al patto ad un dibattito sul Mezzogiorno nel quale è intervenuto anche Pino Sonero della direzione nazionale del Pds. Sonero ha affermato che anziché ridurre i salari dovrebbe essere diminuito di almeno il 5 per cento il costo del denaro.



EMILIA Salari più bassi del 5-10 per cento ai nuovi assunti nel Sud. Rainer Masera, la sua proposta sembra riequilibrare le gabbie salariali che vorrebbe Bossi. E così? Non c'è niente di più diverso. Le gabbie salariali sono un concetto rigido che impone della costrizione. Mentre la nostra proposta vuole aprire un pregresso più flessibile. Le gabbie salariali non c'entrano proprio nulla. Il discorso sul salario fa parte del contesto di contrattazione programmata che

ECONOMICI

Di notte scambiamoci numeri telefonici 144.1280.121

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

Fiesta 94/95 Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94 Mondeo 1.8
Punto 3/5p. Dacia 1.8 94

Roma

L'Unità - Domenica 17 settembre 1995
Redazione:
via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.998.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economicità e Garanzia

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
tratto aurelia - pisana

IL CASO. Il sindaco invita i consiglieri «alla pace». Ma è pronto un ordine del giorno di fuoco

Valle Giulia: oggi sit-in per «Largo delle vittime del razzismo in Italia»

■ Sit-in a Valle Giulia a mezzogiorno. È il primo appuntamento dato dal neonato «Comitato 14 settembre» creato dalle associazioni antirazziste, antifasciste e democratiche che si sono riunite venerdì. Il comitato è intitolato alla data del giorno prima: giovedì 14 settembre. Giorno in cui la giunta ha approvato la proposta del sindaco di istituire, a Valle Giulia, Largo Bottai.

Ed oggi ci saranno tutti, i rappresentanti delle decine di associazioni, dei partiti, della Cgil. L'invito, naturalmente, è aperto a chiunque voglia manifestare contro la decisione della giunta. In un comunicato, ieri, Senzalcone annunciava che «Largo Bottai non esisterà a Roma: lo spazio davanti al Museo di arte moderna si chiamerà "Largo delle vittime del razzismo in Italia, 1938-1995". Lo ha deciso l'assemblea che ha riunito venerdì

sera associazioni antirazziste ed antifasciste, ebraiche e di ex partigiani, centri sociali e culturali, numerosi consiglieri comunali, provinciali e regionali e la Cgil del Lazio. Il 1938 è la data di promulgazione della legislazione razzista voluta anche dal gerarca Bottai».

A Valle Giulia, arriveranno in molti con un cartello in mano. Saranno tutti diversi: ogni foglio porterà il nome di uno dei docenti espulsi da scuole e università perché di religione ebraica. E sarà eretto anche un piccolo «muretto» di libri: qualcuno di quei volumi che il fascismo proibì.

È una prima tappa. Poi, lunedì, il comitato manderà delegazioni dentro e fuori dal Campidoglio per sostenere l'ordine del giorno contro Largo Bottai che sarà presentato nel pomeriggio.



I nazisti a Berlino nel maggio del 1933 bruciano i libri in piazza

Rutelli si prepara allo scontro

Riunione segreta prima del Consiglio su Bottai

Un incontro riservato in Campidoglio per «saggiare» le intenzioni del Consiglio comunale di domani sul caso Bottai. Francesco Rutelli ha ascoltato in segreto Pds, Cui, Alleanza per Roma e Alleanza laica riformista. «Non facciamo ancora del male», avrebbe detto il sindaco ai consiglieri. Ma la seduta si preannuncia pesante: l'aula non potrà annullare la delibera di giunta ma esprimerà un giudizio negativo con un ordine del giorno.

MARISTELLA IERVASI

■ «Non facciamo altro male». All'antivigilia del Consiglio comunale sul caso Bottai, il sindaco Francesco Rutelli ha convocato in gran segreto il Pds (il capogruppo Goffredo Bettini e tutti i consiglieri, ma si sono presentati soltanto in sette), i Comunisti unitari (Sandro Del Fattore), Alleanza per Roma (Carlo Flaminio e Alleanza laica e riformista (Vittorio Ripa di Meana). Un faccia a faccia, lontano dagli occhi (e le orecchie) indistricole dei cronisti capitolini, che si è svolto nella sala rossa del Campidoglio. E il sindaco avrebbe esordito proprio così: con un «invito» a restare sereni e responsabili nel giorno del Consiglio. Lui, vorrebbe che all'indomani l'aula non arrivi a

chiedere esplicitamente la «bocciatura» del contestatissimo toponimo sul gerarca fascista.

Rutelli non gradisce la «disobbedienza» del Consiglio, visto che l'aula non ha alcun potere, non può annullare la delibera di giunta. «La decisione su Bottai è stata presa», ha dichiarato più volte - con tanto di beneplacito della commissione toponomastica. E lui non intende fare correttivi: ben venga il dibattito su Bottai, ma la targa non si tocca. Verrà «piantata» nel cuore di Villa Borghese, nonostante la polemica in crescendo e il sit-in di ebrei e non solo previsto per questa mattina a Largo Cervantes, ai piedi della Galleria d'arte moderna (Gnam). Così ancora ieri ai consi-

glieri che gli stavano di fronte ha spiegato e difeso le ragioni della scelta politica: «Se un giorno dovessimo vincere la Destra potremmo cancellare via Togliatti».

Ma l'aria che si respira domani in Comune si preannuncia pesante per il primo cittadino di Roma. Probabilmente verrà presentato un ordine del giorno contro Bottai e sarà firmato da Pds, Verdi, Cui, Ripa di Meana... Anche i Popolari hanno espresso perplessità. Come dire: il sindaco si potrebbe trovare «isolato», stretto nel solo «abbraccio» di Alleanza Nazionale sulla proposta di intitolare una sede di Valle Giulia al gerarca fascista. E così ieri ha tentato il polso a un «pezzo» importante di Consiglio comunale. L'orientamento dei partiti (della maggioranza e non) resta però quello di una contestazione dialettica. Che nulla toglie alla fiducia politica nei riguardi di Rutelli sindaco. Del malcontento se n'era fatto portavoce - già nei giorni scorsi - Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia: «La proposta Rutelli aveva intenzioni di pacificazione, ma questa decisione imponeva un altro percorso...». E anche i Verdi (che all'incontro segreto di ieri erano assenti), con le distanze dal

resto della giunta dell'assessore all'ambiente Lorenzana De Petris, il cui voto contrario ha fatto tanto contenti gli ambientalisti dell'Oikos.

«Via La Malfa non si tocca»

Aumentano le opposizioni ai mutamenti della toponomastica romana. Alle proteste si associa il Pri che intende difendere Ugo La Malfa dalla «deportazione» in periferia decisa dalla giunta capitolina. L'unione romana del Pri ha organizzato per le 18.30 di domani un sit-in nella piazza dell'Aventino dedicata a La Malfa che, in base alle decisioni della commissione toponomastica dovrebbe recuperare la precedente intitolazione a Romolo e Remo. Per La Malfa si prospetta la dedica della prima parte del prolungamento di viale Palmiro Togliatti nella zona sud-est della città, mentre la successiva sarà intitolata all'ex presidente Sandro Pertini. «La manifestazione ha lo scopo di testimoniare la forte opposizione - afferma in una nota il segretario romano del Pri, Saverio Collura - alle decisioni assunte dal sindaco Rutelli e dalla giunta capitolina che nel momento in cui intende procedere alla intitolazione di una strada



Giuseppe Bottai

al fascista Bottai, decide anche di cambiare alla piazza dove si trova il monumento a Giuseppe Mazzini l'intestazione a suo tempo dedicata a Ugo La Malfa, eminente figura antifascista e statista insigne». Contro l'intitolazione a Giuseppe Bottai di un'«sede» davanti alla Galleria nazionale d'arte moderna, una manifestazione è stata programmata per oggi a Valle Giulia da esponenti della comunità ebraica e dalle associazioni antirazziste e partigiane.



Francesco Rutelli

«A fischiare Rutelli sono stati pochi facinorosi»

«Su centinaia di persone che ascoltavano le argomentazioni del sindaco sul caso Bottai, non più di una decina di giovani sono stati coloro che hanno tentato di interrompere il sindaco e di contestare le sue affermazioni». È quanto ha affermato ieri, in una dichiarazione, la direzione della Festa dell'Unità a proposito dei fischi con i quali un gruppo di universitari di Lettere ha accolto venerdì sera l'intervento di Francesco Rutelli, a Castel Sant'Angelo.

«La stragrande maggioranza dei presenti - sottolinea una nota - ha ascoltato con attenzione il sindaco e gli altri intervenuti al dibattito indipendentemente dal fatto che potessero o meno condividere gli argomenti».

Inaugurato ieri a San Lorenzo in Lucina un busto alla memoria del re esiliato cinquant'anni fa

Intanto i monarchici ricordano Umberto II

E a Roma ci sono anche i monarchici, per chi se lo fosse dimenticato. Telecomare accese, ieri, all'inaugurazione del busto di Umberto II nella cappella di San Lorenzo in Lucina. Prevista da tempo, ma illuminata di luce diversa dal clima creato in città dall'istituzione di Largo Bottai. Interventuti Fischella e Ferri tra i politici. E tutti si augurano, tra i presenti, che i Savoia, esiliati da cinquant'anni, possano rientrare in Italia.

ALESSANDRA BADUEL

■ Videomusic - in prima linea, «per far sapere che a Roma, c'è anche questo». Seguita più del previsto, ieri, l'inaugurazione del busto di Umberto II nella cappella della Basilica di San Lorenzo in Lucina, annunciata da tempo ma diventata improvvisamente importante per il clima cittadino creato dall'istituzione di Largo Bottai. Perché nelle «visioni» storiche rientra anche l'ormai antica richiesta dei Savoia, esi-

liati per aver permesso il fascismo, di poter rientrare in Italia.

Prima della messa, un'oretta di discorsi nella sala Laurentina, piccola ed affollata, nel retro della chiesa della piazza accanto al Corso. E nel trasferirsi dalla sala alla chiesa, commenti stupiti: «Videomusic? E perché mai?». Oppure ironico distacco di bisbigli tra signori dai profili «purissimi», come si dice ancora oggi in certi ambienti. Pri-

presentante della città di Alessandria, che dai seguaci di casa Savoia ha ricevuto aiuti dopo l'alluvione. Il «Comitato nazionale per il ripristino in Roma della Cappella dedicata a S.M. il Re Umberto II nella Perinsegna Basilica di S.Lorenzo in Lucina» è quasi al completo. C'è anche la figlia di Guglielmo Marconi, Elettra. Ed hanno ascoltato i messaggi di Vittorio Emanuele e Amadeo D'Aosta.

Fischella ha definito la sua immagine del re come quella di un uomo «libero e servitore dello Stato». Alla fine, chi l'ha presentato ha ricordato che Fischella ha appena pubblicato un libro di «Elogio della monarchia». Diverso il tono del segretario nazionale della Federazione monarchica Sergio Boschiero: «Nel cinquantenario della nascita, voglio vedere se la Repubblica avrà la faccia di poter tenere ancora in esilio i Savoia vivi e defunti». Applausi. «Tangentopoli, per prima

cosa, nella sua storia, ha messo le mani sui beni privati dei Savoia». Altro applauso.

In chiesa, c'è un matrimonio. Finirà presto, per permettere la celebrazione della funzione prevista. La cappella è lustra, addobbata con piccoli mazzi di fiori bianchi e rose gialle. Sulla parete, spicca il marmo della lapide, sotto la nicchia con il busto. «In memoria di Umberto II di Savoia Re d'Italia che cristianamente rassegnato alla divina volontà preferì alla guerra civile l'esilio ad esso votandosi per amore della patria cui rivolse sempre fino alla morte l'esortazione alla concordia e il suo pensiero filiale riaffermando gli ideali e le tradizioni della sua casa. Raccongi 15 settembre 1904 - Ginevra 18 marzo 1983. Il figlio Vittorio Emanuele pose nella speranza che l'esilio cessi dopo la morte con la traslazione della venerata salma al Pantheon».

cosa, nella sua storia, ha messo le mani sui beni privati dei Savoia». Altro applauso.

In chiesa, c'è un matrimonio. Finirà presto, per permettere la celebrazione della funzione prevista. La cappella è lustra, addobbata con piccoli mazzi di fiori bianchi e rose gialle. Sulla parete, spicca il marmo della lapide, sotto la nicchia con il busto. «In memoria di Umberto II di Savoia Re d'Italia che cristianamente rassegnato alla divina volontà preferì alla guerra civile l'esilio ad esso votandosi per amore della patria cui rivolse sempre fino alla morte l'esortazione alla concordia e il suo pensiero filiale riaffermando gli ideali e le tradizioni della sua casa. Raccongi 15 settembre 1904 - Ginevra 18 marzo 1983. Il figlio Vittorio Emanuele pose nella speranza che l'esilio cessi dopo la morte con la traslazione della venerata salma al Pantheon».

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Ufficio informazioni: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4487252

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

Un violento nubifragio si è abbattuto nel sud pontino Fermi i treni da e per la capitale, ingenti i danni

Tromba d'aria a Latina Chiusa la Roma-Napoli

Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sulla provincia di Latina, e dopo ore di pioggia battente, anche una tromba d'aria ha colpito la zona, provocando gravi danni nella località di Sezze. Il traffico ferroviario sulla linea Roma-Napoli via Formia è stato interrotto. Bloccate anche la via Appia, e la statale 156. Transito difficoltoso sulla Pontina, un ponte è caduto, una casa è stata scoperchiata. Al lavoro vigili del fuoco, carabinieri e protezione civile.

NOSTRO SERVIZIO

Per ore e ore una pioggia implacabile si è abbattuta su Latina e Anzio: nel tardo pomeriggio, per l'allagamento della stazione di Privero Fossanova, e della sede del binari nei pressi di Sezze, la linea ferroviaria che collega Roma a Napoli via Formia è stata interrotta. Treni bloccati, l'ultimo dei quali era partito da Napoli alle 17,06, gravi disagi per i passeggeri. Alle ferrovie dello stato, non sanno dire come sia possibile raggiungere Latina, se sia stato possibile provvedere a un servizio sostitutivo di pullman. E non si sa nemmeno quanto tempo sarà necessario perché il servizio possa riprendere. Soprattutto per carabinieri e vigili del fuoco che sono partiti anche da Roma e Frosinone, e stanno facendo tutto il possibile, mentre nella zona è intervenuta anche la protezione civile.

Molestie sessuali Terzo arresto sugli autobus

Un altro impiegato, incensurato e padre di famiglia è stato arrestato l'altro ieri dai carabinieri, perché sorpreso a masturbarsi su un autobus dell'Atac, il 60 che collega piazza Sonnino, a Trastevere, con Montesacro. L'uomo, che si chiama Michele B., ha 46 anni ed è originario di Tripoli, è stato sorpreso dai passeggeri mentre si appoggiava ad una signora, palpeggiandola. Le grida della donna, hanno richiamato l'attenzione anche dell'autista, che ha fermato la vettura. Sull'autobus, impegnati in un'operazione antiborseggio, viaggiavano anche due carabinieri in borghese. Sono stati loro a fermare l'uomo e ad arrestarlo per atti di libidine violenta. L'arresto di Michele B. è il terzo del genere avvenuto a Roma nelle ultime settimane: prima di lui erano finiti in manette, con lo stesso tipo di accuse, un funzionario della Siae e un falegname, sorpresi sulle linee 64: tutti padri di famiglia senza precedenti penali.

ve d'accesso verso Latina il traffico si è progressivamente bloccato, creando code che hanno raggiunto anche i cinque chilometri di lunghezza, mentre la tempesta continuava ad imperversare. Per fortuna, per ora non sono stati segnalati gravi danni alle persone.

La tromba d'aria

Verso le 17,30, una tromba d'aria ha colpito la località di Sezze, causando crolli e ingenti danni. In conseguenza del nubifragio e della tromba d'aria, il traffico ferroviario sulla linea Roma Napoli via Formia è stato interrotto. I treni in partenza dopo le 17 sono stati instradati via Cassino, o, in alcuni casi, sospesi. Impossibile sapere, nel momento in cui scriviamo, quando il normale traffico ferroviario potrà riprendere. Interrotta anche la via Appia, all'altezza del settantesimo chilometro, mentre sulla Pontina si procede con grande difficoltà. Inoltre, la tromba d'aria ha fatto cadere un ponte in località Casali, ha scoperchiato una casa, e provocato altri danni di minore entità. Intanto, decine di telefonate raggiungevano anche i vigili del fuoco di Anzio per allagamenti in case, appartamenti, garage, e seminterrati. La zona più colpita, sarebbe quella di Lavinio mare, che risulta allagata in gran parte. L'acqua è penetrata nelle case a pian terreno e soprattutto nei seminterrati con un livello variabile da mezzo metro a un metro e mezzo. Anche molte strade fra Lavinio ed Anzio sono impraticabili a causa della gran quantità di pioggia caduta che le fognature non sono riuscite a smaltire.

I soccorsi

Una sala operativa per la gestione delle emergenze è stata organizzata alla prefettura di Latina, mentre diversi mezzi di soccorso si sono diretti immediatamente verso le località colpite, partendo da diversi punti della regione. Il capo ufficio emergenze del dipartimento della protezione civile, ing. Fabrizio Ruggero è andato sul posto, e anche il generale Luigi Manfredi, capo del dipartimento della protezione civile, è partito per raggiungere le località colpite. Lo stato maggiore della difesa è stato allertato per l'eventuale invio di uomini e mezzi in relazione alle necessità.

Il delitto maturato nell'ambiente di lavoro

Gay morto in casa È stato un omicidio

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Non era un malore, ma omicidio: un omicidio efferato. A Giuseppe Malatesta, l'omosessuale trovato privo di vita nel suo appartamento di via Tasso, venerdì scorso, qualcuno ha fratturato l'osso ioideo, provocandogli un'assisa che ha dato sentenza. La morte, con molta probabilità, come gli investigatori avevano ipotizzato in un primo momento, è avvenuta durante un incontro amoroso i cui segni erano ancora là quando sono arrivati gli agenti: simboli fallici di gomma e altri oggetti usati di solito in riti d'amore tra gay. Si tratta, come ha spiegato il professor Marinelli - che ha eseguito l'autopsia sul cadavere di Malatesta - dei primi risultati dell'esame autopsico e che quindi per avere una risposta definitiva sulle cause della morte bisogna attendere ancora l'esito degli esami tossicologici.

Era una persona dolce, Giuseppe Malatesta, 56 anni, gestore dell'Hotel «Luciani», sempre disponibile e affabile con tutti. Una brava persona, «un uomo dal cuore d'oro», come dicono i suoi vicini di casa, ancora esterefatti per quel ritrovamento. Per quel corpo senza vita abbandonato, nudo, sul pavimento d della sua stanza da letto, senza segni evidenti di violenza. Ora non se la sentono di commentare l'accaduto, né di esprimere pareri sulla sua vita privata, sui suoi rapporti d'amore. Sconvolto anche il personale dell'hotel dove l'uomo lavorava e dove aveva raccolto nel tempo la stima dei suoi colleghi. «Non è vero», spiega il portiere dell'albergo - che mancava al lavoro da quindici giorni, come è invece stato detto. Venerdì lo aspettavamo di buon'ora, perché era previsto l'arrivo di un gruppo di turisti. In occasione del genere lui non tardava mai. Per questo non vedendolo arrivare ci siamo subito preoccupati. Abbiamo telefonato a casa, lui non rispondeva e così ci siamo rivolti alla polizia. Il nostro gestore era una persona molto precisa, di grande professionalità: era logico pensare che gli fosse successo qualcosa». Ma qualcosa nei rapporti di Malatesta deve essere andato in tilt. Forse l'assassino è da cercare nell'ambiente gay, ma non escluso che i motivi possano in qualche modo essere nascosti anche nella sua attività professionale. Per ora gli inquirenti stanno passando al dettaglio ogni particolare, ogni testimo-

nianza e ogni aiibi fornito dalle persone fin'ora ascoltate. «Stiamo controllando minuziosamente tutti i movimenti della vittima nelle sue ultime ore di vita - ha detto la dottoressa Monaldi della Squadra Mobile - e un lavoro senza sosta quello che stiamo facendo». Indagini a 360 gradi che non escludono nessuna ipotesi, che non tralasciano particolari. Si stanno esaminando degli scritti rinvenuti nell'appartamento di Malatesta, alcuni dei quali possono sembrare banali, ma che potrebbero contenere informazioni utili. Gli inquirenti stanno valutando la posizione di alcune persone ascoltate, ma almeno per ora, non ci sono sospetti precisi su qualcuno in particolare. Malatesta era una persona molto riservata, che non amava parlare della sua vita privata, non aveva parenti a Roma, sono tutti al Nord, e questo rende più complesse le indagini. Forse qualche risposta potrà arrivare dalle persone che ha frequentato nei giorni precedenti la morte.

Minaccia col cane quattro studenti e poi il rapina

Quattro ragazzi, tutti diciassettenni, sono stati aggrediti e rapinati ieri mattina all'uscita da scuola da un giovane armato di coltello e accompagnato da un grosso cane nero. L'aggressione è avvenuta a pochi passi dall'istituto d'arte statale in via Carlo Tommaso Odescalchi, nei pressi della Colonna. «Eravamo appena usciti da scuola - hanno raccontato i quattro ai carabinieri - e stavamo andando insieme a prendere l'autobus. Ma appena voltato l'angolo ci siamo trovati davanti un giovane, che portava al guinzaglio un grosso cane nero molto aggressivo. Il giovane ci ha lanciato addosso il cane, costringendoci ad arretrare fino a finire tutti con le spalle a un muro. Poi ha estratto un coltello e ci ha minacciati. Gli abbiamo dovuto dare tutti gli oggetti d'oro che avevamo addosso e i soldi che avevamo in tasca. Lui ha preso tutto e poi è fuggito». I carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale hanno organizzato battute in tutta la zona.



Contro la caccia, polenta senza osei

La polenta è buona anche senza gli osei: anzi, è migliore. Soprattutto se, così, si salvano le piume e peccole e finguelli, gli uccellini che pesano pochi grammi e che vengono ancora consumati come condimento per la squisita farina gialla. Oggi, in coincidenza con l'apertura della stagione venatoria, la Lega italiana per la protezione degli uccelli ha organizzato in piazza di Spagna una «mazi polentata», contro la caccia turistica degli italiani nel mondo, contro la pratica della uccellazione, e per dimostrare che la polenta fumante è buona anche condita in altri modi. Gustare per credere. Ieri pomeriggio, invece, un presidio è stato organizzato da Legambiente e Lupa, nella zona della tenuta di Torcarbone, sotto il raccordo anulare, dove in un'area tutelata, che fa parte della riserva del litorale romano, sono stati realizzati oltre 40 appostamenti per i cacciatori. Lo hanno annunciato gli ambientalisti che in una nota hanno sottolineato «che chiunque passando per il raccordo, potrà vedere una concentrazione spaventosa di cacciatori in una piccola area che ha il grande pregio di veder passare le tortore in migrazione». «Centinaia di colpi - è stato aggiunto - per ogni singolo animale che non riuscirà mai a passare un tale corridoio di fucili». Insomma, anche questa stagione venatoria si apre con un nulla di fatto, in materia di ambiti territoriali e di gestione programmata della caccia.

SERENA BEACH
L'ESTATE DI RADIO SERENA DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA
OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17 SABATO 13-17, DOMENICA 12-16

Presidenza Regione Lazio Provincia di Roma
Assessorato Sport e Cultura Regione Lazio Provincia di Roma Comune di Roma

Il Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" in collaborazione con la Lega Uisp Ciclismo di Roma organizza

DOMENICA 1 OTTOBRE una giornata di sport e solidarietà

manifestazione in favore dei bambini della ex Jugoslavia e del Ruanda programma del cicloraduno:

- ore 7,30 ritrovo in piazza S. Giovanni Bosco (quota di iscrizione L. 5.000)
- ore 8,30 partenza (percorso Roma-Ostia)
- ore 9,00 gare per bambini (sprint e ginkana in collaborazione con la Fci)
- ore 9,30 gare di minimoto (circuito di via Arrigo Solmi)
- ore 12,00 premiazioni e cerimonia conclusiva

Interverranno rappresentanti delle istituzioni e del volontariato

Informazioni presso Liberati Sport, Viale S. Giovanni Bosco 42/48 Roma

Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" Via Tuscolana 1379 Roma Telefono 7233181

Il Tennis Club "Le Colline" indice una Leva di Tennis per ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni - i corsi inizieranno il 1° OTTOBRE Per informazioni, tel. 9408555

ASSOCIAZIONE MÈTHEXIS Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate Sede terapia e laboratori: V. E. Pea, 20 (Laurenzino 38) Con il Patrocinio della PROVINCIA di Roma
INFORMA: che nella nuova sede si svolgono le seguenti attività:
● MUSICOTERAPIA
● DANZATERAPIA
● PSICODRAMMA
● TECNICHE DI RILASSAMENTO
● LABORATORIO DI ARTI PLASTICHE E VISIVE
Seguite da professionisti altamente qualificati, queste terapie sono orientate ai portatori di handicap psicofisico e psichiatrico lievi, medio-gravi e gravi di ogni età. PER INFORMAZIONI: Sede Legale Ass. MÈTHEXIS, via Appia Nuova, 91 00183 Roma - Tel./Fax: 70454670

Emanuele Macaluso Giulio Andreotti tra Stato e mafia (Rubettino Editore)
Ne discutono con l'autore: Gerardo Bianco, Giuseppe Di Lello, Claudio Petruccioli
Coordina: Marcello Sorgi
Giovedì 21 settembre 1995, ore 17.30 Sala del Cenacolo, vicolo Valdina, 3/a - Roma

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzole Ostiense, 2 - 00154 Roma

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE MANCHERÀ L'ACQUA NELLE ZONE DI ACILIA E CASAL MONASTERO

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria è necessario mettere fuori servizio le condotte idriche di via del Mare e di via di Malafede. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 19 settembre, si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza di acqua alle utenze ubicate ai piani più elevati nelle seguenti zone.

ACILIA NORD - ACILIA SUD - DRAGONCELLO PONTE LADRONE - CASALE BERNOCCHI

Inoltre, per consentire l'allaccio idrico al nuovo piano di zona "Casal Monastero", è necessario mettere fuori servizio anche la condotta idrica di via S. Alessandro. In conseguenza, sempre dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 19 settembre si verificherà mancanza di acqua anche nelle seguenti vie:

VIA DI S. ALESSANDRO - VIA TORRE DI PRATOLUNGO - VIA DI CASAL MONASTERO

Potranno essere interessate alla sospensione anche vie limitrofe a quelle sopra indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea su Televideo Rai 3 pag. 626)

Sulle rotte di Corto Maltese ricordando Hugo Pratt

A poco meno di un mese dalla scomparsa, la Festa dell'Unità ricorda Hugo Pratt con una serata dedicata al grande narratore a fumetti, papà di Corto Maltese. Domani, alle ore 21, nell'Arena Piccola a Castel Sant'Angelo, un dibattito a cui parteciperanno tra gli altri, Vincenzo Mollica, giornalista del Tg1, Loretta Costa, docente all'Istituto Universitario Orientale di Napoli e Renato Pullaricini, giornalista dell'Unità, cercherà di ripercorrere le rotte e le avventure del marinaio più famoso della storia dei fumetti e del suo creatore. Rotte e avventure della fantasia e della letteratura, ma strettamente intrecciate con la vita e le vicende personali di Hugo Pratt, grande narratore e grande viaggiatore, alla ricerca continua di luoghi e persone cui la sua raffinata capacità creativa aveva dato vita.



Una sequenza di «Caro diario» di Nanni Moretti

ALLA FESTA. Duemila spettatori a sera, pellicole di prima classe, è un successo

Febbre da cinema al Castello

Oltre duemila spettatori ogni sera per il cinema alla festa dell'Unità. Un pubblico di vana umanità richiamato dai film in rassegna - recentissimi o meno ma tutti di qualità - offerti gratuitamente. Un successo che conferma quello dello scorso anno e per il prossimo già si pensa a raddoppiare i posti a sedere oggi insufficienti. Quarantasette film in ventiquattro giorni e un sondaggio: «Qual è il film che vi ha sconvolto la vita?»

FELICIA MASOCCO

Le sedie allineate sotto le mura della Mole Adriana sono mille e contano ma non bastano a ricevere il pubblico di vana umanità che ogni sera sceglie il cinema alla festa dell'Unità. Regolarmente anche gli spazi ai lati o dietro la platea vengono occupati da spettatori con poche pretese, così ad assistere alla proiezione saluta da un lun-

ghissimo applauso di *Schindler's List* ce n'erano 2500 in 3000 hanno visto *Quattro matrimoni e un funerale* e a commuoversi per *Philadelphia* erano 2000. Il tutto esaurito si deve ad una formula facile facile buoni film vecchi o nuovi che siano a ingresso gratuito. E dato che il successo di questa edizione con fenna quello ottenuto nella passa-

ta gli organizzatori già pensano alla prossima. Chissà se riusciranno ad ottenere dall'Accea il permesso di spegnere i lampioni ad insidiare una buona visione ce n'erano di due tipi i faretti che rischiavano le mura di Castel Sant'Angelo e le luci «a palla» che sono seminate nei giardini. Il primo sono di competenza delle Belle Arti ma sono dotati di una manopola e quindi li abbiamo spenti - spiega Dario Salvatori della società *Amici di Talia* che per il secondo anno cura la rassegna - Le «palle» non possiamo che oscurarle con paraventi di cartone ma ogni volta che piove o tira vento è un disastro. Le immagini che scorrono sullo schermo di sei metri per otto sono comunque giubbili e anche il frastuono di fondo della festa sembra lontanissimo di lì. Arena cinema. E le serate ne sono attente e silenziose interrotte solo da un singolare via vai che nelle pause tra i due tempi e le

due proiezioni impegna gli spettatori fino allo stand degli «Sfriz finiti» fanno approvvigionamento di olive ascolane e filetti di baccalà che alla festa rimpiazzano con *nonchalante* patatine e pop-corn. Quarantasette film in ventiquattro giorni alcuni usciti da poco o ancora in programmazione nelle sale di «prima» scelti tra i generi più disparati per assecondare i gusti di un pubblico assolutamente non omogeneo. Famiglie con bambini anziani giovani (sono) cinefili e chi apprezza solo i titoli che fanno cassetta. «Questa non è un attività che porta entrate alla festa l'obiettivo è dunque quello di accontentare l'asce di pubblico anche molto diverse continua Salvatore. Tradizionalmente in appunta menti come questi la scelta del film cadeva su generi molto specifici per spettatori esigenti impegnati. Noi abbiamo inserito anche titoli

più commerciali (in programma nei week end) e scelto di chiudere con un film come *Febbre da cavallo* per esempio solo perché è un pozzo di battute. Ma i lunedì sono dedicati a delle «personali» la prossima (domani ndr) guardate Ken Loach con *Provano pietre* e *Lady bird lady Bird*. A margine della rassegna le sezioni Pds della sosta circoscrizione diffondono un sondaggio con la richiesta di indicare i cinque film che vi hanno sconvolto la vita» il più votato è stato finora *Arancia meccanica* seguito da *Lattimo fuggente* e da *Schindler's List*. Un sorprendente quarto posto è andato a *Lezioni di piano* (bello sì ma *sconvolgenti*) ma moltissime segnalazioni sono arrivate anche per *Ladri di biciclette* e ad altre produzioni non proprio recentissime. I vincitori saranno ospiti questo inverno di una rassegna che si terrà a Torpignattara

Un sportello per i cittadini al numero della Festa continua l'iniziativa de L'Unità che consente a voi cittadini di raccontare i noi cronisti fatti e vicende che vi riguardano e ci riguardano. Vi aspettiamo ogni sera allo stand de L'Unità dalle 20 alle 24. Proverete anche una scheda per dare un voto alla festa, confessare cosa non va suggerire cambiamenti e alcune testimonianze sulla città in cui vi vivete.

Raccolta di carta facciamo delle coop

Ho letto di recente sui giornali che spesso le campagne per la raccolta differenziata della carta vengono «saccheggiate» e con il loro contenuto i singoli ladri nescano a ricavarci fino a seicentomila lire - racconta la signora **Mariarita Berretti**. Ho letto anche che due di occupati intraprendenti a bordo di un vecchio camioncino fanno ogni sera il giro dei negozi, uffici e altri luoghi dove è possibile recuperare cartone e poi lo rivendano. Dato che riciclare la carta dovrebbe essere un dovere per tutti ma le campagne sono insufficienti io per esempio mi faccio mezzo chilometro con le buste in mano per arrivare a quella più vicina ma non tutti sono motivati come me perché non necessitano cooperative o gruppi di disoccupati che facciano questo lavoro?

Problema mense a scuola perché non si interviene?

Ho una bambina di otto anni che frequenta la terza elementare la scuola è iniziata l'11 settembre in anticipo di dieci giorni rispetto agli anni passati ma il servizio mensa - come da tradizione - riprenderà solo agli inizi di ottobre. A mia figlia - spiega **Bianca** mamma di Federica - è stato chiesto di portare il pranzo da casa (ma tutti gli altri bambini non sono pochi) e in altre scuole si fa metà oraria costruendo i genitori ad andare a prendere i bambini alle 12.30 o al l'una. Le famiglie sono disperate i genitori che lavorano questi tutti sono costretti a prendere ferie o ore di permesso oppure a spendere un bel po' in baby sitters. Trovo paradossale che nessuno tra i mi-

nistro che ha deciso il calendario scolastico e l'assessore che ha deciso quello delle mense abbia pensato ai disagi che si farebbero verificati nell'organizzazione familiare. Perché a differenza di gli altri anni non bisogna arrangarsi per una settimana o dieci giorni ma per venti. E sono tanti.

Casal de' Pazzi, aree verdi abbandonate al degrado

«Abito a Casal de' Pazzi - racconta **Francesca**, 21 anni studentessa - e vorrei denunciare il vergognoso stato di abbandono delle zone verdi nel mio quartiere ci sono due parchi quello di Aguzzano e quello della Valle dell'Aniene. Si tratta di due aree estese anche di grande interesse naturalistico. Ebbene la manutenzione di queste due zone di fatto non esiste siamo noi abitanti di tanto in tanto ad armarci di rastrello per fare pulizia. Ma non solo dopo una certa ora di sera queste aree sono in frequentabili una parte è frequentata dai drogati che si bucano e butta lì le siringhe sporche di sangue. Poi dalla parte verso la Montagna ci sono i fesseri tutti naziskini che scorrazzano con moto e motorette senza alcun rispetto non solo per l'ambiente ma anche per chi semplicemente vuole farsi una passeggiata o porta il spasso il cane. Ma è dentro il Parco di Aguzzano che la situazione è più critica almeno per le ragazze. Se si va da sola o in compagnia di un amico dopo che è calato il sole spesso capita che si presentino davanti ragazzi che si masturbano. I primi ci si sono stati a gennaio scorso inizialmente pensavamo che si trattasse di qualche maniaco invece ora pensiamo che si tratti di un volgare e stupido gioco per delinquenti e repressi. Purtroppo da quelle parti la polizia non passa mai».

(Testimonianze curate da Felicia Masocco e Paolo Faschi)

Culla
16 settembre 1995. Benvenuto Massimiliano Federica e Barbara fanno tutti auguri a te e a mamma Claudia D'Andrea e papà Stefano e Giulia.

FESTA DE L'UNITÀ
Federazione di Tivoli - Fiano Romano
Numeri estratti

1° 4213	2° 961	3° 3001	4° 3240
5° 1594	6° 4203	7° 3644	8° 6352
9° 6001	10° 5630		

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE 1995
ORE 21,30

Presentazione del libro di
ISABELLA FRANCONETTI
"LE CINQUE NOTTI"
BLOOMSBURY EDIZIONI

Associazione culturale L'alocco
Via Germanico 103

... E IO PAGO!
CON L'UNIONE DEGLI STUDENTI...
... STUDIARE COSTA LA METÀ

CONTRO I LIBRI CARISSIMI
IL MERCATO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO
VENDIAMO AL 50%

Fino al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri, per le scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41, dal lunedì al sabato dalle ore 10,00 alle ore 19,00. Per informazioni 06/44701190

Unione degli Studenti di Roma

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 11,30** 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 16,00** 19,00* 19,00
DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO (giornaliero)	
Da Anzio	07,20* 08,05 10,30* 11,30 13,45* 17,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00 16,00 18,00* 19,00
DAL 1 AL 17 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 11,30** 13,45* 16,30
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 15,00** 17,10* 18,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE (giornaliero)	
Da Anzio	07,20** 08,05 10,30* 13,45* 15,00
Da Ponza	08,50** 09,40 12,00* 17,00* 17,30
DAL 1 OTTOBRE 1995 AL 31 MAGGIO 1996 solo Lun Ven Sab, Dom	
Da Anzio	08,05* 09,30
Da Ponza	15,00 16,00*

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO

FORMIA - VENTOTENE (DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI)

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	08,30 16,30	Da Formia	08,30 16,00
Da Ventotene	10,00 17,45	Da Ventotene	10,00 17,10
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	08,30 15,30	Da Formia	08,45 08,45 08,45
Da Ventotene	10,00 16,40	Da Ventotene	10,00 12,00 13,30

FORMIA - PONZA (DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI)

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO escluso mercoledì		DAL 1 AL 17 SETTEMBRE escluso mercoledì	
Da Formia	13,30 19,00	Da Formia	13,00 18,15
Da Ponza	07,00 15,00	Da Ponza	07,00 14,30
DAL 18 AL 30 SETTEMBRE escluso mercoledì		DAL 1 OTTOBRE '95 AL 31 MAGGIO '96	
Da Formia	12,30 17,45	Da Formia	13,30 14,00 11,30 15,00
Da Ponza	07,00 14,00	Da Ponza	07,30 07,30 07,30 07,30

INFORMAZIONI IN LETTERA PRENOTAZIONI
HELIOS
WAGO e TURISMO

LINEE ANZIO - PONZA	LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9645085 9645230 Fax 06/9645097 Ponza Tel. 0771/80549	FORMIA Tel. 0771/700710 Fax 0771/700711 Ventotene Azzurra Tel. 0771/267098 Ponza Tel. 0771/80549 Ventotene Tel. 0771/85185/6 85283

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ESTASERA

Eastwood al Palasport. La retrospettiva sul cinema dell'attore e regista americano prosegue oggi, alle 18, con High plains drifter («Lo straniero senza nome» 1973) e alle 20.30 con Bronco (1973). Lunedì alle 18 The Eiger Sanction («Assassino sull'Eiger» 1975) e alle 20.30 The Outlaw Jesse James («Il texano dagli occhi di ghiaccio» 1976). Ingresso lire 12 mila, ridotto 6 mila, tessera validità 1995 (4 ingressi) 20 mila. Via Nazionale, 194.



Don Di Liegro

Drama Studio. Continua al Teatro Politecnico (via G.B. Tiepolo, 13a) la mini-rassegna teatrale. Stasera replica di Don Totuccio fu Totò di Vincenzo Gianni, regia di Walter Manfrè. Ingresso: tessera associativa lire 5 mila, biglietto 10 mila. Telefono 3219891.



Isabelle Huppert

Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovo scenerari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta Dickinson o la persona immaginaria di e con Francesca Bartelini, regia di Valeria Patera. In via Cambioli, 11. Ingresso libero. Telefono: 7004932.

Concerti del Tempetto. Programma pomeridiano, a Palazzo Chigi di Ariccia, alle 18.30, con musiche di Puccini, Verdi, Rossini. Canta il soprano Leila Bersani accompagnata al pianoforte da Francesco Paolo Musto. In serata, alle 21, la manifestazione torna a Roma, al Teatro Marcello, dove la pianista giapponese Noriko Suzuki esegue musiche di Mozart, Chopin, Bartók e Prokofiev. E domani, alle 21, concerto del St. Aloysius College Choir diretto da Giselle Grape che eseguirà numerosi brani tra i più famosi del repertorio openstico. Ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica del Teatro Marcello. In caso di maltempo il concerto si sposta nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere. Informazioni e prenotazioni al 4814800.

Visite per Roma. La mattina, dalle 10 alle 12, visite guidate all'Auditorium di Mecenate (largo Leopardi) a cura della cooperativa Origini. Colazione nel giardino antistante. Per informazioni tel. 70474283. L'associazione Città Nascosta propone invece una passeggiata intorno al palazzo della Camera, da piazza di Pietra a Montecitorio. Appuntamento alle 16.30 davanti al Pantheon. Lire 8 mila. E per la sera, alle 21.30 in largo del Pallaro, una passeggiata dal Teatro di Pompeo a Piazza Capodiferno. Lire 8 mila.

Venezia Video '95. The Gringo in Manaland di Dee Dee Halleck. Alle 20.30 da Bibbi, via dei Fienaroli 27-28. Ingresso lire 8 mila.

Festa Popolare. Continua la manifestazione popolare «Il centro e la sinistra, l'Italia che vogliamo» organizzata da forze diverse per tradizione, mentalità e cultura, ma unite per un'alleanza intorno a idee e progetti per un'Italia nuova. In programma alle 18 il dibattito su «Roma capitale della pace e della tolleranza», con monsignor Di Liegro, un rappresentante del mondo musulmano, e Morgantini, Pettinari, Fiorentino e Volpini. Alle 21 concerto del Puente Latino. Presso l'impianto sportivo Fulvio Bernardini, in via L. Pasini, Pietralata.

VISITE GUIDATE

MURA AURELIANE



Per sollevarsi da terra almeno la domenica mattina. La cooperativa Archeologia organizza una passeggiata lungo l'antico cammino di ronda delle Mura Aureliane, da Porta Asinara fino alle rovine dell'anfiteatro Costantino. La visita è gratuita, basta un biglietto dell'autobus per essere portati dalle vecchie e belle vetture blu messe a disposizione dall'Atac. Appuntamento alle 10 a piazza Porta San Giovanni. Per informazioni tel: 3223292 - 3222857.

MUSICA. In cinquemila venerdì sera alla Festa de l'Unità per una travolgente Nannini

Generosa Gianna A tutto rock fino all'ultimo respiro

Affollatissimo il concerto romano di una Nannini in grande forma. Tanta energia per due ore di musica senza un attimo di respiro. Molti i brani dall'ultimo album, uno dei suoi lavori migliori che rimette il rock in primo piano. Mentre il «Dispetto Tour», tra il sostegno a Greenpeace, ai monaci tibetani e agli immigrati di Villa Literno, si dimostra anche un buon veicolo di sensibilizzazione sociale. Nel finale, versione rap di «Roma capoccia» di Venditti.

coretto con un simbolico «Fuck Chirac».

La Nannini ha voluto far parlare la sua musica e lo ha fatto come da tempo non si vedeva. La sua vena creativa, compositiva e comunicativa ha infatti fatto registrare nel suo ultimo album Dispetto una sensibile impennata, tanto da poter essere considerato uno dei suoi lavori migliori. E dal vivo questo traspare in maniera evidente. Dei 12 brani del disco ben nove hanno fatto da colonna portante alla scaletta del concerto, da Per dispetto a Ormai vita, scritta dall'ex Eurythmics Dave Stewart, passando per Ninna nera di De Gregori e Meravigliosa creatura, alter ego di quel Bello impossibile di un paio di dischi fa. Il tutto alternato a «ripescaggi» dal migliore passato come Radio baccano, Somidi, I maschi, Profumo e la vecchissima Bobby McGee, cover in italiano di un'altra rocker «rosa», Janis Joplin. Energia sempre al massimo, rock tirato, senza equivoci. Non un calo, non una sbavatura. Gianna ha saltato, sudato e, con quell'aria a metà strada tra la simpatica scimmietta ed il temibile «schiacciato», ha giocato con il pubblico, si è arrampicata sulle impalcature del palco ed ha fatto saltare per due ore un pubblico eterogeneo, dalle ragazzine delle prime file, ai trentenni più



Gianna Nannini durante il suo concerto

Alberto Pais

scatenati. Alla fine, nei quattro bis, anche una versione rap di Roma capoccia di Venditti. Difficilmente avrebbe potuto dare di più. Forse la sua voce, roca ed aggressiva, può anche non piacere, ma è innegabile che Gianna, abbandonate le ricerche etniche o le occhiate

alle classiche, fa finalmente del buono e del sano rock and roll. Uno spirito che la possiede, regalando energia di prima qualità (e la collaborazione con Dave Allen ed il suo staff tedesco non le è estranea).

All'uscita, tra la calca di chi de-

luisce verso una fresca birra, nella libreria della Festa dell'Unità, un libro sullo zodiaco cinese e sul segno della Scimmia. «Intelligente, piena d'intuito, non sta mai ferma. Di spirito artistico estroso ed imprevedibile». Il segno, neanche a dirlo, della Nannini.

NOTE CLASSICHE

Da Mozart e Chopin al cinema

ERASMO VALENTE

C'è una festa, stasera, nello spazio «Bel tramonto» alla Festa dell'Unità, cioè un concerto a favore dei Servizi per il Terzo mondo. Suona il pianista Franco Zennaro che ha in programma Mozart («Fantasia» K. 475) e Chopin («seconda» «Ballata», terzo «Scherzo» e «Polacca» op. 44). Si va delineando un bel «crescendo» nella rassegna di musica classica. L'altra sera, si è fermato qui, alla Festa dell'Unità, Ermo Moricone. La pianista Gilda Buttà e il flautista Paolo Zampini hanno eseguito temi e melodie di famosi film con colonne sonore di Moricone, da Metti una sera a cena a Nuovo Cinema Paradiso.

Martedì, il soprano Mariangela Digiambardino canterà pagine di Gluck, Verdi, Puccini, Cilea e Villa Lobos. Mercoledì, c'è ancora un indugio sul cinema, cioè un «Omaggio a Luciano Visconti». Il pianista Alberto Caruso eseguirà la Sonata di Berg e la terza Sonata di Franco Mannino, seguita da un «Adagio» scritto per il film L'Innocente. Franco Mannino presenzierà il concerto, così come Sylvano Bussoletti sarà al «Bel tramonto» giovedì. Il pianista Alberto Caruso, dopo musiche di Beethoven, Chopin e Matsumara, farà ascoltare alcune pagine di Bussoletti. Il «crescendo» prosegue con il Duo di violino e pianoforte, Matteo e Massimo Bondinelli, alle prese - venerdì - con trascrizioni di Fritz Kreisler.

Avremo sabato ancora una festa: quella a favore dell'Unicef, con la partecipazione dell'Orchestra sinfonica del Lido di Ostia, diretta da Nereo Zampieri. In programma, la «Sinfonia» mozartiana K. 209 e il «Concerto per pianoforte e orchestra» di Joseph Haydn - Hob. XVIII - originariamente per organo o clavicembalo, suonato dal pianista Franco Zennaro. Domenica 24, si chiude la rassegna con un programma intitolato Suggestioni dantesche. L'Ensemble «Armonia Antiqua» suona musiche del tempo di Dante, mentre Walter Maestosi leggerà le Canti dall'Inferno: il III (abitato dagli ignavi); il V (abitato da Francesca da Rimini) e il XXVI (abitato da Ulisse che ammonisce a non «viver come bruti» e a seguir virtù e conoscenza).

CARTONI. Dopo due anni riaprono i corsi romani I fumetti vanno a scuola

PAULINO MASOCCO

Scuola romana dei fumetti due. Il ritorno. Dopo il decollo di un paio di anni fa e la veloce affermazione sulla scena cittadina e non solo, la vivacissima scuola diretta da Giancarlo Caracuzzo, Paolo Morales, Stefano Santarelli, Massimo Rotundo e Massimo Vincenti - noti professionisti del mondo delle «nuove parolanti» - si prepara ad inaugurare il secondo biennio di attività nei nuovi locali di via Flaminia. Con alcune importanti novità. All'obiettivo principale di fornire strumenti adeguati ai futuri autori della scuola aggiunge oggi la possibilità per gli aspiranti fumettari di entrare a far parte come associati dello studio professionale e quindi di poter continuare a frequentare anche oltre il diploma e soprattutto, quando se ne presenterà l'occasione di lavorare con i docenti ai progetti che via via si realizzeranno. È la formalizzazione di una esperienza già fatta nel periodo di esordio e che risponde allo spirito di «bottega» al quale i promotori hanno voluto uniformarsi fin dall'inizio. Sono nate così le tavole che hanno illustrato I grandi miti greci di Luciano De Crescenzo (edito da Mondadori/De Agostini) alla realizzazione delle quali hanno contribuito da protagonisti alcuni dei



Disegno di G. Caracuzzo

migliori allievi della scuola. E sempre loro parteciperanno alle campagne pubblicitarie a strisce commissionate alla Srf: quella per Bulgari è già andata in porto - ventiquattro tavole attraverso le quali si ripercorre la storia della prestigiosa gioielleria - e altre sono nel cassetto dei versatili fumettari-fondatori. Le storie disegnate mantengono dunque il loro insostituibile ruolo di evasione presso le edicole tra

cercano nuovi orizzonti per esprimere a pieno le enormi potenzialità di comunicazione che il genere porta con sé. E anche nuovi sbocchi professionali per cartoonist motivati e di talento. Al mercato del fumetto è in evoluzione - spiega Massimo Vincenti - vanno scomparendo le testate di serie C e si consolidano quelle di qualità (Bonelli, Intrepido, per esempio) che conquistano sempre più lettori. E cresce la richiesta di bravi disegnatori e soprattutto di sceneggiatori: la scuola è una scocciolata per arrivare a misurarsi con il mercato, non a caso è gestita da professionisti in attività.

E per il nuovo biennio la Srf oltre ad un laboratorio permanente, si è dotata di altri dieci insegnanti, tutti collaudatissimi: Giuseppe Barbati e Corrado Mastantoni sono i disegnatori di Nick Raider (Mastantoni anche di Topolino, Ugoino Cossu (Dylan Dog), Mauro Laurenti (Zagor), Lillo e Greg che il pubblico romano conosce meglio come membri del gruppo demenzial-rock Latte e i suoi derivati ma che nascono come disegnatori di strisce comiche e ancora Maurizio Di Vincenzo, Franco Saucelli, Sicomoro e Gustavo Trigo. Oltre, naturalmente ai cinque promotori. Per informazioni, tel. 32.14.609.

TEMPO LIBERO. Aprono in questi giorni tanti corsi diversi

«E se imparassi a recitare?»

Con la fine della bella stagione e delle vacanze, c'è di buono che ripartono le attività più fantasiose, più o meno impegnative, che possono richiedere impegno e studio, oppure solo l'apprendimento di un modo nuovo per svagarsi. Si tratta di corsi per grandi e per piccoli. Ve ne segnaliamo alcuni.

Teatro Pieno. Solo posti in piedi è una scuola di recitazione che lavora con il metodo dell'Actor's Studio, avvicinando gli allievi alla scena attraverso il gioco. Tiene da ottobre corsi di teatro e di dizione, senza limiti di età. Per informazioni telefonare alla segreteria della scuola aperta lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30. Telefono 5883746. Brighella va a Cracovia è invece un laboratorio più «professionale» del Teatro Studio Janowski, fondato nel '93 con l'obiettivo di promuovere l'incontro del teatro italiano con quello polacco. Il laboratorio è finalizzato alla messa in scena di alcune favole, e dura otto-nove mesi. Il progetto, che sarà costruito parallelamente in Italia e in Polonia, è aperto a venti allievi attori o aspiranti tali. Il Teatro Studio inoltre cura l'inserimento sociale di ragazzi con specifiche problematiche personali. Per informazioni telefonare al

86205091. Per i più piccoli c'è La bottega della fantasia, un laboratorio teatrale di 9 incontri per bambini e ragazzi combinati con spettacoli di animazione. Presso il Teatro Mongiovino, in via Giovanni Cecocchi, 15. Per informazioni 8601733. Un laboratorio di cartoni animati per 20 giovani extracomunitari è realizzato dalla Scuola internazionale di Comics in collaborazione con Mondo Fumetto. Venti ragazzi extracomunitari (età minima 16 anni, con buona conoscenza dell'italiano e capacità di disegno) verranno selezionati per tutto il mese di settembre e di ottobre. Il corso dura 8 mesi con frequenza bi-settimanale. Per informazioni telefonare al 5783038. L'Associazione culturale De Rerum Natura organizza corsi e seminari di Tai Ji Quan (tenuti da Mara Camelin, tel. 5572609) antica disciplina cinese praticata come ginnastica terapeutica e meditazione in movimento. Per informazioni, in via dei Chiavari 38, telefonare al 6832197 lunedì e mercoledì dalle 17.30 alle 19.30. Ancora psicoterapia con il ciclo di incontri del gruppo esperienziale gestaltico Ritrovarsi è comunicare, condotto dalle psicoterapeute Fiorella Fiore e Anna Mori Balbi. Presso il Centro Culturale La Caverna di Platone in via degli Scipioni 175/a.

Per informazioni e iscrizioni telefonare dalle 8 alle 13 al 7017083, e al 3210782 dalle 14 alle 20. Infine l'Istituto di Cultura e Lingua Russa (via Mario de' Fiori 96) organizza Corsi introduttivi gratuiti di lingua russa. Per informazioni telefonare al 69922397. □ E. Ma.

Advertisement for 'vota anche tu' with a coupon form and contact information.

PRIME VISIONI

Academy Hall
Fermo posta Tinto Brass
Admiral
Adriano
Ambasciata
America
Apollo
Arifon
Astra
Atlantic
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Barberini 3
Capitol
Capranica
Capranichetta
Clak 1
Clak 2
Cote di Ranzo
Del Piccoli
Del Piccoli Sera
Diamante
Eden

Embassy
Empire
Empire 2
Etoile
Eurcine
Europa
Excelor 1
Excelor 2
Excelor 3
Fameco
Fiamma Uno
Fiamma Due
Garden
Gioiello
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Golden
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Baccinone
Campagnano
Coloforo
Fuori
Baccinone
Campagnano
Coloforo
Fuori

Gregory
Scemo e più scemo
Un amore tutto suo
La storia infinita N.3
Il verificatore
Clarks-Commissi
PROSSIMA APERTURA
Waterworld
Bad Boys
L'incantesimo del lago
Il villaggio dei dannati
Piccoli omicidi tra amici
Albergo Rosso
Bad Boys
Waterworld
French kiss
Majestic
Metropolitan
Mignon
Multiplex Savoy 1
French kiss

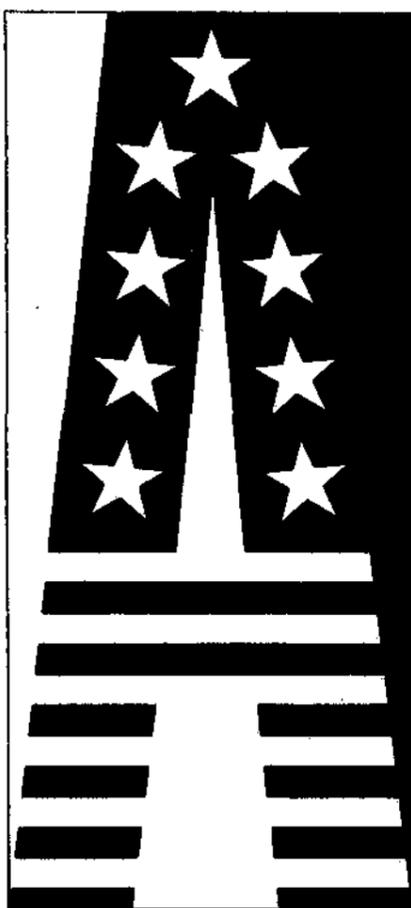
Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
Multiplex Savoy 4
New York
Nuovo Sacher
Paris
Pasquino
Quirinale
Rialto
Ritz
Rivoli
Roma
Rouge et Noir
Royal
Sala Umberto
Universal
Ulisse

CRITICA PUBBLICO
medieore
buono
ottimo



ETOILE - RITZ - EXCELSIOR
FRANCESCO COPPOLA
MI FAMILIA
Tre generazioni di sogni.

CAPRANICHETTA
GREENWICH
CIAK D'ORO PER IL MIGLIOR FILM ITALIANO AL "PALINOMIA ITALIANA DI VENEZIA"
L'Italia ride con "BIDO NI" salutato da frequenti scoppi di risa e da un lungo applauso finale (la Repubblica)
BIDONI



Un film di Lawrence Kasdan

IL GRANDE FREDDO

Con Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt, Kevin Kline, Mary Kay Place, Meg Tilly, Jobeth Williams

1983.
Un film che ha fatto
epoca.
Amici negli anni
sessanta, dispersi
negli anni ottanta:
li riunisce per un week
end il funerale di un
compagno morto
violento. Lacrime,
risate, tenerezza,
colliveria ritorna
questo fine settimana
di ricordi, ricordi e
nuovi incontri. Una
grande commedia
scritta e realizzata con
maestria da Kasdan.
Ricchissima e in tema
incolore sonora con
brani dei Rolling
Stones, Procol Harum,
Marvin Gaye...



**SABATO 23
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale + cassetta L.7.000

DOMENICA 17 SETTEMBRE 1995

Bianconeri: turno facile. Al Milan l'impegno più duro con una Roma in cerca di vittoria

E la Juve tenta l'allungo

Ma lo scudetto non si vince col computer

CLAUDIO FERRETTI

L'INTERROGATIVO della settimana è: vale più il Milan con Baggio o la Juve senza? Fu già la domanda dell'estate ma dopo la partita di Coppa col Borussia l'equazione non ha più incognite: al posto della X, Del Piero. Per cui c'è chi, applicando al calcio leggi non sue, tira conclusioni affrettate: se è vero che l'uomo nuovo sta ai campioni d'Italia come l'uomo vecchio sta agli ex campioni d'Italia, allora il gioco è fatto. E già stasera, dopo un turno facile per la Juve e un po' più ostico per Milan e Lazio, la classifica dovrebbe confermare la scala di valori teorica. I campioni giocano in casa col Vicenza, i pretendenti in trasferta, con la Roma e col Bari. Dunque, che problema c'è?

Ma sappiamo che non è così semplice; altrimenti basterebbe giocare il campionato al computer. Oltretutto non sappiamo nemmeno se Baggio e Del Piero giocheranno. Come non sappiamo se nella Lazio - che l'equazione con l'incognita ce l'ha nel suo stesso attacco - giocherà Boksis o Casiraghi. Che poi non vedo dove sta il problema. Perché l'uno o l'altro? Perché non tutti e due, visto che il croato nella funzione di ala sa essere davvero inarrestabile? Allora sì che sarebbe vero 4-3-3. Contro l'Omonia in Coppa ho visto Casiraghi - ai di là del tre gol - saltare ad altezze degne di Charles. Quello della Lazio era già l'anno scorso l'attacco più forte del campionato: con Boksis, Casiraghi e Signori in contemporanea sarebbe inarrestabile. Allora cambierete un po' il pronostico che elaborai prima dell'inizio dei giochi. Espresso in percentuali, suonava così: Milan e Juventus al 30%, Lazio e Parma al 20%. Il borsino, dopo due giornate, vede in leggero calo le quotazioni di Milan e Parma, stabili quelle della Lazio e in notevole lievitazione quelle della Juventus. E l'indice, per le prime due, potrebbe scendere ancora dopo le trasferte di oggi. Anche se a Genova il Parma incontrerà una Samp che pare assai indebolita rispetto alle ultime stagioni. Sta molto peggio il Milan, che all'Olimpico troverà una Roma tanto sottovalutata quanto avvelenata. Giocheranno entrambe nel nome di Nordhal, che solo le loro due maglie indossò in Italia. Il calcio propone spesso di queste coincidenze, vedi legge dell'*ex similia*; il che non è poi tanto strano in un ambiente in cui una maglia è una bandiera solo per quelli che stanno a guardare. Strano fu che un pompiere svedese con la pancia, più estroso d'un napoletano, diventasse un dio degli stadi; ancor più strano che sia morto.

Terza giornata di campionato, ma tira già aria di scontri «decisivi». Il dilemma è tutto racchiuso in una domanda: ce la farà la Juventus a staccare le avversarie dirette nella corsa al titolo? La questione non riguarda tanto i bianconeri, impegnati domani (probabilmente senza Del Piero) col Vicenza in casa. L'incertezza è per Milan e Lazio tutte e due in trasferta: i rossoneri, privi a quanto pare di Baggio, incontrano (in «notturna») la Roma di Mazzone che ha un gran bisogno di vincere dopo la brutta sconfitta in casa con l'Atalanta e il pareggio europeo con gli svizzeri del Neuchâtel. Tra i giallorossi c'è maretta e girano insi-

**Pallavolo
L'Italia
campione d'Europa
L'Olanda
battuta per 3-2**

BRIANI GOLDONI FRIPPONI
NELLO SPORT

stenti le voci di un cambio nella panchina, non è cosa per l'oggi ma il candidato sarebbe proprio Capello che potrebbe lasciare il Milan per restituire il posto a Sacchi. Insomma i temi dell'incontro sono molti e non solo «tecnici». Un po' più facile il compito della Lazio (reduce dalla goleada europea di martedì scorso e fin troppo dotata di attaccanti) impegnata sul campo del Bari. Match casalinghi per l'Inter col Piacenza e per la Fiorentina col Cagliari. Grande incertezza a Genova per Sampdoria Parma: gli emiliani hanno bisogno di punti per non «perdere il passo» ma il campo doriano non è certo facilissimo.



L'eredità di Calvino

Cecchi
Einaudi
Ferretti
Giolitti
Tortorella
ricordano
lo scrittore



Angelo R. Turetta/Contrasto

Quel giorno superai l'esame di Italo

SALMAN RUSHDIE

INCONTRAI per la prima volta Italo Calvino a Londra nel 1982 quando fui invitato a presentarlo in occasione di una sua conferenza ai Riverside Studios. Avevo scritto un lungo articolo sulla sua opera nella «London Review of Books» al tempo della pubblicazione in Inghilterra del romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* e mi aveva fatto molto piacere venire a sapere che Calvino aveva apprezzato quello che avevo da dire. Il giorno della conferenza ero estremamente nervoso: non è facile parlare di un grande scrittore di fronte a lui. Pochi minuti prima dell'inizio, mentre ci trovavamo in un camerino dietro alle quinte, Calvino tese la mano e disse: «Mi faccia vedere quel che ha intenzione di dire». Fu terribile. Calvino lo lesse attentamente e poi, per mia fortuna, fece un cenno di assenso. Avevo superato l'esame. Era particolarmente soddisfatto di un paragone che avevo fatto con *L'asino d'oro* di Apuleio.

SEGUE A PAGINA 3

Grande innovatore amante del classico

ALBERTO ASOR ROSA

LA PERDITA di Calvino ha lasciato un vuoto, e questo vuoto, invece di riempirsi, è andato via via sempre più allargandosi. Anzi, sarei tentato di dire che la scomparsa di questo simbolo scrittore, come talvolta accade, ha segnato una data storica nella vicenda letteraria italiana contemporanea, un punto di non ritorno, dopo il quale è cominciata una storia diversa, molto diversa da quella precedente.

Questa storia diversa, ovviamente, era già cominciata prima che un destino particolarmente avverso ci sottraesse Calvino. Ma finché c'era Calvino, egli aveva funzionato splendidamente da ponte tra la vecchia letteratura e la nuova, sempre viva ricerca letteraria: perché in lui si combinavano in maniera rara e preziosa l'amore verso il classico e verso la tradizione e la più spregiudicata attitudine innovativa.

SEGUE A PAGINA 3

Intervista al regista Pavel Lungin: «Vi racconto la mafia russa»

RINO SCIARRETTA
A PAGINA 7

Scoperta dagli italiani Una galassia alla periferia del Big Bang

LUCA PRAIOLI
A PAGINA 4

L'era dei lumi arriva in edicola

ENZO COSTA

ITALIANI rozzi, incolti, non lettori, analfabeti di ritorno? Ma chi l'ha detto? Siamo un popolo di seguaci di Diderot. Di discepoli di D'Alembert. Gente assetata di sapere enciclopedico. Di conoscenza comodamente servita in ordine alfabetico. Di nozioni debitamente suddivise in fascicoli.

Non mi riferisco alla battaglia di fine estate tra *Corriere della sera* e *Repubblica* combattuta a colpi di gadget (dizionario enciclopedico) e contragadget (enciclopedia... dizionariistica?). Parlo invece di un fenomeno culturale ben più sociologicamente interessante: il fuoco di fila di pubblicazioni mirate - volte cioè a target (scusate la parolaccia) particolari - che viene scatenato senza tregua dalle edicole della penisola: li avete visti i consigli per gli acquisti di questo scorcio ca-

rodico? Una raffica infinita di enciclopedie e dispense capaci di illuminarci su aspetti fondamentali della cultura e del vivere contemporanei e non: da «I piaceri dell'orto» a «Tutto taglio e cucito», da «I sentieri della natura» a «I pirati» passando per «Orologi». Per non parlare della sezione bellica: si va dal ramberggiante «Gun» sulle armi da fuoco al più romantico «Battaglie sui mari» fino allo storico «Dossier Vietnam». E per la sempre fortunata serie «un colpo al cerchio e uno alla botte» l'accoppiata vincente «Urss» e «L'era fascista»: consociativismo o schizofrenia enciclopedica? Per sondare gli impercettibili abissi mentali dei direttori editoriali giunge providenzialmente il corso di psicologia offerti da Francesco Alberoni, semplicemente sublimi nello sfoderare un tono allu-

pato-ansimante allorché ci fa sapere in favore di telecamera che la preziosissima opera non manca di un succoso capitolo sulla sessualità. Degno di nota anche un imprescindibile corso di bricolage che si segnala come il primo esempio di fai da te al quadrato. Nel senso che prima ti costruisci pezzo su pezzo l'enciclopedia e poi - purché tu non abbia perso neanche un fascicolo - provi a fabbricarti la libreria ove ripropria Manulato destinato ad accogliere anche «La cucina della sora Lella», di cui è in vendita il primo fascicolo dal succulento titolo «Le mie pastasciutte». Da Pasolini fino alla sora Lella: la moda dello scritto postumo non conosce limiti. «Che bello!», commenterebbe Luciano Rispoli come fa nelle vesti di testimonial

della raccolta «I grandi classici della letteratura italiana»: un entusiasmo legittimo, se non fosse che il Nostro lo riserva da anni a tutto e tutti, premi Nobel e Marzullo, Gassman e Martufello, Ray Charles e Pupo. Se invece del De Camerone di Boccaccio avesse pubblicizzato l'opera omnia a dispendio di Roberto Gervaso, il suo gongolante «Che bello!!!» sarebbe risuonato inesorabile. Misteri della fede. Per quelli della fede, ecco un *must* del settore mistico affidato ai giornali: «Gli inediti di Padre Pio». Il primo caso di *bootleg* del soprannaturale. Presumo contenga materiale eccezionale: provini di stimmate e miracolati non ufficiali.

Cheché ne dicano gli storici, è questa l'era dei lumi: presto in edicola il primo fascicolo di «Lampadari» con in omaggio la storia illustrata degli abal-jour.

Dossier pensioni col Salvagente

Con settembre prende il via la riforma previdenziale. Per conoscere le novità introdotte dal Parlamento e sciogliere ogni dubbio abbiamo preparato una guida completa con i numeri e le parole chiave della nuova normativa che interessa milioni di lavoratori e pensionati.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

ARCHIVI

Origini

Un cubano «dimezzato»

Santiago de las Vegas, L'Avana. Il 15 ottobre 1923 nasce Italo Calvino. Suo padre è un agronomo sanremese che dirige a Cuba una stazione sperimentale di agricoltura. Sua madre, sassarese di origine, lavora come assistente di botanica all'università di Pavia. Mio padre come personaggio narrativo viene meglio - dirà in un'intervista - sia come vecchio ligure molto radicato nel suo paesaggio, sia come uno che aveva girato il mondo e che aveva vissuto la rivoluzione messicana al tempo di Pancho Villa. Nel 1925 la famiglia fa ritorno in Italia, a Sanremo. Calvino frequenta le scuole valdesi. Dopo il liceo si iscrive alla facoltà di Agraria dell'Università di Torino (ma si laureerà in lettere con una tesi su Conrad). In questo periodo si avvicina al Pci ma soprattutto vive l'esperienza della guerra partigiana.

Giornalista

Dall'Unità a Repubblica

«Quando ho cominciato a scrivere ero un uomo di poche letture, letterariamente ero un autodidatta tutta la mia formazione è avvenuta durante la guerra». A Torino, nel '45 conosce Cesare Pavese. «Finivo un racconto e correvo da lui a farglielo leggere. Quando morì mi pareva che non sarei stato più buono a scrivere». Intanto scrive sul *Politecnico* di Vittorini, pubblica su *L'Unità* molti articoli e racconti. Nell'edizione di Torino tiene la rubrica *Gente nel tempo* e per un anno ne dirige la terza pagina. Nel '75, su *Il Corriere*, compariranno i racconti del signor Palomar e una serie di reportages sul Messico e il Giappone. Nel '79 inizierà una collaborazione con *Repubblica*. Titolo del primo articolo: «Sono stato stalinista anch'io?»

Comunista

Di ritorno dall'Urss

Nel '51 compie un viaggio in Unione Sovietica di una cinquantina di giorni. La corrispondenza verrà pubblicata su *L'Unità*. Nel dicembre del '46 era uscito il primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*. E poi la volta de *Il visconte dimezzato* pubblicato nella collana «I pettoni» diretta da Vittorini (l'apparizione delle *Fiabe italiane* rafforza la sua immagine di un Calvino «avvoltoista»). Nel '56 interviene nel *Debatto sulla cultura marxista* sul «Contemporaneo» mettendo in discussione la linea culturale del Pci. Subito dopo è polemica con Mario Alicata rispetto al disagio verso le scelte politiche del vertice comunista in relazione ai fatti d'Ungheria. Dopo l'abbandono del Pci di Antonio Giolitti, il 1 agosto del '57 rassegnò le sue dimissioni al comitato federale di Torino.

Amori

New York New York

Lo stesso anno dell'uscita de *Il cavaliere inesistente* ('59), Calvino parte per un viaggio negli Stati Uniti di sei mesi, di cui quattro passati a New York. «Io amo New York e l'amore è cieco. E tutto non so controbattere le ragioni degli odiatori con le mie. In fondo non si è mai capito perché Stendhal amasse tanto Milano». Nel '62 conosce Esther Judith Singer, detta Chichita, traduttrice argentina (che sposerà a L'Avana nel '64 e da cui nascerà una figlia, Giovanna). Altro amore della sua vita è l'attrice Elsa De Giorgi che di recente ha reso pubblica la sua corrispondenza con lo scrittore. Lui dichiarava: «Nella mia vita ho incontrato donne di grande forza. Non potrei vivere senza una donna al mio fianco».

Scrittore

Da Marcovaldo all'Ulipo

«Il massimo della mia vita l'ho dedicato ai libri degli altri - diceva riferendosi al suo lavoro editoriale - non al mio». Breve cronologia dei suoi. Nel '63 esce la raccolta *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città*. Due anni dopo *Le Cosmicomiche* trasferitosi a Parigi, dove resterà fino al 1980 frequenta Queneau, che lo presenterà ad altri membri dell'Ulipo (George Perec, Paul Fournel). La sua fama di scrittore continua a crescere dopo *Le città invisibili* ('72) e *Il castello dei desolati* ('73). Se una notte d'inverno un viaggiatore ('79). Nel 1980 torna in Italia e si trasferisce a Roma. Gli viene assegnata la Legion d'onore. Intanto bene molte lezioni nelle università straniere (quelle americane usciranno postume). Trascore le sue esili a Roccamare, presso Castiglion della Pescaia dove viene colpito da ictus il 6 settembre 1985. Morirà nella notte tra il 18 e il 19 settembre.

Italo CALVINO

IL RICORDO

Con Pavese e Vittorini una triade di dittatori

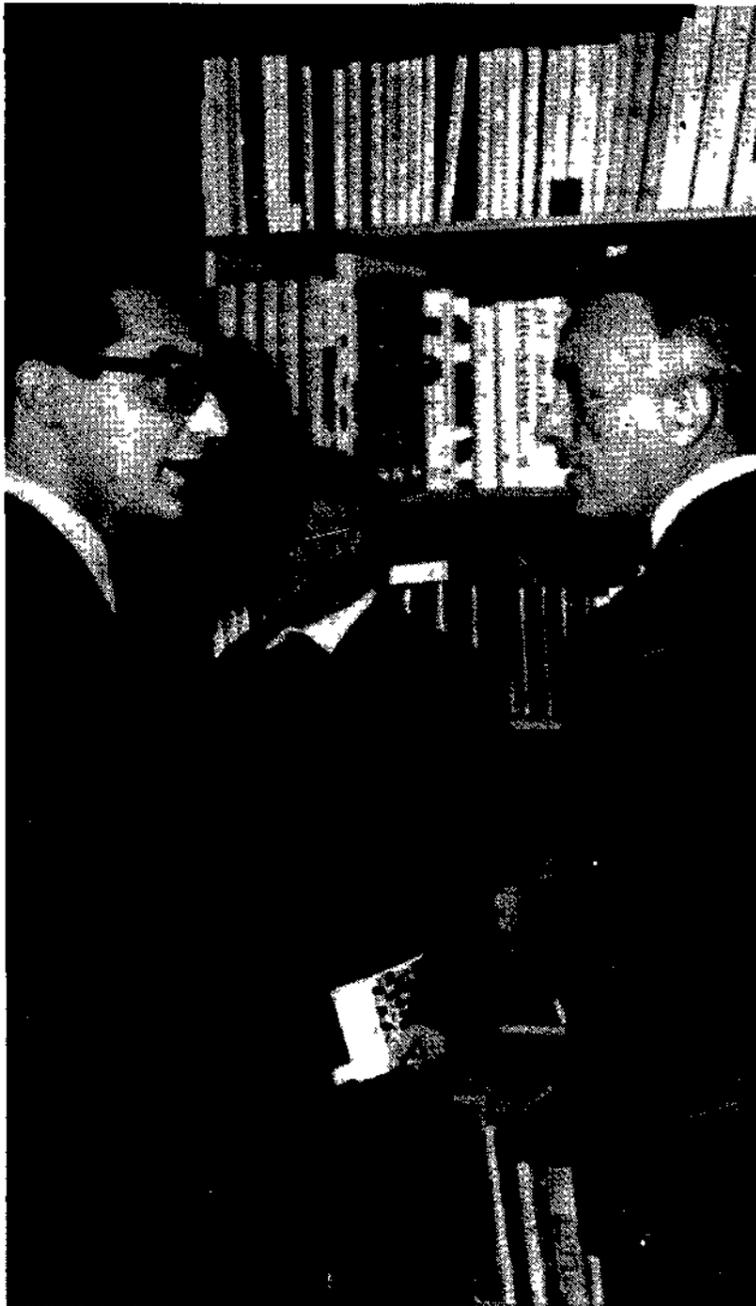
GIULIO EINAUDI

Calvino, che lavorava a *L'Unità* di Torino, incontra Pavese e Vittorini ai quali porta il manoscritto del suo primo racconto. L'aspetto diligente, silenzioso, Italo faceva fatica a parlare in pubblico. Eppure, nonostante la sua lieve balbuzie, quando aveva qualcosa da dire lo faceva fuori da denti. Sorge allora, all'ufficio stampa dell'Einaudi una triade di «despote», Calvino, Vittorini, Pavese, destinati a dettar legge nel mondo delle lettere italiane, e a segnalarla di passione civile.

Dei tre Calvino era il più sobrio. Vincolato non tanto all'ideologia, ma alle esigenze del testo alla norma della scrittura in quanto tale, nonostante egli stesso fosse molto coinvolto nella vita culturale del Pci. Almeno sino al 1956. E infatti la sua prosa era molto rigorosa, poeticamente espressiva fatta di un lento e faticoso labor limae il criterio della sua coerenza di scrittore e di intellettuale stava proprio nella scrittura. Cioè nel tentativo di tradurre in cristalli narrativi la molteplicità del divenire, e perciò nel

loro scrittura, e lasciando che fossero loro a intervenire. Da Vittorini invece Calvino fu proprio «contagiato». Parlo delle perplessità politiche che il primo gli trasmise. E che furono decisive nel favorire il suo tragitto postumo al 1956. Dopo quella data si avverte un cambiamento di stile in Calvino. Tra *La Trilogia dei nostri antenati* e *Le città invisibili* è uno stacco poetico, intervallato da una cerniera chiave: *La giornata di uno scrutatore*. Forse il suo libro più politico quest'ultimo, dove la realtà è colta attraverso gli occhi di creature sofferenti ed emarginate, vittime di quell'alienazione impalpabile che in fondo è di tutti.

Calvino, dopo il «distacco» rimarrà sempre coinvolto dalla politica sia pure all'insegna di un radicale scetticismo. E quel rapporto si coglie nella leggerezza rigorosa della sua scrittura, nelle lucide profezie sul declino dei miti, che oggi ne farebbero un punto di riferimento. Del resto per lui la letteratura doveva trasfigurare il mondo, ma liberando la verità implicita delle cose e obbedendo solo all'intelletto poetico dello scrittore. In questo è stato contagiato da Queneau e a Robbe-Grillet, autori che ebbe il merito di farci conoscere. Infatti era un grande traduttore. Poeta nell'atto stesso di riare l'opera tradotta e in una chiave che rivaleggiava con l'originale. Valga su tutto l'esempio de *I fiori blu* di Queneau, reso in una versione che è un capolavoro assoluto. Piccola notazione finale. Sebbene lo dissimulasse Calvino sentiva di appartenere allo «Struzzo». E se quel «marchio» è divenuto incancellabile lo dobbiamo anche a lui.



Italo Calvino con Giulio Einaudi negli anni '60

Archivio Unita

Come superò il crinale del '56

Antonio Giolitti e Aldo Tortorella ebbero un forte sodalizio con Calvino, soprattutto negli anni dell'impegno politico dello scrittore. Con Giolitti il rapporto si fortificò nel 1956, quando entrambi uscirono dal Pci in seguito ai fatti d'Ungheria. «Aveva la passione della concretezza programmatica», Tortorella conobbe lo scrittore nella redazione de *L'Unità* di Torino. «Lo senti sempre amico, anche dopo la rottura politica».

GABRIELLA BECUCCHI

Giovanissimo partigiano, giovane e brillante giornalista dell'*Unità* di Torino, e poi collaboratore di «Rinascita» e del «Contemporaneo» parallelo al percorso di scrittore in Italo Calvino come quello di intellettuale militante. Un percorso che si interrompe con il '56. Con l'indimenticabile '56, aperto dalle inquietudini, ma anche dalle speranze legate al «rapporto segreto» di Krusiov e chiuso dai fatti d'Ungheria. Una tragedia che segnò profondamente una generazione di comunisti nata all'impegno politico con la Resistenza. La vicenda di Calvino è insomma emblematica eppure è stata vissuta con la discrezione tipica dell'uomo. Antonio Giolitti fu buon amico dello scrittore e lo ricorda quando poco più che ventenne arrivò a Torino e

si trattava? Risponde Giolitti. «Denunciava il ritardo del partito nel rinnovarsi, la sua difficoltà a capire le novità politiche europee. E poi, nel raccontare di navigatori e di corsari, si divertiva anche a tratteggiare la figura di alcuni dirigenti del Pci. Uno scritto «impegnato» ma che qua e là riusciva persino a strappare il sorriso. Toccò a Maurizio Ferrara, sotto pseudonimo, rispondergli. Con quell'articolo sulla «bonaccia» la critica di Calvino al Pci era diventata esplicita ed è proprio nell'indimenticabile '56 che il rapporto fra lo scrittore e Giolitti diventa particolarmente intenso: scambio di lettere, frequenti incontri. Entrambi usciranno dal partito sulle stesse posizioni. Racconta Giolitti «In quel periodo la sua partecipazione alla politica era appassionata. Abbiamo discusso a lungo e concordavamo di mettere al centro le questioni della libertà, ma anche quelle del programma della sinistra. Per costruire appunto una sinistra di governo che non fosse subalterna».

Programma governo sembrano parole a prima vista un po' estranee alla forma mentis di uno scrittore come Calvino. Eppure alla politica chiedeva una buona dose di contenuti, un impegno a definire il

da farsi e il modo di governare. Insomma - osserva Giolitti - «seppure per natura e formazione fosse portato a quella che allora si chiamava battaglia delle idee, era molto attento ai programmi. Anzi una volta mi rimproverò perché - secondo lui - in un articolo su *Mondo Operaio* avevo trascurato questo aspetto. Mi scuse. Antonio proprio tu». Nel '56 e dintorni Calvino fa politica a tutto tondo. Non solo esce dal Pci, ma si avvicina alla sinistra socialista di cui inizia a far parte in quel periodo l'amico e compagno Antonio Giolitti. Chiede, stimola, esige. Ma dopo le speranze deluse dai comunisti ci saranno quelle distaccate dalla politica. «Intendiamoci» - dice Giolitti - «gli restò un interesse, ma non partecipava più attivamente. Ricordo che, quando ormai viveva a Parigi andai a fargli

visita e mi raccontò che non frequentava gli ambienti politici francesi, che aveva rapporti solo con il mondo letterario. Del resto questo corrispondeva anche alla sua straordinaria crescita come scrittore. Era ormai conosciuto e apprezzato in tutto il mondo. Guardava dunque la politica da lontano ma la guardava e non era certo scomparsa la passione civile, la tensione etica. Se Giolitti lo ebbe come compagno di militanza per molti anni anche dopo l'uscita dal Pci, Aldo Tortorella si separò politicamente da lui nel '56. «È esatto» - osserva - «solo in parte. Anche perché Calvino, nonostante non fosse più comunista per un certo periodo continuò a partecipare alla vita politica, ad esempio, che la sua firma compariva sotto alcuni importanti appelli. Capito poi di vederlo e di parlarci ancora e devo dire che nonostante le nostre scelte diverse, continuai a sentirlo amico. Una persona a cui guardare».

La conoscenza fra lui e Tortorella risale molto indietro nel tempo. «Siamo tutti e due liguri e quasi coetanei, lui era di tre anni più grande di me. Eppure io l'ho incontrato la prima volta a Torino in quella straordinaria redazione del *L'Unità* dove lui si occupava della terza pagina». Il lavoro all'*Unità* iniziò il racconto è di Calvino stesso quando se ne andò Raf Vallone ingaggiato da De Sanctis come protagonista di «Riso amaro» e durò meno di un anno al suo posto arrivò Paolo Spriano. Quello che

sarebbe diventato uno dei più grandi scrittori italiani era allora «un giovane timido, discreto, con un tratto del carattere dolce. Non amava mettersi in vista e infatti altri venivano molto più notati di lui. Restò per un periodo breve, ma seppur con discrezione, lasciò un segno». Tortorella racconta che questi modi gli furono propri anche quando polemizzò col Pci sino ad arrivare alla rottura. «Il suo tono era sempre garbato ma chiassoso, rissoso e, quando lasciò il partito, per un periodo abbastanza lungo, continuò a lasciare aperta la porta del dialogo, del confronto. Più avanti, con gli anni, diventò invece più difficile incontrarlo, ma non perché non conservasse quel tratto di gentilezza e di affabilità semplicemente perché si era allontanato dalla politica e aveva scelto la letteratura». Ma ad Aldo Tortorella piace ricordare Calvino anche per la profonda innovazione culturale che egli portò, un vento nuovo che non era estraneo al dibattito politico: «La sua letteratura sin da quando era un giovane scrittore abbandonò la forma allora assai diffusa, della descrizione veristica della realtà. Nei suoi scritti fa irruzione la fantasia, l'invenzione, la trasformazione della realtà». La parabola dell'impegno politico di Calvino si intreccia con la sua ricerca di scrittore. Ed entrambe sono animate dal desiderio di innovare. Un desiderio portato avanti con quella «leggerezza» che lui stesso celebrerà nelle «Lezioni americane».

A Parigi un ottobre fitto di incontri

Parigi si inchina a Calvino. Ad ottobre in capitale francese offre una serie di iniziative sullo scrittore italiano. Al Beaubourg il 6 ottobre ci sarà Starobinski a parlare di Italo Calvino. La stazione radiofonica «France Culture» dal 2 al 13 ottobre gli dedicherà ogni giorno una trasmissione. Mentre all'Istituto italiano di cultura, sempre ad ottobre, ci sarà una tavola rotonda sull'eredità culturale del grande scrittore con Milanini, docente dell'Università di Milano, Mario Barenghi, Ernesto Ferrero e dirigenti delle case editrici Einaudi e Mondadori. Un'occasione per presentare l'insieme dell'opera di Calvino e tutte le traduzioni che negli anni hanno fatto il giro del mondo che verranno poi messe a disposizione del Fondo Calvino. E, sempre all'Istituto italiano di cultura, toccherà poi a Gianni Colati e a Carlo Ossola (insieme ad altri ospiti) ricordare il padre di «Marcovaldo» a dieci anni dalla scomparsa.

GRATIS PER VOI

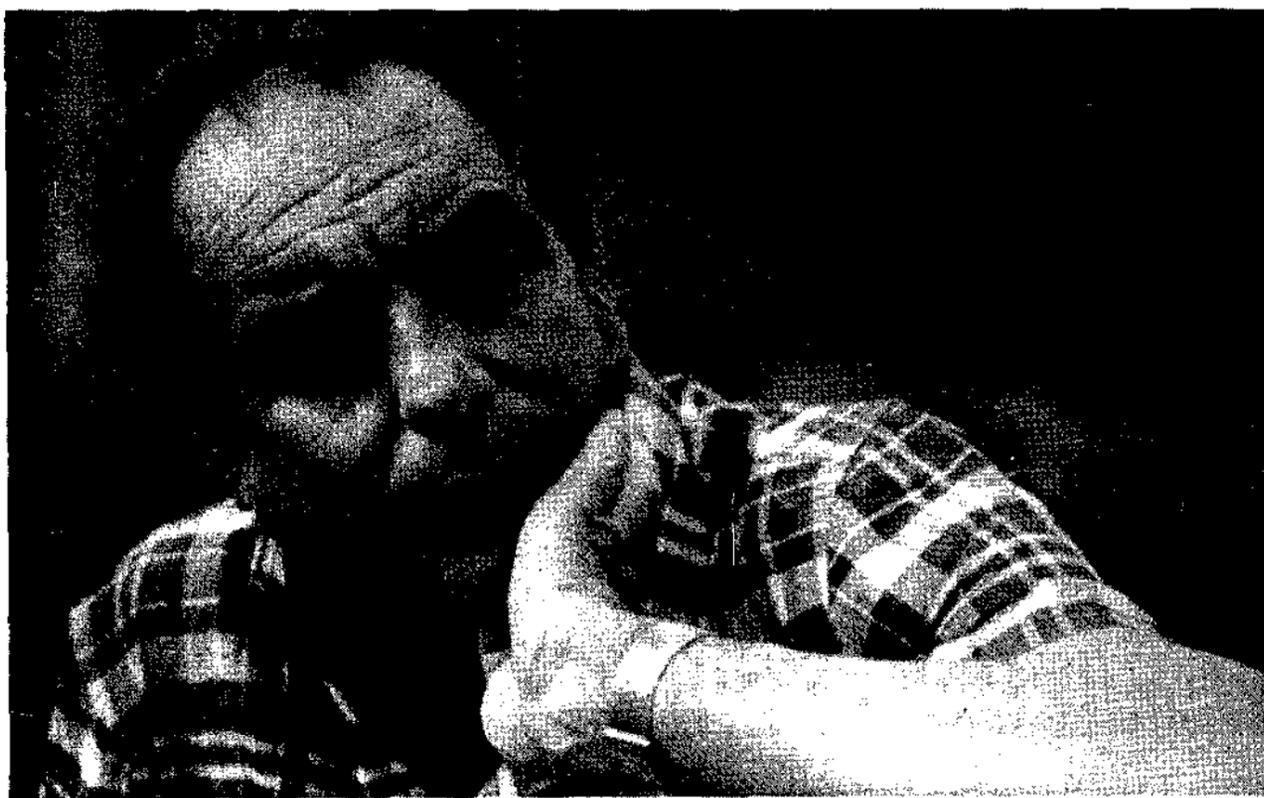
un

Viaggio in Italia come? scopritelo con i democratici

numero di settembre, in edicola e nelle migliori librerie

L'unicità dello stile, la dimensione europea, la rottura «gentile» col Pci dopo i fatti d'Ungheria

della leggerezza



Marcello Mencarini/Master Photo

L'INTERVISTA

Ferretti: «Scriveva per la lettrice media»

ANTONELLA FIORI

La letteratura italiana deve molto a Calvino. Come autore, anzitutto, ma anche come grande editore: per anni, infatti fu tra i più influenti organizzatori e selezionatori della Einaudi, proprio mentre la casa editrice di Torino, subito dopo la guerra, «riscriveva» il catalogo della letteratura italiana e straniera. Abbiamo chiesto a Giancarlo Ferretti, critico e studioso dell'editoria di raccontare e valutare il percorso e il peso di Calvino nel suo ruolo di «talent scout».

Lo scrittore Italo Calvino come diventa «Calvino editore»?

A parte l'aneddoto per cui, giovanissimo, vendeva i libri a rate, i primi contatti di Calvino con Einaudi avvengono mentre collabora alle pagine torinesi de L'Unità. Poi, dal '47, dalla pubblicazione de *Il sentiero dei nidi di ragno*, inizia la sua carriera all'interno della casa editrice: prima come ufficio stampa e autore, poi come prestigioso consulente, prefatore, curatore, editore di collana. Un rapporto che durerà una vita, fino alla crisi dell'Einaudi nel 1984. In quell'anno passerà a Garzanti.

Come era Calvino editore di se stesso?

Molto bravo. Aveva una mano molto sicura nel selezionare i propri racconti. Ne scriveva tantissimi, ma se doveva fare un libro sceglieva effettivamente i più belli. Aveva un grande senso critico. Quando unisce i tre volumi de *Il barone rampante*, *Il visconte di*

conto del '58 che si intitola *L'avventura di un lettore*...

Come possiamo definire invece Calvino lettore editoriale, di manoscritti?

Molto aperto. Calvino scrittore ha attraversato varie fasi, una prima in cui ama molto il romanzesco, mentre in seguito il suo interesse si sposta sulla tecnica combinatoria. Per quel che riguarda le scelte editoriali però è stato un professionista. All'inizio collabora con Vittorini che dirige «I gettoni», collana di sperimentazione dove si pubblicano soprattutto italiani nuovi. Le sue scoperte più recenti sono Daniele Del Giudice e Andrea De Carlo. Ma non dimentichiamo che è stato soprattutto un lettore di manoscritti stranieri.

Tra gli italiani curati il lavoro più importante di Calvino riguarda Pavese...

C'è da ricordare anche lo straordinario lavoro delle Fiabe Italiane, uscite nel '56. Per quel che riguarda Pavese, che era un vero editore e si occupava di tutto all'Einaudi, all'inizio il loro è un rapporto da maestro e allievo. Da un altro punto di vista Calvino ammirava in Pavese lo sforzo di stabilire un rapporto tra la coscienza individuale e la storia, la politica. Questa ammirazione si mantiene anche quando i suoi interessi realistici vanno in crisi. Di Pavese curerà *Letteratura americana* e altri saggi del '62, le poesie e le lettere nel '66.

In «Contopugno», collana della quale molti titoli sono stati ripubblicati di recente da L'Unità, Calvino propone testi che vanno da Stevenson a Dostoevskij, da James a Conrad, fino a Tarchetti, De Amicis. Quale idea editoriale c'era dietro queste scelte?

Il progetto di questa collana, uscita tra il '71 e l'85, era quella di riproporre classici del passato, soprattutto stranieri, che fossero rari e dimenticati. La scelta del romanzo breve rifletteva certamente una preferenza di Calvino. Ma non c'era la ricerca peregriana, elitaria, della *chicca*, un'impostazione «piccola e bella» molto diffusa oggi, era lontanissima dalle sue intenzioni.

Avete un'idea moderna di rapporto col mercato librario?

Calvino non si pone mai l'obiettivo di avere come primo lettore un letterato. «Voglio scrivere per la lettrice media» disse una volta. Anche da editore la vedeva così. Già in un suo intervento del '54 spronava i librai a non aver paura delle vendite dirette. «Se si allarga il mercato ne beneficiamo tutti» scriveva.

Esiste oggi, un personaggio con un'autonomia tale da essere responsabile di Calvino editore-scrittore?

La stagione d'oro degli autori impegnati è lontana. Ci sono comunque scrittori che sono degli ottimi consulenti editoriali. Oppure editori come Calasso che è uno scrittore con potere decisionale assoluto. Ma sono casi rari. L'editoria libraria fa poca sperimentazione e segue una logica di mercato molto stringente. Le condizioni perché crescano personaggi come Vittorini, Pavese, la Ginzburg, Sereni non ci sono più.

OTTAVIO GREGGI

In una intervista per la *Nazione*, raccolta da Carlo Donati, Daniele Del Giudice, a una domanda su Italo Calvino maestro di letteratura, ha così risposto: «Non vorrei essere frainteso. Non è che non ci fosse da imparare da Calvino, ma era lui a rifiutare questo ruolo. Per il resto credo che i maestri siano tali nell'esempio che danno: quando ho cominciato erano vivi Sciascia, Parise, la Ginzburg. Da loro si poteva ricevere una tradizione dello scrivere, quella di incrociare in modo contemporaneo, originale, il mondo e le parole». Nella domanda e nella risposta si poteva trovare una verità: Calvino non ha avuto eredi. È quello che può capitare a chi rifiuta il ruolo di maestro. Ma è poi vero? Dice bene Del Giudice quando afferma che i maestri sono tali nell'esempio che danno. Calvino, dunque, è stato un maestro. Ma ha avuto più imitatori che discepoli, e gli imitatori, si sa, sono cattivi allievi. Sono, gli imitatori, discepoli volontari, lo diceva già Virginia Woolf, destinati al fallimento, perché l'imitazione non è possibile avendo, ognuno, la propria personalità.

Italo Calvino mostrò subito la sua originalità. *Il sentiero dei nidi di ragno* uscì nel 1947, quando imperava il neorealismo. Gli

scritti sulla guerra di liberazione e sulle imprese partigiane non furono mai, o quasi mai, all'altezza delle gesta: eccetto alcune memorie, la pagina si appiattì sulla ricerca di una realtà lattasi memoria, nel tentativo di ritrovare il giorno e l'istante. Niente raggiunge la drammaticità di *Feuillets d'Hypnos* di René Char o di *Memoria della Resistenza* di Mario Spinella; nei frammenti di Char, resi in italiano da Vittorio Sereni, quella ricerca veniva perseguita fino al dolore, allo spasimo, e nelle pagine di Spinella la Resistenza veniva rievocata secondo le immagini trasformate da una memoria che restituisce a se stessa. Ma il primo fu Calvino. Con *Il sentiero dei nidi di ragno*, la fantasia irrompeva nella legalità del reale di questi anni e di quegli avvenimenti. Se ne accorse Cesare Pavese. Rintracciare la vena della fantasia e del fantastico fu difficile per una generazione come quella di Calvino, costretta tra il «rispecchiamento» e gli echi della fronda bottaiana. Fu una generazione di esclusi e di autoesclusi, che, allo stesso modo in cui aveva trovato la via della Resistenza, ora doveva imboccare la strada per liberarsi anche dai precetti e dalle normative letterarie. Calvino conservò fino all'ultimo un duplice sguardo, realistico e fantastico (e fiabesco), sul mondo degli uomini, delle idee e della natura. Spesso i maestri che trovò lungo la strada furono espressi dal-

l'autoinganno. In una delle più belle cosmiche Edmondo Dantes, fuggendo dalla prigione, non approda sulla terraferma, ma si smarrisce tra gli svolazzi della scrittura di Dumas.

Tutta l'opera di Calvino, narrativa e saggistica, «esita» (il verbo è tratto dal linguaggio del fantastico) tra il reale e il fantastico, tra il realismo e il *conte philosophique*. Per praticare questa «esitazione» è necessaria la cultura europea che Calvino aveva... È difficile avere eredi capaci di ricevere un simile patrimonio. Del resto, Calvino, che pure dimostrò interessi di scrittore-editore non aveva la passione che ebbe invece Vittorini per l'opera dei giovani. Eppure lesse con attenzione e onestà migliaia di manoscritti e scrisse lettere scrupolose per comunicare il suo giudizio, fosse positivo o fosse invece negativo, agli aspiranti scrittori che si erano rivolti a lui.

Dal canto suo, amò Borges ma evitò di imitarlo. Fu attento come pochi al nuovo, ma non ebbe, come invece ebbe Vittorini, la passione per il nuovo. Con Vittorini fondò e diresse *menabò*, ma se oggi si volesse sapere la misura e la qualità dei suoi interessi, bisognerebbe sfogliare i suoi saggi e, a nostro parere, tre libri che non sono piaciuti alla critica: *Palomar*, *collezione di sabbia* e *Lezioni americane*.

Sappiamo di non essere «allineati». Pazienza. Ci sembra che questi tre libri siano la rivelazione del Calvino più segreto; e che, in quelle pagine, si concluda un itinerario interiore percorso in solitudine. C'è la leggerezza, l'eleganza e la sincerità di uno scrittore che aveva a lungo costretto se stesso in un progetto narrativo eccellente ma, alla fine, faticoso. In quei tre libri si rivela la stanchezza di Calvino. Come ereditare questo itinerario? Come mettere insieme l'esitazione cui si è accennato con i compiti compiuti frammenti di *Palomar*? Come rimuovere fin dall'inizio l'ipotesi che in tutta l'opera di Calvino risuoni il rombo nell'onda marina e si dilfonda il fruscio delle ali degli uccelli che d'autunno annuvolano il cielo di Roma? E come si potrebbe parlare della cultura di questo scrittore senza ricordare l'incontro con i nomadi in Iran, con quei nomadi che camminano su piste sepolte agli occhi del viaggiatore occidentale? Come si potrebbe scrivere di Calvino senza rianzare a quelle visite alla villa di Settefinestre, in Maremma, dove egli si presentò con il libro di Columella in mano? E il palazzo millenario veduto in Giappone, sempre nuovo perché ogni minimo frammento che cade viene sull'istante sostituito?

È la leggerezza di Calvino, delle *Lezioni americane*. Ha eredi la leggerezza?

mezzato. *Il cavaliere inesistente* in una trilogia, lo fa dandogli un titolo nuovo, *gli Antenati*, e scrive una nota molto intelligente che coglie i nessi delle tre opere. Altro esempio può essere quello delle edizioni scolastiche delle sue opere. Calvino era già molto casto come scrittore. Ma se si confrontano le edizioni scolastiche de *Il barone rampante* con la prima del '57, troviamo molte autocensure, soprattutto pruderie di carattere sessuale...

È una grande abilità nel gestire la propria immagine.

Calvino tiene molto all'immagine di sé, è molto astuto nel darne una molto parziale; e questo si nota nelle prefazioni e nei saggi.

Mi faccia un esempio.

Quando dice che per lui il testo è come un cristallo, depurato di ogni impurità e scoria, in cui deve esservi armonia, linearità, privo di contraddizioni e conflitti, pensa a un'immagine precisa che vuol dare.

Questa abilità significa che ha ben presente il proprio lettore.

Calvino aspira a un pubblico non elitario, relativamente vasto. Questo problema per lui è così forte che crea dei personaggi-lettori. Oltre a quello di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, mi viene in mente il brigante lettore de *Il barone rampante*, ma il barone stesso è un lettore. E poi c'è un rac-

DALLA PRIMA PAGINA

L'esame di Italo

Svolto di sudare e uscimmo sul palco. La conferenza fu un evento di per sé straordinario. Erano accorse centinaia e centinaia di persone, compresa una consistente rappresentanza della comunità italiana a Londra. Di rado ho visto un pubblico di cultori della letteratura dimostrare un tale amore per uno scrittore. Al termine della conferenza Calvino fu preso letteralmente d'assalto dai suoi ammiratori. Fu credo, un momento molto importante non solo per il pubblico ma anche per lo stesso Calvino.

Dopo quell'occasione si incontrammo solo poche volte. Mi sarebbe piaciuto avere maggiori opportunità di conoscermi meglio ma mi ritengo comunque fortunato di aver avuto quel poco che ho avuto. Italo Calvino non era solo una delle più grandi figure della letteratura del Novecento ma anche uno degli esseri umani che più mi hanno colpito tra quanti ho incontrati.

Diceva che aveva deciso di scri-

vere quel tipo di libri che gli sarebbe piaciuto leggere, quei libri che si scoprono per caso in una vecchia cassa abbandonata in soffitta. Io stesso scoprii Calvino per caso. Quando venne pubblicato il mio primo romanzo, un tentativo poco riuscito di fantasia metafisica, un amico mi disse che ero stato influenzato da Italo Calvino. Non avevo mai sentito quel nome, ma nell'apprendere che mi aveva influenzato decisi di scoprire come erano le sue opere. Lessi in inglese la trilogia *I nostri antenati* e mi resi conto immediatamente che il mio amico aveva ragione. Italo Calvino aveva avuto veramente una notevole influenza sul mio lavoro. Peccato che allora non avessi ancora letto nessuna delle sue opere.

Dalla prima pagina

Un innovatore amante del classico

È sempre difficile valutare in corso d'opera se i cambiamenti sono da giudicarsi positivi o negativi. Io, dal mio punto di vista, sarei propenso a giudicarli nel caso in questione, e almeno per ora, sostanzialmente negativi. Non è mai accaduto nella storia delle letterature di tutti i tempi che un rinnovamento agisse senza memoria e senza radici: persino nelle avanguardie, - quelle grandi, s'intende, - troviamo l'una e l'altra.

Oggi nella ricerca letteraria c'è secondo me un senso troppo scarso di questo aspetto del problema: è una diagnosi questa forse troppo antiquata, ma io penso che dove non c'è un rapporto, - critico quanto si vuole, ma, appunto per ciò, serio e meditato, - con la storia interna della scrittura letteraria, prevalgono altre forze e altre spinte: per esempio, una presenza onnivora del mercato.

Italo Calvino fu negli ultimi anni, più che impegnato, letteralmente ossessionato da queste

DALLA PRIMA PAGINA

Un innovatore amante del classico

problematiche: gli sembrava, - ed era vero, - che una tradizione millenaria fosse a rischio. E si batteva, con la sua intelligenza lucida acuminata ed ironica, perché questo non avvenisse. Le *Lezioni americane*, che sono diventate, ahimè, il suo testamento, questo vogliono dire.

Con la sua presenza e il suo lavoro Calvino aveva mantenuto in vita ed originariamente innovato un'altra cosa che anch'essa non c'è più, o c'è molto di meno, e che è connessa strettamente con quella precedente: l'idea che uno scrittore, per essere un buon scrittore (per non parlare dei grandi) deve saper pensare oltre che scrivere. Nessuno potrebbe negare che Calvino è stato, dal punto di vista linguistico e stilistico, uno degli scrittori più inventivi e più fantastici del Novecento italiano. Ma se uno dovesse giudicare dalla mole e dalla qualità della produzione suggestiva calviniana, dovrebbe concludere che Calvino è

al tempo stesso uno dei migliori critici e saggisti nostri. È un destino, del resto, che egli condivise con due quasi coetanei suoi, Fortini e Pasolini, così diversi da lui eppure, sul piano storico, a lui tanto vicini su tante questioni fondamentali.

Un innovatore amante del classico

La perdita di questo nesso ragione-fantasia, critica-inventività (lo dico molto sommariamente, come è ovvio), rappresenta uno degli aspetti della situazione letteraria presente, che mi riesce più difficile accettare. Non riesco a scorgere nella storia passata nessun grande scrittore che non abbia saputo ragionare sulla propria opera e su quella degli altri. Naturalmente, le ricorrenze non servono a nulla se non a ricordare. Ma se servissero a qualcosa, mi verrebbe di dire: Calvino non ha fatto altro in vita sua che interrogarsi, - e interrogare, - sui modi con cui la parola scritta vive e si rinnova: una lunga, ininterrotta, e in qualche momento, probabilmente, faticosa e dolorosa «inchiesta» sulle modalità di una scrittura letteraria possibile. Se egli è ancora vivo, come lo penso, penso che continui ancora a dirci questo.

[Alberto Asor Rosa]

Gianni Mattioli, Paolo Nerozzi, Valentino Parlatto, Aldo Tortorella, Niki Vendola discutono sul libro di Nicola Cipolla

Un nuovo giorno dello Stato sociale

Lavoro produttivo e lavoro necessario

Edizioni Datanews

Coordina Aldo Grazia

Martedì 19 settembre, ore 17

Sala del Refettorio, Biblioteca della Camera Via del Seminario, 76

il fisco
 SETTIMANALE TRIMESTRALE PER
 INTERVENE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

MEDIA

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@mclink.it

il fisco
 SETTIMANALE TRIMESTRALE PER
 INTERVENE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

DONNE E TELEMATICA. La conferenza mondiale racconta di come possa essere utilizzata la rete, una comunità ancora discriminante



TESTO E IPERTESTO. Nell'interessante articolo «Opere in punta di mouse» di Carlo Infante si parla di interessanti esperienze, al di qua dell'istituzione Scuola, da insegnanti e allievi con programmi ipertestuali facili e amichevoli... Dato il mio interesse di operatore nell'ambito della scuola chiedo a Carlo Infante stesso o alla redazione se è possibile ricevere delle informazioni più specifiche sui vari progetti ipertestuali ed inoltre qualche contatto con le persone che operano in progetti ipertestuali.

Grazie. Giovanni

Il suo interesse sarà soddisfatto, ma un po' alta volta. Si prevede infatti proprio su questa pagina una serie di articoli che identificheranno gli autori dei progetti e dei prodotti multimediali che in buona parte sono nati al mondo della scuola. Le posso poi segnalare un mio articolo firmato di indirizzo e riferimenti bibliografici su «Virtual» del mese di aprile e un altro sul numero 516 di «Lettere». Tra le iniziative in campo le segnalo: «Videokand» a Cesena il 26 e 27 ottobre e «Libro 95» alla Biblioteca nazionale di Roma dal 25 novembre al 3 dicembre. Tenga d'occhio la pagina domenicale dell'Unità, le farà da mappa nelle lande del multimedia. □C.I.

SOLDI E CD. Caro Giovanni, seguo con grande interesse la rubrica «Cd-Rom», che mi sembra un'ottima iniziativa del vostro giornale. A parte i complimenti d'uso, vorrei approfittare per chiederti se la pensi come me: i prezzi dei Cd sono troppo alti. Non è possibile spendere 120-150.000 lire per un gioco (oppure 3-400.000 per un'enciclopedia multimediale) che spesso è volentieri dopo due tre mesi è vecchio e inguardabile (il primo) o superata (la seconda). E poi se la prendono con chi copia i programmi... Grazie, e a presto. (rosselladaflash.it)

Il nostro lettore ha ragione da vendere: produttori e distributori di software devono cambiare rotta. Con la loro folle politica dei prezzi alti non fanno che alimentare la pirateria. Certo, sviluppare un programma costa, ma con la continua corsa verso computer sempre più potenti e veloci, bastano pochi mesi per rendere obsoleto un Cd. □R.G.



Duello fra ninja Genitori sconvolti ma bimbi contenti



Col modem, da Pechino alle altre

Da quando esiste la Rete, da quando esiste in maniera così evidente per una parte del mondo, almeno, il tema «donne e computer» ricompare, di tanto in tanto, sulle pagine dei giornali. La Rete è un mondo maschile per eccellenza? Troppa molestie sessuali on line, troppe parolacce, troppi insulti? Forse. Forse la stragrande maggioranza (alcuni dati indicano il 90%) degli utilizzatori di Internet è di sesso maschile, ma sono molte le donne che frequentano la Rete. E non sono invisibili. La dimostrazione? Pechino, il Forum delle ONG, la Conferenza internazionale delle Nazioni Unite. Grazie alla telematica, documenti, fatti e opinioni dalla Cina si sono diffuse per il

mondo attraverso i cavi telefonici collegati al computer. E anche chi non è potuta andare ha avuto la possibilità di seguire tutti i lavori degli incontri. Nel minimo dettaglio. Per rendersene conto basta aprire il sito web: <http://www.womenonnet.apc.org/beijing>. Le informazioni arrivavano valanga aggiornate quotidianamente. Lo staff tecnico era tutto femminile: 40 donne provenienti da 24 paesi, molte plurilingue (Mercy, dal Senegal, parla inglese, francese, tedesco, kiswahili, kikuyo, kimeru, Yayoy, dal Giap-

none, oltre alla propria lingua e all'inglese, ha nel suo carnet anche lo spagnolo e il portoghese...). Il servizio è stato reso possibile dall'APC (Association for Progressive Communications), la più grande rete no profit che collega tutte le organizzazioni non governative del mondo e quelle associazioni che lavorano per il cambiamento sociale (APC era presente anche al Summit di Rio 1992).

Alle partecipanti al Forum sono stati offerti sia una casella di posta elettronica, sia l'accesso ad Internet, utilizzando i computer Apple e Hewlett-Packard. I primi

dati dicono lunga sull'effettivo interesse delle donne per le nuove tecnologie: solo nei primi tre giorni sono state aperte 1200 caselle di posta elettronica. Come ha funzionato questo smistamento? La base era collocata a Londra dove le notizie provenienti dalla Cina venivano «impacchettate» e spedite su Internet. Da quel momento chiunque aveva accesso alle informazioni.

Inoltre è a disposizione un indirizzo cui chiedere i documenti direttamente allo staff APC: www-query@agn.apc.org. Si può richiedere la lista dei do-

cumenti, un documento specifico o una serie completa relativa ad un singolo argomento. In Italia canale privilegiato per il Forum è, in futuro, per tutto quello che riguarda i temi delle donne, della pace, dei diritti umani, e il neonato network, INES che sta per «network italiano per la sensibilità ecologica, lo sviluppo sostenibile, diritti umani e comunicazione sociale». L'esperienza nasce da un'attività plurennale nella telematica sociale, tra le quali rete Peacelink e la rete regionale di Bolzano, LINK-BZ della rete COM LINK. Per accedere alla pagina web di INES portatevi al sito: <http://ecfpaes.it/ines>.

Chip

DAGLI AL PORN. Si sono riunite in gruppo per affrontare la «piaga» del cyberporno. Alcune grandi industrie dell'hi-tech e della telematica modiale (IBM, Microsoft, AT&T, MCI, American on line, Netscape Communications, Time Warner and Viacom) hanno deciso di combattere la pornografia con la creazione di un software che possano sviluppare tutte le aziende. Il gruppo sarà coordinato dal MIT e dal Consorzio World Wide Web.

AMDI E NON AMDI. Concorso Internazionale di Elaborazioni Grafiche e Composizioni Musicali su Personal Computer e Workstation Grafiche. Lo ha indetto l'Associazione Culturale Tecnopolis per il terzo anno consecutivo. Categorie per la grafica: Animazioni 3D e 2D, Immagini 3D e 2D, VideoTapes, Demos Grafiche e/o musicali. Categorie per la musica: Midi e Non-Midi (composizioni con il solo uso del computer). Verranno accettate solo opere inedite. Il lavoro devono essere inviati entro il 31 ottobre 1995 a: Ass. Culturale Tecnopolis, Via L. Bertarelli, 27 00159 Roma.

UTOPIE ON LINE. La rivista telematica «Utopia» (per la prima volta in linea sul BBS romano Mix on line nell'aprile 1995), è ora su Web (<http://www.mix.it/>). Magazines/UTOPIA/HOME/utopia.html). Si tratta di uno strumento di informazione per gli appassionati di narrativa disegnata. Vi troverete un grande spazio informativo in cui vengono recensite la maggior parte delle riviste presenti in edicola; catalogo di autori emergenti; interviste, conferenze, monografie; un ufficio di collocamento virtuale; i classici del fumetto, concorsi; curiosità... Insomma, se vi interessa l'oggetto lo vedrete da voi. Il progetto è aperto a tutti.

MEGAOL. America on line sta per lanciare (entro questo mese) un nuovissimo servizio il «Megaweb», pensato per i navigatori incalliti. È costruito su Global Network Navigator, magazine on line. E offrirà strumenti di gran lunga più potenti dell'attuale AOL.

Gli insulti «on line», il linguaggio maschile di Internet L'uguaglianza virtuale

L'illusione è durata poco: in Italia meno di un anno. Diciamo, dal boom di Internet ad oggi. Altre, negli States, qualcosa di più, qualche anno. Ma ora anche lì è finito (intanto fra gli studiosi, anche se non ancora sui media) il sogno che la telematica porti con sé un grande progetto di liberazione. L'illusione che quei 600 milioni di domini - che in tutto il mondo si

scambiano quotidianamente milioni di informazioni - bastino da soli a fare da democrazia elettronica, è durata poco, insomma. E quando i *tuttolaghi* hanno lasciato spazio ai ricercatori s'è scoperto che anche in rete non esiste una «comunicazione» indifferente ai contesti sociali, alle gerarchie, alle forme con le quali viene utilizzata. E si scoprono così le differenze on line. Di censo (lo svela il libro di Giuseppe Mantovani, *Comunicazione ed identità*, del Mulino), nel senso che chi sta più in alto nella «piramide» più facilmente potrà «governare» i fenomeni telematici. Ma anche differenze di genere. Differenze, discriminazioni di genere: a danno delle donne.

E non si parla tanto e solo di insulti, di molestie via cavo. Che beninteso ci sono, sono pesanti, come sa bene chiunque sia donna (o chiunque scelga di usare uno pseudoni-

mo femminile) e spessissimo vede nel suo schermo una richiesta di «colloquio» telematico, che nel 90% dei casi si risolve in una sequenza di battute a sfondo sessuale. Tutto questo esiste, anche se la sua denuncia va sottratta ai luoghi comuni. Per capire: c'è una parola, entrata addirittura nei nuovi vocabolari: *flaming*. Che sta ad indicare un comportamento volgare, rabbioso in rete. E da qui, c'è stato tutto un fiorire di riflessioni filosofiche e sociologiche: fino a quelle più serie (di due studiosi americani, Spruill e Kiesler) che spiegano come le persone che interagiscono via modem si sentano al sicuro da ogni controllo e da ogni critica, tanto da dare spazio ai propri istinti. Il tutto fino a quando, un altro professore americano, Weedman, non s'è preso la briga di controllare, una per una, le parole del *flaming* e scoprire che in realtà quei modi di dire (usa-

ti da ragazzi e ragazze) erano solo le tipiche espressioni dei campus. Alcune delle quali sono entrati anche nei testi di gruppi stratagemmi come i *Sonic Youth*. Espressioni che avevano comunque un significato glosso, irruente, utilizzate per trasmettere emozioni positive. Sgombrato il campo dalle letture più facili, il problema resta. E non è solo di violenza dei messaggi. C'è qualcosa di più: lo spiega il due studioso, una di Palo Alto, Lucy Suchman, l'altra del Texas, Susan Herring, che hanno pubblicato i loro studi su *New Scientist* (lavori citati da Franco Carlini in un suo scritto). E lì, le due studiose raccontano con metodi scientifici cosa hanno visto, analizzando migliaia di messaggi in decine di «newsgroup», cioè nelle aree-dibattiti aperte a tutti i naviganti. Hanno trovato conferma le denunce sulle volgarità. Che, in molti casi,

spingono le utenti-donna a disertare le discussioni. Ma svelano anche che le discussioni, pur se formalmente gestite da «coordinatrici», in realtà usano stili, tecniche, culture maschili. I linguaggi sono inutilmente prolissi, ma soprattutto c'è una sorta di rifiuto ad utilizzare appieno la rete, vista come opportunità di conoscenza collettiva. Nelle conferenze

ed i dibattiti finiscono (meglio: i sottodibattiti) sui singoli argomenti, visto che le aree discussioni non hanno mai fine; i dibattiti finiscono, si diceva, con l'intervento del più «esperto». Naturalmente uomo (o che usa un identificativo da uomo) che risponde ai quesiti, dice l'ultima parola e passa oltre. Il suo sapere conta di più.

Ed allora? Una strada è quella delle conferenze al femminile (ne parliamo qui sopra). Ma forse è arrivato anche il momento di liquidare del tutto le illusioni. Che le tecnologie (anzi meglio: la madre di tutte le tecnologie, la Rete) orienti da sola verso uno scambio fra eguali. Senza considerare il contesto sociale che assegna un senso alle tecnologie. E ancora oggi, il contesto parla solo al maschile.

Ma non dovrebbe avere danneggiato la giocabilità di questi Cd. Concludiamo con un'ottima notizia: a giorni nei negozi verrà lanciata la seconda «Collezione d'Autore» di Cd-Rom della Cio. Si tratta di dieci Cd di grandissimo livello prodotti dalla Electronic Arts e usciti non troppi mesi fa agli allucinati ben noti prezzi, dalle 100.000 in su; adesso, si potrà portare a casa sborsando modiche 49.900 un programma imperdibile come *Fifa International Soccer*, oppure per fare altri due esempi *Magic Carpet* o *Syndicate Plus*, e per giunta tutti ritradotti in italiano. Intorno alle 50.000 lire: probabilmente, i prezzi giusti per i videogames, che sono pur sempre una forma di divertimento, e non possono costare come una quota di SuperCemina. Certo, nei Cd dell'offerta i manuali non sono su carta, ma «elettronici»; la confezione è più spoglia; ma costano meno della metà.

Mac non dovrebbe avere danneggiato la giocabilità di questi Cd. Concludiamo con un'ottima notizia: a giorni nei negozi verrà lanciata la seconda «Collezione d'Autore» di Cd-Rom della Cio. Si tratta di dieci Cd di grandissimo livello prodotti dalla Electronic Arts e usciti non troppi mesi fa agli allucinati ben noti prezzi, dalle 100.000 in su; adesso, si potrà portare a casa sborsando modiche 49.900 un programma imperdibile come *Fifa International Soccer*, oppure per fare altri due esempi *Magic Carpet* o *Syndicate Plus*, e per giunta tutti ritradotti in italiano. Intorno alle 50.000 lire: probabilmente, i prezzi giusti per i videogames, che sono pur sempre una forma di divertimento, e non possono costare come una quota di SuperCemina. Certo, nei Cd dell'offerta i manuali non sono su carta, ma «elettronici»; la confezione è più spoglia; ma costano meno della metà.

gli psicologi che hanno curato lo studio, *Tetris* stimola «il tradizionale desiderio femminile per l'organizzazione». E visto che siamo in tema di revival, non possiamo non citare una serie di «classici» del passato che, riveduti e corretti, stanno riscuotendo in questi mesi per i nuovi computer. Cominciamo con l'Activision, che sta per far uscire (girerà sotto il pubblicissimo Windows 95) una riedizione di *Pitfall*, il primo grande *platform game* realizzato per la prima volta per l'Atari 2600 nel 1982. Infine, ottime notizie per i possessori di Macintosh, finora negletti e messi da parte quanto a videogiochi: è imminente l'uscita anche per Mac di tre giochi: un simulatore di volo di ottimo livello come *F/A-18 Hornet*, uno sparatutto allucinate (servono descrizioni?) come *Doom 2* e il suo più diretto concorrente *Dark Forces*. A dare rette alle anticipazioni della stampa specializzata, la conversione da Dos a

Mac non dovrebbe avere danneggiato la giocabilità di questi Cd.

Intesa fra tutte le major Nasce la nuova generazione di compact

Un nuovo compact, dall'aspetto simile a quel dischetto metallizzato col quale oggi ascoltiamo la musica o, tramite un lettore Cd-rom, trasferiamo programmi. Simile nell'aspetto, capace però di contenere otto volte i dati degli attuali compact-disc. Per capire: nei nuovi compact ci saranno qualcosa come quattro miliardi e 700 milioni di byte a fronte dei 600 milioni di byte attuali. Insomma: un intero film o tutte le sinfonie di Beethoven entreranno su un solo disco. Questo nuovo generazione di compact è il frutto di un'intesa raggiunta fra tutte le più grandi industrie elettroniche del mondo (Toshiba, Sony, Philips). Sostituirà il compact disc, rimpiazzerà i dischi audio, i cd rom e le videocassette. L'accordo (che del tutto di vista tecnico è un compromesso tra i progetti della Toshiba e della Sony) attinge a quel che scrive la stampa statunitense, sanziona la fusione dell'informatica vera e propria, col settore della musica, del cinema e dello spettacolo. Il tutto in una nuova megaindustria. Il nuovo compact disc avrà le stesse dimensioni di quello attualmente usato nei personal computer e negli apparecchi audio. È una delle prime volte che le industrie si mettono d'accordo su uno «standard» da applicare a un prodotto di elettronica ancora non in vendita. Il più illustre precedente fu proprio l'originale compact disc, il cui formato unico permise all'industria di superare i dischi di vinile. Per il consumatore la novità comporterà l'acquisto di un nuovo apparecchio. Solo questo, però: perché lo strumento sarà in grado di utilizzare i vecchi compact disc e CD-Rom.

□ Roberto Giovannini

MEDICINA

Fecondazione con iniezione: Danni al feto?

LICIA ADAMI

Il metodo di fecondazione artificiale attraverso microiniezioni di spermatozoi nel citoplasma delle cellule provocherebbe anomalie cromosomiche nei feti. Un articolo pubblicato ieri dalla rivista britannica *Lancet*, e ripreso da *Le Figaro*, napre cost il dibattito sulla innocuità di questo metodo relativamente recente di fecondazione assistita.

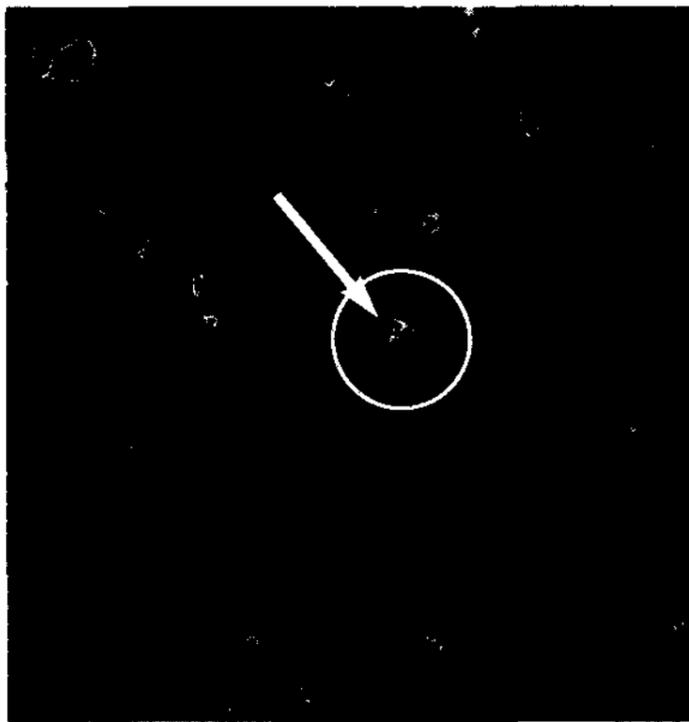
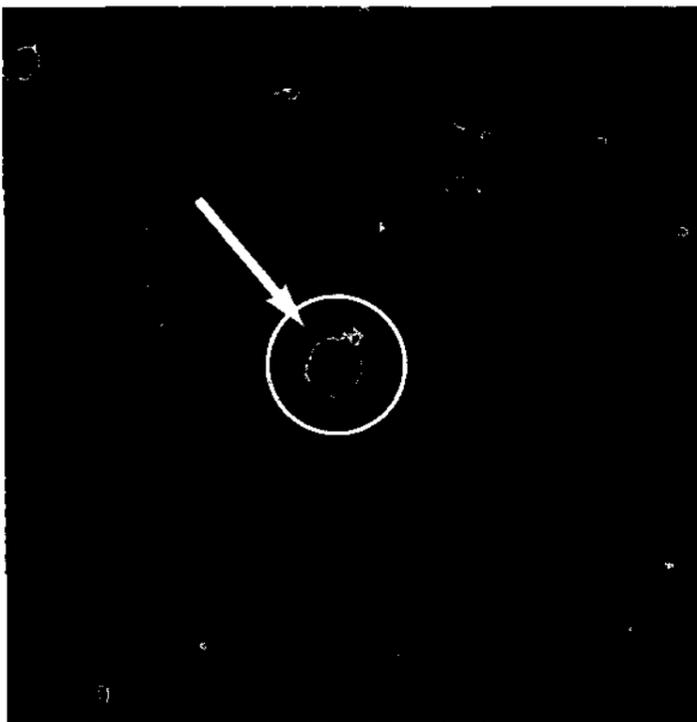
Secondo quanto riportato nell'articolo infatti, un'équipe di genetisti e ginecologi olandesi e belgi, facendo un esame cromosomico dei feti concepiti in questo modo, hanno osservato una frequenza di anomalie (soprattutto dei cromosomi sessuali) molto superiore alla norma: il 30 per cento dei casi (5 feti su 15) ne erano colpiti. I dati sono preoccupanti, ma vanno valutati con attenzione. Le cifre presentate dagli studiosi su *Lancet* sono infatti molto più elevate di quelle che erano state ottenute finora in altri centri e su un numero molto maggiore di casi.

Gli autori dell'articolo raccontano che tra il giugno 1994 e il giugno 1995 sono arrivate nei loro Centri per le diagnosi prenatali 12 donne che hanno iniziato la gravidanza in età avanzata grazie a questo metodo di fecondazione. Tre delle gravidanze erano gemellari. Le analisi effettuate (amniocentesi o prelievo dei villi coriali) sono state dunque in tutto 15. Su 15 cromosomi 5 erano anormali. Tutte le anomalie riguardavano i cromosomi sessuali. Non si tratta di anomalie che comportino degli handicap importanti, e in nessun caso sufficienti a interrompere la gravidanza. Tuttavia, la frequenza così elevata è inquietante.

La microiniezione di uno spermatozoo in un ovulo è una tecnica relativamente nuova di procreazione assistita che consiste nell'introdurre una cellula riproduttrice maschile in una femminile attraverso una pipetta. L'operazione si compie *in vitro*, dopo aver prelevato l'ovulo, come accade del resto in altre tecniche di fecondazione artificiale. La particolarità del metodo sta nell'iniezione attraverso la pipetta e nel fatto che si ricorre a questo strumento nei casi di sterilità maschile legata a una grande povertà di sperma. I primi a ottenere la nascita di un bambino con questa tecnica sono stati dei medici belgi dell'università di Bruxelles nel gennaio del 1992. Dopo di loro molti altri centri in altri paesi hanno messo in opera questa tecnica. Il professor Inge Liebaers che dirige il centro di genetica medica dell'università di Bruxelles, intervistato da *Le Figaro* si è dimostrato molto sorpreso dai dati presentati su *Lancet*. I dati osservati nel suo centro, infatti, sono molto discordanti: la frequenza delle anomalie sarebbe solo un po' più dell'1 per cento. Per la verità i dati di Bruxelles riposano su un numero di casi più alto: 585 casi, di cui 6 anormali. Una frequenza, nota Liebaers, leggermente più elevata di quella che si incontra normalmente nelle donne che partoriscono in età avanzata. Inoltre, sostiene il medico belga, le anomalie sono state riscontrate tutte in alcuni mesi. Questo potrebbe significare che se si prende un piccolo numero di casi, il caso più facilmente potrebbe distorcere i risultati.

Come si spiega dunque la disparità di dati? Gli specialisti ritengono che i rischi della microiniezione intracitoplasmica (seppure esistono) non sono a priori di ordine cromosomico, ma che, in caso, si dovrebbe andare a guardare il rischio di turbare il citoplasma dell'ovocita con l'ago della pipetta. In ogni caso, nell'attesa di dati più precisi sull'efficacia e l'innocuità della tecnica, il Comitato Nazionale di bioetica francese ha confermato la necessità di valutare ogni singolo caso, per lo meno fino alla nascita del bambino.

ASTRONOMIA. Italiani scoprono la galassia più lontana, a 12 miliardi di anni luce. Vicina al Big Bang



La galassia scoperta dagli italiani (e ripresa da internet): a sinistra, parzialmente coperta da una quasar brillante. A destra -ripulita- con un procedimento elettronico e resa visibile.

Il più antico fossile cosmico

Quattro grandi telescopi sulle Ande

La scoperta è stata compiuta grazie ai telescopi dell'European Southern Observatory. L'Eso è nato nel 1962 e deve il suo nome al fatto di lavorare con telescopi costruiti nell'emisfero meridionale della Terra. La sua sede centrale è però a Garching, nei pressi di Monaco di Baviera. Fanno parte dell'Eso otto paesi: Italia, Germania, Francia, Danimarca, Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera. I suoi telescopi sorgono nel deserto di Atacama, 600 chilometri a nord di Santiago del Cile, ad un'altitudine di 2.400 metri, in una delle zone più secche del mondo. Sono operativi da tempo un telescopio di 3,6 metri oltre ad un radiotelescopio. Dal 1990 ha iniziato ad operare il New Technology Telescope, quello che ha consentito la scoperta, mentre si sta costruendo il Very Large Telescope consistente in quattro telescopi da 4 metri coordinati tra loro.

Un gruppo di quattro astronomi italiani ha scoperto, grazie al nuovissimo telescopio dell'organizzazione astronomica europea Eso, la più antica (e quindi la più lontana) galassia mai vista dall'uomo: dista circa 12 miliardi di anni luce dalla Terra. L'immagine che ci arriva ha viaggiato per il 90 per cento del tempo intercorso dal Big Bang ad oggi. Si è anche provata l'esistenza di ossigeno, carbonio e silicio già 12 miliardi di anni fa.

LUCA FRABOLI

Lontana, lontanissima nello spazio e nel tempo. Quello che quattro astronomi italiani hanno visto nel cielo delle Ande cileni è un fossile cosmico: una galassia che si mostra ai telescopi (e agli occhi) così com'era tra i dodici e i quindici miliardi di anni fa. Cioè la più vecchia galassia mai vista dall'uomo.

È se è la più vecchia è anche la più lontana in chilometri: viene una cifra che solo i bambini possono dire impunemente: 120 mila miliardi di miliardi di chilometri.

Quella galassia quella macchiata chiara che potete vedere al centro dell'immagine - diffusa su Internet - è visibile dalla Terra così com'era «solo» due miliardi dopo la nascita dell'Universo. E la sua luce ha impiegato per arrivare fino a noi l' novanta per cento del tempo intercorso tra la nascita dell'Universo e oggi. Sempre che, beninteso, siano corretti i parametri che permettono agli astronomi di calcolare la distanza degli oggetti len-

tani. E una certezza su questi parametri la si potrà avere forse fra un paio d'anni, quando le équipes che lavorano con il telescopio orbitante avranno elaborato tutti i nuovi dati astronomici. Ma questo è un altro discorso.

Oggi tiene banco la galassia fossile scoperta dal team di italiani. Che, per la cronaca (e la storia della scienza) sono Sandro D'Odorico (che del team è il coordinatore) astronomo dell'European Southern Observatory (Eso) Stefano Cristiani del dipartimento di astronomia dell'Università di Padova, Adriano Fontana e Emanuele Giallongo dell'Osservatorio di Roma. I quattro hanno lavorato sulle immagini arrivate dal New Technology Telescope di 3 metri e mezzo di diametro costruito dall'Eso (l'organizzazione astronomica europea) sulle montagne deserte delle Ande cileni, a La Silla.

Il risultato è definito dalla stessa Eso «superbo». Anche per un altro motivo: i quattro astronomi italiani hanno infatti «visto» qualcosa di

straordinario all'interno della galassia. La spettroscopia ha rivelato che in quel lontano fossile cosmico sono presenti notevoli quantità di ossigeno neutro, di carbonio, di silicio e di alluminio. E questa presenza è come un vento che apre le pagine della storia dell'Universo.

Perché sia possibile che dodici miliardi di anni fa esistesse silicio o carbonio all'interno di una galassia è necessario che *prima* siano nate, cresciute e poi esplose delle grosse stelle massive. E che queste stelle siano esistite là dove ora noi vediamo una galassia, formando al loro interno, dopo spaventose esplosioni, quegli elementi che sono poi quelli fondamentali dell'Universo (e della vita sulla Terra).

Ora questo non è poco importante per l'astronomia. Perché in questi anni si è molto detto discusso e scontro sulle cosiddette «galassie primordiali» cioè di quelle collocate all'estrema periferia dello spazio e del tempo. Ma non se ne sono viste o se ne sono viste pochissime e strane. Tanto che qualcuno ha cominciato a dire che, semplicemente non esistevano. Ma probabilmente il nodo era nel modo in cui si cercavano: si andavano a scrutare infatti le pieghe dell'Universo aspettando di trovare forti emissioni di luce tipica dell'Universo primordiale. E non si trovavano. I ricercatori italiani hanno invece teorizzato la presenza di luce «colorata» dagli elementi pesanti (il carbonio appunto il silicio eccetera) e trovandola, hanno trovato la galassia fossile.

Ed ecco la svolta: se l'oggetto trovato non è un'eccezione, allora altre galassie primordiali si potranno trovare cercando proprio le tracce del silicio, del carbonio, dell'ossigeno.

Dicevamo che questi elementi sono quelli basilari della vita sulla Terra. Con un po' di fantasia ma senza neppure debordare nella fantascienza, potremmo dire che la probabilità che la vita esista altrove si fanno più ora più alte. Non solo, aumentano anche le probabilità che esistano altri pianeti solidi in giro per l'Universo attorno a questa o a quella stella. Il motivo è intuibile: se già uno, al massimo due miliardi di anni dopo il Big Bang le stelle avevano «eruttato» gli elementi pesanti, allora il processo di formazione dei pianeti ha avuto molto più tempo a disposizione per arrivare a termine.

Ma questo naturalmente non è il compito di ricerca dei quattro italiani. Anche se altri gruppi soprattutto della Nasa, stanno lavorando su questo e non è impossibile che arrivino nel giro di un paio d'anni ad una evidenza, seppure indiretta (per l'osservazione diretta occorreranno altre tecnologie e altre epoche) dell'esistenza di altri pianeti.

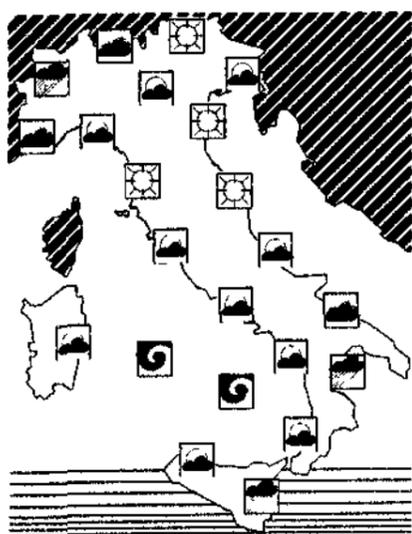
«Il bello dell'astronomia - sostiene Stefano Cristiani, uno degli scopritori della galassia fossile - è che è rimasta l'ultima occasione per l'uomo per fare esplorazione e scoprire luoghi nuovi. Sulla Terra tutto è stato scoperto, ma l'Universo è ancora molto, molto grande».

Passeggiata spaziale degli astronauti nel gelo (meno 60)

Una passeggiata al freddo per gli astronauti dello shuttle Endeavour: dopo una settimana di lavori dedicati a risolvere problemi di satelliti, James Voss e Michael Smith sono usciti oggi dalla navicella. Obiettivo della passeggiata spaziale, sperimentare nuovi guanti riscaldati a batteria e martandoni, maglietta, mutole e calzini termici, creati proprio per poter affrontare il gelo spaziale. I due lavorano con nuovi attrezzi a prova di temperatura che scendono fino a meno 60 gradi. «Non potrei stare più comodo», ha detto il trionfante Garhardt dal braccio del robot esteso per nove metri sopra l'Endeavour. Gli esperimenti dovrebbero servire alla Nasa per verificare gli astronauti che saranno impegnati nella costruzione di una stazione spaziale internazionale all'inizio del Duemila, un lavoro che richiederà centinaia di ore di permanenza nello spazio.

Nell'ultima passeggiata spaziale, effettuata nel febbraio scorso, le dita degli astronauti si sono gelate, costringendoli a un rientro anticipato nello shuttle. Dopo quell'esperienza, la Nasa ha accelerato la produzione dei guanti a batteria, l'ultimo esemplare di una tuta spaziale che già costa 10,4 milioni di dollari.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un flusso di correnti sud-occidentali umide e moderatamente instabili.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni si prevede nuvolosità variabile, con alternanza di schiarite più ampie sulle regioni ioniche e addensamenti più intensi e frequenti al centro e al nord, cui saranno associate precipitazioni anche temporalesche localmente di forte intensità.

TEMPERATURA: inizialmente stazionaria ma con tendenza a diminuire al nord e sulla Sardegna.

VENTI: deboli o moderati meridionali, con temporanei rinforzi sulle regioni del medio e basso versante tirrenico.

MARI: poco mossi o mossi i bacini settentrionali. Mossi, localmente molto mossi i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezano	13 17	L'Aquila	12 19
Verona	13 20	Roma Urbe	16 21
Trieste	17 19	Roma Flumic	17 22
Venezia	15 22	Campobasso	14 17
Milano	15 21	Bari	14 23
Torino	11 21	Napoli	15 23
Cuneo	11 22	Polenza	12 17
Ganova	19 20	S. M. Leuca	20 24
Bologna	16 23	Reggio C.	18 26
Firenze	14 21	Messina	20 25
Paes	16 22	Palermo	20 25
Ancona	15 24	Galania	14 31
Perugia	14 21	Alghero	13 23
Pescara	16 26	Cagliari	16 26

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 18	Londra	13 18
Atene	21 30	Madrid	13 25
Berlino	13 18	Mosca	2 10
Bruxelles	12 18	Nizza	13 25
Copenaghen	12 20	Parigi	12 17
Ginevra	11 19	Stoccolma	11 13
Heilanki	3 14	Varsavia	15 24
Lisbona	16 24	Vienna	8 14

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 360.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a l'Unità SpA, via dei Due Macelli, 20, 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (min. 45 x 30)

Commerciale normale L. 500.000. Sabato e festivi L. 620.000.

Festivo

Fine settimana 1 pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 L. 5.400.000

Fine settimana 1 pag. 2° fascicolo L. 3.800.000 L. 4.300.000

Manchete di test. 1° fasc. L. 2.800.000 Manchete di test. 2° fasc. L. 1.100.000

Relazioni L. 800.000. Finanze-Leg. L. 400.000. Affari Interni L. 700.000. Esteri L. 800.000. A. pacchi. Nazionale L. 700.000. Internazionale L. 1.500.000.

Conservazione per la pubblicità nazionale: M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20121 - Via Roselli 29 - Tel. 02 6971124 fax 02 6971123

Area di vendita

Nord Ovest: Milano 20121 - Via Roselli 29 - Tel. 02 6971123 fax 02 6971124

Nord Est: Bologna 40121 - Via Garibaldi 1 - Tel. 051 52222 fax 051 251288

Centro: Roma 00187 - Via A. Coste 10 - Tel. 06 54901 fax 549004

Sud: Napoli 80131 - Via San T. 3 Argento 15 - Tel. 081 552124 fax 081 552127

Stampa in facsimile

TeleLamp: Centro Italia (Univis) (Aq.) v. Colli Maraini 58 B

SARL Bologna - Via del Tribunale 1

PPM Industria (Pagnan) - Padova Dugnono (Uy) - S. Salati, dei Gessi 137

ST - S.p.A. - 35090 Calanzano - Strada 5 - N. 35

Distribuzione: S.M.P. 20022 Cuneo (Cn) - via Bellina 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTE

Table of notes and special programs (23:30-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Video music

Table of video music programs including TELEMONDINO, VINO FLAMM, and VINO FLAMM.

Odori

Table of odor programs including DOMENICA COCON, ANDIAMO AL CINEMA, and FRAMME.

Tv Italia

Table of TV Italia programs including TIGOT ROSA BEACH, HAPPY END, and TELEGIORNALI REGIONALI.

Cinquesante

Table of Cinquesante programs including VACANZE, RETRUCIONI, and INFORMAZIONI REGIONALI.

Tela + 1

Table of Tela + 1 programs including TESTE DI CONO, MARCHI SENTIMENTALI, and DESIDERI SMARTIT.

Tela + 3

Table of Tela + 3 programs including LA CANZONE DELL'AMORE, CARLO GOLDONI, and SEBASTIENICA A J.

GUIDA SHOWVIEW

Table of GUIDA SHOWVIEW programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Advertisement for 'Otto milioni in ginocchio davanti alle top-model' by VINCENTE and PIAZZATI.

Advertisement for 'L'avvocata Cher investiga sul giallo sotto al ponte' by RETEQUATTRO.

Advertisement for 'L'avvocata Cher investiga sul giallo sotto al ponte' featuring a photo of Cher.

Advertisement for 'L'avvocata Cher investiga sul giallo sotto al ponte' featuring a photo of Cher.

Spettacoli

RUSSIA. Pavel Lungin racconta la nuova malavita. E Nikita «scende in campo» con Cernomyrdin

Michalkov, da Meryl Streep al Cremlino

MOSCA. Nikita Michalkov, premio Oscar per *Il sole ingannatore*, in vista delle elezioni legislative del 17 dicembre per il rinnovo della Duma - il parlamento russo - ha deciso di entrare in politica e di sostenere con la sua candidatura la lista «Nostra Casa Russia» del primo ministro Viktor Cernomyrdin. Lo ha dichiarato in un'affollata conferenza stampa, che ha riunito le telecamere di tutto il mondo: «In questo momento la Russia ha bisogno di stabilità per seguire l'evoluzione del processo di democratizzazione. Non ho più voglia di dire no, voglio dire sì», ha aggiunto, per spiegare la sua virata politica.

La coalizione «Nostra Casa Russia» (il nome fa pensare al romanzo di Le Carre) è stata creata nel maggio scorso con la benedizione del presidente russo Boris Eltsin, e ha già raccolto molti consensi, tra cui quelli del generale Lev Rokhlin (comandante delle truppe russe in Cecenia), di diversi ministri, di uomini dello spettacolo come il cantante Josif Kobzon, il «Frank Sinatra russo» più volte implicato in affari loschi. Michalkov non crede alla vittoria del movimento governativo alle elezioni: «Se avessi voluto scegliere un movimento vincente, mi sarei schierato con i comunisti. Quelli che promettono di pensare ai poveri, una volta al potere, si ingrassano prima loro stessi...», ha dichiarato il regista, prima di scusarsi con i giornalisti per il suo cinismo. Nato da una famiglia di origine nobile, bene integrata nella nomenclatura sovietica, Nikita Michalkov ha sempre conosciuto una vita d'élite. Fino a qualche tempo fa, non nascondeva la sua opposizione alle autorità della Russia post-sovietica manifestando la sua amicizia con il vice-presidente russo Aleksandr Rutskoj, nemico di Eltsin.

«Non dimentico niente delle mie posizioni passate, ma nel nome dell'avvenire della Russia bisogna mantenere la stabilità. Un cambiamento di regime politico significherebbe una rivoluzione, un passo indietro di trent'anni per il paese». Le sue idee nazionaliste e profondamente monarchiche si sono ugualmente evolute: «È russo chi vuol bene alla Patria», «Senza monarchia non ci sarebbe stato lo stalinismo», è oggi il suo pensiero. Le sue nuove posizioni politiche si erano manifestate anche nel corso dell'ultimo festival del cinema di Mosca, nel luglio scorso, quando fra la sorpresa generale disse che il presidente Eltsin doveva restare al suo posto, perché ogni cambiamento sarebbe stato peggiore.

Intanto, Michalkov ha in progetto un film dal titolo provvisorio *Il barbiere di Siviglia* con Robert Duvall e Meryl Streep, ma sta già raccogliendo i frutti della sua scelta politica: la prima rete tv *Ostankino*, detta «presidenziale» (la sola che viene capta in tutta l'ex Urss) ha programmato una retrospettiva completa dei suoi film e per la fine di ottobre Nikita festeggerà il suo 50esimo compleanno... nella splendida sala del teatro Bolscioi. □ R.Sc.



Il regista Pavel Lungin sul set del film «Luna Park». A sinistra, Nikita Michalkov. Sotto Pina Bausch

«Mafia Blues» a Mosca

Intervista con Pavel Lungin, il regista di *Taxi Blues*, sul set del suo nuovo film che si chiamerà *La vie en rouge* e racconterà la «nuova» mafia russa: una malavita di nuovo genere, potente, tecnologica e armata di telefonini, oltre che di Kalashnikov... È una coproduzione franco-russa, tra la Ima Film di Parigi, la Ugc e la Progress, con un budget di 6 milioni di dollari. Protagonista Vincent Perez, si gira negli studi, un tempo gloriosi, della Mosfilm.

RINO SCIARRETTA

MOSCA. L'appuntamento per recarsi sul set del film di Pavel Lungin è al numero 1 della *ulica Mosfilmovskaja*, l'ingresso principale degli studi cinematografici moscoviti. Già da qualche settimana, Lungin - regista di successo della generazione della perestrojka, autore di *Taxi Blues* - è tornato dietro la macchina da presa per realizzare una sua vecchia idea: raccontare la mafia. Quella russa, naturalmente.

«La mafia in Russia c'è sempre stata», dice il regista - quella di prima era *noir*, faceva parte di un mondo isolato. Ora, con tutto lo scacchi che c'è, sta assumendo proporzioni incontrollabili e pericolosissime, segnando l'evoluzione

del paese nel delicato passaggio a una società nuova, forse democratica.

Per raccontare questa mafia - e anche per esigenze di coproduzione, è ovvio - Lungin parte da un personaggio straniero, un francese di passaggio in Russia interpretato da Vincent Perez (il giovane attore visto anche in *Al di là delle nuvole* di Antonioni, e attualmente in progetto di trasferirsi dalla Russia all'America per interpretare *Il Corvo 2* nel ruolo che fu dello scomparso Brandon Lee). Perez interpreta Philippe Robin, musicista in transito fra Tokyo e Parigi all'aeroporto di Mosca, che rimane stregato dal fascino della bionda Oksana (è un'attrice teatrale al suo primo

film, Tatjana Mecerikina). Dopo averlo adescato, Oksana gli propone di visitare la città, invece di rimanere in aeroporto: ma giunti a Mosca lo droga e lo porta in un appartamento dove due bruti, dopo averlo massacrato di botte, gli strappano il passaporto. Oksana è in realtà la figlia di un capo mafioso alla ricerca di un cittadino francese da usare come «uomo di paglia», per un bidone ai danni di uomini d'affari uzbeki. Robin si troverà così coinvolto in una storia di inganni e di violenze, ma forse l'amore della bella Oksana non si rivelerà del tutto fasullo...

A Cannes con «Taxi Blues»

Pavel Lungin è senza dubbio il solo regista che poteva affrontare un tema così attuale e scottante. Già dal 1989, quando girò il suo primo film *Taxi Blues* (premio per la miglior regia a Cannes), rivelò la dura realtà russa all'ombra della libertà nascente; e con il successivo *Luna Park* raccontò l'ascesa del nazionalismo e dello sciovinismo. «La mia storia è realtà solo un po' romanizzata», racconta - la mafia è il fenomeno più interessante e straordinario della società attuale.

Quando si parla della vita a Mosca, non si può fare a meno di constatare quanto essa sia «doppia»: c'è sempre un lato illegale a fronte delle cose più normali... Forse è una maledizione di questo paese: in Unione Sovietica abbiamo sempre avuto questa sensazione di una doppia vita, quella ufficiale accanto a quella «umana». In tutti questi anni di riflessione credo di aver capito una cosa: la mafia non esiste perché tutto è mafia; la mafia esiste quando c'è la mafia e accanto c'è un'altra vita, invece adesso siamo in una situazione dove in tutti gli ambienti c'è la mafia... Tra i militari ci sono dei clan, tra gli sportivi anche, nella classe politica non ne parliamo, nello *show business* è molto forte: guardi cosa succede nella pubblicità, l'assassinio del giornalista Vladislav Listev ne è un esempio. Non è tanto la mafia, è una forma di vita strana, molto caotica, non strutturata, che è legata alla spartizione di questi enormi beni e continuerà fino a dar fondo alle ricchezze di questo paese: in un certo senso siamo di fronte a una forma di decollettizzazione.

«Nei film - prosegue Lungin - vorrei mostrare un mondo che ha perso tutti i riferimenti, dove tutto è

permesso e tutto è possibile. Ma spero che questa situazione cambierà, migliorerà: spero che tutta questa gente, che ha guadagnato somme enormi, sentirà il bisogno di una vita normale. La mafia può essere abbattuta solo da se stesso. E forse, a un certo punto, questa mentalità verrà a morire».

L'amore per la Francia

Lungin accarezzava da anni l'idea di realizzare un film sulla mafia: «Non l'ho fatto prima perché avevo altre priorità dopo *Taxi Blues* volevo cambiare paese, non volevo assistere all'imbarbarimento della gente, dunque sono andato a vivere a Parigi. Ma sono sempre tornato volentieri a Mosca, e questo allontanamento mi ha aiutato ad avere uno sguardo più critico sulla realtà russa. Il francese è una lingua che ho sempre sentito parlare in casa: mia madre adora la cultura francese (*Lila Lungina* è un'eccellente traduttrice dal francese, particolarmente di Colette e Boris Vian, nonché scrittrice con il libro *Le stagioni di Mosca*, ndr). E quando ho iniziato l'attività di regista, ho trovato nei francesi i primi complici per raccontare le mie storie».

IL PERSONAGGIO. Folla di fans e giornalisti per la coreografa tedesca che torna con «Nelken»

Pina Bausch, una sacerdotessa di poche parole

Pina Bausch torna a Roma. La «sacerdotessa» del Tanztheater sarà ospite da martedì al teatro Argentina con *Nelken*, uno spettacolo del 1983 più volte modificato nel corso del tempo. In un'affollatissima conferenza di presentazione, la Bausch ha risposto alle domande dei giornalisti e del pubblico, confermando quell'immagine di artista istintiva, anticerebrale, riservata e dedita a esprimere più con la danza che con le parole i contrasti dell'anima.

ROSSELLA BATTISTI

1980. Viktor, Palermo Palermo e ora *Nelken* - che torna a fiorire martedì sul palcoscenico dell'Argentina - sono tutti «pezzi» di Pina che hanno acceso d'entusiasmo le platee italiane e fulminato spettatori eccellenti, da Moravia a Fellini che la volle attrice nella parte della Granduchessa cieca nel suo *E la nave va*. Attrazioni fatali di cui la Bausch tiene conto con filosofia: «Capito che i miei lavori non piacciono. Uno spettacolo è come incontrare qualcuno: il può essere

simpatico oppure no. E il pubblico non è fatto da una persona sola ma da una folla di individui diversi. Mi ricordo una volta a Bochum, dove avevo allestito una *pièce* sul *Macbeth* e fra gli spettatori scoppiò una rissa. Se una delle mie danzatrici non li avesse zittiti urlando più forte di loro, forse non avremmo potuto continuare...».

I dissensi, pochi o tanti che siano, non hanno impedito a Pina di superare quella linea di demarcazione fra la storia e la cronaca: la

sua figura di artista è acclamata a livello internazionale. Un'azione di «santità» che lei accetta con garbo umile e un pizzico di stupore osservando il folto pubblico accorso alla conferenza stampa presso il teatro Argentina. Se non la fondatrice del Tanztheater - che è un genere derivato dalla danza espressionista tedesca e che ha illustri predecessori - Pina ne è certamente la sacerdotessa, colei che ne ha consacrato l'immagine nella contemplazione. Sconfinandone nell'identificazione, pur senza cercarlo esplicitamente: «La maggior parte delle cose che faccio - confessa - mi parte dall'inconscio. Ho scelto una professione che è cresciuta con me e mi è servita ad esprimere ciò che sentivo».

Anticerebrale, schiva, persino intollerante dalle parole, come «analisi», la Bausch procede per istinto. Istantaneamente sceglie i suoi danzatori, dando per scontata la buona preparazione tecnica, e lasciandoci convincere piuttosto da talenti

spesso «invisibili» in un'audizione qualunque. Un feeling speciale che si trasmette per osmosi e che poi la coreografa va a filtrare in fase di elaborazione di uno spettacolo. «Cosa vuol dire amore? Raccontami la prima volta che sei salito su un palcoscenico. Fatmi vedere quello che hai fatto: sono le domande sommesse che scendono a sondare l'anima dei suoi interpreti (io facevo anche Bob Fosse, ma con intenti diversi), a cercare tesori segreti e a riportarli sotto la luce dei riflettori. «Non la chiamerei improvvisazione», precisa la Bausch, «piuttosto, si tratta di raccogliere materiale che in seguito verrà elaborato e cambiato a seconda della musica e dell'ambientazione». Un processo creativo, un work in progress, ancora una volta indefinibile, che invano Pina tenta di spiegare, raccontando di quante volte ha tagliato e quante volte ha aggiunto, modificato, suggerito. Un filo smarrito nel labirinto linguistico che spinge le domande dall'italiano al

tedesco, e poi di nuovo dall'inglese - che la Bausch sceglie per essere meglio compresa - all'italiano, e si traduce in molti «non so», «è difficile».

L'ha detto anche Montale, lo riprende a suo modo Pina: sa bene quel che non vuole e non, invece, ciò che vuole. Deve essere l'incertezza di muoversi su un territorio poetico. Come si fa a definire con precisione millimetrica un sentimento? Lo si prova. Al limite lo si contempla, rispecchiato in un'immagine. La Bausch ricorda un prato di garofani che vide in Cile, un prato inaccessibile, come un desiderio inappagato, un paradiso perduto. E quel campo dei desideri, dei sogni dimenticati, torna a fare da sfondo a *Nelken* e ai suoi sedici interpreti di diverse nazionalità (i sentimenti, per fortuna, non hanno passaporto). Per ricordare anche agli spettatori cosa sia la *Sehnsucht*, la nostalgia per un mondo sempre a un passo di distanza dalle nostre possibilità.

LA TV DI VAIME



L'Ombretta Mata Hari

MENTRE Roma sta tentando di riprendersi dai due choc che l'hanno colpita (uno negativo, l'altro gradevole: il largo Giuseppe Bottai - là dove il '68 celebrò uno dei suoi eventi e l'invasione delle top model), controlliamo con pignoleria come l'informazione tv ci racconta i fatti della nostra storia. Ancora una volta il panorama è omologo ed è difficile reperire anche piccole diversità nella comunicazione globale. Tutti i tg tornano a piazzare i loro telecronisti davanti all'edificio vagamente sudamericano del tribunale di Brescia. Tutti incravattati, replicanti la stessa notizia confusa, intervistati le medesime persone per un rilancio di cronaca per lo meno spencilato: si discute, brancolando nelle ipotesi, di una specie di complotto che vede al centro un misterioso gruppo detto «Proposta» (ma non era meglio «Spectra»?) del quale avrebbero fatto parte un politico bruciato (o auto-combustito?), il dicel Carlo Radice Fossati, l'Ombretta Carulli Pungagli (passata momentaneamente dal ruolo di Barbie a quello di Mata Hari) e ovviamente il giudice (ex) Di Pietro.

Si possono tenere fuori dal thriller i servizi segreti? Difficile. Si alza il polverone nella speranza di sporcare alla fin fine in qualche modo «Mani Pulite», anche se l'intenzione non è poi così palese, anzi: si parte, figurarsi, da un'inchiesta (?) dello scomparso settimanale *Il Sabato* che, fra le sue traversie, ebbe anche quella d'essere diretto da Paolo Liguori. Si rimescolano i personaggi, ma la vicenda continua a traballare pur se recitata da voci catodiche diverse davanti all'identica scenografia del palazzo bresciano.

In alternativa, interviste ferromate (sfocature, microfoni che fanno cilecca, inquadrature affollate) a Occhetto, D'Alema e Nordio per la grande sagra della procura veneziana che esalta alcuni personaggi significativi (?) di questa seconda repubblica *nuovista* il capogruppo Giovanardi è talmente drastico nei commenti che merita d'uscire seppure per un attimo da un secolare anonimato beccandosi anche una bacchettata dal suo leader, Mastella; con sei colleghi del Polo, brinda agli avvisi recenti il garantista onorevole Matacena (F) del cui curriculum politico si conosce poco se non che è sotto inchiesta per concorso in associazione mafiosa e voto di scambio.

PIÙ assumono l'atteggiamento sospeso pertinente alla situazione: qualcuno più malevolo nota che, mentre i politici fanno salotto come tante commesse Maffei (un tè, un drink, un pasticcino, un po' da me un po' da te, ti trovo bene e tu? Quasi un *Ti amo, parlatone senza Marta Flavi*), la «politica» la fanno gli altri, i gruppi economici o poteri che per la loro natura possono sembrare alieni al contesto. Per esempio il Papa, in Camerun, prende posizione sul nucleare, stigmatizza il postcolonialismo, lo strapotere dei paesi ricchi, l'inefficienza degli organismi internazionali. Sembra di stare alla Festa dell'Unità di anni passati quando gli ospiti erano un po' diversi. Tu, parla di televisione, mi si potrebbe obiettare. Ma io in tv li ho visti e sentiti questi discorsi, queste partecipazioni. Giorni strani che diventano a volte spaventosi se confrontati sullo specchio tv.

Notizia di chiusura di tutti i tg, la morte di Gunnar Nordahl, grande campione non solo di calcio. Vidi, bambino, una partita nella quale il mioico centravanti, dopo uno scorto peraltro regolare con l'estremo difensore, si trovò solo di fronte alla porta. Ma non tirò in rete: si precipitò a verificare se il portiere s'era fatto male. Esempio di generosità istintiva, alto concetto di competitività leale che riusciva a distinguere gli avversari da superare dai nemici da battere. Nordahl però sapeva giocare e vincere: fece 473 goal nella sua carriera e risultò (sul campo) un grande. Può sembrare una notizia fuori luogo. Ma forse non lo è. (Enrico Vaime)



ROMA. Pina, le sta bene alla Bausch un nome così dimesso e riservato, quasi domestico. Le sta bene per carattere, ancora timido dopo anni di successi a teatro, con quella ruvidezza selvaggia di cerbiatta cresciuta che spalanca gli occhi scuri e subito dopo piega il viso in basso. Le sta bene per quelle atmosfere intime, familiari che evoca e che la coreografa tedesca ama rievocare nei suoi *Stücke*, nei suoi «pezzi», come il deficiente inavvertitamente nel sottotitolo.

L'INTERVISTA. I Red Hot Chili Peppers presentano a Londra il nuovo cd e ricordano River Phoenix

I Green Day fanno tremare tutta Assago

MILANO Tre Cool all'anagrafe fa Frank Edwin Wright III Professione batterista dei Green Day vent'anni o poco più, due braccia che non stanno ferme un momento e trasforma la sua batteria in una macchina da guerra Ride, gentilissimo «i gruppi punk inglesi? I Clash? I Pistols? Mah, sai, noi avevamo cinque anni». E già una nsata. Ma sì, li avranno anche ascoltati i classici della city London (o della New York del CBGB'S visto che citano i Ramones) ma solo «dopo», quando già la velocità, il fast-rock muscoloso e drammatico era una loro cifra precisa. Bingo! Doo!be, il primo album per la Warner e terzo per la band, li ha scaraventati lassù: cinque milioni di copie negli Stati Uniti, 170.000 in Italia, che sono una cifra spaventosa se si pensa che il rock, da noi, vende sempre pochino. Con il successo arrivano medaglie, compresa quella che li laurea «Best New Band», appuntata sul petto dei tre ragazzini da Rolling Stone: una laurea in piena regola. Al Forum di Assago hanno fatto il plenone: 12.000 dentro a farsi stendere dal volume altissimo, qualche migliaio fuori, a respirare l'aria dell'evento.

Trio superclassico, alla fine con Billie Joe Armstrong che tiene la scena con la chitarra a tracolla, il basso di Mike Pritchard e la batteria di Tre Cool. Scontenti come i giovani hanno da essere, insoddisfatti il gusto, politicamente corretti come la moda Usa impone, i Green Day odiano le armi e amano la marijuana, cosa che ripetono anche durante il concerto milanese. Ecco messi in fila tutti gli elementi per farne una banda di culto adolescenziale, con quel po' di ribellismo che i suoni suggeriscono, ma la testa - almeno a parlarci - ben piantata sulle spalle. Stupisce questo dei tre ragazzini che sanno perfettamente dove vogliono andare, non si curano troppo dello show-business annunciando il loro prossimo disco - sempre su etichetta Reprise - come un ulteriore passo avanti: roba forte. Poi, in concerto, scatenano quella ben nota energia punk che pare un torrente irrefrenabile: alcune cose in puro Clash-style, piccole distorsioni che subito rientrano nel tessuto melodico. Pop-core? Punk metodico? A nessuno dei dodicimila instancabili ballerini convulsi sotto il palco interessa la querelle teorica sull'appartenenza di genere. Molto meglio, invece, scatenare una fisicità che da tempo non si vedeva in un concerto, con le canzoni a raffica, non annunciate, fluide come un discorso che fluisce dritto e diretto. Ovvio che tutto si infiamma quando la banda affronta gli hit più noti: Basket Case, Burn Out, fulminanti discorsi in due minuti in cui l'elettricità copre tutto e la chitarra di Armstrong fa scintille.

Ora si dirà che sembrare i Clash vent'anni dopo potrebbe non essere il massimo dell'originalità, pure i Green Day svolgono alla perfezione il loro compito di alfabetizzazione del più giovane popolo rockista. Con il crossover ormai dominante, il ritorno al «classico» anni Settanta, il grunge morio e sepolto (e comunque ripudiato dai gruppi fondatori), ecco i giovanotti che si guardano indietro e rifanno quel che facevano i padri: un quattro quarti rigoroso e selvaggio, discorsi chiari che non lasciano dubbi sulla condizione giovanile, misto di incertezza, paura e nostalgia con quella straordinaria stratagemma che solo un chitarrista bravo e ventenne può trovarsi addosso: il paradosso è che l'invenzione non c'è, o non la nota chi è cresciuto sentendo i padri fondatori del punk-rock. Ma per il popolo dei Green Day è un dettaglio quel che si vuole: è un riff di chitarra che faccia tremare i muri (al Forum vibra tutto) e uscire simili dalla bolgia delle prime file il punk insomma. Poi loro lo chiamano come vogliono.



Il gruppo dei Red Hot Chili Peppers torna con un nuovo disco, «One Hot Minute»

F. Nosotti

«Il rock ci piace piccante»

Incontro a Londra con i Red Hot Chili Peppers. Impegnati nella promozione del loro nuovo One Hot Minute (a due anni dall'ultimo lavoro), i quattro musicisti parlano del successo, delle defezioni, della formazione rinnovata e dell'amico scomparso River Phoenix, cui dedicano una canzone. E sul tema droga, il leader della band dice: «Ho smesso non perché volessi dare un esempio, ma perché così sono un essere umano migliore».

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLANO

LONDRA. One Hot Minute, un minuto bollente è quanto promettono i Red Hot Chili Peppers dalla copertina, tenera come un libro per bambini del loro nuovo disco. Inutile farsi ingannare dai disegni di anellini aeroplanini, fiorellini, latine e canguri a pois: i quattro «Perpersioni rossi piccanti» diventati celebri per essere andati in scena nudi con un calzino infilato sul pisello qui non solo non deludono i fans in attesa da due anni (tanto è passato da Blood Sugar Sex Magik) ma alzano il tiro. Le nuove canzoni, scritte durante un lungo soggiorno alle Hawaii, sono bellissime, suoni secchi, potenti eppure sofisticati, rock duro teso e seducente, un odor di funky anni Settanta come la psichedelica Deep Kick, che sarebbe piaciuta a Iggy Pop, ma anche ballate dolcissime come My friends o Transcending la canzone dedicata allo scomparso River Phoenix di cui erano molto amici. E con questo disco c'è da registrare anche l'ingresso in pianta stabile di Dave Navarro: l'ex chitar-

rista dei Jane's Addiction, che ha portato al gruppo qualcosa del lirismo sparso e della cupezza della sua vecchia band «Dave è stato per noi una specie di zattera di salvataggio», spiega durante una tappa londinese Anthony Kiedis, cantante e leader della band assieme al bassista Flea e al batterista Chad Smith. «Due anni fa quando venimmo in Italia per quel concerto temble la band si stava dissolvendo. Eravamo in crisi nera. John Frusciante, il nostro chitarrista (quello a cui Enrico Brusa ha dedicato il titolo del suo romanzo, ndr) aveva deciso di andarsene non funzionava più nulla. Ora per fortuna, le cose hanno ricominciato a muoversi».

Il successo di «Blood Sugar Sex Magik» ha pesato mentre lavoravo a «One Hot Minute»? KIEDIS Non direi. Non c'è stata nessuna pressione. Per me successo significa essere riuscito a formare questa band. Poter suonare la musica che mi piace. Stare insieme e divertirci, anche in un

club di fronte a cento persone. Non sono le copie di Blood Sugar, anche se sono più di quante ne abbiamo venduto con tutti i dischi precedenti. L'unica vera pressione è quella venuta da dentro noi stessi, la spinta a dare il massimo».

Che cos'è che vi fa essere diversi da qualsiasi altra band? KIEDIS Il fatto che abbiamo cominciato a suonare perché in giro non c'era nessuna scena musicale che ci piacesse. L'unica era creata da noi stessi. E questo ci ha resi liberi.

Flea. Siamo diversi anche perché siamo onesti. La nostra musica non è così complicata come può sembrare, ma è fatta da quattro individui con gusti e storie diversi, ed è questo che la rende differente. Né punk né funk né rock.

E vorrà che siete molto legati al cinema? FLEA Ho recitato in diversi film. Belli e dannati. Ritorno al futuro. Suburbia. Ogni tanto mi offrono delle parti ma è roba che non mi piace. Il mio lavoro è di musicista. Mi piacerebbe lavorare con Woody Allen, Martin Scorsese, Gus Van Sant. I miei registi preferiti insieme a Buñuel e Kurosawa. Mi piace anche leggere. James Baldwin, John Fante, Il Maestro e Margherita. Tutta l'arte mi interessa. Vorrei riuscire ad essere una persona creativa per il resto della mia vita.

KIEDIS Al contrario della maggior parte dei musicisti, la nostra ispirazione non ha limiti, può venire da un dialogo di Toro Scatenato di Scorsese, ma anche da una qua-

drone dal cielo, dall'oceano. E le esperienze personali? I Red Hot Chili Peppers hanno avuto vita intensa, a volte anche drammatica... KIEDIS Però siamo qui seduti e vedi siamo in buona salute, abbiamo le nostre famiglie, cibo per sfamarsi, sicuramente ce la passiamo meglio di uno nato a Sarajevo. Certo sappiamo cos'è il dolore. Chad ha perso sua madre quando era ancora un ragazzino. Noi tutti abbiamo perso Hillal Slavick che è stato il nostro chitarrista per qualche tempo. morto di overdose. Il dolore a volte può anche essere uno stimolo, una spinta a cambiare.

Il rifiuto alle vostre storie di droga? KIEDIS Mi riferisco al fatto che essere capace di scrivere di queste cose ha salvato la mia vita. I miei problemi con le droghe risalgono a molto tempo prima che io cominciassi a fare il musicista. E poi basta con questa storia: il rock non è in relazione con la droga più di quanto non lo siano anche altri ambienti, per esempio quello della moda. Eppure di quello nessuno parla. Io non ho smesso di drogarmi per dare il buon esempio, ma perché quando non sono «fatto» sono migliore come essere umano. Come amico e come artista.

Del rock attualmente in circolazione cosa vi piace? KIEDIS I Pomo For Pyros. PJ Harvey. Beck. John Spencer Blues Explosion. Non ci sentiamo molto legati ai gruppi della nuova gene-

razione punk, che lo fanno più che altro per divertirsi. Io ho vissuto la scena punk californiana dei primi anni Ottanta, con i miei amici andavamo ai concerti di X e Circle Jerks, alle sei del mattino ascoltavamo i Black Flag a tutto volume ed era un'altra storia. fare punk aveva un significato politico e sociale che oggi non c'è più.

FLEA. A me piace PJ Harvey e naturalmente i Nirvana, ma non i gruppi che li imitano. E comunque non ascolto solo rock alternativo ma anche musica classica e il jazz, che è stato il mio primo amore. Ho cominciato studiando la tromba, ascolto Miles Davis, Coltrane, Ellington, e solo a 16 anni mi sono avvicinato al rock, quando ho cominciato a suonare il basso.

Come è nata «Transcending», la canzone che avete dedicato a River Phoenix? FLEA River era uno dei miei più cari amici. Una delle persone più gentili e sensibili che io abbia mai conosciuto. Gli devo ancora riconoscenza per tutto l'amore che mi ha dato, lui aveva capito cose di me che nessun altro ha mai capito.

KIEDIS Con Transcending volevamo scrivere una canzone d'amore ma anche denunciare la mancanza di sensibilità che i media hanno dimostrato nei confronti di River e della sua famiglia. Hanno scritto molte cose su di lui, pettegolezzi, ma si sono dimenticati di dire che River era anche un figlio un fratello un amico.

Michael Jackson. Presto il divorzio da Lisa Presley?

Nonostante le foto che li ritraggono nudi e felici il matrimonio tra Michael Jackson e Lisa Marie Presley sembra essere alla frutta. Il cantante avrebbe offerto alla figlia di Elvis 15 milioni di dollari in cambio del divorzio. Intanto le vendite dell'ultimo album, HIStory vanno maluccio.

Al Prix Italia documento-shock da Sarajevo

Una videocassetta artigianale girata a Sarajevo potrebbe essere la grande sorpresa del Prix Italia. Si chiama Susanna nella cantina, 33 minuti shock realizzati dalla tv della Bosnia-Erzegovina, per raccontare la storia di una ragazza di 21 anni che dall'inizio della guerra vive in una cantina da dove esce solo per comprare scatolette di cibo e sigarette.

Il governo giura: «Nessun taglio al Fondo unico»

Il sottosegretario Mario D'Addio, a nome del governo, rassicura il mondo dello spettacolo che l'altro giorno si era mobilitato con una lettera aperta firmata da 28 personalità della cultura non ci saranno tagli al Fondo unico che resterà a quota 850 miliardi come nel '95. Potrebbe anche esserci un aumento, ma questo non è certo.

Problemi di cuore (ma non gravi) per Liz Taylor

Problemi di cuore in tutti i sensi. Dopo il divorzio, l'antmia cardiaca. E così Liz Taylor è stata ricoverata al St. John's Hospital di Santa Monica (California). Le condizioni dell'attrice, recentemente sottoposta a un intervento all'anca, non destano comunque preoccupazioni.

Dalla-Morandi Di nuovo insieme negli States

Lucio Dalla e Gianni Morandi di nuovo insieme, per un concerto al Madison Square Garden di New York l'11 novembre prossimo. A organizzare l'evento è stato Adriano Aragozzini che di recente ha portato negli States Renzo Arbore.

I cattolici polacchi protestano contro «il prete»

Picchetti di fedeli davanti ai cinema, inni sacri e persino minacce di attentati dinamitardi a scatenare questo putiferio nella cattolica Polonia è stato un film. Il prete di Antonia Bird, che parla della difficile esperienza di un sacerdote omosessuale. Le manifestazioni sono seguite alla pubblica condanna della Chiesa di Varsavia che accusa la pellicola «di diffondere la pornografia e offendere i sentimenti religiosi».

Una lotteria per la Mostra? Sì di Pontecorvo

«È una notizia importantissima», secondo Gillo Pontecorvo, l'istituzione di una lotteria i cui proventi in parte concorreranno a finanziare la prossima Mostra del cinema di Venezia. Commentando l'iniziativa del ministro Fantozzi, il direttore della Mostra ha aggiunto: «Questo permetterà di affrontare la prossima edizione con meno ristrettezza di mezzi e con minor disparità rispetto al budget degli altri grandi festival. Anche quest'anno, malgrado l'intervento finanziario del governo, il bilancio della Mostra si è rivelato insufficiente alle esigenze di una manifestazione internazionale». A fine luglio, il direttore aveva lamentato il «taglio» di 300 milioni inferto al budget del festival. «Per questo», conclude il regista, «senza il bisogno di ringraziare con calore e gratitudine il ministro Fantozzi per aver autorizzato una lotteria abbattuta alla Mostra d'arte cinematografica».

Parla Paul Kantner, leader storico dei Jefferson Starship: «Suoneremo per lui» «In Italia nel nome di Jerry Garcia»

ROFFEDO DE PASCALE

NAPOLI Una delle sue nuove canzoni parla di una love-story con una ragazza che uccide politici conservatori. Una serial-killer in musica che ricorda un po' le narrazioni comico-grotesche di Jonathan Swift, ma anche un modo come un altro per descrivere il caos che sta dominando il mondo, capace di produrre pure degli effetti positivi, come il crollo dei governi e delle organizzazioni criminali.

Paul Kantner leader storico dei Jefferson Starship (ex Airplane) sta per volare a Napoli con quel che rimane della sua mitica formazione nata oltre trent'anni fa. Espresione della contestazione studentesca californiana, protagonista del megaraduno di Woodstock e ora interprete del makessere di fine millennio il gruppo suonerà venerdì al Marechiaro Blues Festival per

poi esibirsi a Imola (il 24) Treviso (il 25) Milano (il 26) e Cagliari (il 27).

Se non siamo venuti prima - spiega Kantner al telefono da San Francisco - è solo per pignizia. Preferiamo viaggiare dalle nostre parti. E poi l'Italia la conosco bene, perché ci ritroviamo spesso al bar Trieste dove si beve il miglior caffè di Long Beach. Ride, poi si fa serio e aggiunge: «Con noi ora c'è Diana Manganio, una meravigliosa cantante di origini siciliane: è il nostro spirito mediterraneo».

Ma sostituito Grace Slick? Sì. Grace era un elemento fondamentale della band. Ha deciso da tempo di cambiare strada, di stare da sola. Una grave perdita. Dividere con lei la casa e il poliedrico è stato difficile? Il ritmo di vita non è sempre uguale

per ciascuno di noi. La voglia di esplorare ci ha più volte divisi e allo stesso modo hanno fatto sì che riprendessimo a suonare insieme.

Anche Jerry Garcia, il chitarrista del Grateful Dead scomparso di recente, ha suonato con voi... Il concerto di Napoli è dedicato a lui. Venivamo dallo stesso posto. All'epoca negli studi e nei locali gravavano tanti artisti e si suonava insieme. Jerry era uno studioso, intuitivo e capace di guizzi geniali. Un musicista fuori dal comune e con un grande talento per le improvvisazioni. Peccato che la droga se lo sia portato via. È rimasto vittima della nicotina, la peggiore droga esistente sul mercato.

Eppure i Jefferson Airplane più volte hanno preso posizione in favore degli stupefacenti... La droga per noi non è mai stata una concezione di vita. Credo sia



La moglie e la figlia di Paul Kantner: Grace Slick e la figlia China a New York nell'85.

un problema a cui si dà troppa importanza. La gente muore anche per l'alcol o alla guida di automobile troppo veloci. Si può mai pensare di proibire l'uso delle Ferrari? E poi c'è droga e droga. Siete ancora un punto di riferimento per la musica della West Coast? Non ci siamo mai posti questo

problema e non vogliamo porcelo adesso. Siamo semplicemente dei musicisti che vivono a San Francisco e che affrontano le difficoltà quotidiane come ogni comune mortale. Quando ci dicevano che eravamo diventati un'autorità, ridevamo. L'unica differenza è che facciamo musica e, grazie a Dio, ci divertiamo ancora.

L'INTERVISTA. Dialogo con l'ex-allenatore del Cagliari. Piace a Roma, Milan, Inter e Fiorentina

Tabàrez, il tecnico dei desideri

«Un onore scomodo»

Dialogo con Oscar Washington Tabàrez, ex-tecnico del Cagliari, attualmente senza squadra. Tabàrez vive nella sua Montevideo, in Uruguay, in attesa di una chiamata dall'Italia. Roma, Inter, Fiorentina, Milan: il futuro è qui.

offerto di lavoro da parte di squadre uruguayane e spagnole per tornare da noi?

È così. In Italia c'è il calcio più organizzato più difficile e più affascinante. Dopo la stagione trascorsa a Cagliari mi sento attrezzato per giocare una chance in un club importante che abbia un traguardo di prestigio. Mi sono dato un anno di tempo. È chiaro che se questa chiamata non dovesse mai arrivare allora accetterò altre proposte. Il calcio è il mio lavoro.

Il paradosso, se permette, è che a Cagliari Tabàrez ha lavorato bene, però non ha contratto il traguardo della qualificazione in Coppa Uefa. Perché allora tutte queste attenzioni nei suoi riguardi?

Il Cagliari ha perso la qualificazione per colpa di una partita, quella persa in casa con il Napoli alla penultima giornata. Ma il gioco è stato di buon livello. Abbiamo ottenuto vittorie di prestigio come quella sulla Juventus, e siamo riusciti a divertire il pubblico.

Non è mai stato facile per un allenatore straniero inserirsi nel campionato italiano. Tabàrez ha sfregato la critica: merito della scuola calcistica uruguayana?

Credo di sì. Vede, in Uruguay abbiamo sempre fatto di necessità virtù. Con giganti come Argentina e Brasile non potevamo lottare ad anni pari sul piano tecnico: per ogni buon calciatore uruguayano ce ne sono dieci argentini o brasiliani. E allora abbiamo cercato di primeggiare tatticamente. Dicono che il nostro è un calcio speculativo ma il calcio non è solo uno



Oscar Washington Tabàrez, l'allenatore più corteggiato del momento

Vison

STEFANO BOLDRINI

ROMA Tabàrez, Tabàrez Tabàrez. Domani a Milano no dopodomani a Roma no ien a Milano. Tabàrez Tabàrez Tabàrez come il ritornello di una canzone. Ma Oscar Washington Tabàrez, 48 anni compiuti il 3 marzo non è musica. È un maestro elementare che ha fatto il calciatore (difensore centrale) e che oggi fa l'allenatore anzi no, oggi non fa niente, perché finita l'avventura di Cagliari non ha una squadra e allora Tabàrez a Roma Tabàrez a Milano Dove il pallone è in crisi c'è il suo nome. Il maestro è parcheggiato a Montevideo che è la capitale dell'Uruguay che è come diceva Gianni Brera, «el padre del fútbol». Tabàrez è sospeso tra telefono e fax in attesa di una chiamata dall'Italia per tornare in pista. E nell'attesa, ci scappa anche una cena con Eduardo Galeano che Tabàrez considera insieme a Mario Benedetti il miglior letterato dell'Uruguay. «Onetti? Beh, egli è stato il più famoso ma il mio cuore non si è mai scaldato per lui».

Tabàrez, è l'allenatore dei desideri. Non ha che da scegliere: Roma, Milan, Inter, Fiorentina...

Lo so. Ho un amico che ogni giorno da Cagliari mi invia tramite fax copie di articoli di giornali. Le confesso che provo un sincero imbarazzo. So che cosa significhi lavorare sentendo sul collo il fiato di un collega, però ecco io non sono un avvocato, rispetto i miei colleghi.

Mazzone, che allenava a Roma, ha detto: «Tabàrez è bravo, ma ha anche due bravi procuratori», alludendo a Paco Casali che controlla il calcio-mercato uruguayano e a Dario Canovi che lavora con Casali...

Guardi ho molta stima nei confronti di Paco Casali che ha saputo consigliare bene i giocatori uruguayani nei trasferimenti all'estero. Però non conosco Canovi e comunque non credo che i procuratori possano far più di tanto per gli allenatori.

L'Italia però è in cima ai suoi pensieri: è vero che ha rifiutato

spettacolo. Contano anche i risultati.

A fine campionato il suo nome circolò parecchio. Era associato ad alcune società importanti come l'Inter: che cosa ha fatto saltare lo trattativo di allora?

Con l'Inter ho avuto solo contatti indiretti. Non ho mai parlato con il presidente Moratti.

Perché non è rimasto allora a Cagliari?

Il presidente Cellino mi disse con molta franchezza che i programmi non erano ambiziosi. E invece io desidero allenare in Italia un club che abbia obiettivi importanti.

Qual è per lei la squadra italiana più forte?

La Juventus.

Il miglior giocatore?

Ci sono almeno 20 calciatori di ottimo livello.

Dovesse spiegare in poche parole che tipo di allenatore è Tabàrez come si racconterebbe?

Credo di essere un allenatore equilibrato. Per me il calcio è fatto di schemi e di talento. Una squadra ha bisogno di avere delle regole ma non può fare a meno degli uomini.

Ha nostalgia di Cagliari?

Ho bei ricordi. I sardi sono persone riservate chiuse ma quando si aprono ti svelano l'anima. Venivo da un paese lontano quindicimila chilometri epperò non mi sono mai sentito uno straniero.

Quando ha lasciato Cagliari?

Ricordo bene la data: il 18 giugno. Era bello tornare a casa a Montevideo, però ero un po' triste.

Come trascorre questo giornata di ozio?

Mi aggiorno. Leggo. Esco a cena con gli amici più cari. Come pochi

giorni fa con Galeano del quale è appena uscito in Uruguay un libro di racconti dedicati al calcio. Si chiama «Il calcio ha sole e ombre».

Com'è la vita nel suo Uruguay?

Siamo sospesi tra il bene e il male. Il bene è la libertà, la democrazia che quelli della mia generazione non finiranno mai di amare. Un uomo senza libertà è un uomo senza idee. Ma non si possono uccidere le idee, sono immortali. Il male è la disoccupazione. C'è tanta gente senza lavoro.

Lei in passato si schierò politicamente a sinistra: è sempre di quell'orientamento?

Sì.

Tabàrez, qual è la sua prima preoccupazione della giornata?

Prepararmi una bella tazza di mate. È il tè del Sudamerica. Poi posso pensare ad altro.

Ciclismo: Volta Wust vince 14ª tappa

Il tedesco Marcel Wust (Castellblanch) ha vinto la 14ª tappa della Volta Eche-Valencia di 207 km. Il francese Jalabert giunto quarto ha mantenuto la maglia gialla di leader della classifica.

Nazionale militare Espulsi e puniti quattro giocatori

I giocatori della Nazionale militare espulsi nella partita contro Cipro che è costata l'eliminazione agli azzurri Del Piero, Delvecchio, Canavaro e Piovaneli potrebbero essere esclusi per sempre dalle partite della nazionale con le stellette. Sarà decisivo un incontro che il responsabile dell'organizzazione dei Giochi generali Gaetano Casale avrà giovedì prossimo con i giocatori della militare. Per i «reprobi» si ipotizza perfino un futuro da pianitori in caserma fino al termine della leva.

Basket: Supercoppa Buckler batte Benetton 90 a 72

Nel prologo del campionato di basket la Buckler ha battuto la Benetton per 90 a 72 aggiudicandosi la Supercoppa italiana. Oggi comincia il campionato. Il programma: Stefanel-Mil-Olitalia-Fo, Mash Vt-Teamsystem-Bo, Mens Sana-Si-Cagna Va, Viola-Rc-Scavolini-Fs, Illycafé-Ts-Teotematour-Rm, Riposano-Madigan-Pr e Arestum-Mi.

Tennis: Graf visita il padre in carcere

Steffi Graf ha fatto visita per la prima volta questa settimana al padre Peter detenuto nella prigione di Mannheim con l'accusa di frode in scala. Lo ha affermato l'avvocato Peter Stania, intervistato dal quotidiano «Mannheimer Morgen». La numero 1 del tennis mondiale secondo l'avvocato ha potuto parlare con il padre per 40 minuti separata da un vetro.



RADIO ITALIA
IN TUTTA ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
DAL 18 AL 23 SETTEMBRE
ALLE ORE 14.30

ROBERTO VECCHIONI

PRESENTA IL SUO NUOVO ALBUM

IL CIELO CAPOVOLTO

EMI
COMPACT DISC - ALBUM - MUSICASSETTA



L'INTERVISTA. Roma-Milan vista da Carlo Ancelotti che in queste squadre militò e vinse

OGGI A BARI

Lazio, occasione primato

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. La maschera di Zeman non tradisce emozioni. A guardarlo in viso sembra che sia il responsabile di una squadra ultima in classifica con zero punti. E invece Zeman è l'allenatore della Lazio, una delle tre squadre che si dividono il primo posto a punteggio pieno. Ma inutile aspettarsi un sorriso o un'espressione di soddisfazione dal tecnico boemo. Così come è perfettamente inutile chiedergli qualcosa sulla formazione di oggi: Boksic o Casaraghi? Provanelli o Winter? Domande che rimangono inevase.

Zeman risponde divertendosi a non dare indicazioni, per lui rispondere al gruppo di giornalisti con il block-notes sul tavolo e la penna in mano, è un rituale senza senso da rispettare ogni sabato. O forse non del tutto. «Io aspetto sempre la formazione che voi scrivete sui vostri giornali, la leggo e mi regolo. Nel senso che ne mando in campo un'altra». Zeman dice la battuta senza accennare il minimo sorriso, come i grandi comici, alla Buster Keaton per capirci.

Eppure c'è poco da scherzare. La gara di oggi ha un'importanza particolare per Signori e compagni. La Lazio, che a Bari è giunta in pullman dato che il volo aereo è stato cancellato, si gioca più di un possibile primato in - probabile - coabitazione (la Juve riceve il Vicenza, il Milan rischia all'Olimpico in notturna contro la Roma). I biancoazzurri vincendo potrebbero eguagliare la Lazio 72/73 di Giorgio Chinaglia che riuscì nell'impresa di vincere 8 partite consecutive. L'attuale smania vincente è iniziata a Torino (3-0 contro la Juventus) il 7 maggio, quant'ultima giornata del torneo 94/95. Da lì in poi altre quattro affermazioni a cui vanno aggiunti i primi due successi di questo campionato.

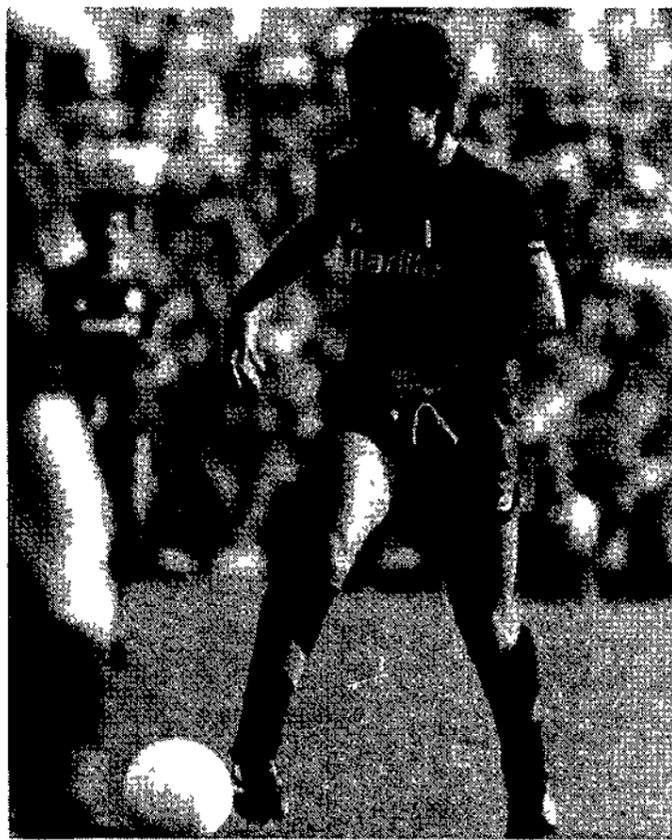
Delle statistiche Zeman non sa cosa farsene. «I numeri non contano». A chi gli domanda se questa Lazio è stata programmata per essere al massimo della forma soltanto in autunno, l'allenatore risponde tranquillamente: «Ho preparato la squadra per essere sempre al 100%. Però può capitare che qualcuno parta piano per poi crescere. Ma è vero che anche chi parte forte può calare». Il filosofo e l'allenatore convengono. Zeman si «bilancia» sul recupero degli infortunati. «Stanno tutti migliorando. Esposito potrà tornare tra qualche settimana».

Capitolo Bari. Il ricordo dell'allenatore laziale va immediatamente allo scorso anno. «Ci fecero soffrire molto all'anadada dove vincemmo. Al ritorno invece dominammo per tutto l'incontro, ma finimmo per perderci». Ma il Bari è sempre quello dello scorso anno o è cambiato? In panchina è rimasto Materazzi, ex tecnico della Lazio dell'era pre-Cagnotti. Un allenatore con idee tattiche non proprio simili a quelle di Zeman. Il boemo non è convinto, accende l'ennesima sigaretta e risponde con molta calma. «Invece credo che il Bari sia cambiato molto. Sono andati via Amoroso e Bigica, due uomini fondamentali». Ci permettiamo di far notare che durante i giocatori che hanno lasciato Bari ha dimenticato un nome. Sandro Tolverini. Uno che l'anno scorso realizzò 17 reti. «Ma Tolverini non conta. Al suo posto hanno preso Kenneth Andersson, che secondo me è pure più forte».

Zeman non si sbilancia, ha la giusta presunzione di schierare gli uomini a prescindere dello schieramento avversario, e quale sarà il Bari di oggi gli interessa relativamente. Anche se la Lazio non era stata inserita nell'elenco ristretto delle favorite della vigilia, ora i biancoazzurri sono a punteggio pieno dopo due gare e devono giocare le proprie carte senza nascondersi. Zeman lo sa. E sa anche che il periodo delle smentite è finito. Da quest'anno i tifosi vogliono vincere qualcosa a tutti i costi. E anche oggi a Bari le uniche alternative che ha Zeman sono quelle legate alla formazione, non certo al risultato.



Fabio Capello sul treno che lo porta a Roma



Carlo Ancelotti ai tempi in cui giocava nella Roma. Oggi allena la Reggiana

Importanza? Motivato. Motiv? Tant'è. Interesse? Elevato. Roma-Milan, posticipato televisivo delle 20.30, è questa: prendere o lasciare. Nell'ordine: potrà e dovrà dirsi se anche la Roma è da scudetto o se è solo il Milan il vero avversario della Juventus (Lazio permettendo). La Roma in campionato non batte il Milan in casa da 20 anni (24 novembre 1985, 2-1, gol di Conti, Cerezo o Viridò): una vita calcistica. Da allora, per i giallorossi, una serie memorabile di legnate. Altri numeri in campo: oggi Giuseppe Giannini, 31 anni, festeggia le 300 partite con la maglia della Roma. Già il cappello di fronte a un giocatore che come pochi ha spiccato la critica, ma che si avvia a chiudere la carriera con una sola maglia. Una fedeltà che spicca nel giorno in cui si affrontano Mazzoni e Capello, tra i quali potrebbe esserci, a fine stagione, una bella staffetta. Mazzoni rimarrà alla guida della Roma solo se vincerà un trofeo: campionato o Coppa Uefa (in Coppa Italia i giallorossi sono stati eliminati dal

Bologna). Capello saluterà il Milan. Il suo futuro è sospeso tra Nazionale e Roma. Il tecnico rossoneri è indeciso, ma Roma, dove ha giocato per tre stagioni, gli piace assai. Mazzoni, sull'argomento, ieri è stato esplicito: «Ai tecnici designati per venire alla Roma dico "venite, venite pare a Roma che vi divertirete". Ma aggiungo: sono uno dei migliori tecnici italiani. Un giocatore che vale 100, allenato da me dà 120. Si discute la Roma, ma ci mancano solo i risultati. In due partite abbiamo creato 20 occasioni da gol: non c'è crisi di gioco». Da Milano ecco Capello: «Non parlo del mio futuro». La ultimissima. Il Milan è arrivato a Roma in treno. Contro la Roma mancheranno Baggio (contrattura alla gamba destra) e Lentini (contrattura alla gamba sinistra). Al posto di Codino, Simone. Nella Roma in campo Cappioli e in panchina Di Biagio, già di forma. Previsti 70.000 spettatori.

□ S.B.

«Il mio cuore diviso a metà»

Carlo Ancelotti, attualmente allenatore della Reggiana, ha militato, come calciatore, sia nella Roma che nel Milan, conquistando 3 scudetti e due Coppe dei Campioni. Il suo parere sulla partita che si giocherà stasera.

STEFANO DE GRANDIS

REGGIO EMILIA. Otto stagioni nella Roma contro le cinque nel Milan. Però due scudetti e due coppe dei campioni in rossoneria contro un solo campionato vinto nella capitale. Il risultato, nei ricordi e nel cuore di Carlo Ancelotti, già secondo di Sacchi in Nazionale ed ora allenatore della Reggiana, è assolutamente un pareggio. «Il mio amore è diviso in parti uguali. Con Roma e Milan ho fatto 13. Nel senso che ho giocato 13 stagioni in serie A e posso assicurare di essere stato non bene, ma benissimo».

In maniera diversa, in ogni caso... Beh, sì. Alla Roma ho vinto meno, e devo dire molto poco in rapporto al valore della squadra. Però sono cresciuto come calciatore e co-

me uomo. E in un ambiente che a tutti i livelli - società, pubblico, città - mi ha dato tantissimo.

A Roma è diventato un centro-campista di livello internazionale, dopo un passato da centravanti nel Parma...

È stato Liedholm a pretendere la mia trasformazione, ed io con esempi eccezionali come Falcao, Cerezo, Di Bartolomei, Conti e Prohaska, ho potuto imparare in fretta. Ma devo dire che l'insegnamento di Liedholm è stato decisivo anche a livello umano. Sono arrivato a Roma a 20 anni. Eppure mi sono inserito senza problemi. Nessuno, come lui, sa metterci a tuo agio.

Poi c'è stato Eriksson... Sì, e dopo il primo anno di asse-

stamento, la Roma ha continuato a giocare un grande calcio. Ma legata a quel periodo è probabilmente la più grande delusione della mia carriera. Non nesso a dimenticare la sconfitta in casa con il Lecce ultimo in classifica quando eravamo ad un passo dallo scudetto. Non riuscimmo ad accorgerci di quanto fosse complicata quella partita.

A Milano sarebbe potuto accadere?

Forse no. Considerata la grinta, la voglia di vincere, la dedizione negli allenamenti, che ho trovato nel Milan di Sacchi.

Che dunque, dal punto di vista tecnico, è stato l'allenatore che l'ha condizionato di più?

Mi ha insegnato moltissime cose, questo non si discute. Io sono arrivato a Milano a 28 anni e, dopo Liedholm ed Eriksson pensavo di sapere tutto, della zona. Invece Sacchi mi ha dimostrato che sapevo molto poco.

C'è zona e zona, insomma?

Sì, ma bisogna anche sottolineare che tra il '79 quando sono arrivato a Roma, e l'87, il primo anno nel Milan, il calcio è cambiato parecchio.

Da allora, il Milan non ha mai rinnegato la zona pura e i quattro

difensori in linea; la Roma invece è tornata ad un calcio più tradizionale...

Io credo che ognuno sia libero di utilizzare il modulo tattico che crede. Io preferisco la zona pura, come Capello ma stimo moltissimo Mazzoni per l'onestà e la serietà nel lavoro. Tra l'altro ha dimostrato di considerare tutti i giocatori importanti alla stessa maniera.

E forse, questa eccentrica democrazia ha finito per indispettare Balbo e Fonseca...

Io credo che sia impossibile per un tecnico andare d'accordo con tutti e 20 o più giocatori della rosa. Quindi ci possono essere delle frizioni, delle difficoltà. Ma importante è che ci sia il rispetto reciproco.

Ma può succedere che un giocatore finisca per rompere centro?

No, non ci credo assolutamente. Si darebbe la zappa sui piedi. Certe polemiche possono togliere serenità al giocatore, che quindi, scendendo in campo nervoso. Ma non può scegliere di essere deliberatamente somaro, non gli conviene.

A proposito di polemiche, Sacchi non è riuscito a risolvere quelle che sono nate con Rober-

to Baggio e Viali, i giocatori più popolari d'Italia...

Con Viali mi pare il problema sia già stato superato, con buona pace di tutti. Non mi sembra invece che Baggio abbia fatto polemica. È solo rimasto male per l'ultima esclusione. Comunque il giocatore deve fare il suo lavoro. Il tecnico, in ogni caso, cerca di pensare al bene della squadra.

Ecco, per il bene della sua squadra, lei farebbe giocare Baggio e Savićević alle spalle di una punta pura?

Beh, se la società le li mette a disposizione, come fai a non utilizzarli? Ma è il problema della coperta corta, se la tua dalla parte dell'attacco finisce che scoppi la difesa.

Stasera Roma-Milan: chi può pensare, fra le due, allo scudetto?

Lo scudetto è molto lontano per tutti, anche per la Juve che a me piace moltissimo e che attualmente sembra la più forte. Bisogna contare per altre 32 giornate. Roma e Milan possono contrastarlo ma purtroppo almeno una delle due mancherà a secco. Per questa sera beh, spero che non si faccia troppo male.

Samp-Parma è l'altro big-match

Anche a Marassi è di scena un big-match: Sampdoria-Parma. Gli emiliani a Genova contro la Samp non hanno mai vinto. Scata vuole sfatare il tabù. Nel Parma, rispetto alla gara di Coppa delle Coppe di giovedì a Tirana, rientrano Dino Baggio e Brambilla, resta invece ancora fuori invece Asprilla; tra questi ultimi è la società c'è comunque in vista la schiatta, dopo le polemiche dei giorni scorsi. In casa Samp, Mancini e Chiesa hanno superato i problemi fiscali accusati in settimana e scenderanno in campo, mentre Kerembel, bloccato da un dolore al gluteo sinistro, dovrebbe andare in tribuna. La Sampdoria cerca la prima vittoria stagionale. Il Parma non vuole invece pensare contatto dalle prime.

LE FORZE IN CAMPO

ORE 16.00

24-9-1995 ORE 15.00
CAGLIARI-JUVENTUS (Ore 20 30)
CREMONESE-ROMA
LAZIO-UDINESE
MILAN-ATALANTA
NAPOLI-INTER
PARMA-FIORENTINA
PIACENZA-BARI
TORINO-SAMPDORIA
VICENZA-PADOVA

5-10-1995 ORE 18.00
ATALANTA-PIACENZA
BARI-MILAN
FIORENTINA-CREMONESE
INTER-TORINO
JUVENTUS-NAPOLI
PADOVA-PARMA
ROMA-LAZIO (Ore 20 30)
SAMPDORIA-CAGLIARI
UDINESE-VICENZA

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Atalanta-Napoli, Bari-Lazio, Fiorentina-Cagliari, Inter-Piacenza.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Atalanta-Napoli, Bari-Lazio, Fiorentina-Cagliari, Inter-Piacenza.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Atalanta-Napoli, Bari-Lazio, Fiorentina-Cagliari, Inter-Piacenza.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Atalanta-Napoli, Bari-Lazio, Fiorentina-Cagliari, Inter-Piacenza.

PARTITE DI SERIE «B»

ANCONA-CESENA
AVELLINO-FOGGIA
BOLOGNA-REGGINA
BRESCIA-VERONA
CHIEVO-PESCARA
COSENZA-REGGIANA
PALERMO-F ANDRIA
PERUGGIA-GENOA
PISTOIESE-LUCCHESE (gioc ieri)
VENEZIA-SALERMITANA

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Juventus-Vicenza, Padova-Torino, Roma-Milan (20.30), Sampdoria-Parma, Udinese-Cremonese.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Juventus-Vicenza, Padova-Torino, Roma-Milan (20.30), Sampdoria-Parma, Udinese-Cremonese.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Juventus-Vicenza, Padova-Torino, Roma-Milan (20.30), Sampdoria-Parma, Udinese-Cremonese.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Juventus-Vicenza, Padova-Torino, Roma-Milan (20.30), Sampdoria-Parma, Udinese-Cremonese.

Table with 2 columns: Team names and player numbers. Includes Juventus-Vicenza, Padova-Torino, Roma-Milan (20.30), Sampdoria-Parma, Udinese-Cremonese.

HAPPYDENT

La libertà di masticare

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.
PERCHÉ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA